



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA
DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

Corso di Dottorato di Ricerca in Scienze Giuridiche, XXXIII ciclo
Curriculum Istituzioni e Territorio nella Dimensione Nazionale, Europea e Internazionale

L'OBBLIGO DI RIPARAZIONE DELLO STATO PER
VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE
UMANITARIO NEGLI ACCORDI DI PACE FRA STATI E
GRUPPI ARMATI

RELATORE
Chiar.mo Prof. Andrea Caligiuri

DOTTORANDA
Dott.ssa Cecilia De Marziis

COORDINATORE
Chiar.mo Prof. Massimo Meccarelli

ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2021

INDICE

PREMESSA E PIANO DELLA RICERCA	1
---------------------------------------	----------

CAPITOLO PRIMO. L'OBBLIGO DI RIPARAZIONE DELLO STATO VERSO L'INDIVIDUO PER VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

1.1.	L'obbligo di riparazione nelle Convenzioni di diritto internazionale umanitario	6
1.1.1.	L'obbligo di riparazione nei conflitti armati internazionali.....	6
1.1.2.	L'obbligo di riparazione nei conflitti armati non internazionali.....	19
1.2.	L'obbligo di riparazione alla luce delle regole sulla responsabilità degli Stati	22
1.3.	I termini dell'attuale dibattito intorno all'obbligo di riparazione	24
1.3.1.	Le risoluzioni dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite	25
1.3.2.	La giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia e del Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia	30
1.3.3.	Le Claims Commissions ad hoc.....	33
1.3.4.	I principali orientamenti della dottrina.....	36
1.3.5.	Lo Studio del Comitato Internazionale della Croce Rossa sul diritto umanitario consuetudinario.....	43
1.3.6.	Considerazioni conclusive	47

CAPITOLO SECONDO. LA RIPARAZIONE NEGLI ACCORDI DI PACE FRA STATI E GRUPPI ARMATI

2.1.	Elementi caratteristici e natura giuridica degli accordi di pace	49
2.1.1.	Definizione ed elementi caratteristici	49
2.1.2.	Il dilemma della natura giuridica degli accordi di pace	53
2.1.2.1.	Difficoltà di inquadramento in diritto internazionale e carattere "ibrido" degli accordi di pace	53
2.1.2.2.	L'efficacia vincolante degli accordi di pace	64
2.2.	La riparazione negli accordi di pace	67
2.2.1.	Oggetto dello studio	67
2.2.2.	Fonti	69
2.2.3.	Metodologia	72
2.2.4.	Risultati	78

CAPITOLO TERZO. ANALISI DELLE MISURE DI RIPARAZIONE CONTENUTE NEGLI ACCORDI DI PACE

3.1.	Introduzione	80
3.2.	Le forme di riparazione previste dal diritto internazionale generale	81

3.3.	Le forme di riparazione contenute negli accordi di pace	86
3.3.1.	La restituzione	86
3.3.1.1.	La restituzione della libertà	87
3.3.1.1.1.	Inquadramento in diritto internazionale umanitario	87
3.3.1.1.2.	La restituzione della libertà negli accordi di pace	89
3.3.1.2.	Il diritto di rifugiati e sfollati interni al ritorno presso il proprio luogo di origine e alla restituzione dei beni di loro proprietà	97
3.3.1.2.1.	Inquadramento in diritto internazionale umanitario	97
3.3.1.2.2.	Il diritto di rifugiati e sfollati interni al ritorno e alla restituzione dei beni negli accordi di pace	103
3.3.1.2.2.1.	Le disposizioni relative al diritto di rifugiati e sfollati interni al ritorno presso il proprio luogo di origine	104
3.3.1.2.2.2.	Le disposizioni relative al diritto di rifugiati e sfollati interni al ritorno presso il proprio luogo di origine e alla restituzione dei beni di loro proprietà	110
3.3.1.3.	Il diritto degli individui alla restituzione dei beni di loro proprietà	113
3.3.2.	Il risarcimento	115
3.3.2.1.	Le disposizioni degli accordi di pace che prevedono l'obbligo statale di risarcimento	116
3.3.2.2.	Le disposizioni che prevedono l'istituzione di fondi ad hoc	119
3.3.2.3.	Le disposizioni che attribuiscono agli organi transizionali il potere di ordinare il risarcimento	121
3.3.3.	La riabilitazione	122
3.3.3.1.	Le disposizioni relative alla riabilitazione delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani	124
3.3.3.2.	Le disposizioni relative alla riabilitazione dei civili colpiti dalla guerra	126
3.3.3.3.	Le disposizioni relative alla riabilitazione degli ex membri dei gruppi armati	129
3.3.4.	La soddisfazione	133
3.3.4.1.	Le disposizioni relative all'identificazione delle persone decedute o sottoposte a sparizione forzata	134
3.3.4.2.	Le disposizioni degli accordi di pace che prevedono l'istituzione di Commissioni di verità e riconciliazione	139
3.3.4.3.	Le disposizioni che prevedono l'istituzione di commissioni di inchiesta sulle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario	147
3.3.4.4.	Le disposizioni che prevedono l'istituzione di giornate alla memoria e la creazione di monumenti commemorativi	149
3.3.4.5.	Le disposizioni che prevedono la celebrazione di cerimonie di riconciliazione, confessione e perdono	150

CAPITOLO QUARTO. VERSO UN DIRITTO INDIVIDUALE ALLA RIPARAZIONE NEI CONFLITTI ARMATI NON INTERNAZIONALI?

4.1.	Introduzione	152
4.2.	La tendenza degli Stati a riconoscere il diritto alla riparazione negli accordi di pace	153
4.3.	Il contributo degli accordi di pace alla formazione di una consuetudine internazionale	156

4.3.1.	Gli accordi di pace come prassi nella formazione della consuetudine.....	156
4.3.1.1.	Il ruolo della condotta degli attori non statali nella formazione della consuetudine.....	157
4.3.1.2.	Gli accordi di pace come prassi degli Stati	161
4.3.2.	Gli accordi di pace come <i>opinio iuris</i> degli Stati.....	164
4.3.3.	Ulteriori elementi a sostegno della rilevanza degli accordi di pace nella formazione della consuetudine.....	172
CONCLUSIONI		175
BIBLIOGRAFIA		191
APPENDICE		205

“La paix et la justice sont aussi inséparables que le souffle et la vie.
Réaliser la paix civile c’est assurer la justice et, en premier, la réparation
des préjudices subi”.

Gibuti, *Accord Cadre de Réforme et de Concorde Civile*, 7 febbraio 2000

PREMESSA E PIANO DELLA RICERCA

Secondo un principio consuetudinario consacrato dalla Corte permanente di giustizia internazionale nella sentenza del 1928 nell'affare della *Fabbrica di Chorzów*, dalla violazione di una regola internazionale deriva l'obbligo dello Stato responsabile di riparare il danno derivante dall'illecito. Nelle parole della Corte,

“it is a principle of international law, and even a general conception of the law, that any breach of an engagement involves an obligation to make reparation”¹.

Lo scopo della riparazione è quello di cancellare gli effetti della violazione e realizzare la situazione che sarebbe esistita se l'atto illecito non fosse stato compiuto². Essa può assumere la forma della *restitutio in integrum*, del risarcimento, della soddisfazione, della riabilitazione e delle garanzie di non ripetizione³.

Con l'emergere dell'individuo quale soggetto del diritto internazionale contemporaneo nel periodo storico successivo al Secondo conflitto mondiale, si è progressivamente imposta all'attenzione degli attori internazionali e della dottrina la questione se la violazione di una regola di diritto internazionale umanitario possa comportare l'obbligo di riparazione dello Stato responsabile non soltanto verso altri Stati, ma anche *vis-à-vis* gli individui che abbiano subito un danno per effetto dell'illecito⁴.

¹ Corte permanente di giustizia internazionale, *Factory at Chorzów (Merits)*, 13 settembre 1928, par. 103. Cfr. Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, UN Doc. A/56/10, 26 luglio 2001, art. 31. Per un esame generale delle regole sulla responsabilità internazionale dello Stato per atti illeciti si rinvia a J. CRAWFORD, *State responsibility*, Cambridge University Press, 2013; sull'obbligo di riparazione v. in particolare p. 480 e ss.

² Corte permanente di giustizia internazionale, *Factory at Chorzów (Merits)*, cit., par. 47.

³ Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States*, cit., art. 34. Con specifico riferimento alle forme di riparazione previste in diritto internazionale per le violazioni gravi dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, cfr. Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Basic principles and guidelines on the right to a remedy and reparation for victims of gross violations of international human rights law and serious violations of international humanitarian law*, UN Doc. A/RES/60/147, 16 dicembre 2005, par. 18.

⁴ La questione dell'obbligo di riparazione dello Stato verso l'individuo per violazioni del diritto internazionale dei diritti umani è stata esaminata in dottrina da G. BARTOLINI, *Riparazione per violazione dei diritti umani e ordinamento internazionale*, Jovene, 2009, in particolare p. 626 ss.

Nell'esaminare la questione, gli studi svolti sinora si sono generalmente concentrati sugli illeciti commessi nel contesto di conflitti armati internazionali, lasciando invece in ombra la ricca prassi che, specialmente dopo la Seconda guerra mondiale, si è sviluppata nell'ambito dei conflitti armati non internazionali.

Nondimeno, lo studio di questa prassi sembra essenziale per comprendere lo stato attuale del diritto internazionale in materia, principalmente in considerazione delle notevoli proporzioni che il fenomeno ha assunto nella seconda metà del Novecento, con una netta prevalenza, nel panorama bellico contemporaneo, dei conflitti armati non internazionali rispetto a quelli internazionali.

Inoltre, nei conflitti armati non internazionali la questione del diritto individuale alla riparazione assume dei connotati specifici in ragione dell'identità fra Stato autore dell'illecito e Stato di cittadinanza delle vittime. Anzitutto, il riconoscimento del diritto alla riparazione comporterebbe una sostanziale erosione del margine di manovra dello Stato in un ambito, quello dell'uso della forza all'interno dei confini nazionali, tradizionalmente soggetto al suo dominio riservato. Inoltre, l'esercizio del diritto alla riparazione non incontrerebbe quei limiti giuridici che ostacolano l'accesso alla giustizia delle vittime di violazioni commesse nei conflitti armati internazionali, rappresentati dal principio dell'immunità degli Stati stranieri dalla giurisdizione o dall'eventuale avvenuta rinuncia alla riparazione da parte dello Stato di cittadinanza del ricorrente in sede di conclusione di un trattato di pace.

La prassi relativa alla riparazione nei conflitti armati non internazionali trova una delle sue principali espressioni negli accordi di pace conclusi fra Stati e gruppi armati allo scopo di porre fine alle ostilità. La conclusione di questo genere di accordi ha conosciuto una crescita esponenziale di pari passo con il moltiplicarsi dei conflitti armati non internazionali, tanto che centinaia di accordi sono stati firmati negli ultimi settant'anni in tutte le aree geografiche del globo.

Muovendo da queste premesse, la presente tesi intende offrire nuovi spunti al dibattito intorno alla questione dell'obbligo di riparazione dello Stato per violazioni del diritto internazionale umanitario nei conflitti armati non internazionali attraverso l'analisi empirica degli accordi di pace. La principale questione sulla quale il lavoro intende far luce è se e in che modo gli accordi di pace affrontino la questione della

riparazione. Una ulteriore questione che viene in esame è se e in che misura gli accordi possano rilevare come espressione della prassi e della *opinio iuris* degli Stati ai fini della formazione di una consuetudine internazionale relativa al diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario nei conflitti armati interni. A quest'ultimo riguardo, è opportuno sottolineare che la tesi non intende accertare l'esistenza della consuetudine in questione⁵, ma, più limitatamente, valutare la rilevanza degli accordi di pace ai fini della sua formazione e identificazione.

Sono inoltre opportune due ulteriori precisazioni. Anzitutto, la tesi muove dal presupposto della corrispondenza tra obbligo e diritto, ragion per cui i concetti di “obbligo di riparazione dello Stato verso l'individuo” e “diritto dell'individuo alla riparazione” per violazioni del diritto internazionale umanitario saranno qui intesi ed utilizzati come equivalenti⁶. Tale scelta è del resto coerente con l'uso sostanzialmente indifferente che di tali espressioni è fatto negli accordi di pace.

Sotto un altro aspetto, non rientra nell'oggetto della tesi la questione dell'eventuale obbligo di riparazione dei gruppi armati *vis-à-vis* gli individui vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario ad essi imputabili⁷. Pertanto, gli accordi

⁵ L'esistenza di una norma consuetudinaria relativa al diritto alla riparazione delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario nell'ordinamento internazionale contemporaneo è oggetto di controversia. Sinora, il dibattito si è sviluppato in particolare con riferimento agli illeciti commessi in contesti di conflitto armato internazionale. Nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* il diritto delle vittime alla riparazione è stato affermato dall'Italia e dalla Grecia e negato dalla Germania. Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State (Germany v. Italy; Greece intervening)*, sentenza, 3 febbraio 2012.

⁶ Sul punto, P. D'Argent ha osservato che “*puisque, depuis l'arrêt de la Cour permanente de Justice internationale dans l'affaire de l'Usine de Chorzów, il n'est pas contesté que toute violation du droit international emporte, au titre de la responsabilité internationale, l'obligation de réparer le dommage qui en découle, il serait logique de considérer que cette obligation constitue un droit dans le chef des personnes ayant subi ce dommage dès l'instant où la norme violée fut convenue à leur bénéfice (...)*”. P. D'ARGENT, “Le droit de la responsabilité internationale complété? Examen des *Principes fondamentaux et directives concernant le droit à un recours et à réparation des victimes des violations flagrantes du droit international des droits de l'homme et de violations graves du droit international humanitaire*”, in *Annuaire français de droit international*, 2005, vol. 51, p. 41. Questione diversa, che esula dall'ambito della presente tesi, è quella relativa all'individuazione delle norme di diritto internazionale umanitario concretamente idonee, in ragione del loro contenuto, a creare posizioni giuridiche in capo agli individui. Sul punto cfr. anche *infra*.

⁷ Sulla responsabilità internazionale dei gruppi armati si vedano, per tutti, L. ZEGVELD, *Accountability of armed opposition groups in international law*, Cambridge University Press, 2002 e A. CLAPHAM, *Human rights obligations of non-state actors*, Oxford University Press, 2006.

di pace saranno esaminati unicamente ai fini di stabilire l'atteggiamento degli Stati, ferma restando la loro possibile rilevanza come prassi dei gruppi armati.

Il Capitolo Primo introduce la questione dell'obbligo di riparazione dello Stato verso l'individuo per violazioni del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati non internazionali. L'obiettivo del capitolo non è quello di accertare lo stato del diritto internazionale vigente, ma piuttosto quello di tracciare i confini del dibattito al quale l'analisi degli accordi di pace intende contribuire.

Più specificamente, la prima parte del capitolo verifica se l'obbligo di riparazione formi l'oggetto di disciplina convenzionale. La seconda parte esamina l'obbligo di riparazione dello Stato verso l'individuo nel quadro delle regole generali sulla responsabilità degli Stati, come riflesse nei *Draft articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, adottati dalla Commissione di diritto internazionale nel 2001. In tale contesto vengono esaminati, da un lato, i più rilevanti strumenti giuridici internazionali relativi all'obbligo di riparazione dello Stato verso l'individuo per violazioni del diritto internazionale umanitario nei conflitti armati non internazionali e, dall'altro, i principali orientamenti della dottrina.

Così delineati i termini della questione, la parte centrale della tesi, che si sviluppa nei Capitoli Secondo e Terzo, è dedicata all'analisi empirica delle disposizioni relative alla riparazione contenute nei 797 accordi di pace conclusi fra Stati e gruppi armati nell'arco temporale compreso fra il 1945 e oggi.

In particolare, la prima parte del Capitolo Secondo descrive gli elementi caratteristici degli accordi di pace e presenta il problema relativo alla loro natura ed efficacia giuridica. La seconda parte del capitolo definisce l'oggetto dello studio e illustra le fonti e la metodologia di analisi impiegata.

Il Capitolo Terzo esamina i profili caratteristici delle disposizioni relative alla riparazione contenute negli accordi di pace alla luce di tre assi di indagine, relativi, rispettivamente, *i*) al contenuto sostanziale delle misure ivi previste in relazione alle forme di riparazione esistenti in diritto internazionale generale (restituzione, risarcimento, riabilitazione, soddisfazione, garanzie di non ripetizione); *ii*) al grado di connessione esistente fra ciascuna misura e la sfera dell'illecito internazionale; *iii*) al grado di

specificità con cui gli accordi individuano le regole di diritto internazionale umanitario per la cui violazione sono previste misure di riparazione.

Alla luce dei risultati dello studio, il Capitolo Quarto sviluppa alcune considerazioni con riguardo alle questioni prospettate in apertura della tesi. In particolare, la prima parte del Capitolo esamina la questione se il contenuto degli accordi di pace riveli una propensione degli Stati a riconoscere il diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nell'ambito di conflitti armati non internazionali. La seconda parte del Capitolo ha ad oggetto l'ulteriore questione se e in che misura gli accordi possano venire in rilievo come espressione della prassi e della *opinio iuris* degli Stati ai fini della formazione di una consuetudine internazionale relativa al diritto alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati non internazionali.

Capitolo Primo

L'OBBLIGO DI RIPARAZIONE DELLO STATO VERSO L'INDIVIDUO PER VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

1.1. L'OBBLIGO DI RIPARAZIONE NELLE CONVENZIONI DI DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

1.1.1. L'OBBLIGO DI RIPARAZIONE NEI CONFLITTI ARMATI INTERNAZIONALI

L'obbligo di riparazione per violazioni dello *jus in bello* ha trovato la sua prima enunciazione espressa nell'art. 3 della IV Convenzione dell'Aja sulle leggi e gli usi della guerra terrestre del 1907. Secondo tale articolo,

“A belligerent party which violates the provisions of the Regulations [respecting the laws and customs of war on land, annexed to the IV Convention] shall, if the case demands, be liable to pay compensation. It shall be responsible for all acts committed by persons forming part of its armed forces”⁸.

Successivamente, il contenuto dell'art. 3 è stato riprodotto, in termini quasi identici, nell'art. 91 del Primo Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra dell'8 giugno 1977, relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali⁹. Ai sensi dell'art. 91, uno Stato parte al conflitto che violi una regola contenuta nelle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 o nel Protocollo stesso “*shall, if the case demands, be*

⁸ Convenzione (IV) concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre e regolamento annesso, L'Aja, 18 ottobre 1907, art. 3.

⁹ Le disposizioni in esame differiscono sotto due aspetti. Anzitutto, mentre l'art. 3 della IV Convenzione dell'Aja del 1907 si riferisce alle “parti belligeranti”, l'art. 91 del Protocollo I usa l'espressione “parti al conflitto”. Inoltre, mentre l'ambito di applicazione dell'art. 3 è limitato alla violazione delle regole contenute nella Convenzione e del regolamento ad esso allegato, quello dell'art. 91 si estende alla violazione delle norme contenute nel Protocollo e nelle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949.

liable to pay compensation” (nel testo francese, “*sera tenue à indemnité*”)¹⁰. Il pagamento di una somma di denaro a titolo di risarcimento rimane comunque subordinato all’ipotesi in cui non sia possibile provvedere alla *restitutio in integrum*, ovvero al ripristino della situazione preesistente o, più precisamente, alla realizzazione della situazione di fatto e di diritto che sarebbe esistita se l’illecito non fosse stato compiuto¹¹. La somma di denaro offerta dallo Stato responsabile deve essere pari al valore dell’oggetto la cui restituzione non è possibile o, in alternativa, proporzionale al danno causato¹². Infine, il Commentario chiarisce che l’esistenza di una violazione non è sufficiente a far nascere un obbligo di riparazione ai sensi dell’art. 91 del Protocollo I, essendo necessario a tal fine che da essa sia derivata una perdita o un danno di natura materiale o personale¹³.

Né l’art. 3 della IV Convenzione dell’Aja, né l’art. 91 del Primo Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra identificano i soggetti titolari del diritto alla riparazione.

¹⁰ Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra dell’8 giugno 1977 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali (Protocollo I), cit., art. 91.

¹¹ Corte permanente di giustizia internazionale, *Factory at Chorzów (Merits)*, cit., par. 47. Per un approfondimento si rimanda a P. D’ARGENT, *Les réparations de guerre en droit international public: la responsabilité internationale des États à l’épreuve de la guerre*, Bruylant, 2002.

¹² Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra dell’8 giugno 1977 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, cit., Commentario del 1987 all’art. 91, par. 3655.

¹³ Secondo il Commentario, sarebbe questo il significato da attribuire all’espressione “*if the case demands*”. È interessante confrontare il contenuto dell’art. 91 del Protocollo I e del relativo Commentario con i principi generali relativi alla responsabilità internazionale degli Stati. In particolare, i *Draft articles on responsibility of States* affermano che la questione se elementi ulteriori rispetto all’esistenza di una condotta imputabile allo Stato e alla violazione di un obbligo internazionale (nello specifico, il verificarsi di un danno) siano necessari per far scattare la responsabilità internazionale dello Stato “*depends on the content of the primary obligation, and there is no general rule in this respect (...). Whether a particular obligation is breached forthwith upon a failure to act on the part of the responsible State, or whether some further event must occur, depends on the content and interpretation of the primary obligation and cannot be determined in the abstract*” (Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit., art. 2 e *ivi*, Commentario all’art. 31, par. 7). Di conseguenza, “*there is no general requirement, over and above any requirements laid down by the relevant primary obligation, that a State should have suffered material harm or damage before it can seek reparation for a breach*” (*ibidem*).

In base alle regole sulla responsabilità degli Stati, tale diritto spetta sicuramente agli Stati che abbiano subito un danno per effetto dell'illecito¹⁴ e, nell'ipotesi di violazione di obblighi *erga omnes*, anche agli altri Stati¹⁵.

Secondo una lettura classica che trae fondamento da una concezione dell'ordinamento internazionale come insieme di norme che regolano esclusivamente i rapporti fra Stati, l'obbligo di riparazione manterrebbe una dimensione unicamente interstatale anche nel caso in cui l'illecito produca effetti dannosi nella sfera individuale dei cittadini di un altro Stato, i quali rimarrebbero comunque estranei alla relazione di responsabilità e potrebbero, tutt'al più, beneficiare indirettamente della riparazione per il tramite del proprio Stato di cittadinanza, in un'ottica simile a quella operante nel contesto della protezione diplomatica dello straniero¹⁶.

A ben vedere, però, il testo delle regole in esame non esclude che dalla violazione delle regole di diritto internazionale umanitario possa derivare la responsabilità dello Stato non solo verso altri Stati, ma anche nei confronti degli individui vittime dell'illecito¹⁷. Come è stato rilevato, l'art. 3 della Convenzione di Ginevra del 1907

“at first glance (...) is a clear statement. But it does not reveal to whom the right to compensation shall accrue, to the direct victim of the injurious act or to the State whose national has sustained harm”¹⁸.

¹⁴ Commissione di diritto internazionale, *Draft articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit., art. 42, lett. b), punto i). Sulle conseguenze della violazione di regole di diritto internazionale umanitario nei rapporti fra Stati si veda M. SASSÒLI, “State responsibility for violations of international humanitarian law”, in *International Review of the Red Cross*, 2002, vol. 84, pp. 401-434.

¹⁵ Commissione di diritto internazionale, *Draft articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit., art. 48, par. 2 lett. b).

¹⁶ Sul progressivo riconoscimento della protezione diplomatica come strumento di garanzia del diritto degli individui vittime di violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario alla riparazione si veda P. PALCHETTI, “Can State action on behalf of victims be an alternative to individual access to justice in case of grave breaches of human rights?”, in *Italian Yearbook of International Law*, 2015, in particolare p. 58.

¹⁷ In questo senso S. SAYAPIN, “The *Varvarin case*: Compensation impossible?”, in *Journal of Military Ethics*, 2004, n. 3., vol. 2, p. 188. Al riguardo, il Commentario all'art. 91 del 1987 si limita a prevedere che “those entitled to compensation will normally be Parties to the conflict or their nationals (...)”, lasciando così aperta la questione. Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra dell'8 giugno 1977 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, cit., Commentario del 1987 all'art. 91, par. 3656, corsivo aggiunto.

¹⁸ C. TOMUSCHAT, “State responsibility and the individual right to compensation before national courts”, in A. CLAPHAM, P. GAETA, *The Oxford handbook of international humanitarian law in armed conflict*,

Parte della dottrina, e in particolare F. Kalshoven, ha rilevato che dai lavori preparatori dell'art. 3 della Convenzione dell'Aja sulle leggi e gli usi della guerra terrestre del 1907 emergerebbe la chiara volontà di attribuire agli individui il diritto alla riparazione nei confronti dello Stato responsabile di violazioni del diritto internazionale umanitario. In particolare, secondo questo autore,

“the delegates sought not so much to lay down a rule relating to the international responsibility of one State vis-à-vis another, as one relating to a State’s liability to compensate the losses of individual persons incurred as a consequence of their direct (and harmful) contact with its armed forces”¹⁹,

Oxford University Press, 2014, p. 822. Nello stesso senso, il commentario alla Regola 150 dello Studio del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) sul diritto umanitario riconosce che: “*the Hague Convention (IV) and Additional Protocol I require that compensation be paid but do not indicate whether only States are recipients or also individuals, nor do they specify the mechanism for reviewing claims for compensation*”. J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, Cambridge University Press, 2005, vol. I, Commentario alla *Rule 150*.

¹⁹ F. KALSHOVEN, “State responsibility for warlike acts of the armed forces. From art. 3 of the Hague Convention IV of 1907 to Art. 91 of the Additional Protocol I of 1977 and beyond”, in *The International and Comparative Law Quarterly*, 1991, vol. 40, n. 4, p. 827 ss. e in particolare p. 830. La medesima tesi è ribadita in F. KALSHOVEN, “Some comments on the international responsibility of States”, in W. HEINTSCHEL VON HEINEGG e V. EPPING (eds.), *International humanitarian law facing new challenges*, Springer, 2007, p. 212. Dello stesso avviso R. PISILLO MAZZESCHI, “Reparation claims by individuals for State breaches of humanitarian law and human rights: an overview”, in *Journal of international criminal justice*, 2003, n. 1, p. 341; L. H. CAWTHORNE, “Rights under international humanitarian law”, in *The European Journal of International Law*, 2018, vol. 28, pp. 1196-1197. R. BANK, E. SCHWAGER, “Is there a substantive right to compensation for individual victims of armed conflict against a state under international law?”, in *German Yearbook of International Law*, 2006, pp. 388-389. Cfr. inoltre il Preambolo dei *Basic principles and guidelines on the right to a remedy and reparation for victims of gross violations of international human rights law and serious violations of international humanitarian law*, ove si legge: “*Recalling the provisions providing a right to a remedy for victims of violations of international human rights law found in numerous international instruments (...) and of international humanitarian law as found in article 3 of the Hague Convention respecting the Laws and Customs of War on Land of 18 October 1907 (Convention IV), article 91 of the Protocol Additional to the Geneva Conventions of 12 August 1949, and relating to the Protection of Victims of International Armed Conflicts (Protocol I) of 8 June 1977 (...)*”. Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Basic principles and guidelines on the right to a remedy and reparation for victims of gross violations of international human rights law and serious violations of international humanitarian law*, cit., Preambolo.

sicché sarebbe “*entirely justified to regard enemy and neutral civilians as the sole intended beneficiaries*”²⁰ dell’obbligo di riparazione previsto dall’art. 3 della IV Convenzione dell’Aja.

La medesima interpretazione dei lavori preparatori è stata prospettata dal giudice della Corte internazionale di giustizia Cançado Trindade nell’opinione dissenziente resa nell’ambito dell’affare relativo alle *Immunità giurisdizionali dello Stato*:

“[t]he *travaux préparatoires* of this provision (...) supported the view that the indemnization was due to the individual persons who were victims of the aforementioned violations”²¹.

Altra dottrina ritiene invece che dai lavori preparatori della Convenzione non sia possibile desumere la volontà delle parti di stabilire il principio della responsabilità dello Stato verso gli individui²².

In ogni caso, anche a voler ammettere che l’intenzione originaria degli Stati non fosse quella di conferire un diritto individuale alle vittime, ciò non esclude che un’interpretazione sistematica ed evolutiva delle regole di cui all’art. 3 della Convenzione dell’Aja del 1907 e all’art. 91 del Protocollo I alla luce della prassi successiva alla conclusione dei trattati e, più in generale, degli sviluppi che hanno interessato il diritto internazionale negli ultimi decenni debba oggi condurre ad una diversa lettura delle disposizioni in esame²³.

²⁰ F. KALSHOVEN, “State responsibility for warlike acts of the armed forces”, cit., p. 833.

²¹ Corte Internazionale di Giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State (Germany v. Italy; Greece intervening)*, sentenza, cit., opinione dissenziente del Giudice Cançado Trindade, par. 67. Analogamente, nella precedente opinione dissenziente annessa all’ordinanza del 6 luglio 2010 con cui la Corte aveva rigettato il controricorso proposto dall’Italia, il Giudice aveva affermato che “*article 3 of the Fourth Hague Convention of 1907 clarified that it was intended to confer rights directly upon individuals, human beings, rather than States*”. Corte Internazionale di Giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State (Germany v. Italy; Greece intervening)*, ordinanza, 6 luglio 2010, par. 116-118.

²² P. D’ARGENT, *Les réparations de guerre en droit international public*, cit., p. 784 ss.

²³ In questo senso cfr. ad esempio C. MARXSEN, “Unpacking the International Law on Reparation for Victims of Armed Conflict”, in *Heidelberg Journal of International Law*, 2018, p. 531 e P. GAETA, “Are victims of serious violations of international humanitarian law entitled to compensation?”, in O. BEN-NAFTALI (ed.), *International Humanitarian law and International Human Rights Law*, Oxford University Press, 2011, p. 309. La tecnica ermeneutica in questione trova fondamento nell’art. 31, par. 3, della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 1969, ai sensi del quale “*There shall be taken into account, together with the context (...) b) any subsequent practice in the application of the treaty which establishes the agreement of the parties regarding its interpretation; c) any relevant rules of international law*

Un'indicazione favorevole all'interpretazione evolutiva delle norme relative alla riparazione emerge dal confronto fra il Commentario all'art. 51 della Prima Convenzione di Ginevra nelle due versioni del 1952 e del 2016²⁴. La norma in questione, comune alle quattro Convenzioni di Ginevra, è strettamente correlata, in ragione del suo oggetto e ambito di applicazione, all'art. 91 del Protocollo I e sancisce l'obbligo di riparazione dello Stato per violazioni gravi del diritto internazionale umanitario commesse da agenti statali, senza però indicare verso quali soggetti possa sorgere l'obbligo.

applicable in the relations between the parties". Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, 23 maggio 1969, art. 31, par. 3. La "ulteriore pratica" cui fa riferimento la lettera b) consiste nella prassi applicativa del trattato in questione. Inoltre, l'interpretazione sistematica di cui all'art. 31, par. 3, lett. c) può costituire lo strumento per una lettura evolutiva del testo. Un esempio di interpretazione evolutive si rinviene nella sentenza della Corte internazionale di giustizia nel caso della *Piattaforma continentale del mare Egeo*, ove la Corte ha affermato che "the Court is of the opinion that the expression in reservation (b) "disputes relating to the territorial status of Greece" must be interpreted in accordance with the rules of international law as they exist today, and not as they existed in 1931. It follows that in interpreting and applying reservation (b) with respect to the present dispute the Court has to take account of the evolution which has occurred in the rules of international law concerning a coastal State's rights of exploration and exploitation over the continental shelf. The Court is, therefore, now called upon to examine whether, taking into account the developments in international law regarding the continental shelf, the expression 'disputes relating to the territorial status of Greece' should or should not be understood as comprising within it disputes relating to the geographical-the spatial-extent of Greece's rights over the continental shelf in the Aegean Sea". Corte internazionale di giustizia, *Aegean Sea continental shelf (Greece v. Turkey)*, Sentenza, 19 dicembre 1978, par. 80. Per un approfondimento sul tema dell'interpretazione evolutiva dei trattati internazionali si rimanda a E. BJORGE, *The evolutionary interpretation of treaties*, Oxford University Press, 2014.

²⁴ I Commentari alle Convenzioni di Ginevra sono predisposti dal Comitato Internazionale della Croce Rossa nell'ambito del proprio compito "(...) to work for the understanding and dissemination of knowledge of international humanitarian law applicable in armed conflicts and to prepare any development thereof". Statutes of the International Red Cross and Red Crescent Movement, article 5. Nell'introduzione al Commentario alla Prima Convenzione di Ginevra, il ruolo del Comitato nella promozione della codificazione del diritto internazionale umanitario e nella sua interpretazione è più ampiamente descritto in questi termini: "it is part of the ICRC's role and mandate to work towards a common understanding of international humanitarian law through engagement with all stakeholders, including political and religious leaders, key opinion and policymakers, academic circles, the judiciary and, last but not least, weapon bearers. With this updated Commentary on the First Geneva Convention, the ICRC presents a new tool for practitioners and scholars, as part of our joint endeavour to close the gap between the law as it stands and the law as it is applied on the ground. We know that the first editions of the Commentaries on the four Geneva Conventions have been useful for military and civilian practitioners as well as for judges and academics. A lot of time has passed since the first editions were published, and we have gained a great deal of experience in applying and interpreting the Conventions in contexts very different from those that led to their adoption". Convenzione di Ginevra (I) per migliorare la sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna, Commentario, Introduzione, pp. xi-xii.

Ebbene, il Commentario del 1952, che riflette in pieno la concezione tradizionale dell'ordinamento internazionale come insieme delle regole relative ai rapporti fra Stati, esclude radicalmente la possibilità di immaginare, “*at any rate as the law at present stands*”²⁵, che l'individuo possa essere titolare di un diritto alla riparazione nei confronti dello Stato autore di un atto illecito, nonché a maggior ragione, sul versante procedurale,

“(…) an injured party being able to bring an action individually against the State in whose service the author of the infraction was. Only a State can put forward such claims against another State. These claims fall in the ordinary way into the category of what are called «war reparations»”²⁶.

Il Commentario del 2016 alla medesima disposizione, decisamente più articolato, osserva che l'obbligo di riparazione dello Stato responsabile di un illecito internazionale

“(…) is (…) recognized in a number of treaties (...). In addition, it is contained in other texts, such as the 2005 Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Gross Violations

²⁵ *Ivi*, Commentario del 1952 all'art. 51, p. 373.

²⁶ *Ibidem*. Nell'ambito del diritto internazionale dei conflitti armati, l'espressione “riparazioni di guerra” viene generalmente impiegata per indicare il trasferimento di somme di denaro o altre tipologie di beni dalla parte sconfitta alla parte vincitrice conformemente a quanto previsto nei trattati di pace. Le riparazioni di guerra sono dovute dallo Stato sconfitto per i danni causati dal conflitto armato o per il fatto stesso di avervi dato luogo, e non in relazione alla violazione di specifiche regole dello *jus in bello*. Alla luce di ciò, il discorso relativo all'obbligo statale di riparazione verso gli individui per violazioni del diritto internazionale umanitario deve essere inquadrato non nella logica delle “riparazioni di guerra”, bensì, come si vedrà, in quella della responsabilità internazionale degli Stati per atti illeciti. L'irrelevanza dei trattati di pace che prevedono il pagamento di riparazioni di guerra ai fini del discorso relativo al diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario è sottolineata da P. GAETA, “Are victims of serious violations of international humanitarian law entitled to compensation?”, cit., pp. 310-311: “(…) *post-conflict settlements concluded to deal with war-related claims have no bearing on the interpretation of the relevant provisions of Hague IV and AP I. This practice does not relate to the application of the obligation to provide for compensation enshrined in those provisions, being in clear contrast with their wording, scope and purpose*” e da V. BÍLKOVÁ, “Victims of war and their right to reparation for violations of international humanitarian law”, in *Miskolc Journal of International Law*, 2007, vol. 4, n. 2, p. 3: “*this group of treaties (...) does not concentrate on the jus in bello level, and as such cannot serve as evidence in our context*”. L'uso dell'espressione “war reparations” nell'ambito delle convenzioni relative al diritto internazionale umanitario è stato recentemente criticato anche da SIR M. WOOD, “The Rights of Victims to Reparation: The Importance of Clear Thinking”, in *Heidelberg Journal of International Law*, 2018, pp. 541-543.

of International Human Rights Law and Serious Violations of IHL and has been recognized as part of customary international law. This principle applies to all Parties to armed conflicts, vanquished and victors alike (...). Article 51 prevents a situation in which the vanquished would agree to waive claims against the victors in relation to the right to receive reparation in respect of the commission of grave breaches”²⁷.

Il testo pone quindi in relazione il progressivo riconoscimento del diritto individuale alla riparazione con il superamento della prospettiva tradizionale secondo cui lo Stato era libero di rinunciare alla riparazione in sede di conclusione di un trattato di pace, pratica, quest’ultima, la cui compatibilità con il diritto internazionale è oggi al centro di un vivo dibattito²⁸.

Inoltre, il Commentario riconosce che

“Article[s] 3 of the 1907 Hague Regulations and Article 91 of Additional Protocol I (...) are silent (...) as to who are the ultimate beneficiaries of reparations for violations of international humanitarian law. They do not indicate whether only States are recipients or also individuals, nor do they specify the means of enforcing this right (...)”²⁹.

In sostanza, mentre l’eventualità che dalla violazione di norme di diritto internazionale umanitario possa derivare una relazione di responsabilità fra lo Stato e

²⁷ Convenzione di Ginevra (I) per migliorare la sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna, cit., Commentario del 2016 all’art. 51, par. 3022.

²⁸ Sul punto cfr. A. BUFALINI, “On the Power of a State to Waive Reparation Claims”, in *Zeitschrift für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht*, 2017, vol. 77, n. 2, pp. 447-470. L’incompatibilità della rinuncia dello Stato alla riparazione per conto dei propri cittadini con il diritto internazionale e, in particolare, con la disposizione comune di cui agli art. 6, 6, 6 e 7 delle Convenzioni di Ginevra è sostenuta da M. SASSÒLI, *State responsibility for violations of international humanitarian law*, cit., p. 419. In un’ottica diametralmente opposta, Gattini sostiene invece che “il potere di disposizione dello Stato nella sistemazione di una situazione postconflittuale può arrivare al punto di sacrificare interamente l’interesse dell’individuo, rinunciando a richiedere riparazioni per sé e per i propri cittadini (...)”. A. GATTINI, *Le riparazioni di guerra nel diritto internazionale*, CEDAM, 2003, pp. 629-630. Secondo questo autore, tale è “ancora lo stato del diritto internazionale generale (...), con la precisazione che la rinuncia dello Stato non è valida se pronunciata in relazione ai danni derivanti da violazioni di norme di diritto cogente”. *Ivi*, p. 630.

²⁹ Convenzione di Ginevra (I) per migliorare la sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna, cit., Commentario del 2016 all’art. 51, par. 3025. Si veda anche Convenzione di Ginevra (II) per migliorare la sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare, Commentario del 2017 all’art. 52, par. 3136.

l'individuo non è nemmeno adombrata nell'ambito del Commentario del 1952, il Commentario del 2016, dando atto degli sviluppi intercorsi a livello convenzionale e consuetudinario, rileva che il diritto alla riparazione degli individui non è espressamente riconosciuto nell'art. 3 della Convenzione dell'Aja del 1907 e nell'art. 91 del Protocollo I, ammettendo quindi implicitamente la possibilità di ricavare dalle disposizioni in questione l'esistenza del diritto individuale alla riparazione nel quadro del diritto internazionale contemporaneo.

Ciononostante, la strada dell'interpretazione evolutiva non ha generalmente trovato seguito nella prassi degli organi giurisdizionali che sono stati chiamati a pronunciarsi sul diritto alla riparazione degli individui vittime di violazioni del diritto umanitario commesse in situazioni di occupazione durante la Seconda guerra mondiale.

La maggior parte delle pronunce che si sono espresse sulla questione ha infatti negato la possibilità di interpretare gli artt. 3 della Convenzione dell'Aja del 1907 e 91 del Primo Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra nel senso di stabilire l'obbligo di riparazione dello Stato verso gli individui.

Per esempio, nel caso *Distomo*, la Corte di giustizia federale tedesca (*Bundesgerichtshof*) ha escluso che all'epoca dei fatti all'origine del ricorso, cioè nel 1944, il diritto internazionale e, in particolare, l'art. 3 della Convenzione dell'Aja del 1907, prevedesse il diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario³⁰.

Analogamente, nel caso *Bridge of Varvarin*, relativo all'uccisione di dieci civili e al ferimento di altri diciassette nel bombardamento di un ponte sul fiume Morava da parte di aerei NATO durante la guerra in Kosovo, la Corte Costituzionale Federale tedesca (*Bundesverfassungsgerichts*) ha affermato che non esiste una regola in virtù della quale

³⁰ Corte di giustizia federale tedesca, sentenza del 26 giugno 2003. Per un'analisi della sentenza si rimanda a S. PITTRÖF, "Compensation claims for human rights breaches committed by German armed forces abroad during the Second World War. Federal Court of Justice hands down decision in the Distomo case", in *German Law Journal*, 2004, vol. 5, n. 1, pp. 15-21. Pittroff sottolinea che "the Court specifically left unanswered the question of whether its analysis is transferable to State liability law as it stands today. Admittedly, this was not an issue in the case (...). Nevertheless, the general question of whether and how far current domestic law must take into account new developments in public international law which have not yet been recognised as a general rule will be an interesting one to deal with in future cases" (ivi, p. 21).

un individuo potrebbe rivendicare il proprio diritto alla riparazione nei confronti di uno Stato responsabile della violazione di una regola di diritto internazionale umanitario, in quanto

“only the home State of the injured person is entitled to such claims or may assert them. Article 3 of the Hague Convention (IV) and Article 91 of Additional Protocol I do not create direct individual rights to compensation in connection with breaches of international humanitarian law”³¹.

In questo modo, la sentenza ha confermato la conclusione già raggiunta in primo grado dalla Corte distrettuale di Bonn, secondo cui

“there is no rule of international law (...) that grants individuals an enforceable right to claim compensation for damages and (...) pain and suffering against another State for the consequences of an armed conflict (...)”³².

Inoltre, in una recente sentenza resa nell’ambito del caso *Kunduz*, il *Bundesgerichtshof* ha affermato che l’art. 3 della Convenzione dell’Aja del 1907 e l’art. 91 del Protocollo I “*would not constitute individual rights for damages and compensation*”³³ e che

“compensation for international wrongful acts of a State against citizens of another State can generally only be claimed by the home State of the injured citizens”³⁴.

³¹ Di conseguenza, “*it may (...) be left undecided whether these provisions have acquired the status of customary international law (...). Undoubtedly there is no general provision of international law that gives individuals a direct claim to compensation against the responsible state in the case of breaches of international humanitarian law*”. *Abstract of the German Federal Constitutional Court’s Order of 13 August 2013*, 2 BvR 2660/06, 2 BvR 487/07.

³² N. QUÉNIVET, D. BLOCHER, *Excerpts of the judgment of the Civil Court of Bonn of 10 December 2003, Case No. 1 0 361/02*, p. 4, citato in V. BÍLKOVÁ, “Victims of war and their right to reparation for violations of international humanitarian law”, cit., p. 5, nota 18. Per un commento alla sentenza di primo grado, si veda N. QUÉNIVET, “The Varvarin Case: the legal standing of individuals as subjects of international humanitarian law”, in *Journal of Military Ethics*, 2004, pp. 181-187.

³³ Corte di giustizia federale tedesca (*Bundesgerichtshof*), 6 ottobre 2016, par. 17, citata in C. MARXSEN, “Unpacking the international law on reparation for victims of armed conflict”, cit., p. 521.

³⁴ *Ivi*, par. 16.

Infine, in diversi casi i tribunali giapponesi hanno rigettato i ricorsi presentati da ex “*comfort women*” (le donne, principalmente di nazionalità coreana, costrette alla prostituzione e alla schiavitù sessuale dai soldati giapponesi durante la Seconda guerra mondiale)³⁵, sul presupposto della asserita impossibilità di individuare il fondamento del diritto individuale alla riparazione nell’art. 3 della IV Convenzione dell’Aja del 1907³⁶. A titolo esemplificativo, nel caso *Shimoda*, la Corte Suprema di Tokyo ha affermato che

“article 3 (...) should be interpreted (...) to provide state responsibility between states, not individual right for compensation”³⁷.

Un secondo, più sparuto insieme di sentenze ha invece riconosciuto il diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel corso del Secondo conflitto mondiale. La dottrina è sostanzialmente concorde nel ritenere che si tratterebbe di “casi isolati”, i quali

“cannot overbalance the general score of the national case law, which goes towards the complete or near-complete denial of the individual right to reparation”³⁸.

Nella prima fase del già citato caso *Distomo*, il tribunale greco di Livadia aveva accolto la richiesta di risarcimento del danno presentata congiuntamente dalla Prefettura di Voiotia e da duecentocinquantasette individui aventi causa delle persone massacrate dalle SS nella cittadina di Distomo il 10 giugno 1944, condannando la

³⁵ Sulla giurisprudenza dei tribunali giapponesi relativa alla vicenda delle “*comfort women*” si veda, ad esempio, S. H. BONG, “Compensation for Victims of Wartime Atrocities – Recent Developments in Japan’s Case Law”, in *Journal of International Criminal Justice*, 2005, n. 3, pp. 187-206.

³⁶ Per un approfondimento si veda C. TOMUSCHAT, “State responsibility and the individual right to compensation before national courts”, cit., e E. C. GILLARD, “Reparation for violations of international humanitarian law”, in *International Review of the Red Cross*, 2003, n. 851, p. 537 e la giurisprudenza citata *ivi*.

³⁷ District Court of Tokyo, *Shimoda et al v. the State*, 7 dicembre 1963, in *International Law Reports*, 1964, vol. 32, p. 626, citata in E. C. GILLARD, “Reparation for violations of international humanitarian law”, cit., p. 537, nota 21. Si veda anche il caso “*delle Comfort woman filippine*”, in cui la medesima Corte ha affermato che “*according to the ordinary meaning to be given to the terms in their context, Article 3 (...) cannot be understood as a clause that entitles individual victims to bring a claim for compensation directly against a wrongdoing State*”. District Court of Tokyo, *Filipino “comfort women” claims case*, sentenza del 9 ottobre 1998, citata in J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, Cambridge University Press, 2005, Vol. II, *Practice relating to Rule 150. Reparation*.

³⁸ Cfr., ad esempio, V. BÍLKOVÁ, “Victims of war and their right to reparation for violations of international humanitarian law”, cit., p. 6.

Germania al pagamento di una somma di denaro a titolo di risarcimento³⁹. La sentenza è stata successivamente confermata dalle Sezioni Unite della Corte Suprema (*Areios Pagos*) che, negata l'immunità dello Stato tedesco dalla giurisdizione greca, ha riconosciuto, nel merito, il diritto dei ricorrenti al risarcimento⁴⁰.

Inoltre, il diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario è stato riconosciuto, seppur implicitamente, nella decisione resa dalla Corte di cassazione italiana nell'ambito del caso Ferrini⁴¹.

Alcuni autori hanno poi interpretato talune sentenze con cui gli organi giurisdizionali interni hanno rigettato le richieste di risarcimento presentate da individui vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario come segnali di apertura verso il riconoscimento del diritto individuale alla riparazione nel diritto internazionale vigente.

Un esempio è dato dalla sentenza di rigetto del 7 agosto 1996 nel caso *X e altri*, ove la Corte Suprema del Giappone ha affermato che

“there is no evidence of any general practice or *opinio iuris* that the State that committed a violation of the rules of IHL had an obligation to compensate individual victims *at the time the incident occurred*”.

Secondo la dottrina in esame, l'uso dell'espressione “*at the time the incident occurred*” indicherebbe che la valutazione di ammissibilità della Corte avrebbe avuto

³⁹ Tribunale di primo grado di Livadia, Grecia, *Prefettura di Voitia c. Repubblica Federale di Germania*, ricorso n. 137/1997, 30 ottobre 1997. In via preliminare, il Tribunale di Livadia ha considerato se, alla luce della distinzione tra atti *jure imperii* e atti *jure gestionis*, dovesse essere riconosciuta l'immunità della Germania dalla giurisdizione civile dei tribunali greci. I giudici hanno concluso in senso negativo, sostenendo fra l'altro che la violazione di norme internazionali di *jus cogens* implica la rinuncia dello Stato all'immunità e che, in virtù del principio “*ex injuria jus non oritur*”, il diritto all'immunità viene meno in caso di commissione di crimini internazionali.

⁴⁰ Corte Suprema greca, *Prefettura di Voiotia c. Repubblica Federale di Germania*, ricorso n. 11/2000, sentenza del 4 maggio 2000. Successivamente, venuto meno l'assenso del Ministero della Giustizia greco all'esecuzione della sentenza (necessario ai sensi dell'art. 923 del c.p.c. per attaccare beni stranieri presenti sul territorio dello Stato) sulla base della riscontrata immunità dello Stato tedesco dalla giurisdizione greca, i ricorrenti hanno tentato, senza successo, di ottenere l'esecuzione della sentenza in Germania sulla base di un accordo bilaterale fra i due Stati. Infine, i ricorrenti hanno anche introdotto un ricorso dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo per violazione del diritto di accesso a un giudice ai sensi dell'art. 6, par. 1 CEDU e del diritto di proprietà tutelato dall'art. 1 del Protocollo I alla Convenzione. Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, *Kalogeropoulou e altri c. Grecia e Germania*, sentenza del 12 dicembre 2002.

⁴¹ Corte di cassazione, *Ferrini c. Repubblica Federale Tedesca*, sentenza n. 5044 dell'11 marzo 2004.

esito diverso se fosse stata compiuta alla luce del diritto internazionale in vigore al momento dell'introduzione del ricorso e non all'epoca dei fatti contestati, risalenti a più di cinquant'anni prima, come imposto dal principio giuridico di diritto intertemporale secondo cui

“a judicial fact (...) [must be appreciated] in the light of the law contemporary with it, and not of the law in force at the time when a dispute in regard to it arises or falls to be settled”⁴².

Il numero di casi in cui gli organi giurisdizionali interni hanno riconosciuto il diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nel contesto della Seconda guerra mondiale è, quindi, contenuto. Nell'interpretare questo dato è però opportuno tenere conto di alcuni fattori. Anzitutto, molti ricorsi sono stati rigettati dagli organi aditi per ragioni legate, in particolare, alla carenza di giurisdizione derivante dall'immunità dello Stato straniero o dall'applicazione della dottrina dell'atto politico⁴³ o, ancora, in ragione dell'esistenza di una clausola di rinuncia contenuta in un trattato di pace e non alla luce di un accertamento nel merito circa l'esistenza di un diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario. Quanto ai casi in cui i tribunali si sono pronunciati nel merito, l'interpretazione secondo cui dall'art. 3 della IV Convenzione dell'Aja o dall'art. 91 del Protocollo I discenderebbe il diritto degli individui alla riparazione è stata tradizionalmente ammessa dai tribunali greci ed esclusa dagli organi giudiziari tedeschi e giapponesi⁴⁴. Al riguardo, è opportuno sottolineare che Germania e Giappone, essendo frequentemente convenuti in giudizio in relazione a fatti illeciti commessi durante il Secondo conflitto mondiale, potrebbero avere interesse ad un'interpretazione restrittiva degli effetti di queste disposizioni, considerato che, se esse

“(...) were (...) [construed to afford individuals the right to judicial enforcement] (...), the code of behavior the Conventions set out could

⁴² Corte permanente d'arbitrato, *Island of Palmas case (Netherlands, U.S.A.)*, 4 aprile 1928, in *Reports of international arbitral awards*, vol. 2, p. 845.

⁴³ Cfr. ad esempio Corte di Cassazione, Sezioni Unite civili, *Markovic*, ordinanza dell'8 febbraio 2002. Per un commento critico sulla sentenza si rimanda a M. FRULLI, “When are states liable towards individuals for serious violations of humanitarian law? The Markovich case”, in *Journal of International Criminal Justice*, 2003, vol. 1, in particolare p. 408 ss.

⁴⁴ Cfr. L.H. CAWTHORNE, “Rights under international humanitarian law”, cit., p. 1206.

create perhaps hundreds of thousands or millions of lawsuits by the many individuals, including prisoners of war, who might think their rights under the Hague Conventions violated in the course of any large-scale war”⁴⁵.

Indipendentemente dall’eventualità che gli articoli in esame possano essere interpretati nel senso di affermare l’obbligo di riparazione dello Stato verso gli individui vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario, occorre rammentare che l’ambito di applicazione dei trattati in cui sono contenuti è limitato ai conflitti armati internazionali⁴⁶. Ai fini della presente indagine è quindi opportuno spostare l’attenzione sul quadro convenzionale applicabile nei conflitti armati non internazionali, allo scopo di verificare se anch’esso contenga delle disposizioni relative all’obbligo di riparazione e quale ne sia il contenuto.

1.1.2. L’OBBLIGO DI RIPARAZIONE NEI CONFLITTI ARMATI NON INTERNAZIONALI

L’art. 3 comune alle quattro convenzioni di Ginevra del 1949 racchiude un limitato insieme di “*basic rules*”⁴⁷ relative alla condotta delle ostilità che, costituendo espressione di elementari considerazioni di umanità, deve essere rispettato anche nell’ambito dei conflitti armati non internazionali⁴⁸. Rimane comunque salva la facoltà

⁴⁵ Stati Uniti, Corte d’appello per il Distretto di Colombia, *Tel Oren v. Libyan Arab Republic*, 3 febbraio 1984.

⁴⁶ Ai sensi dell’art. 2 della IV Convenzione dell’Aja, la Convenzione e i relativi Regolamenti si applicano esclusivamente fra gli Stati contraenti – e quindi solo nell’ambito di conflitti internazionali ed esclusivamente ove tutte le parti al conflitto sino membri della Convenzione. Convenzione IV concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre, cit., art. 2. Cfr. anche Protocollo Addizionale alle Convenzioni di Ginevra dell’8 giugno 1977 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, cit., artt. 1 e 2. Tale circostanza sembra escludere in radice l’applicabilità degli articoli in questione nell’ambito dei conflitti armati non internazionali. In questo senso si veda ad esempio P. D’AGENT, *Les réparations de guerre en droit international public*, cit., p. 517. Alcuni autori hanno però prospettato una soluzione diversa, osservando che l’art. 91 prevede l’obbligo di riparazione dello Stato per violazione di “*the provisions of the Conventions or of this Protocol*”. Questa formulazione includerebbe la violazione delle regole contenute nell’art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra, ragion per cui sarebbe possibile dedurre che “*Art. 91 of Additional Protocol I provides for compensation also in non-international armed conflicts*”. R. BANK, E. SCHWAGER, “Is there a substantive right to compensation for individual victims of armed conflict against a state under international law?”, cit., p. 392.

⁴⁷ Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra dell’8 giugno 1977 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, (Protocollo II), Ginevra, 8 giugno 1977, par. 4363.

⁴⁸ Corte Internazionale di Giustizia, *Military and Paramilitary Activities in and against Nicaragua (Nicaragua v. United States of America)*, Sentenza (Merito), 27 giugno 1986, par. 218–219. Corte Internazionale di Giustizia, *Corfu Channel (United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland v.*

delle parti al conflitto di obbligarsi al rispetto di ulteriori disposizioni delle Convenzioni di Ginevra mediante la conclusione di accordi speciali. Il testo dell'art. 3 tace quanto alle conseguenze giuridiche di un'eventuale violazione delle regole ivi contenute sul piano della responsabilità internazionale dello Stato.

Il secondo *corpus* sul quale occorre soffermarsi è quello di cui al Secondo Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, adottato nel 1977 allo scopo di ampliare il novero delle regole di diritto umanitario applicabili nei conflitti armati non internazionali⁴⁹. Non diversamente dall'art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra, esso tace sulle conseguenze dell'illecito; in altre parole, non si rinviene, nel dettato del Protocollo II, alcuna disposizione “speculare” rispetto all'art. 91 del Protocollo I destinata a trovare applicazione nell'ambito dei conflitti armati non internazionali.

Il limitato panorama normativo in esame comprende quattro ulteriori convenzioni, tre delle quali nulla prevedono circa le conseguenze di un'eventuale violazione delle regole ivi contenute. Si tratta, in particolare, della *Convention on Prohibitions or Restrictions on the Use of Certain Conventional Weapons Which May Be Deemed to Be Excessively Injurious or to Have Indiscriminate Effects*, conclusa a Ginevra il 10 ottobre 1980 ed entrata in vigore nel dicembre 1983, il cui ambito di applicazione è stato esteso ai conflitti armati non internazionali nel 2001; della Convenzione di Ottawa “*on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on their Destruction*”, conclusa a Oslo il 18 settembre 1997 e, infine, della Convenzione “*on the Prohibition of the Development, Production, Stockpiling and Use of Chemical Weapons and on their Destruction*” del 3 settembre 1992⁵⁰.

Albania), Sentenza (Merito, incluso il testo delle dichiarazioni dei giudici Basdevant e Zoričić), 9 aprile 1949, par. 215.

⁴⁹ Il limitato nucleo di regole contenuto nell'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra si era, infatti, mostrato inadeguato a rispondere alle esigenze umanitarie derivanti da un fenomeno in notevole espansione e caratterizzato da un grado di violenza generalmente superiore rispetto a quello raggiunto nell'ambito dei conflitti armati internazionali. Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra dell'8 giugno 1977 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, cit., Introduzione generale.

⁵⁰ Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, immagazzinaggio e uso delle armi chimiche e sulla loro distruzione, Ginevra, 3 settembre 1992, entrata in vigore il 29 aprile 1977. Gli emendamenti approvati dalla Conferenza degli Stati parti in data 27 novembre 2019 sono entrati in vigore il 7 giugno 2020.

L'unica norma in tema di riparazione applicabile ai conflitti armati non internazionali è quella contenuta nell'art. 38 del Secondo Protocollo alla IV Convenzione dell'Aja per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato del 1954, adottato il 26 marzo 1999⁵¹. Nemmeno questa disposizione, che prevede la responsabilità internazionale dello Stato “*including the duty to provide reparation*” in caso di violazioni gravi⁵², identifica i titolari del diritto alla riparazione.

Dal quadro appena delineato emerge che, con la sola eccezione della disposizione da ultimo citata (e salva l'eventualità di interpretare l'art. 91 del Primo Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra in maniera estensiva, che però non sembra trovare riscontro nella prassi⁵³), nessuna norma convenzionale prevede l'obbligo di riparazione per la violazione di regole del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati non internazionali.

A ben vedere, tale circostanza non è sorprendente nella misura in cui riflette una concezione del diritto internazionale come insieme di diritti e obblighi diretti a regolare i rapporti interstatali⁵⁴, in cui la gestione dei conflitti all'interno dei confini territoriali rientra nell'ambito del *domaine réservé* dello Stato e tende a sottrarsi all'ambito di

⁵¹ A differenza della Convenzione per la protezione dei beni culturali, il Secondo Protocollo è applicabile nei conflitti armati internazionali e non internazionali. In base all'art. 22, comma 1, “[t]his Protocol shall apply in the event of an armed conflict not of an international character, occurring within the territory of one of the Parties”. Protocollo II relativo alla protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, *cit.*, art. 22, c. 1. La Convenzione è invece vincolante per le parti ad un conflitto armato non internazionale limitatamente alle norme relative al rispetto dei beni culturali, salva la facoltà delle parti di obbligarsi al rispetto di altre norme della Convenzione per mezzo di accordi speciali. Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, adottata il 14 maggio 1954 ed entrata in vigore il 7 agosto 1956, art. 19. Per un approfondimento cfr. A. CALIGIURI, “La destruction du patrimoine culturel en situation de conflit armé à caractère non-international: les limites du régime de protection face aux acteurs non-étatiques”, in *Paix et Sécurité Européenne et Internationale*, 2015, n. 2 e J. HLADÍK, “Diplomatic Conference on the Second Protocol to the Hague Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict, The Hague, Netherlands (March 15-26, 1999)”, in *International Journal of Cultural Property*, 1999, vol. 8, n. 2, pp. 526-529.

⁵² *Ivi*, art. 38.

⁵³ *Supra*, nota 46.

⁵⁴ Secondo una dottrina risalente, il diritto dei conflitti armati, concepito quale strumento per regolare le relazioni internazionali fra Stati, non potrebbe trovare applicazione nell'ambito dei conflitti armati non internazionali (Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra dell'8 giugno 1977 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, *cit.*, Introduzione generale al Commentario del 1987, par. 4342). Tale ricostruzione è stata successivamente smentita dall'inclusione nelle Convenzioni di Ginevra di un limitato insieme di regole applicabili nei conflitti armati non internazionali, contenute nell'art. 3 comune e nel Secondo Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra.

applicazione del diritto internazionale. Questa rappresentazione appare oggi decisamente lontana dalla realtà in considerazione della molteplicità di obblighi che lo Stato è tenuto a rispettare in diversi ambiti del diritto internazionale, a cominciare dal diritto internazionale dei diritti umani.

1.2. L'OBBLIGO DI RIPARAZIONE ALLA LUCE DELLE REGOLE SULLA RESPONSABILITÀ DEGLI STATI

Riscontrata l'assenza di regole convenzionali relative alla riparazione applicabili nei conflitti armati non internazionali (con l'eccezione dell'art. 38 del Secondo Protocollo alla IV Convenzione dell'Aja per la protezione dei beni culturali), è opportuno esaminare la questione alla luce delle regole generali sulla responsabilità degli Stati, come riflesse nei *Draft articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, adottati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2001⁵⁵.

Ai sensi dell'art. 28, le regole relative all'obbligo secondario di riparazione contenute nella Seconda parte degli Articoli sulla responsabilità degli Stati

“[do] not apply to obligations of reparation to the extent that these arise towards or are invoked by a person or entity other than a State”⁵⁶.

Ciononostante, l'art. 33, par. 2 ammette esplicitamente la possibilità che dalla responsabilità internazionale di uno Stato derivino obblighi non soltanto verso altri Stati o la comunità internazionale nel suo complesso⁵⁷, ma anche *vis-à-vis* attori non statali, compresi gli individui⁵⁸. In particolare, la disposizione in esame chiarisce che la Seconda parte degli Articoli

⁵⁵ Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit.

⁵⁶ *Ivi*, par. 3 del Commentario all'art. 28.

⁵⁷ *Ivi*, art. 33, par. 1.

⁵⁸ In dottrina cfr. ad esempio J. CRAWFORD, *State Responsibility*, in *Max Plank Encyclopedia of Public International Law*, voce aggiornata a settembre 2006; P. GAETA, “Are victims of serious violations of international humanitarian law entitled to compensation?”, cit., in particolare p. 313; A. PETERS, “Right to Reparation as a Consequence of Direct Rights under International Humanitarian Law”, in *Heidelberg Journal of International Law*, p. 545-549.

“is without prejudice to any right, arising from the international responsibility of a State, which may accrue directly to any person or entity other than a State”⁵⁹.

La possibilità che dalle norme primarie di diritto internazionale derivino diritti individuali è stata espressamente riconosciuta dalla Corte permanente di giustizia internazionale nel parere sulla *Jurisdiction of the Courts of Danzig*⁶⁰ e, successivamente, dalla Corte internazionale di giustizia nell'affare *LaGrand*, ove la Corte, dopo aver osservato che “*individual rights under international law may also arise outside the framework of human rights*”⁶¹, ha concluso che l’art. 36, par. 1 della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 24 aprile 1963

“(…) creates individual rights, which (…) may be invoked in this Court by the national State of the detained person”⁶².

Sul piano secondario, il Commentario all’art. 28 degli articoli sulla responsabilità degli Stati riconosce che

“State responsibility extends, for example, to human rights violations and other breaches of international law where the primary beneficiary of the obligation breached is not a State”⁶³.

⁵⁹ Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit., art. 33, par. 2.

⁶⁰ Nel parere in questione, la Corte ha affermato che “*it cannot be disputed that the very object of an international agreement, according to the intention of the contracting Parties, may be the adoption by the Parties of some definite rules creating individual rights and obligations and enforceable by the national courts*”. Corte permanente di giustizia internazionale, *Jurisdiction of the Courts of Danzig (Pecuniary Claims of Danzig Railway Officials who have passed into the Polish Service, Against the Polish Railways Administration)*, Parere consultivo, 3 marzo 1928, pp. 17-18.

⁶¹ Corte Internazionale di Giustizia, *LaGrand (Germany v. United States of America)*, Sentenza, 27 giugno 2001, par. 77.

⁶² Corte internazionale di giustizia, *LaGrand (Germany v. United States of America)*, sentenza, 27 giugno 2001. Si veda anche Corte internazionale di giustizia, *Avena and other Mexican nationals (Mexico v. United States of America)*, sentenza, 31 marzo 2004, par. 40 e *International Law Association, The Hague Conference (2010), Reparation for victims of armed conflict (substantive issues)*, Commentario all’art. 6, c. 2, lett. a). La titolarità del diritto alla riparazione rimane in capo all’individuo anche nel caso in cui sia uno Stato ad invocarlo per suo conto in sede giurisdizionale. Sul punto cfr. ad es. C. MARXSEN, “Unpacking the International Law on Reparation for victims of armed conflict”, cit., p. 526.

⁶³ Commissione di diritto internazionale, *Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit., par. 3 del Commentario all’art. 28. Il principio della responsabilità dello Stato verso gli individui sottoposti alla sua giurisdizione è il perno del sistema internazionale di tutela dei diritti umani.

Di conseguenza, a livello teorico non vi sono ostacoli a ritenere che le regole di diritto internazionale umanitario possano creare diritti in capo agli individui e che dalla loro violazione possa pertanto derivare una relazione di responsabilità fra lo Stato autore e l'individuo vittima dell'illecito⁶⁴.

1.3. I TERMINI DELL'ATTUALE DIBATTITO INTORNO ALL'OBBLIGO DI RIPARAZIONE

Al fine di chiarire i termini dell'attuale dibattito intorno all'esistenza del diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario verranno

Ciò trova conferma, fra l'altro, nella circostanza che l'obbligo di riparazione in caso di accertamento di una violazione da parte dell'organo giurisdizionale o quasi-giurisdizionale di controllo sia sancito in tutte le principali convenzioni internazionali in materia di diritti umani. La progressiva evoluzione dell'ordinamento internazionale nel senso di prevedere la responsabilità dello Stato verso l'individuo per violazioni del diritto internazionale dei diritti umani è stata descritta in questi termini da Claude Jorda, all'epoca presidente del Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia: *"The emergence of human rights under international law has altered the traditional State responsibility concept, which focused on the State as the medium of compensation. The integration of human rights into State responsibility has removed the procedural limitation that victims of war could seek compensation only through their own Governments and has extended the right to compensation to both nationals and aliens. There is a strong tendency towards providing compensation not only to States but also to individuals based on State responsibility"*. Lettera indirizzata dall'allora presidente del Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia, Claude Jorda, al Segretario Generale delle Nazioni Unite il 12 ottobre 2000, riportata in *Report of the International Commission of Inquiry on Darfur to the United Nations Secretary-General*, 25 gennaio 2005, par. 597, nota 217. Sull'obbligo di riparazione dello Stato per violazioni del diritto internazionale dei diritti umani si veda, per tutti, G. BARTOLINI, *Riparazione per violazione dei diritti umani e ordinamento internazionale*, cit. Con specifico riferimento alle violazioni di carattere strutturale, cfr. A. SACCUCCI, *La responsabilità internazionale dello Stato per violazioni strutturali dei diritti umani*, Editoriale Scientifica, 2018.

⁶⁴ Al riguardo, alcuni autori hanno sottolineato che, poiché l'obbligo secondario di riparazione può derivare soltanto dalla violazione di quelle regole primarie che stabiliscono diritti individuali, la questione se dalla violazione di una norma di diritto internazionale umanitario derivi il diritto individuale alla riparazione non si presta ad essere definita in termini generali, ma deve essere esaminata caso per caso. In questo senso P. GAETA, "Are victims of serious violations of international humanitarian law entitled to compensation?", cit. Secondo Zegveld, *"apart from clear-cut examples of rules that can be conceptualized as "individual humanitarian rights", and with the purposes of IHL in mind, it is possible to identify many more rules that contain elements of individual benefits. For example, the grave breaches provisions could be construed as conferring individual humanitarian rights against acts such as willful killing, torture or inhuman treatment willfully causing great suffering or serious injury to body and health"*. L. ZEGVELD, "Remedies for victims of violations of international humanitarian law", in *International Review of the Red Cross*, 2003, n. 851, p. 504. Con specifico riferimento ai conflitti armati non internazionali, sono state indicate come esempi di norme dalle quali deriverebbero diritti in capo agli individui quelle relative a *"the prohibition of violence to life, outrages upon personal dignity, and humiliating and degrading treatment, stipulated in Article 3 common to the Geneva Conventions and in Article 4 of Additional Protocol II"*. *Ibidem*. Per un approfondimento si rimanda a A. PETERS, *Beyond Human Rights, The Legal Status of the Individual in International Law*, Cambridge University Press, 2016, in particolare p. 194 ss.

esaminati diversi materiali, fra cui, in particolare, le principali risoluzioni adottate sul tema dall'Assemblea Generale e dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; la giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia; i principali orientamenti della dottrina e, infine, il lavoro di codificazione del diritto umanitario consuetudinario portato a termine sotto gli auspici del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

Prima di entrare nel merito, è interessante osservare che nei documenti esaminati emergono due linee di tendenza, orientate ad equiparare le conseguenze giuridiche derivanti, rispettivamente, dalla violazione di norme di diritto internazionale umanitario e dei diritti umani e dalla violazione delle regole di diritto internazionale umanitario applicabili nei conflitti armati internazionali e non internazionali. Quest'ultima tendenza sembra riflettere un più generale processo di uniformazione delle regole primarie di diritto internazionale umanitario nell'ottica di garantire agli individui una tutela quanto più possibile ampia ed omogenea a prescindere dalla dimensione interna o internazionale del conflitto armato.

1.3.1. LE RISOLUZIONI DELL'ASSEMBLEA GENERALE E DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE

L'esistenza dell'obbligo di riparazione dello Stato verso l'individuo per violazioni del diritto internazionale umanitario è stata riconosciuta nei *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Gross Violations of International Human Rights Law and Serious Violations of International Humanitarian Law*, adottati dall'Assemblea Generale con risoluzione del 16 dicembre 2005⁶⁵. Nei *Basic Principles*, diritto sostanziale alla riparazione e diritto procedurale di accesso alla giustizia costituiscono le due facce del diritto delle vittime di violazioni gravi del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario a un rimedio effettivo.

⁶⁵ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Basic principles and guidelines on the right to a remedy and reparation*, cit. Per un'analisi critica cfr. P., D'ARGENT "Le droit de la responsabilité internationale complété? Examen des Principes fondamentaux et directives concernant le droit à un recours et à réparation des victimes des violations flagrantes du droit international des droits de l'homme et de violations graves du droit international humanitaire", in *Annuaire français de droit international*, cit.

Il documento, che si articola in tredici punti, riconosce il diritto delle vittime di violazioni gravi dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario ad una “adequate, effective and prompt reparation for harm suffered (...)”⁶⁶. In particolare, il Principio IX dispone quanto segue:

“In accordance with domestic law and international law, and taking account of individual circumstances, victims of gross violations of international human rights law and serious violations of international humanitarian law should, as appropriate and proportional to the gravity of the violation and the circumstances of each case, be provided with full and effective reparation (...), which include the following forms: restitution, compensation, rehabilitation, satisfaction and guarantees of non-repetition”⁶⁷.

I *Basic Principles* costituiscono un documento particolarmente interessante per diverse ragioni. Primo, sono stati presentati come una codificazione del diritto internazionale consuetudinario; secondo, equiparano la violazione di norme di diritto internazionale umanitario e dei diritti umani sotto il profilo delle conseguenze giuridiche che ne derivano sul piano dell’obbligo secondario di riparazione; terzo, sono stati adottati all’unanimità dagli Stati membri dell’Assemblea Generale; quarto, sono rapidamente divenuti un punto di riferimento nell’elaborazione di programmi di riparazione a livello nazionale, tanto che, secondo alcuni autori, “*State practice might have enhanced the Principles’ normative value since 2005 to a large degree*”⁶⁸.

⁶⁶ *Ivi*, Principio VII, “*Victims’ right to remedies*”, par. 11. Il testo di questo paragrafo, secondo cui “*remedies for gross violations of international human rights law and serious violations of international humanitarian law include the victim’s right to the following as provided for under international law: a) equal and effective access to justice; b) adequate, effective and prompt reparation for harm suffered (...)*”, è ribadito in termini sostanzialmente analoghi nel successivo Principio IX, par. 18.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ F. J. LANGMACK, “The normative value of the Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation”, in *Heidelberg Journal of International Law*, 2018, p. 573. Per Sandoval, i *Basic Principles* costituirebbero un “*pivotal instrument that has changed, in various ways, the landscape of reparation for victims of gross human rights violations and serious violations of humanitarian law*”, C. SANDOVAL, “The legal standing and significance of the Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation”, in *Heidelberg Journal of International Law*, 2018, p. 565. Fra le ragioni per cui i *Basic Principles* avrebbero effettivamente contribuito al diritto alla riparazione delle vittime di *gross violations* dei diritti umani e *serious violations* del diritto internazionale umanitario, Sandoval sottolinea che “*the Basic Principles have triggered behaviour according to their standards (...). They have generated new*

Con riguardo al primo profilo, lo *Special Rapporteur* Theo Van Boven ha chiarito che lo strumento in esame si limiterebbe a ribadire obblighi esistenti di diritto internazionale umanitario e dei diritti umani. Ciò sembra confermato dal Preambolo dei *Basic Principles and guidelines*, il quale afferma chiaramente che:

“the Basic Principles and Guidelines contained herein *do not entail new international or domestic legal obligations* but identify mechanisms, modalities, procedures and methods for the implementation of *existing legal obligations* under international human rights law and international humanitarian law”⁶⁹.

Se però i principi sembrano effettivamente riflettere norme consuetudinarie nella misura in cui si riferiscono al diritto internazionale dei diritti umani, con riguardo al diritto internazionale umanitario essi sembrano piuttosto rappresentare “*an example of [the] progressive development [of customary law]*”⁷⁰. Ciò, del resto, appare coerente con il mandato, originariamente conferito agli autori, di

“*develop existing international standards and fill remaining gaps in order to ensure that victims (...) have an enforceable right to reparation*”⁷¹.

behaviour on remedy and reparation, including State behaviour that has triggered norm creation at the domestic or international level as well as greater awareness about these rights beyond those directly affected by the violations (...). The impact of the Basic Principles has also been felt in various countries and across State institutions – take a look for example at various countries around the world undergoing processes of transition such as Sierra Leone (in particular the report of its truth commission) or the Colombian Domestic Reparation programme (Victims and Land Restitution Law as well as the decisions of the Colombian Constitutional Court” (ivi, p. 567).

⁶⁹ Theo Van Boven ha ribadito che i *Basic Principles* non sarebbero orientati a creare nuovi obblighi in capo agli Stati, ma costituirebbero piuttosto uno strumento a disposizione degli Stati nell’elaborazione e nell’attuazione di *policies* e programmi di riparazione “*victim oriented*”. T. VAN BOVEN, “Victims’ right to a remedy and reparation”, in C. FERSTMAN, M. GOETZ, A. STEPHENS, *Reparations for victims of genocide, war crimes and crimes against humanity – Systems in place and systems in the making*, Brill, 2009.

⁷⁰ V. BÍLKOVÁ, “Victims of war and their right to reparation for violations of international humanitarian law”, cit., p. 7. Alcuni autori sostengono che il riferimento al diritto alla riparazione “*as provided for in international law*” o “*in accordance with (...) international legal obligations*” sarebbe indicativo della volontà degli Stati di non esprimere una posizione sull’esistenza di un diritto alla riparazione nell’ambito del diritto internazionale umanitario. Secondo Langmack, “*the drafters intended to include in the Principles restatements of existing law (marked by the word “shall”, as well as recommendations (marked by the word “should”)*”. F. J. LANGMACK, “The normative value of the Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation”, cit., p. 570.

⁷¹ F. J. LANGMACK, “The normative value of the Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation”, cit., p. 570.

Al riguardo è inoltre interessante osservare che l'oggetto dei *Basic Principles* è stato esteso alle violazioni del diritto internazionale umanitario soltanto otto anni dopo l'inizio dei lavori, su suggerimento del CICR. Lo *Special Rapporteur* Cherif Bassiouni ha motivato così questa scelta:

“extraneous considerations concerning sources of law (...) should not obscure the fundamental imperative of ensure that victims of violations receive reparations (...). If the moral and conceptual point of departure (...) is the victim, then it follows that the guidelines should not exclude violations committed in the context of armed conflict”⁷².

Questa dichiarazione esprime l'aspetto forse più interessante dei *Basic Principles*, in cui l'obiettivo di garantire il diritto alla riparazione di “tutte” le vittime giustifica la sostanziale equiparazione delle conseguenze giuridiche derivanti dalla violazione di regole appartenenti ai regimi dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario.

A ciò si aggiunga che i *Basic Principles* sono stati adottati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per *consensus*⁷³. Quest'ultima circostanza riflette il generale consenso raccolto da questo strumento in seno agli Stati membri.

Elementi a supporto dell'obbligo di riparazione dello Stato verso l'individuo si rinvencono inoltre in diverse risoluzioni adottate dall'Assemblea Generale e dal

⁷² Commissione per i diritti umani, *Report of the Independent Expert on the Right to Restitution, Compensation and Re- habilitation for Victims of Grave Violations of Human Rights and Fundamental Freedoms*, M. Cherif Bassiouni, submitted pursuant to Commission on Human Rights Resolution 1998/43, UN Doc. E/CN.4/1999/65, 8 febbraio 1999, par. 83 ss.

⁷³ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Basic principles and guidelines on the right to a remedy and reparation for victims of gross violations of international human rights law and serious violations of international humanitarian law*, cit. In seno alla Commissione per i diritti umani i *Basic Principles* erano stati adottati con 40 voti favorevoli, 12 astensioni e nessun contrario. Nell'ambito della 57a seduta della Commissione, il rappresentante della delegazione tedesca ha motivato l'astensione della Germania affermando che il testo dei *Basic principles and guidelines* “(...) was an inaccurate reflection of customary international law. It erroneously sought to apply the principles of State responsibility to relationships between States and individuals and failed to differentiate adequately between human rights law and international humanitarian law. While certain instruments provided for the presentation of individual claims for the violation of human rights, such provisions did not exist for violations of international humanitarian law. The claim that such a right existed under the Hague Convention No. IV of 1907 or Protocol I Additional to the 1949 Geneva Conventions was entirely unsubstantiated. While the absence of a legal basis for individual reparation claims for violations of international humanitarian law might be regrettable, it must be taken into account”. Commissione per i diritti umani, *Sixty-first session, Summary record of the 57th meeting*, 19 aprile 2005, UN Doc. E/CN.4/2005/SR.57, par. 39.

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con riferimento a situazioni di conflitto armato internazionale e non internazionale.

Per esempio, con risoluzione del 12 dicembre 1996, l'Assemblea Generale ha invitato il Governo dell'Afghanistan a

“provide efficient and effective remedies to the victims of grave violations of human rights and of accepted humanitarian rules and to bring their perpetrators to trial in accordance with internationally accepted standards”⁷⁴.

Analogamente, con risoluzione del 29 giugno 2016, relativa alla situazione in Darfur, il Consiglio di Sicurezza ha accolto con favore i progressi nell'attuazione di alcuni elementi dell'accordo di pace denominato *Doha Document for Peace in Darfur*, esprimendo allo stesso tempo

“(...) *concern* at continuing serious delays in implementation overall, including provisions related to compensation and the creation of a conducive environment enabling the return of IDPs and refugees”⁷⁵.

Infine, il diritto degli individui alla riparazione è stato riconosciuto nell'ambito di alcuni rapporti predisposti da commissioni di inchiesta istituite dalle Nazioni Unite con

⁷⁴ Assemblea Generale, *Situation of human rights in Afghanistan*, UN Doc. A/RES/51/108, 12 dicembre 1996, par. 11. Si vedano inoltre la risoluzione del 1 febbraio 1994, con cui l'Assemblea Generale ha invitato il Governo del Sudan a “*ensure a full, thorough and prompt investigation by the independent judicial inquiry commission of the killings of Sudanese nationals employed by foreign government relief organizations, (...) bring to justice those responsible for the killings and (...) provide just compensation to the families of the victims*” (Assemblea Generale, *Situation of human rights in the Sudan*, UN Doc. A/RES/48/147, 1 febbraio 1994, par. 10) e la risoluzione del 18 dicembre 2013 in cui l'Assemblea Generale ha sottolineato “*the importance that the Syrian people, on the basis of broad, inclusive and credible consultations, should determine, within the framework provided by international law and based upon the complementarity principle, the domestic process and mechanisms to achieve reconciliation, truth and accountability for gross violations, as well as reparations and effective remedies for the victims*”. Assemblea Generale, *Situation of human rights in the Syrian Arab Republic*, UN Doc. A/RES/68/182, 18 dicembre 2013.

⁷⁵ Consiglio di Sicurezza, UN Doc. S/RES/2296(2016), 29 giugno 2016, par. 9. Per un approfondimento sulle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza come prassi rilevante ai fini dell'accertamento delle regole consuetudinarie applicabili nei conflitti armati non internazionali si veda G. H. FOX, K. E. BOON, I. JENKINS, “The contributions of United Nations Security Council Resolutions to the law of non-international armed conflict: new evidence of customary international law”, in *American University Law Review*, 2018, n. 3, pp. 649-732.

lo scopo di investigare su gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario commesse su larga scala in contesti di conflitto armato internazionale e non internazionale.

Per esempio, un noto passaggio del rapporto della *United Nations International Commission of Inquiry on Darfur* del 2005 afferma quanto segue:

“[The international provisions on State responsibility for war crimes and other international crimes] may now be construed to the effect that the obligations they enshrine are assumed by States not only towards other contracting States but also vis-à-vis the victims, i.e. the individuals who suffered from those crimes. In other words, there has now emerged in international law a right of victims of serious human rights abuses (in particular, war crimes⁷⁶, crimes against humanity and genocide) to reparation (including compensation) for damage resulting from those abuses”⁷⁷.

1.3.2. LA GIURISPRUDENZA DELLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA E DEL TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE PER L'EX-JUGOSLAVIA

La giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia pertinente ai fini del discorso relativo al diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario è piuttosto limitata, riducendosi al parere consultivo nell'affare della *Costruzione di un muro nei territori palestinesi occupati* e alla sentenza relativa all'affare della *Immunità giurisdizionale dello Stato*.

Nel primo caso, la Corte internazionale di giustizia ha riconosciuto l'obbligo dello Stato di Israele

⁷⁶ Questa formulazione è criticabile in quanto qualifica i crimini di guerra quali “*serious human rights abuses*”. Così anche *International Law Association, Reparation for victims of armed conflict (substantive issues)*, cit., Commentario all'art. 6, c. 2, lett. i), nota 121.

⁷⁷ Commissione di inchiesta sul Darfur, *Report of the International Commission of Inquiry on Darfur to the United Nations Secretary-General*, 25 gennaio 2005, par. 597. Si veda inoltre Consiglio per i diritti umani, *Third Report of Independent International Commission of Inquiry on Syria*, UN Doc. A/HRC/21/50, 16 agosto 2012, Annex II, par. 21 e Comitato per i diritti umani, *Report of the Office of the High Commissioner for Human Rights Investigations on Sri Lanka*, UN Doc. A/HRC/30/CRP.2, 16 settembre 2016, par. 1260.

“to compensate, in accordance with the applicable rules of international law, *all natural or legal persons* having suffered any material damage as a result of the wall’s construction”⁷⁸.

Alcuni autori hanno però contestato la rilevanza di questo parere ai fini del dibattito relativo all’esistenza di un diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario, per due ragioni. Anzitutto, il tenore testuale del parere non consentirebbe di stabilire se la Corte individui il fondamento dell’obbligo di riparazione nella violazione di norme appartenenti al diritto internazionale umanitario o del diritto internazionale dei diritti umani⁷⁹. Inoltre, è stato sostenuto che il riferimento all’obbligo di riparazione verso gli individui troverebbe una spiegazione nella peculiarità della situazione palestinese e, nello specifico, nell’assenza di un Governo con il potere di agire in protezione diplomatica contro Israele⁸⁰. Altri autori ritengono questa ricostruzione poco plausibile⁸¹, giacché nulla avrebbe impedito alla Corte di individuare nell’Autorità nazionale palestinese l’organo deputato a presentare le richieste di risarcimento del danno per conto degli individui vittime della violazione del diritto internazionale posta in essere da Israele. Da una prospettiva più ampia, è stato osservato che i termini generali usati dalla Corte

“laiss[ent] entendre que toute violation du droit international causant préjudice aux particuliers entraîne à leur profit un droit, consacré par l’ordre juridique international, à obtenir réparation”⁸².

La sentenza resa dalla Corte internazionale di giustizia nell’affare della *Immunità giurisdizionale dello Stato* è stata generalmente interpretata nel senso di escludere l’esistenza di un diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto

⁷⁸ Corte internazionale di giustizia, *Legal consequences of the construction of a wall in the Occupied Palestinian Territory*, parere consultivo, 9 luglio 2004, par. 153. Corsivo aggiunto.

⁷⁹ V. BÍLKOVÁ, “Victims of war and their right to reparation for violations of international humanitarian law”, cit., p. 4.

⁸⁰ C. TOMUSCHAT, “State responsibility and the individual right to compensation before national courts”, cit., p. 825.

⁸¹ C. MARXSEN, “Unpacking the international law on reparation for victims of armed conflict”, cit., p. 533, nota 70. Dello stesso avviso E. SCHWAGER, “The right to compensation for victims of an armed conflict”, in *Chinese Journal of International Law*, 2005, vol. 4, n. 2, p. 429.

⁸² P. D’ARGENT, “Le droit de la responsabilité internationale complété?”, cit., p. 44.

internazionale umanitario⁸³. In realtà la Corte, muovendo dal presupposto che la questione se uno Stato abbia o meno diritto all'immunità dinanzi ai tribunali di un altro Stato sia

“entirely separate from whether the international responsibility of that State is engaged and whether it has an obligation to make reparation”⁸⁴,

ha ritenuto “non necessario” pronunciarsi sulla ulteriore questione se il diritto internazionale attribuisca all'individuo vittima di una violazione il diritto alla riparazione, in quanto

“the question whether Germany still has a responsibility towards Italy, *or individual Italians*, in respect of war crimes and crimes against humanity committed by it during the Second World War does not affect Germany's entitlement to immunity”⁸⁵.

La sentenza, quindi, sembra lasciare aperta la questione, il cui esame nel merito è precluso dal riconoscimento, sul piano procedurale, dell'immunità dello Stato tedesco dalla giurisdizione.

Nel medesimo caso, l'esistenza del diritto individuale alla riparazione era stata sostenuta dallo Grecia, intervenuta in qualità di terzo, nella dichiarazione scritta del 3 agosto 2011:

“there are powerful arguments, as well as State practice, to support the view that IHL confers rights on individuals, including the right to be compensated for grave violations of IHL (...). In this respect, it cannot be argued with any seriousness that IHL – law par excellence aimed at protecting the individual and his rights – does not confer direct rights on individuals which are opposable to States. That notion is implicitly accepted in a series of IHL provisions and explicitly accepted in the philosophy and very *raison d'être* of IHL (...). The obligation on the State

⁸³ Cfr. C. TOMUSCHAT, “State responsibility and the individual right to compensation before national courts”, cit., p. 836.

⁸⁴ Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State*, sentenza, cit., par. 100.

⁸⁵ *Ivi*, par. 108. Corsivo aggiunto.

to compensate individuals for violations of the rules of humanitarian law derives directly from Article 3 of the Fourth Hague Convention of 1907”⁸⁶.

Infine, è opportuno menzionare il caso *Furundzija*⁸⁷, in cui il Tribunale penale internazionale per l'ex-Iugoslavia (ICTY) ha riconosciuto il diritto degli individui vittime di violazioni di norme di *jus cogens* di adire qualunque organo giudiziario, interno o internazionale, per ottenere riparazione. Da questo passo della sentenza, che riconosce il diritto di accesso alla giustizia ma evidentemente presuppone la titolarità del diritto alla riparazione in capo all'individuo, sarebbe, secondo alcuni autori, possibile dedurre

“[that] in the ICTY’s view, at least the violations of such IHL norms that belong to *jus cogens* would be subject to individual reparation and that such reparation would be justiciable”⁸⁸.

1.3.3. LE CLAIMS COMMISSIONS AD HOC

Infine, occorre esaminare due *Claims Commissions ad hoc* spesso indicate quali esempi di meccanismi volti a garantire il diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario in contesti di conflitto armato internazionale. Si tratta della *United Nations Compensation Commission* per l'Iraq (UNCC) e della *Eritrea-Ethiopia Claims Commission* (EECC).

La prima è stata istituita con risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 687 del 1991⁸⁹ con il mandato di amministrare il fondo creato per la riparazione

⁸⁶ Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State, (Germany v. Italy; Greece intervening)*, dichiarazione scritta della Repubblica Greca, 3 agosto 2011, par. 34 ss. Nella sentenza, la Corte ha affermato che, nel diritto internazionale vigente, la rinuncia dello Stato alla riparazione a favore delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario non sembra vietata da una norma avente valore di *jus cogens*: “against the background of a century of practice in which almost every peace treaty or post-war settlement has involved either a decision not to require the payment of reparations or the use of lump sum settlements and set-offs, it is difficult to see that international law contains a rule requiring the payment of full compensation to each and every individual victim as a rule accepted by the international community of States as a whole as one from which no derogation is permitted”. Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State, (Germany v. Italy; Greece intervening)*, sentenza, cit., par. 94.

⁸⁷ Tribunale penale internazionale per l'Ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Anto Furundzija*, caso n. IT-95-17/1-T, Sentenza, 10 dicembre 1998.

⁸⁸ V. BÍLKOVÁ, “Victims of war and their right to reparation for violations of international humanitarian law”, cit., p. 5.

⁸⁹ Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, UN Doc. S/RES/687(1991), 8 aprile 1991.

di “any direct loss, damage (...) or injury to foreign Governments, nationals and corporations” derivante dall’invasione e dall’occupazione del Kuwait da parte dell’Iraq negli anni 1990-1991 in violazione del divieto di uso della forza⁹⁰. A ben vedere, dunque, generalmente le somme corrisposte dalla UNCC non costituivano un risarcimento per la violazione di specifiche regole di diritto internazionale umanitario (*jus in bello*), ma riparazioni di guerra nel senso classico, cioè somme dovute per la violazione dello *jus ad bellum* da parte dell’Iraq⁹¹, con un’unica eccezione: la UNCC era infatti competente a conoscere anche delle domande di risarcimento presentate da ex prigionieri di guerra delle *Allied Coalition Armed Forces* che avessero subito maltrattamenti in violazione della Terza Convenzione di Ginevra⁹².

Sul piano procedurale, spettava al Governo o ad agenti appositamente nominati presentare le domande di risarcimento. In caso di accoglimento, era responsabilità del Governo redistribuire la somma ottenuta all’individuo nel cui interesse era stata presentata la domanda di risarcimento⁹³.

In sostanza, quindi, nel meccanismo della UNCC gli individui erano titolari di un diritto alla riparazione da far valere per il tramite dello Stato⁹⁴, ma, con l’eccezione delle richieste presentate dagli ex prigionieri di guerra delle *Allied Coalition Armed Forces*, tale diritto non derivava dalla violazione di norme primarie di diritto internazionale umanitario (*jus in bello*), bensì dalla violazione del divieto di uso della forza da parte dell’Iraq (sul piano dello *jus ad bellum*).

⁹⁰ *Ivi*, par. 16-18.

⁹¹ E. C. GILLARD, “Reparation for violations of international humanitarian law”, cit., p. 541. Gillard osserva che “it is probable, however, given the circumstances of the invasion and occupation, that many of the claims for which compensation is awarded, such as death, torture, personal injury, mental pain and anguish, hostage-taking, and loss and damage to real and personal property, are factually based on violations of international humanitarian law”. *Ivi*, pp. 541-542.

⁹² J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, cit., vol. I, Commentario alla *Rule 150*.

⁹³ *United Nations Compensation Commission, Provisional Rules for Claims Procedure*, UN Doc. S/AC.26/1992/10, art. 5, par. 1, lett. a).

⁹⁴ International Law Association, *Reparation for victims of armed conflict (substantive issues)*, cit., Commentario all’art. 6, par. 2, lett. j).

La *Eritrea-Ethiopia claims commission* (EECC) è stata invece istituita per volontà dei due Stati nell'ambito dell'accordo di pace concluso ad Algeri il 12 dicembre 2000⁹⁵. Il compito della Commissione, definito nell'art. 5, c. 1, dell'Accordo, consiste nell'adottare decisioni vincolanti riguardo

“all claims for loss, damage or injury by one Government against the other, and by *nationals* (...) of one party against the Government of the other party or entities owned or controlled by the other party that *a*) are related to the conflict (...) and *b*) result from violations of international humanitarian law, including the 1949 Geneva Conventions, or other violations of international law”⁹⁶.

A differenza della UNCC, quindi, la EECC ha il mandato di risarcire gli individui vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario.

Sul piano procedurale, i ricorsi non possono essere presentati direttamente dalle vittime, ma devono essere introdotti dallo Stato⁹⁷. Nonostante il Governo abbia quindi, come nel caso della UNCC, un ruolo cruciale come intermediario per l'esercizio del diritto alla riparazione da parte degli individui, la EECC ha chiarito che

“the claim remains the property of the individual and (...) any eventual recovery of damages should accrue to the person”⁹⁸.

Pertanto, nel sistema della EECC,

“the individuals are (...) seen as bearers of secondary (probably also primary) IHL rights, lacking only the procedural capacity to access the EECC”⁹⁹.

In conclusione,

⁹⁵ *Agreement between the Government of the State of Eritrea and the Government of the Federal Democratic Republic of Ethiopia*, UN Doc. A/55/686 S/2000/1183.

⁹⁶ *Ivi*, art. 5, par. 1. Corsivi aggiunti.

⁹⁷ *Ivi*, par. 8-9.

⁹⁸ Eritrea-Ethiopia Claims Commission, *Partial Award – Civilians Claims – Eritrea's Claims 15, 16, 23, 27-32*, 17 dicembre 2004, par. 19.

⁹⁹ V. BÍLKOVA, “Victims of war and their right to reparation for violations of international humanitarian law”, cit., p. 3.

“the EECC can be seen as an interesting (...) mechanism recognizing at least a limited legal personality of individuals under IHL”¹⁰⁰.

1.3.4. I PRINCIPALI ORIENTAMENTI DELLA DOTTRINA

In linea generale, la dottrina tende a riconoscere una consuetudine esistente o in via di formazione relativa all’obbligo di riparazione dello Stato nei confronti degli individui vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario. Più specificamente, alcuni autori sostengono l’esistenza del diritto alla riparazione *de lege lata*¹⁰¹, mentre la dottrina prevalente rileva una progressiva evoluzione dell’ordinamento internazionale verso il riconoscimento del diritto in questione¹⁰².

La dottrina che nega l’esistenza del diritto individuale alla riparazione *de lege lata* o *de lege ferenda* si basa su tre argomenti principali¹⁰³.

Il primo è incentrato sulla riscontrata carenza di pronunce di giudici nazionali che riconoscono il diritto individuale alla riparazione, il quale risulterebbe quindi privo di un solido fondamento giuridico nella prassi degli Stati¹⁰⁴. Questa tesi può essere criticata, da un lato, in quanto la giurisprudenza degli organi giudiziari interni costituisce soltanto una delle fonti di cui occorre tenere conto nell’accertamento della prassi degli Stati e, dall’altro, perché la giurisprudenza presa in considerazione dagli autori che la sostengono

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 4. Per alcune considerazioni in merito alla maggiore effettività di “*mass claims mechanisms*” al fine di garantire il diritto alla riparazione delle vittime di crimini di massa cfr. L. ZEGVELD, “Remedies for victims of violations of international humanitarian law”, cit., p. 521 ss.

¹⁰¹ In questo senso cfr., ad esempio, A. PETERS, “Right to Reparation as a Consequence of Direct Rights under International Humanitarian Law”, cit.; P. GAETA, “Are victims of serious violations of international humanitarian law entitled to compensation?”, cit.; R. BANK, E. SCHWAGER, “Is there a substantive right to compensation for individual victims of armed conflict against a state under international law?”, cit.

¹⁰² Cfr., ad esempio, V. BÍLKOVÁ, “Victims of war and their right to reparation for violations of international humanitarian law”, cit., p. 9: “*the circle of right-bearers entitled to claim reparation under IHL remains limited to states, but (...) this circle is slowly enlarging to include the individual victims of IHL violations*”. C. EVANS, *The Right to Reparation in International Law for Victims of Armed Conflict*, Cambridge University Press, 2012, p. 231: “*the right to reparation is gaining customary recognition*”; E. C. GILLARD, “Reparation for Violations of International Humanitarian Law”, cit., p. 536; L. H. CAWTHORNE, “Rights under international humanitarian law”, cit., p. 1208.

¹⁰³ Cfr. ad esempio R. PROVOST, *International Human Rights and Humanitarian Law*, Cambridge University Press, 2002, p. 45; N. RONZITTI, “Access to justice and compensation for violations of the law of war”, in F. FRANCONI, *Access to justice as a human right*, Oxford University Press, 2007, pp. 100-111.

¹⁰⁴ In questo senso cfr. ad esempio C. TOMUSCHAT, “State responsibility and the individual right to compensation before national courts”, cit., in particolare p. 828.

è in realtà ridotta ad un numero limitato di sentenze relative a fatti avvenuti durante la Seconda guerra mondiale.

Un secondo argomento muove dal presupposto che il diritto individuale alla riparazione sia subordinato all'esistenza di un rimedio giurisdizionale a livello interno o internazionale e finisce quindi per confondere due piani in realtà ben distinti¹⁰⁵.

L'esistenza di un diritto è, infatti, indipendente dalla circostanza che esso sia o possa essere rivendicato in giudizio dal soggetto che ne è titolare. In altri termini, il diritto sostanziale alla riparazione si distingue e può esistere indipendentemente dal diritto procedurale di accesso a un giudice¹⁰⁶. Questa distinzione è stata chiaramente delineata dalla Corte permanente di giustizia internazionale¹⁰⁷ e, successivamente, dalla Corte internazionale di giustizia nei già citati affari *La Grand e Avena and other Mexican nationals*¹⁰⁸.

Discorso diverso e senz'altro condivisibile è quello secondo cui il riconoscimento di un diritto è di scarsa utilità pratica in assenza di un rimedio:

“the relevance of rights under international humanitarian law is questionable if victims have no legal capacity to enforce their rights, before either a national or an international tribunal, once they claim to have become a victim”¹⁰⁹.

Il terzo argomento talora invocato per contestare l'esistenza del diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario è quello secondo cui

¹⁰⁵ Così anche E. SCHWAGER, “The right to compensation for victims of an armed conflict”, cit., p. 419.

¹⁰⁶ Si veda anche *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit., art. 4 del Commentario all'art. 33 e *International Law Association, Reparation for victims of armed conflict (substantive issues)*, cit., Commentario all'art. 6, c. 2, lett. a). In dottrina cfr. ad esempio C. MARXSEN, “Unpacking the International Law on Reparation for victims of armed conflict”, cit., p. 526 e R. BANK, E. SCHWAGER, “Is there a substantive right to compensation for individual victims of armed conflict against a state under international law?”, cit., pp. 369-370.

¹⁰⁷ Corte permanente di giustizia internazionale, *Jurisdiction of the Courts of Danzig*, Parere consultivo, cit., ove la Corte ha riconosciuto l'esistenza di un diritto derivante dall'ordinamento internazionale nonostante l'impossibilità per l'individuo titolare di farlo valere a livello nazionale. Sul punto si veda anche E. SCHWAGER, “The right to compensation for victims of an armed conflict”, cit., p. 419.

¹⁰⁸ Corte internazionale di giustizia, *LaGrand (Germany v. United States of America)*, cit. Si veda anche Corte internazionale di giustizia, *Avena and other Mexican nationals (Mexico v. United States of America)*, cit., par. 40.

¹⁰⁹ L. ZEGVELD, “Remedies for victims of violations of international humanitarian law”, cit., p. 498.

la formulazione testuale delle regole primarie appartenenti a questo *corpus* normativo renderebbe impossibile discostarsi dalla prospettiva tradizionale secondo cui la loro violazione produrrebbe effetti giuridici esclusivamente nei rapporti fra Stati¹¹⁰. Questa tesi non sembra condivisibile, per diverse ragioni. In primo luogo, si è già rilevato che il testo dell'art. 3 della IV Convenzione dell'Aja del 1907 e dell'art. 1 del Primo Protocollo alle Convenzioni di Ginevra non specifica se beneficiari dell'obbligo di riparazione possano essere anche gli individui, tanto che l'ambito di applicazione di queste disposizioni è da sempre oggetto di dibattito. Inoltre, questo approccio interpretativo non tiene in alcun conto la prassi seguita dagli Stati nell'applicazione dei trattati, né le ulteriori regole pertinenti di diritto internazionale applicabili nei rapporti fra le parti.

A supporto della tesi opposta, secondo cui la violazione di norme di diritto internazionale umanitario comporterebbe l'obbligo di riparazione dello Stato verso gli individui vittime dell'illecito, viene spesso indicato il fenomeno della reciproca interazione, o “*cross-fertilization*”, fra il diritto internazionale umanitario e due regimi in cui il diritto individuale alla riparazione è oggi pacificamente riconosciuto: il diritto internazionale dei diritti umani e il diritto internazionale penale¹¹¹.

Per quanto riguarda il rapporto fra diritto internazionale umanitario e diritto internazionale dei diritti umani, in un'ottica “*victim-oriented*” è possibile individuare il nucleo comune dei due regimi nella protezione dell'individuo e della dignità umana¹¹². Sulla base della presunta affinità, per la loro “funzione e natura”, delle norme appartenenti

¹¹⁰ C. TOMUSCHAT, “Individual reparation claims in instances of grave human rights violations: the position under general international law”, in A. RANDELZHOFFER, C. TOMUSCHAT, *State Responsibility and the Individual: Reparation in Instances of Grave Violations of Human Rights*, Martinus Nijhoff, 1999, pp. 11 ss. A. GATTINI, *Le riparazioni di Guerra nel diritto internazionale*, cit., pp. 665-666.

¹¹¹ Si veda per esempio R. PISILLO MAZZESCHI, “Reparation claims by individuals for State breaches of humanitarian law and human rights: an overview”, cit., p. 339.

¹¹² In dottrina cfr. ad esempio L. ZEGVELD, “Remedies for victims of violations of international humanitarian law”, cit., p. 497: “*International humanitarian law has never been confined to the level of relations between States. On the contrary, the initiators of the nineteenth century conventions already believed that human persons had inviolable rights even during armed conflicts*”; E. GREPPI, *I crimini dell'individuo nel diritto internazionale*, UTET, 2012, Introduzione: “diritto internazionale umanitario e tutela dei diritti umani si presentano ormai come ambiti convergenti, nel nome di quello stesso principio di umanità che li anima entrambi” e p. 46: “la convergenza dei due ambiti normativi del diritto internazionale si realizza nella cornice del principio di umanità”. In giurisprudenza, cfr. Tribunale penale internazionale per l'Ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Anto Furundzija*, cit., par. 183, in cui il Tribunale ha affermato che il rispetto della dignità umana “*is the basic underpinning and indeed the very raison d'être of international humanitarian law and human rights law (...)*”.

ai due ambiti, è stato ritenuto “semplicemente logico” che anche le regole di diritto internazionale umanitario “*should be interpreted as rules that directly confer rights and duties on individuals*”¹¹³. Questa lettura troverebbe conferma nel testo dei *Basic Principles and guidelines on the right to a remedy and reparation for victims of gross violations of international human rights law and serious violations of international humanitarian law*¹¹⁴, i quali, muovendo dal presupposto secondo cui

“international human rights law and international humanitarian law are complementary though different as to their norms”¹¹⁵,

affermano senza distinzione il diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani.

Nella medesima ottica, nei passaggi finali del commentario all’art. 6 della Dichiarazione sugli elementi sostanziali della “*reparation for victims of armed conflict*”, adottata dalla *International Law Association* (ILA) nel 2010 con il duplice obiettivo di consolidare principi emergenti e, al contempo, dare impulso allo sviluppo delle regole internazionali relative all’obbligo statale di riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario¹¹⁶, si legge:

“the Committee can find no reason why the individual, who already enjoys strong protection under international human rights law, should have a

¹¹³ R. PISILLO MAZZESCHI, “Reparation claims by individuals for State breaches of humanitarian law and human rights: an overview”, cit., p. 342.

¹¹⁴ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Basic principles and guidelines on the right to a remedy and reparation for victims of gross violations of international human rights law and serious violations of international humanitarian law*, cit.

¹¹⁵ *Ivi*, Preambolo.

¹¹⁶ L’introduzione, redatta da Ronzitti, afferma: “*several principles are emerging and the Declaration might help consolidate them and, at the same time, develop new law (...). In view of the relevant state practice and taking note of a strong majority among scholars, the Committee came to the conclusion that, until most recently, international law did not provide for any right to reparation for victims of armed conflicts. The Committee submits, however, that the situation is changing: there are increasing examples of international bodies proposing, or even recognizing, the existence of, or the need to establish, such a right. In this situation, the Committee decided to draft a Declaration which is reflecting international law as it is progressively developing*”. *International Law Association, Reparation for victims of armed conflict (substantive issues)*, cit., Introduzione. L’articolo 6, che, secondo il Commentario, costituisce il “*core principle*” della Dichiarazione, afferma: “[*v*]ictims of armed conflict have a right to reparation from the responsible parties”. Non è del tutto chiaro se i titolari del diritto alla riparazione siano individuati nelle vittime del conflitto in senso lato, o nelle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario.

weaker position under the rules of international law applicable in armed conflicts. This would create perverse incentives for parties to armed conflicts. The Committee therefore strongly encourages an ongoing cross-fertilization between the different regimes of international law”¹¹⁷.

Nonostante il ragionamento appaia a prima vista logico, la circostanza che il rispetto della dignità umana costituisca “*the basic underpinning and indeed the very raison d’être of international humanitarian law and human rights law*”¹¹⁸ non sembra costituire una base giuridica sufficientemente solida per affermare l’esistenza del diritto in questione nel diritto internazionale vigente in assenza di una adeguata ricognizione della prassi rilevante.

Quanto alla relazione fra diritto internazionale umanitario e diritto internazionale penale¹¹⁹, essa è stata esaminata dalla dottrina sotto due profili. Il primo ha ad oggetto la questione se da un medesimo fatto materiale possa derivare la responsabilità internazionale – e, quindi, l’obbligo di riparazione – dell’individuo per violazione del

¹¹⁷ *International Law Association, Reparation for victims of armed conflict (substantive issues)*, cit., Commentario all’art. 6, par. 2, lett. n). Sebbene il Commentario all’articolo 6 specifichi che la prassi degli Stati “*has increasingly come to recognize an individual right to reparation – not only under international human rights law, but also under international humanitarian law*” (ivi, Commentario all’art. 6, par 2, lett. b), le decisioni di tribunali interni citate a supporto di tale affermazione si riducono a un esiguo numero di sentenze emesse dai tribunali di soli quattro Stati. In ogni caso, è evidente che, con l’adozione della risoluzione in esame, la *International Law Association* ha inteso contribuire all’evoluzione del diritto internazionale verso il riconoscimento dell’obbligo di riparazione dello Stato verso gli individui.

¹¹⁸ Tribunale penale internazionale per la Ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Anto Furundzija, Trial Chamber*, sentenza, cit., par. 183.

¹¹⁹ Come noto, il diritto delle vittime di crimini internazionali alla riparazione è stato riconosciuto per la prima volta a livello pattizio dall’art. 75 dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale. Poiché destinatari delle regole primarie di diritto penale internazionale sono esclusivamente gli individui, a differenza di quanto avviene nell’ambito del diritto internazionale umanitario e della tutela diritti umani, l’obbligo secondario di riparazione per violazioni del diritto penale internazionale può sorgere esclusivamente in capo a un individuo (nello specifico, a un individuo la cui responsabilità penale sia stata accertata dalla Corte), e mai a carico di uno Stato. Lo Statuto di Roma prevede che, nel caso in cui il condannato sia privo delle risorse necessarie, la Corte possa disporre che sia il *Trust Fund for Victims* a farsi carico della riparazione. Le regole di procedura delle *Extraordinary Chambers in the Courts of Cambodia* (ECCC), unico fra i tribunali penali c.d. “ibridi” a prevedere la possibilità per le vittime di costituirsi parte civile nel procedimento “*to seek collective and moral reparation*”, invece, non disciplina in alcun modo l’ipotesi in cui il condannato sia indigente. Alcuni autori hanno pertanto suggerito che, in tal caso, spetterebbe allo Stato farsi carico della riparazione. Per un approfondimento si veda R. JEFFERY, “Beyond Repair? Collective and moral reparations at the Khmer Rouge Tribunal”, in *Journal of Human Rights*, 2014, n. 13, p. 114.

diritto internazionale penale e, al contempo, dello Stato per violazione del diritto internazionale umanitario. Il secondo riguarda la presunta “complementarità” tra dimensione punitiva e dimensione riparativa, per cui alla persecuzione dell’autore di un crimine internazionale in sede penale dovrebbe fare da *pendant* il riconoscimento del diritto delle vittime dell’illecito alla riparazione.

Con riferimento alla prima questione, la Corte internazionale di giustizia ha chiarito che la coesistenza della responsabilità internazionale dello Stato e dell’individuo per crimini di massa “*continues to be a constant feature of international law*”¹²⁰. La caratteristica in parola trova espressione, da un lato, nell’art. 58 degli Articoli sulla responsabilità degli Stati¹²¹ e, dall’altro, nell’art. 25, par. 4 dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale¹²².

Sul piano delle conseguenze dell’illecito, è stato osservato che l’obbligo di riparazione dello Stato verso le vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario potrebbe essere dedotto dall’art. 75 dello Statuto di Roma¹²³, il cui sesto comma chiarisce che

“nothing in this article shall be interpreted as prejudicing the rights of victims under national or international law”¹²⁴.

Su questi presupposti, alcuni autori ritengono che dall’esistenza dell’obbligo di riparazione dell’individuo autore di un crimine internazionale sia possibile inferire un obbligo di contenuto analogo a carico dello Stato responsabile per il fatto del suo agente.

¹²⁰ Corte internazionale di giustizia, *Application of the Convention on the prevention and punishment of the crime of genocide (Bosnia and Herzegovina v. Serbia and Montenegro)*, sentenza, 26 febbraio 2007, par. 173. Sulla relazione fra i regimi di responsabilità internazionale dello Stato e dell’individuo per crimini internazionali si veda, per tutti, B. I. BONAFÉ, *The relationship between State and individual responsibility for international crimes*, Martinus Nijhoff Publishers, 2009. Cfr., inoltre, G. ZYBERI, “Responsibility of States and individuals for mass atrocity crimes”, in *The practice of shared responsibility in international law*, Cambridge University Press, 2017, pp. 236-262.

¹²¹ Ai sensi di tale norma, “*these articles are without prejudice to any question of the individual responsibility under international law of any person acting on behalf of a State*”. Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on the Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit., art. 58.

¹²² Secondo la disposizione in esame, “*no provision in this Statute relating to individual criminal responsibility shall affect the responsibility of States under international law*”. Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, Roma, 17 luglio 1998, art. 25, par. 4.

¹²³ J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, cit., vol. I, Commentario alla Regola 150.

¹²⁴ Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, cit., art. 75, par. 6.

In breve, se l'individuo ha l'obbligo di riparazione per violazione del diritto internazionale penale, perché lo Stato, che è a sua volta responsabile di un atto illecito in relazione al medesimo fatto materiale, non dovrebbe avere un corrispondente obbligo di riparazione per violazione del diritto internazionale umanitario? Questa lettura sembra in effetti supportata dalla già citata disposizione comune alle quattro Convenzioni di Ginevra sulla responsabilità internazionale dello Stato per violazioni gravi del diritto internazionale umanitario poste in essere da agenti statali e trova espressione nel menzionato Report del 2005 della *International Commission of inquiry on Darfur*¹²⁵.

Secondo la medesima dottrina, sarebbe poi possibile individuare una relazione di complementarità tra i due regimi, per cui alla persecuzione penale dell'autore di un crimine di guerra dovrebbe accompagnarsi il riconoscimento del diritto delle vittime alla riparazione sul versante civile¹²⁶.

Altra dottrina muove invece da un più solido inquadramento della questione nell'ambito delle regole sulla responsabilità degli Stati. Gaeta, per esempio, muovendo dal presupposto della configurabilità di una relazione di responsabilità fra Stato e individuo in diritto internazionale generale, ritiene che il diritto secondario alla riparazione possa sorgere dalla violazione di tutte le regole primarie di diritto internazionale umanitario poste a tutela dell'individuo.

¹²⁵ In particolare, il report afferma che “*serious violations of international humanitarian law and human rights law can entail not only the individual criminal liability of the perpetrator but also the international responsibility of the State (or state-like entity) on whose behalf the perpetrator was acting. This international responsibility involves that the State (or the state-like entity) must pay compensation to the victim*”. *Report of the International Commission of Inquiry on Darfur to the United Nations Secretary-General*, cit., p. 593. Inoltre, esso riconosce che “*(...) at present, whenever a gross breach of human rights is committed which also amounts to an international crime, customary international law not only provides for the criminal liability of the individuals who have committed that breach, but also imposes an obligation on States of which the perpetrators are nationals, or for which they acted as de jure or de facto organs, to make reparation (including compensation) for the damage made*”. Ivi, p. 598.

¹²⁶ A questo riguardo, il Preambolo dei *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation* afferma: “*Recalling that international law contains the obligation to prosecute perpetrators of certain international crimes in accordance with international obligations of States and the requirements of national law or as provided for in the applicable statutes of international judicial organs, and that the duty to prosecute reinforces the international legal obligations to be carried out in accordance with national legal requirements and procedures and supports the concept of complementarity (...)*”. *Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation*, cit., Preambolo.

Nel complesso, la dottrina appare quindi senz'altro favorevole a riconoscere il diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario. Il medesimo orientamento trova espressione nello Studio del Comitato internazionale della Croce Rossa sul diritto internazionale consuetudinario, che può essere definito “*something in between private scholarly codification and codification by States*”¹²⁷.

1.3.5. LO STUDIO DEL COMITATO INTERNAZIONALE DELLA CROCE ROSSA SUL DIRITTO UMANITARIO CONSUETUDINARIO

Nel dicembre 1995, la ventiseiesima Conferenza Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa ha dato mandato al CICR di preparare un rapporto sulle regole consuetudinarie di diritto internazionale umanitario applicabili nei conflitti armati internazionali e non internazionali¹²⁸.

Sul piano pratico, l'individuazione delle regole di diritto umanitario aventi carattere consuetudinario è importante per due ragioni. La prima risiede nella mancata adesione al Primo Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra di alcuni degli Stati

¹²⁷ T. TREVES, “Customary International Law”, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, voce aggiornata a novembre 2006, par. 62, con riferimento al fatto che lo Studio è stato predisposto da esperti accademici su richiesta degli Stati. Per un approfondimento sul valore di questo strumento si veda S. SIVAKUMARAN, “Making and Shaping the Law of Armed Conflict”, in *Current Legal Problems*, 2018, vol. 71, Issue 1, pp. 119-160.

¹²⁸ *26th International Conference of the International Red Cross and Red Crescent Movement*, Ginevra, Svizzera, 3-7 dicembre 1995, *Resolution I, International humanitarian law: from law to action; report on the follow-up to the International Conference for the protection of War Victims*, in *International Review of the Red Cross*, 1996, n. 310, p. 58. Tale decisione ha avuto origine dalla raccomandazione, adottata dall'*Intergovernmental Group of Experts for the Protection of War Victims* nel gennaio 1995, che “*the ICRC be invited to prepare, with the assistance of experts in IHL representing various geographical regions and different legal systems, and in consultation with experts from governments and international organizations, a report on customary rules of IHL applicable in international and non-international armed conflicts, and to circulate the report to States and competent international bodies*”. *Meeting of the Intergovernmental Group of Experts for the protection of War Victims*, Ginevra, 23-27 gennaio 1995, *Recommendation II*, in *International Review of the Red Cross*, 1996, n. 310, p. 84. Nella Dichiarazione finale adottata all'esito dell'incontro tenutosi a Ginevra il 30 agosto e il 1 settembre 1993, la *International Conference for the Protection of War Victims*, a fronte del moltiplicarsi dei conflitti armati non internazionali e delle violazioni del diritto internazionale umanitario in tutti i continenti, aveva invitato il Governo svizzero a “*convene an open-ended intergovernmental group of experts to study practical means of promoting full respect for and compliance with [humanitarian] law, and to prepare a report for submission to the States and to the next session of the International Conference of the Red Cross and Red Crescent*”. *International Conference for the protection of War victims*, Ginevra, 30 agosto – 1 settembre 1993, *Final declaration*, in *International Review of the Red cross*, n. 296, 1993, p. 381.

maggiormente attivi nel panorama bellico contemporaneo; la seconda nella già riscontrata circostanza per cui soltanto un limitato novero di norme pattizie è applicabile nei conflitti armati non internazionali¹²⁹, ragion per cui l'accertamento delle regole consuetudinarie produce, quantomeno sul piano teorico, un incremento nel livello di tutela garantito dal diritto internazionale umanitario agli individui coinvolti in un conflitto armato.

Le ricerche svolte dal CICR nell'arco di circa un anno sono confluite in una monumentale opera di codificazione intitolata "*Customary international humanitarian law*", pubblicata nel 2005 e articolata in due volumi¹³⁰. Il primo riporta gli esiti del lavoro in forma di 161 regole presentate come una codificazione del diritto umanitario consuetudinario, ciascuna accompagnata da un commento esplicativo, mentre il secondo raccoglie la prassi sulla quale si fonda ciascuna delle regole individuate nel primo volume. Il lavoro, edito da Jean-Marie Henckaerts e Louise Doswald-Beck¹³¹, è stato portato a termine con il contributo di circa centocinquanta esperti governativi e accademici di diverse nazionalità¹³². La particolare autorevolezza dello Studio è dovuta all'elevato profilo scientifico dei soggetti coinvolti nell'attività di ricerca, redazione e aggiornamento

¹²⁹ G. ALDRICH, "Customary International Humanitarian Law – An interpretation on behalf of the International Committee of the Red Cross", in *British Yearbook of International Law*, 2005, vol. 76, p. 505. Al riguardo, Aldrich ha affermato "*if Protocol I had achieved near universal acceptance, I doubt that the ICRC would have commissioned this massive study solely to find a more detailed customary international humanitarian law for non-international armed conflicts. It is the failure of key States to become Parties to Protocol I that justified this effort*". In risposta all'opinione espresso da Aldrich, Henckaerts ha invece affermato che "*the ICRC's main interest (...) was (...) in seeing whether customary international law provides a more detailed framework for non-international armed conflicts (...). The clarification of the customary status of the provision of Additional protocol I was therefore a less pressing need than the clarification of the customary rules applicable in non-international armed conflicts*". J. M. HENCKAERTS, "Customary International Humanitarian Law – A Rejoinder to Judge Aldrich", in *British Yearbook of International Law*, 2005, vol. 76, pp. 525-526.

¹³⁰ J.M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, cit. Lo studio, periodicamente aggiornato, è consultabile anche online nell'ambito del "Customary IHL Database", accessibile al link <https://ihl-databases.icrc.org/customary-ihl/eng/docs/home>.

¹³¹ Rispettivamente consulente giuridico del CICR e docente presso il *Graduate Institute of International Studies* di Ginevra ed ex esponente del CICR. Henckaerts e Doswald-Beck rimangono i soli responsabili per il contenuto dello Studio.

¹³² Come è stato osservato, "*such a broad source of information and advice was, of course, essential (...) also to lend greater credibility to the study than would naturally accrue to conclusions by two staff members of the ICRC*". G. ALDRICH, "Customary International Humanitarian Law", cit., p. 504.

dell'opera¹³³ e all'attività di promozione svolta dal CICR, che detiene i diritti d'autore sul lavoro¹³⁴.

A prescindere dall'importanza unanimemente riconosciuta allo Studio sul piano teorico e pratico, il fatto che esso sia stato presentato come una codificazione del diritto consuetudinario vigente (nella prefazione di Yves Sandoz esso è definito addirittura “*the truest possible reflection of reality*”¹³⁵) è stato duramente criticato da alcuni autori, che hanno messo in dubbio la natura consuetudinaria di alcune delle regole ivi contenute. A questo riguardo, è stato per esempio osservato che

“the research is presented as an exercise in ‘finding’ the law in force and the outcome as a restatement of what already exists. The reality, however, may well be otherwise. As one scholar put it, did not the contributors to the Study in fact, consciously or unconsciously, craft new rules in the shadow of the law or at least extend the law to hitherto unregulated concerns?”¹³⁶.

Per Aldrich, molte delle regole incluse nello Studio sarebbero in realtà più correttamente qualificabili come “*reasonable proposals to be considered in the future*

¹³³ In particolare, il lavoro di ricerca ha avuto ad oggetto fonti nazionali e internazionali ed è stato condotto da diversi gruppi di ricerca, da un comitato direttivo di accademici e un gruppo di ricerca del CICR. La rilevanza della prassi raccolta ai fini dell'identificazione del diritto internazionale consuetudinario è stata successivamente valutata da esperti accademici e governativi. M. MACLAREN, F. SCHWENDIMANN, “An exercise in the Development of International Law: the New ICRC Study on Customary International Humanitarian Law”, in *German Law Journal*, 2005, p. 1235.

¹³⁴ J. KELLENGER, *Foreword*, in J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, cit.

¹³⁵ Y. SANDOZ, *Foreword*, in *Customary International Humanitarian Law*, cit.

¹³⁶ M. MACLAREN, F. SCHWENDIMANN, “An exercise in the Development of International Law: the New ICRC Study on Customary International Humanitarian Law”, cit., p. 1236. Analogamente, il giudice Aldrich ha rilevato che “*most of the authors’ conclusions are clearly correct, and a great many of others are reasonable proposals to be considered in the future development of the law. Their principal mistake is to claim customary law status for some simplified rules that would not have been accepted in the negotiation of Protocol I and would not be accepted today by many States*”. G. ALDRICH, “Customary International Humanitarian Law”, cit., p. 523. In particolare, secondo questo autore, “*the study goes too far in declaring its proposed rules to be customary law, for in doing so, its credibility crumbles*”. *Ivi*, p. 507. Sicché la rilevanza dello Studio sarebbe dovuta non tanto al suo contenuto, quanto al suo ruolo di impulso per approfondimenti ulteriori, con l'auspicio che “*it will be read and commented on and thereby prompt renewed examination of international humanitarian law*”. *Ivi*, p. 505.

*development of the law*¹³⁷, circostanza che finirebbe per minare la credibilità stessa del lavoro¹³⁸.

La Regola 150 dello Studio riconosce il carattere consuetudinario dell'obbligo di riparazione dello Stato per violazioni del diritto internazionale umanitario in questi termini:

“a State responsible for violations of international humanitarian law is required to make full reparation for the loss or injury caused”¹³⁹.

Il Commentario individua il fondamento di tale regola nel principio della responsabilità internazionale dello Stato per atti illeciti e nel “*basic legal principle that a breach of law involves an obligation to make reparation*”¹⁴⁰ e afferma che

“State practice establishes this rule as a norm of customary international law applicable in both international and non-international armed conflicts”¹⁴¹.

Tale affermazione è però contraddetta dalla frase con cui si apre la sezione del Commentario dedicata ai conflitti armati non internazionali, secondo cui

“there is an increasing amount of State practice from all parts of the world that shows that this rule applies to violations of international humanitarian law committed in non-international armed conflicts and attributable to a State”¹⁴².

Non è pertanto chiaro se lo Studio riscontri un obbligo di riparazione esistente o in via di formazione¹⁴³.

¹³⁷ G. ALDRICH, “Customary International Humanitarian Law”, cit., p. 523.

¹³⁸ *Ivi*, p. 507.

¹³⁹ J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, cit., vol. I, Rule 150.

¹⁴⁰ *Ivi*, Commentario alla Regola 150.

¹⁴¹ *Ibidem*. Per quanto riguarda l'applicabilità della regola in questione nei conflitti armati non internazionali, il Commentario segnala “*an increasing amount of State practice from all parts of the world that shows that this rule applies to violations of international humanitarian law committed in non-international armed conflicts and attributable to a State*”. *Ibidem*.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ Il quadro è ulteriormente complicato dal fatto che in altra sede Heckaerts, uno dei coautori, ha chiarito che “*only the black letter rules are identified as a part of customary international law, and not the*

Inoltre, la Regola non identifica i titolari del diritto alla riparazione. In considerazione del fatto che i conflitti armati non internazionali escludono per definizione il coinvolgimento di Stati stranieri (nelle parole dello Studio, “(...) *in non-international armed conflicts, victims suffer violations in their own State*”¹⁴⁴) e alla luce del tenore generale del Commentario e della prassi citata a supporto della Regola 150, che comprende, fra l’altro, alcuni accordi di pace tra Stati e gruppi armati¹⁴⁵ e le raccomandazioni finali di talune *Truth Commissions*, sembra corretto dedurre che la Regola 150 stabilisca l’obbligo di riparazione dello Stato verso gli individui¹⁴⁶, non è del tutto chiaro se *de lege lata* (coerentemente con il preteso carattere di codificazione del diritto internazionale dello Studio) o *de lege ferenda*, come sembra suggerire il testo del Commentario.

1.3.6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L’analisi svolta sin qui ha messo in luce una tendenza favorevole al riconoscimento dell’obbligo di riparazione dello Stato verso l’individuo per violazioni del diritto internazionale umanitario *de lege lata* o *de lege ferenda* alla luce di un’interpretazione evolutiva delle disposizioni di cui agli art. 3 della IV Convenzione dell’Aja del 1907 ed all’art. 91 del Protocollo I o, alternativamente, nel quadro delle regole generali sulla responsabilità degli Stati.

Nell’esaminare la questione, la dottrina si è concentrata sullo studio della prassi relativa ai conflitti armati internazionali e, in particolare, della giurisprudenza degli organi giurisdizionali interni relativa a violazioni del diritto internazionale umanitario

commentaries to the rules”. J. M. HENCKAERTS, “Customary international humanitarian law – A rejoinder to Judge Aldrich”, cit., p. 527.

¹⁴⁴J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, cit., Commentario alla Regola 150.

¹⁴⁵ Stabilire quale peso sia stato attribuito agli accordi di pace ai fini dell’elaborazione della Regola 150, nonché la ragione per cui nell’ambito dello Studio è stato preso in considerazione l’esiguo numero di sette accordi di pace, non è agevole. Nessuna spiegazione in merito è infatti contenuta nell’introduzione del volume né, a quanto consta, è stata offerta dagli autori in altre sedi.

¹⁴⁶ In alternativa, il riferimento potrebbe essere all’obbligo di riparazione che sorge nei confronti degli altri Stati in caso di *serious violations* del diritto internazionale umanitario. A. PELLET., “Responsibility of States in cases of Human-rights or Humanitarian-law Violations”, in J. CRAWFORD, A. KOROMA, S. MAHMOUDI, A. PELLET, *The International Legal Order: Current Needs and Possible Responses*, Brill, 2017, pp. 230-251.

commesse durante la Seconda guerra mondiale. Quest'ultima ha generalmente esaminato la possibilità di individuare il fondamento dell'obbligo di riparazione dello Stato nell'art. 3 della IV Convenzione dell'Aja del 1907 o nell'art. 91 del Protocollo I alle Convenzioni di Ginevra.

A livello teorico, la “estensione” dell'obbligo di riparazione alle violazioni commesse nei conflitti armati non internazionali sembra trovare fondamento più nell'applicazione analogica di principi affermati in altri ambiti del diritto internazionale (il diritto internazionale dei diritti umani o il diritto penale internazionale) che in un'adeguata ricognizione della prassi rilevante, la quale differisce almeno in parte rispetto a quella che viene in considerazione con riguardo ai conflitti armati internazionali.

Anche lo Studio del Comitato Internazionale della Croce Rossa sul diritto umanitario consuetudinario, che pure sembra riconoscere l'obbligo consuetudinario di riparazione dello Stato verso l'individuo per illeciti commessi nei conflitti armati non internazionali, omette di esaminare in maniera sistematica i materiali potenzialmente rilevanti ai fini dell'accertamento della consuetudine “codificata”, fra i quali sembra a un primo sguardo possibile annoverare, oltre agli accordi di pace, i report finali delle *Truth Commissions* e la normativa interna di attuazione degli accordi o relativa all'istituzione di programmi di riparazione.

Tanto premesso, i capitoli centrali del presente lavoro sono dedicati all'esame degli accordi di pace fra Stati e gruppi armati, nell'intento di accertare se essi contengano elementi utili a gettare luce sull'esistenza e sul contenuto del diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati non internazionali.

Capitolo Secondo

LA RIPARAZIONE NEGLI ACCORDI DI PACE FRA STATI E GRUPPI ARMATI

2.1. ELEMENTI CARATTERISTICI E NATURA GIURIDICA DEGLI ACCORDI DI PACE

2.1.1. DEFINIZIONE ED ELEMENTI CARATTERISTICI

Ai fini della tesi, l'espressione "accordo di pace" si riferisce ad ogni accordo pubblicamente accessibile concluso fra uno Stato e uno o più gruppi armati allo scopo di porre termine ad un conflitto armato non internazionale¹⁴⁷.

Nella maggior parte dei casi, ciò avviene nell'ambito di un processo di pace, cioè di "*a formal attempt to bring political and/or military protagonists of conflict to some sort of mutual agreement as to how to end the conflict*"¹⁴⁸, che spesso coinvolge attori internazionali. Si tratta, in particolare, di Stati terzi, di organizzazioni internazionali – prime fra tutte, le Nazioni Unite nell'ambito dell'azione di *peacekeeping*¹⁴⁹, di

¹⁴⁷ Questa definizione riprende quella proposta da Bell di accordo di pace come "*formal agreement aimed at ending violent conflict*", escludendo però gli accordi conclusi fra più gruppi armati senza la partecipazione dello Stato. C. BELL, C. O'ROURKE, "The people's peace? Peace agreements, civil society and participatory democracy", in *International Political Science Review*, 2007, vol. 28, n. 3, p. 295. In altre sedi, C. Bell ha definito gli accordi di pace anche come "*documented agreements between parties to a violent internal conflict to establish a cease-fire together with new political and legal structures*". C. BELL, "Peace Agreements: they nature and legal status", in *American Journal of International Law*, 2006, vol. 100, n. 2, p. 374. Nell'ambito del database Pa-X, sviluppato dal gruppo di ricerca dell'Università di Edimburgo coordinato da Bell, l'espressione "accordo di pace" indica ogni "*formal, publicly-available document, produced after discussion with conflict protagonists and mutually agreed to by some or all of them, addressing conflict with a view to ending it*". C. BELL, S. BADANJAK, J. BEUJOUAN, R. FORSTER, T. EPPLE, A. JAMAR, K. MCNICHOLL, S. MOLLOY, K. NASH, J. POSPISIL, R. WILSON, L. WISE, *Pa-X Codebook, Version 3*, 2020, Political Settlements Research Programme, University of Edinburgh, "Peace agreements definitions", accessibile al link https://www.peaceagreements.org/files/Definitions_v3.pdf. Quanto all'espressione "conflitto armato", secondo la definizione originariamente coniata nell'ambito dell'*Uppsala Conflict Data Program (UCDP)* sviluppato dall'Università di Uppsala e ripresa da Pa-X, cui si farà riferimento anche in questa sede, essa si riferisce a "*armed violence, causing more than 25 conflict-related deaths in one year*". *Ibidem*.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ Nei processi di pace successivi alla fine della Guerra fredda, il ruolo di mediatore è stato generalmente svolto da un rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite attraverso il meccanismo del

organizzazioni regionali, del Comitato internazionale della Croce Rossa, di ONG, di singoli individui¹⁵⁰ o di altre entità in grado di favorire il dialogo fra le parti al conflitto, come la Santa Sede, la Comunità di Sant'Egidio¹⁵¹ o il Sovrano Ordine di Malta.

Più precisamente, il contenuto sostanziale ed il testo formale degli accordi di pace sono definiti nell'ambito di una trattativa fra i rappresentanti del Governo dello Stato sul cui territorio si svolge il conflitto armato e dei gruppi armati di opposizione che hanno scelto di sedere al tavolo negoziale. Inoltre, non è infrequente che il testo sia sottoscritto anche dagli attori internazionali coinvolti nel processo di pace in qualità di parti, "mediatori"¹⁵² o "garanti"¹⁵³ dell'accordo. Mentre, di regola, le trattative si svolgono in segreto¹⁵⁴, il testo finale dell'accordo viene generalmente reso noto e accessibile al pubblico.

Se la conclusione di un accordo costituisce certamente un momento importante nell'ambito di un processo di pace, se non altro in ragione del suo valore simbolico, non è raro che, a causa di diversi fattori legati al contesto, ciò non sia sufficiente a porre un argine alla violenza: secondo alcuni studi condotti nell'ambito delle scienze sociali,

United Nation's Secretary-General Representative (UNSGR), che gode di un elevato grado di autonomia e indipendenza rispetto agli altri meccanismi di intervento delle Nazioni Unite.

¹⁵⁰ Per esempio, l'intervento di Nelson Mandela in veste di "facilitatore" ha favorito la conclusione del *Peace and Reconciliation Agreement for Burundi* del 28 agosto 2000.

¹⁵¹ La Comunità di Sant'Egidio ha svolto un importante ruolo di mediazione, fra l'altro, nell'ambito dei negoziati di pace che si sono svolti a Roma nei primi anni '90 fra il Governo del Mozambico, guidato dal *Frente de Libertação de Moçambique (FRELIMO)* e il gruppo armato della *Resistência Nacional Moçambicana (RENAMO)*, culminati nel *General peace Agreement for Mozambique*, concluso a Roma il 4 ottobre 1992.

¹⁵² L'attività di "mediazione", nel suo significato più ampio, si riferisce a "any attempt to influence adversaries to find a solution to their conflict". C. BELL, *On the law of peace: Peace Agreements and the Lex Pacificatoria*, Oxford University Press, 2008, p. 66.

¹⁵³ Per esempio, l'art. 28 dell'accordo concluso fra il Governo della Sierra Leone e il *Revolutionary United Front (RUF)* il 30 novembre 1996, fatto circolare come documento delle Nazioni Unite UN Doc S/1996/1034, menziona il Governo della Costa d'Avorio, le Nazioni Unite, l'Organizzazione dell'Unità Africana e il Commonwealth quali "moral guarantors that this Peace Agreement is implemented with integrity and in good faith by both parties". Il significato preciso attribuito ai termini "parti", "mediatori" o "garanti" nell'ambito di ciascun accordo di pace, nonché il criterio da cui dipende la scelta dell'uno o dell'altro termine rimangono in larga parte oscuri, tanto che, secondo Bell "the choice of the term often appears to be fairly random" e non avrebbe conseguenze sul piano giuridico. C. BELL, *On the law of peace*, cit., p. 177.

¹⁵⁴ C. BELL, C. O'ROURKE, "Peace agreements or "Pieces of paper"? The impact of UNSC Resolution 1325 on peace processes and their agreements", in *International and comparative law quarterly*, 2010, vol. 59, n. 4, p. 948.

addirittura la metà dei conflitti armati non internazionali successivi alla Seconda guerra mondiale ha ripreso vigore in seguito alla conclusione di un accordo di pace. Per questo motivo, identificare il momento della firma con la cessazione del conflitto armato e l'inizio della fase post-bellica non è necessariamente corretto:

“The mere adoption of a peace agreement, while indicating a certain intention of the parties to a non-international armed conflict to end that conflict, does not put an end to the existence of a non-international armed conflict and the applicability of the international legal framework pertaining to it”¹⁵⁵.

In funzione della fase del processo di pace in cui sono conclusi e del loro contenuto sostanziale, gli accordi di pace possono essere distinti nelle tre categorie dei “*prenegotiation agreements*”, dei “*framework agreements*” e degli “*implementation agreements*”¹⁵⁶.

I “*prenegotiation*” o “*process agreements*” mirano a creare le condizioni per il confronto fra le parti circa le condizioni per la cessazione del conflitto armato. La nozione di “*prenegotiation agreement*” non ha implicazioni sul piano temporale, in quanto accordi di questo genere possono essere adottati ogni qualvolta le parti intendano modificare le modalità operative di svolgimento dei negoziati. Pertanto, la conclusione di un “*prenegotiation agreement*” non si colloca necessariamente nella fase iniziale del

¹⁵⁵ J. K. KLEFFNER, “Peace treaties”, in *Max Planck Encyclopedias of International Law*, Oxford Public International Law, voce aggiornata a marzo 2011, par. 10.

¹⁵⁶ Si veda, in particolare, C. BELL, “Peace Agreements: they nature and legal status”, cit., p. 376 ss.; C. BELL, *On the law of peace*, cit., p. 46 ss. La distinzione fra “*prenegotiation*”, “*framework*” e “*implementation*” *agreements*, introdotta da Bell, è stata successivamente impiegata nell’ambito di diversi studi dedicati agli accordi di pace, in ragione della sua valenza descrittiva. Si veda, in particolare, C. CHINKIN, “Peace Agreements as a Means for Promoting Gender Equality and Ensuring Participation for Women”, United Nations Division for the Advancement of Women, p. 2 ss; L. VIERUCCI, *Gli accordi fra governo e gruppi armati di opposizione nel diritto internazionale*, cit., p. 42 ss. Per una analisi del contenuto sostanziale degli accordi in relazione alla fase del processo di pace in cui sono conclusi si rinvia a C. BELL, *On the law of peace*, cit., p. 58 ss. Sebbene la classificazione in questione non sia stata utilizzata nell’ambito della presente ricerca, che esamina tutti gli accordi di pace conclusi nell’ambito temporale considerato a prescindere dalla circostanza che essi si configurino come “*prenegotiation*”, “*framework*” o “*implementation*” *agreements*, le considerazioni svolte nel prosieguo si riferiscono in particolar modo a quegli accordi di pace che regolano questioni di natura sostanziale e che potrebbero quindi ragionevolmente essere qualificati come “*framework*” o “*substantive agreements*”.

processo di pace o in un momento anteriore rispetto all'adozione di altri tipi di accordi (in particolare, di un "*framework agreement*").

I "*framework*" o "*substantive agreements*" disciplinano questioni sostanziali, cruciali per la cessazione del conflitto. All'interno di quest'ultima categoria, Bell introduce una ulteriore distinzione fra "*partial*" e "*comprehensive agreements*". I primi affrontano soltanto alcune delle questioni controverse, rinviando la definizione dei temi ancora aperti ad ulteriori accordi sostanziali da concludere in una fase più avanzata dei negoziati; i secondi si presentano invece come tentativi organici di risolvere il conflitto in tutti i suoi aspetti. I termini complessivi di un accordo possono dunque emergere da un unico documento (un "*comprehensive agreement*"), ma anche dalla lettura congiunta di più testi ("*partial agreements*") relativi ad aspetti diversi che, nel complesso, compongono i tasselli di un unico "*step-by-step agreement*"¹⁵⁷; talvolta, il contenuto di tali distinti accordi è consacrato in un *comprehensive agreement*¹⁵⁸.

Infine, gli "*implementation*" o "*renegotiation agreements*" sono volti a dare attuazione ad un accordo precedentemente concluso fra le parti. Bell distingue questa categoria di accordi da quella dei "*ceasefire agreements*", che stabiliscono un "cessate il fuoco".

Quanto alla funzione degli accordi di pace, essi costituiscono il punto di sintesi fra le molteplici, e spesso divergenti, istanze degli attori che hanno deciso di intavolare un confronto teso a individuare un compromesso in grado di garantire la cessazione del conflitto armato. Il testo degli accordi esprime quindi le condizioni alle quali gli attori che hanno partecipato ai negoziati sono disposti a rinunciare alle armi. Spesso gli accordi stabiliscono regole destinate a rimanere in vigore e a spiegare effetti giuridici nel medio e nel lungo periodo: ne sono un esempio le disposizioni che istituiscono organismi di transizione, come le Commissioni di verità e riconciliazione. In alcuni casi gli accordi

¹⁵⁷ C. BELL, "Lex Pacificatoria colombiana: Colombia's peace accord in comparative perspective", in *AJIL Unbound*, n. 110, p. 166.

¹⁵⁸ È il caso, per esempio, dell'*Acuerdo Final Para La Terminación Del Conflicto y La Construcción De Una Paz Estable y Duradera*, concluso fra il Governo colombiano e le Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC) il 24 novembre 2016.

prevedono l'adozione di una costituzione provvisoria per il periodo di transizione; in altri casi, una nuova costituzione forma parte integrante dell'accordo¹⁵⁹.

2.1.2. IL DILEMMA DELLA NATURA GIURIDICA DEGLI ACCORDI DI PACE

2.1.2.1. DIFFICOLTÀ DI INQUADRAMENTO IN DIRITTO INTERNAZIONALE E CARATTERE "IBRIDO" DEGLI ACCORDI DI PACE

Gli accordi di pace sono stati oggetto di numerosi studi nell'ambito delle scienze politiche e sociali, i quali hanno esaminato, in particolare, l'impatto che gli accordi possono avere sull'esito dei processi di pacificazione¹⁶⁰. Gli studi di diritto internazionale, invece, si sono concentrati essenzialmente sulla natura giuridica degli accordi di pace¹⁶¹. Le principali questioni che vengono in rilievo a questo riguardo sono due e possono essere riassunte in questi termini: primo, gli accordi di pace sono accordi internazionali (o appartengono invece alla sfera del diritto interno dello Stato in cui sono conclusi)? Secondo, a prescindere dalla risposta a questo primo quesito, gli accordi di pace hanno efficacia vincolante tra le parti?

Anzitutto, occorre premettere che gli accordi di pace conclusi fra Stati e gruppi armati non rientrano nell'ambito di applicazione della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 1969¹⁶², né della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati tra Stati e

¹⁵⁹ Si veda, ad esempio, l'accordo di pace di Bougainville, concluso in Papua Nuova Guinea il 30 agosto 2001. Gli accordi di pace possono quindi essere, al contempo, punto di approdo delle trattative e di inizio di una nuova fase della vita dello Stato. In alcuni casi, con l'avanzare del processo di pace essi perdono progressivamente il carattere di accordi "fra privati" per assumere la connotazione più squisitamente pubblicistica di "*domestic social contracts capable of transforming the nature of the State*". C. Bell, *On the law of peace*, cit., p. 23.

¹⁶⁰ Si veda, per esempio, C. A. HARTZELL, "Explaining the stability of negotiated settlements to intrastate wars", in *The Journal of Conflict resolution*, 1999, vol. 43, n. 1, pp. 3-22. Si veda anche C. BELL, "Peace Agreements: they nature and legal status", cit., p. 374 e la dottrina citata *ivi*.

¹⁶¹ Il fatto stesso che gli accordi di pace abbiano natura giuridica è peraltro messo in dubbio da alcuni autori, che li ritengono espressione di impegni meramente politici.

¹⁶² Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, cit. L'ambito di applicazione della Convenzione è definito all'art. 2. In particolare, ai sensi dell'art. 2, par. 1, lett. a), "*aux fins de la présente Convention (...) l'expression « traité » s'entend d'un accord international conclu par écrit entre États et régi par le droit international, qu'il soit consigné dans un instrument unique ou dans deux ou plusieurs instruments connexes, et quelle que soit sa dénomination particulière*".

organizzazioni internazionali o tra organizzazioni internazionali del 1986¹⁶³. Tale circostanza non è però sufficiente ad escludere a priori che essi siano accordi regolati dal diritto internazionale.

Infatti, secondo l'art. 3 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 1969,

“le fait que la présente Convention ne s’applique ni aux accords internationaux conclus entre des États et d’autres sujets du droit international ou entre ces autres sujets du droit international (...) ne porte pas atteinte : a) à la valeur juridique de tels accords; b) à l’application à ces accords de toutes règles énoncées dans la présente Convention auxquelles ils seraient soumis en vertu du droit international indépendamment de ladite Convention (...)”¹⁶⁴.

Alla luce di questa disposizione, sarebbe quindi possibile riconoscere agli accordi di pace fra Stati e gruppi armati natura di accordi internazionali dotati di efficacia giuridica vincolante a norma della lett. a) e sottoposti all’applicazione delle regole di diritto internazionale richiamate alla lettera b), a condizione di qualificare i gruppi armati

¹⁶³ Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati tra Stati e organizzazioni internazionali o tra organizzazioni internazionali, adottata il 21 marzo 1986. L’art. 2, par. 1, lett. a), modellato sulla corrispondente disposizione della Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati, recita: “aux fins de la présente Convention (...) l’expression « traité » s’entend d’un accord international régi par le droit international et conclu par écrit : i) entre un ou plusieurs États et une ou plusieurs organisations internationales; ou ii) entre des organisations internationales”.

¹⁶⁴ Una disposizione analoga è contenuta nella Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati tra Stati e organizzazioni internazionali o tra organizzazioni internazionali, cit., art. 3, par. 1, punto iv).

come “soggetti” di diritto internazionale, in quanto tali dotati di personalità giuridica internazionale¹⁶⁵, cioè “*capable of possessing international rights and duties*”¹⁶⁶.

Tale operazione risulta però particolarmente complessa, per via del ragionamento circolare in cui inevitabilmente scaturisce il tentativo di definire sul piano puramente teorico il rapporto fra soggettività, o personalità giuridica internazionale, e capacità di concludere accordi internazionali (*treaty-making power*)¹⁶⁷. Come si vedrà, ciò rende traballante l’intera impalcatura logica che sorregge il tentativo di fondare la natura giuridica internazionale degli accordi di pace sulla soggettività internazionale dei gruppi armati.

Secondo una prima impostazione teorica, la personalità giuridica internazionale sarebbe il presupposto della capacità di concludere accordi internazionali; secondo un’altra impostazione, diametralmente opposta, sarebbe invece la capacità di concludere accordi internazionali a costituire il fondamento della personalità giuridica internazionale.

¹⁶⁵ Il Commentario alla Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati di Dörr e Schmalenbach sottolinea che: “*Within the context of Art 2 para 1 lit a, the term ‘international agreement’ is used as an unspecific generic term, which envelops the decisive term ‘treaty’.* Art 3, however, applies the term ‘international agreement’ in a more concrete fashion. The overall picture of the elements of Art 3, particularly the linking of ‘States’ and ‘other subjects of international law’, indicates that the provision exclusively concerns agreements concluded between subjects of international law possessing internationally recognized agreement-making capacity”. O. DÖRR, K. SCHMALENBACH, *Vienna Conventions on the law of treaties*, Springer, 2018, p. 55 ss. Si veda anche O. CORTEN, P. KLEIN, *Les Conventions de Vienne sur le droit des traités – Commentaire article par article*, Bruylant, 2006, pp. 106-109, par. 16. Come noto, lo *status* di soggetti di diritto internazionale e la capacità di concludere accordi internazionali sono comunemente riconosciuti agli insorti, ove essi esercitino un controllo effettivo su una determinata parte del territorio dello Stato ed il conflitto armato presenti un certo grado di intensità, e ai movimenti di liberazione nazionale nell’esercizio del proprio diritto all’autodeterminazione. Allo stato attuale di sviluppo del diritto internazionale rimane, invece, controverso se lo *status* di soggetti debba essere riconosciuto alle minoranze e ai popoli indigeni.

¹⁶⁶ Corte Internazionale di Giustizia, *Reparations for injuries suffered in the service of the United Nations*, Parere consultivo, 11 aprile 1949, p. 179.

¹⁶⁷ L’idea di una correlazione tra personalità giuridica internazionale e capacità di concludere accordi trae origine dalla concezione secondo cui “*the international legal order is non-hierarchical, which suggests that actors may only be legitimately subordinated to this law if they are at the same time also its authors, and hence the makers of treaties. The idea is also pragmatic in that it implies that only actors with political power, engaging in international transactions, are the «true international legal subjects»*”. A. PETERS, “Treaty making power”, in *Max Planck Encyclopedias of International Law*, Oxford Public International Law, voce aggiornata a marzo 2009, par. 5.

Aderendo alla prima prospettiva, il fondamento della natura internazionale degli accordi di pace andrebbe ricercato nella soggettività internazionale dei gruppi armati.

La tesi secondo cui i gruppi armati avrebbero lo *status* di soggetti di diritto internazionale sembra incontrare un favore crescente in dottrina ed è coerente con l'evoluzione che la nozione di "personalità giuridica internazionale" ha conosciuto negli ultimi decenni, al punto che oggi alcuni autori privilegiano l'uso del termine "partecipanti" rispetto a quello di "soggetti" di diritto internazionale¹⁶⁸.

In particolare, il ruolo esclusivo tradizionalmente riconosciuto agli Stati nella produzione del diritto affonda le proprie radici in una concezione classica dell'ordinamento giuridico internazionale come insieme di regole rivolte esclusivamente agli Stati, i quali, trovandosi gli uni rispetto agli altri in un rapporto non gerarchico, "*may only be legitimately subordinated to this law if they are at the same time also its authors, and hence the makers of treaties*"¹⁶⁹. Poiché però l'ordinamento internazionale include oggi una molteplicità di norme dirette a orientare il comportamento di attori non statali, inclusi i gruppi armati, è logico domandarsi se alla titolarità di diritti e obblighi di diritto internazionale non dovrebbe corrispondere il riconoscimento di un certo grado di potere normativo, quantomeno con riguardo alla creazione e alla definizione del contenuto degli obblighi internazionali che gli attori non statali sono tenuti a rispettare¹⁷⁰; ciò, peraltro,

¹⁶⁸ R. HIGGINS, *Problems and processes: international law and how we use it*, Clarendon Press Oxford, 1994, p. 48.

¹⁶⁹ A. PETERS, "Treaty making power", cit., par. 5. A questo riguardo, Walter osserva che "*if the observation is correct that the reason for the primordial relevance of the notion of subjects of international law is the actor-centred structure of traditional international law, and if it is equally correct that the traditional actor-centred order is currently being, perhaps not really replaced, but at least supplemented and in part modified by a subject-oriented structure, then it may help as a first step to give up the notion of international legal personality as the cornerstone of international law and replace it with the notion of an international law relationship. This would most probably change little in terms of the answers to specific legal questions, but it would contribute to a re-conceptualization of international law which takes into account the proliferation of its subjects which has taken place throughout the 20th century*". C. WALTER, "Subjects of international law", in *Max Planck Encyclopedia of International Law, Oxford Public International Law*, voce aggiornata a maggio 2007, par. 31.

¹⁷⁰ Portato all'estremo, questo ragionamento condurrebbe a sostenere che i gruppi armati e, più in generale, gli attori non statali "*should not be bound by existing legal obligations because they played no role in their creation and have not consented to them, and should be given rights on par with States to participate in the creation and adoption of legal norms*". A. ROBERTS, S. SIVAKUMARAN, "Lawmaking by nonstate actors", cit., p. 141. In questa prospettiva, Sassòli afferma che la circostanza che i gruppi armati "*can neither become parties to IHL treaties nor have – according to the majority opinion – an opportunity to contribute to customary*" rende la ragione per cui essi sono vincolati al rispetto del diritto internazionale umanitario

sarebbe possibile anche senza attribuire loro la stessa capacità giuridica propria degli Stati¹⁷¹.

Secondo la tesi che appare preferibile, i gruppi armati, essendo titolari soltanto di alcuni diritti e obblighi derivanti principalmente dal diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati non internazionali¹⁷², avrebbero una personalità giuridica limitata¹⁷³, alla quale corrisponderebbe una capacità “non piena” di concludere accordi internazionali.

applicabile ai conflitti armati non internazionali “unclear”. M. SASSÒLI, *International Humanitarian Law: Rules, Controversies, and Solutions to Problems Arising in Warfare*, Edward Elgar Publishing, 2019, par. 6.68. La questione è esaminata più ampiamente in M. SASSÒLI, “Taking Armed Groups Seriously: Ways to Improve Their Compliance with International Humanitarian Law”, in *The Journal of International Humanitarian Legal Studies*, 2010, n. 5, pp. 13-14, in cui l’autore afferma che la prospettiva dei gruppi armati dovrebbe influenzare l’evoluzione del diritto internazionale umanitario e suggerisce le modalità in cui i gruppi armati potrebbero contribuire al processo normativo. Sul punto si veda anche J. KLABBERS, “(I can get no) recognition: subjects doctrine and the emergence of non-state actors”, in J. PETMAN, J. KLABBERS (eds), *Nordic cosmopolitanism. Essays in international law for Martti Koskenniemi*, Leiden/Boston: Martinus Nijhoff, pp. 351-369.

¹⁷¹ A. ROBERTS, S. SIVAKUMARAN, “Lawmaking by nonstate actors”, cit., p. 125. Ciò peraltro è quanto avvenuto con riguardo alle organizzazioni internazionali.

¹⁷² In merito è stato osservato che i lavori preparatori della Convenzione di Vienna del 1986 sembrano suggerire che la Commissione di Diritto Internazionale “regarded the fact that organized armed groups are subject to the law of armed conflict, and notably the law applicable in non-international armed conflicts as granting them international legal personality and treaty-making capacity”. In altri termini, la Commissione “was of the view that the extension of the law of armed conflict to ‘entities which have not yet been constituted as States’ means that agreements to which such entities are parties are agreements governed by international law”. Per Roberts e Sivakumar, il diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati non internazionali “represents an acute instance of international law being created by States but being binding on both States and nonstate actors”. A. ROBERTS, S. SIVAKUMARAN, “Lawmaking by nonstate actors”, cit., p. 110. Gli obblighi di diritto internazionale umanitario sono riconosciuti e rispettati dai gruppi armati più spesso di quanto generalmente si creda. Per un esame delle strategie messe in campo dal Comitato Internazionale della Croce Rossa al fine di incrementare il rispetto del diritto internazionale nei conflitti armati non internazionali si veda M. MACK, J. PEJIC, *Increasing Respect for International Humanitarian Law in Non-International Armed Conflicts*, International Committee of the Red Cross, 2008. Particolarmente significativo è il lavoro svolto in questo ambito dalla ONG *Geneva Call*, che opera per incentivare la firma, da parte dei gruppi armati, di atti formali di impegno (“*Deeds of Commitment*”) a rispettare il diritto internazionale umanitario, che vengono successivamente depositati presso il governo del Cantone svizzero di Ginevra. Per un approfondimento sul ruolo di *Geneva Call*, cfr. P. BONGARD, J. SOMER, “Monitoring armed non-state actor compliance with humanitarian norms: a look at international mechanisms and the Geneva Call Deed of Commitment”, in *International Review of the Red Cross*, settembre 2011, vol. 93, n. 883, pp. 673-706.

¹⁷³ Nel parere consultivo reso nell’ambito dell’affare relativo alla riparazione per i danni subiti al servizio delle Nazioni Unite, la Corte Internazionale di Giustizia riconosce che “the subjects of law in any legal system are not necessarily identical in their nature or in the extent of their rights, and their nature depends upon the needs of the community”. In particolare, “whereas a State possesses the totality of international

La prospettiva in esame, secondo cui il potere normativo di un attore non statale discenderebbe dal suo essere titolare di diritti e obblighi di diritto internazionale¹⁷⁴, sembra cogliere il dato reale dell’*“extensive use of humanitarian law agreements between States and armed groups, regardless of whether the latter are state-like”*¹⁷⁵. Nonostante la notevole mole di accordi che la maggior parte degli Stati del mondo ha concluso con dei gruppi armati dalla Seconda guerra mondiale ad oggi, va però osservato che i soggetti statali rimangono generalmente contrari a riconoscere la soggettività giuridica dei gruppi armati sul piano teorico, nel timore che ciò, oltre a mettere in dubbio le prerogative esclusive degli Stati quali *“gate-keepers of the system”*¹⁷⁶, equivarrebbe a una legittimazione dei gruppi armati sul piano giuridico e politico.

Quanto appena detto trova conferma, a livello convenzionale, in disposizioni come quella contenuta nell’art. 3, par. 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949. Come noto, l’articolo in questione chiarisce che, quand’anche le parti ad un conflitto armato non internazionale decidano di ampliare l’ambito delle regole di diritto

rights and duties recognized by international law, the rights and duties of an entity such as the Organization [of the United Nations] must depend upon its purposes and functions as specified or implied in its constituent documents and developed in practice”. Ivi, pp. 178 e 180. Corte internazionale di giustizia, *Reparation for Injuries Suffered in the Service of the United Nations*, parere consultivo, 11 aprile 1949. In dottrina cfr. ad esempio J. CRAWFORD, I. BROWNLIE, *Brownlie’s principles of public international law*, Oxford University Press, 2019, in particolare p. 108 ss.; M. N. SHAW, *International Law*, Cambridge University Press, 2003, p. 175 ss; A. TAHVANAINEN, “The Treaty-Making Capacity of Indigenous Peoples”, in *International Journal on Minority and Group Rights*, 2005, vol. 12, n. 4, pp. 397-419; C. BELL, “Peace agreements: their nature and legal status”, cit., in particolare p. 383.

¹⁷⁴ Nella nota pronuncia resa nell’ambito del caso *Kallon*, la Camera d’appello della Corte Speciale per la Sierra Leone, esaminando la natura giuridica dell’accordo di pace di Lomé, concluso il 7 luglio 1999 fra il Governo della Sierra Leone e il *Revolutionary United Front (RUF)*, ha affermato che *“the fact that organized armed groups are subject to the law of armed conflict does not automatically entail their being granted international legal personality and that the signatory organized armed group in question, the Revolutionary Armed Front, lacked treaty-making capacity”* e che, di conseguenza, l’accordo in questione non costituiva un trattato internazionale. Camera d’Appello della Corte Speciale per la Sierra Leone, *Prosecutor v. Kallon and Kamara, Decision on Challenge to Jurisdiction: Lomé Accord Amnesty*, 13 marzo 2004 par. 45-50. La motivazione della sentenza è stata criticata in dottrina. In particolare, per A. Cassese, i membri del REF sarebbero qualificabili come insorti e dunque titolari di soggettività internazionale; da tale circostanza discenderebbe senza ombra di dubbio il carattere internazionale dell’accordo di pace. A. CASSESE, “The Special Court and international law. The decision concerning the Lomé agreement amnesty”, in *Journal of international criminal justice*, 2004, n. 2, pp. 1130-1140.

¹⁷⁵ A. ROBERTS, S. SIVAKUMARAN, “Lawmaking by nonstate actors”, cit., p. 123.

¹⁷⁶ Ivi, p. 133.

internazionale umanitario applicabili mediante accordi speciali, ciò “*shall not affect the legal status of the Parties to the conflict*”¹⁷⁷.

Clausole di analogo contenuto, intese a precisare che la conclusione di un accordo non ha alcuna incidenza sullo statuto giuridico degli attori non statali, sono presenti anche nel testo di alcuni accordi di pace, sebbene sia evidente che

“where a State enters into a bilateral agreement with a nonstate actor, such as an armed group, it is arguably impliedly consenting to that actor having some role in law creation, at least for the limited purpose of entering into and being bound by that agreement”¹⁷⁸.

¹⁷⁷ Convenzione di Ginevra (I) del 12 agosto 1949 per migliorare la sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna, cit., Convenzione di Ginevra (II) per migliorare la sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare; Convenzione di Ginevra (III) relativa al trattamento dei prigionieri di guerra e Convenzione di Ginevra (IV) relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra, art. 3. Il Commentario all’art. 3 della Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, aggiornato al 2020, specifica che la clausola in questione “(*... addresses the fear that the application of the Convention, even to a very limited extent, in cases of non-international armed conflict may interfere with the de jure government’s lawful suppression of armed activity. This clause makes absolutely clear that the object of the Convention is purely humanitarian, that it is in no way concerned with the internal affairs of States, and that it merely ensures respect for the essential rules of humanity which all nations consider as valid everywhere, in all circumstances*)”. Commentario alla Convenzione di Ginevra (III) relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, cit., par. 900. In particolare, “*a State’s acknowledgement that common Article 3 and customary international humanitarian law obligations apply to a conflict involving a non-State armed group (...)* does not constitute any recognition by the de jure government that the adverse Party has any status or authority of any kind; it does not limit the government’s right to fight a non-State armed group using all lawful means; and it does not affect its right to prosecute, try and sentence its adversaries for their crimes, in accordance with its own laws and commensurate with any other international legal obligations that may apply to such procedures. The same holds true in respect of the conclusion of special agreements. Indeed, the application of common Article 3 to a non-international armed conflict does not confer belligerent status or increased authority on the non-State armed group”. *Ivi*, par. 903.

¹⁷⁸ A. ROBERTS, S. SIVAKUMARAN, “Lawmaking by nonstate actors”, cit., p. 120. Per esempio, il *Comprehensive Agreement on Respect for Human Rights and International Humanitarian Law between the Government of the Republic of the Philippines and the National Democratic Front of the Philippines*, concluso il 16 marzo 1998 nell’ambito del processo di pace nelle Filippine, contiene una disposizione finale in base alla quale: “*Nothing in the provisions of this Agreement nor in its application shall affect the political and legal status of the Parties in accordance with the Hague Joint Declaration. Subsequently, this Agreement shall be subject to the Comprehensive Agreements on Political and Constitutional Reforms and on End of Hostilities and Disposition of Forces. Any reference to the treaties signed by the GRP and to its laws and legal processes in this Agreement shall not in any manner prejudice the political and organizational integrity of the NDFP*”. *Philippine, Comprehensive Agreement on Respect for Human Rights and International Humanitarian Law between the Government of the Republic of the Philippines and the National Democratic Front of the Philippines*, 16 marzo 1998, Parte VI, art. 3.

Adottando la prospettiva inversa, secondo cui sarebbe la capacità di concludere accordi internazionali a costituire il presupposto della personalità giuridica internazionale delle parti, altri autori ritengono possibile attribuire ai gruppi armati lo *status* di soggetti a condizione di dimostrare previamente che gli accordi di pace siano qualificabili come accordi internazionali. Per Corten e Klein, ad esempio,

“it could indeed be argued that, by entering into agreements akin to treaties with such entities, states would tend to recognize that such groups have a limited form of international personality”¹⁷⁹.

Secondo un'altra autrice, la soggettività internazionale dei gruppi armati è “una qualità che deriverà, di necessità, dalla qualificazione degli accordi quali atti regolati dal diritto internazionale: nel caso in cui un accordo risultasse regolato dal diritto internazionale, non si potrebbe che concludere che il gruppo armato contraente sia soggetto dell'ordinamento internazionale limitatamente alla disciplina materiale dell'accordo”¹⁸⁰. La natura giuridica di trattati internazionali degli accordi di pace andrebbe allora preventivamente dimostrata alla luce di fattori altri rispetto alla soggettività internazionale delle parti¹⁸¹.

A fronte del quadro sin qui illustrato, è stato osservato che il tentativo di determinare la personalità giuridica degli attori non statali parti agli accordi di pace in relazione alla capacità di concludere accordi internazionali¹⁸² sarebbe vano per via della natura circolare del ragionamento:

¹⁷⁹ O. CORTEN, P. KLEIN., “Are agreements between States and non-state entities rooted in the international legal order?”, in E. CANNIZZARO, *The law of treaties beyond the Vienna convention*, Oxford University Press, 2011, p. 4.

¹⁸⁰ L. VIERUCCI, *Gli accordi fra governo e gruppi armati di opposizione*, cit. Secondo l'autrice, tale soggettività si esplicherebbe soltanto limitatamente al contenuto materiale dell'accordo.

¹⁸¹ Così, Vierucci dapprima individua gli elementi caratteristici dei trattati internazionali, per poi verificare se essi siano presenti negli accordi di pace e concludere che la grande maggioranza degli accordi non rientra nella definizione di “trattato internazionale”. Secondo la tesi sviluppata nel libro, tali documenti appartenerebbero quindi al diritto interno dello Stato in cui vengono conclusi e il coinvolgimento di attori internazionali nel processo di pace avrebbe una funzione di garanzia, in virtù della quale gli accordi di pace andrebbero a costituire una nuova categoria di accordi di diritto interno denominati “accordi interni internazionalmente garantiti”. *Ivi*, in particolare p. 273 ss.

¹⁸² Il *treaty-making power* dello Stato, invece, è “axiomatic”. A. PETERS, “Treaty making power”, cit., par. 13.

“it is commonly held that an international legal person is an entity that possesses rights and obligations under international law, while the determination of whether such rights and obligations exist draws on whether the addressee of those rights and obligations possesses international legal personality”¹⁸³.

Da una prospettiva più generale, Bell ha affermato che il tentativo di stabilire se gli accordi conclusi fra Stati e gruppi armati costituiscano trattati o accordi internazionali in rapporto alla soggettività internazionale dei gruppi armati non sarebbe altro che un esercizio tautologico, atteso che:

“a claim to international subjectivity (...) involves examining what rights, powers, duties and immunities are accorded to the actors in question on the international plane, including whether they are permitted to sign treaties or international agreements. Moreover, the main evidence of such permission may be the existence of an internationalized peace agreement itself recognizing peace agreements as international agreements therefore seems to require the nonstate armed group and the agreement itself to ‘bootstrap’ each other in the international legal realm”¹⁸⁴.

Per Kleffner, nel tentativo di determinare se e in che misura gli accordi siano documenti giuridici regolati dal diritto internazionale, particolare attenzione dovrebbe essere posta all'intenzione delle parti, individuata anche alla luce del contesto in cui gli accordi di pace sono conclusi e, nello specifico, del coinvolgimento di attori internazionali nelle diverse fasi del processo di pace. In uno dei primi studi dedicati a questi temi è stato per esempio affermato che la partecipazione delle Nazioni Unite nella conclusione degli accordi sarebbe potenzialmente “*indicative of the intention of the signatories to adopt a peace agreement that is international in character*”¹⁸⁵.

Secondo l'orientamento oggi prevalente, gli accordi di pace non sarebbero pienamente ascrivibili né all'ambito del diritto interno, né a quello del diritto

¹⁸³ J. K. KLEFFNER, “Peace treaties”, cit., par. 24.

¹⁸⁴ C. BELL, *On the law of peace*, cit., p. 135.

¹⁸⁵ P. H. KOOLMANS, “The Security Council and non-State entities as parties to conflicts”, in K. WELLENS (ed.), *International law: theory and practice: essays in honour of Eric Suy*, Martinus Nijhoff Publisher, 1998, p. 338.

internazionale: piuttosto, diversi fattori conferirebbero a tali documenti carattere “ibrido”, con riguardo alle parti contraenti, al contesto e al contenuto.

Quanto al primo aspetto, parti agli accordi di pace sono Stati e attori non statali privi di soggettività giuridica internazionale o comunque titolari di una soggettività non piena, da cui discende un *treaty-making power* meno esteso rispetto a quello dello Stato¹⁸⁶. Con riguardo al secondo profilo, la connotazione ibrida del contesto deriva dal fatto che gli accordi sono conclusi nell’ambito di processi di pace “internazionalizzati”, che vedono la partecipazione di attori internazionali in particolare nella fase di conclusione e di attuazione dell’accordo; infine, per quanto riguarda il contenuto degli accordi di pace, esso si caratterizza per la compresenza di disposizioni aventi un oggetto chiaramente riconducibile alla dimensione interna, come quelle relative alla divisione del potere politico all’interno dello Stato, e di altre che riguardano questioni regolate anche dal diritto internazionale, come quelle concernenti la tutela dei diritti umani¹⁸⁷ o l’istituzione di Commissioni di verità e riconciliazione.

A questo riguardo, Bell sottolinea come gli accordi di pace

“(…) are hybrid in a way that goes beyond their participants: they address both the external position of the State on the international realm and the internal constitutional structure of the State”¹⁸⁸.

Di conseguenza, questi documenti

“(…) do not easily fit within traditional legal categories such as treaty, international agreement or constitution (…). The presence of nonstate signatories tends to take them outside international legal definitions of “treaty” or “international agreements”, while the presence of multiple

¹⁸⁶ A questo riguardo, Roberts e Sivakumaran osservano che: “(…) *these agreements are hybrid in the sense of being concluded between subjects with recognized lawmaking capacities (states and international organizations) and ones without (armed groups)*”. A. ROBERTS, S. SIVAKUMARAN, “Lawmaking by nonstate actors”, cit., p. 144.

¹⁸⁷ Sul ruolo del diritto internazionale negli accordi di pace, e in particolare sulla relazione tra diritto internazionale e tutela dei diritti umani nell’ambito degli accordi di pace si rimanda a C. BELL, *Peace agreements and human rights*, Oxford University Press, 2000.

¹⁸⁸ C. BELL, *On the law of peace*, cit., p. 149. Si veda anche C. BELL, “Post-Conflict Accountability and the Reshaping of Human Rights and Humanitarian Law”, in O. BEN-NAFTALI, *International Humanitarian Law and International Human Rights Law*, Oxford University Press, 2011, p. 329 ss.

State parties tends to make them difficult to analyse as domestic legal documents”¹⁸⁹.

Proprio in ragione della natura ibrida degli accordi di pace,

“(…) international law’s assumptions of a separate international and domestic sphere do not fit”¹⁹⁰.

Sino a questo momento, gli accordi di pace sono stati esaminati quali componenti di una categoria omogenea, al fine di metterne in rilievo i principali tratti distintivi e le caratteristiche comuni. È però essenziale ricordare che ciascun accordo risponde alle esigenze specifiche del contesto e del momento storico in cui è adottato, ragion per cui:

“peace agreements can also be viewed as an incoherent set of legal documents with no core commonality but comprising ad hoc particularized responses to the geo-political, local and historical contingencies of the particular conflict they address”¹⁹¹.

Ciò vale anche per gli accordi adottati nell’ambito di un medesimo Stato¹⁹², o persino di uno stesso processo di pace.

Proprio per questa ragione, ogni tentativo di fare luce sulla natura giuridica degli accordi di pace dovrebbe, a mio avviso, fondarsi su un esame casistico, per mezzo del quale è talora possibile raggiungere un ragionevole grado di certezza circa lo *status* di uno specifico accordo.

In primo luogo, qualora sussistano i requisiti necessari a qualificare gli attori non statali parti a un accordo di pace come “insorti”, e in considerazione del fatto che il diritto internazionale riconosce a tali attori lo *status* di soggetti dotati di *treaty-making power*, da tale circostanza sarà possibile desumere la natura di trattato internazionale dell’accordo concluso fra gli insorti e lo Stato¹⁹³.

¹⁸⁹ C. BELL, *On the law of peace*, cit., p. 62.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 218.

¹⁹¹ C. BELL, *On the law of peace*, cit., pp. 15-16.

¹⁹² Alcuni Stati sono stati teatro, nel tempo, di più conflitti armati e di altrettanti processi di pace. Si pensi, per esempio, al caso del Sudan.

¹⁹³ Per esempio, con specifico riferimento all’Accordo di Lomé, concluso in Sierra Leone il 7 luglio 1999, Cassese osserva: “*was the Lomé accord an international treaty? Surely it was. Insurgents in a civil war may acquire international standing and the capacity to enter into international agreements if they show*

Inoltre, accade che, proprio allo scopo di conferire a un determinato accordo di pace efficacia giuridica vincolante nell'ambito del diritto internazionale, le parti vi appoggiano la qualifica di "accordo speciale" ai sensi dell'art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra del 1949. Un esempio è dato dal *Acuerdo Final Para La Terminación Del Conflicto y La Construcción De Una Paz Estable y Duradera* concluso fra lo Stato colombiano e le *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia* (FARC) il 24 novembre 2016, il cui Preambolo recita:

"This final agreement (...) is signed (...) as a Special Agreement pursuant to Article 3, common to the 1949 Geneva Conventions, as per its international standing"¹⁹⁴.

Anche in questo caso, gli accordi sembrano certamente riconducibili all'ambito del diritto internazionale, essenzialmente in ragione della volontà delle parti in questo senso. Al riguardo la Corte Costituzionale colombiana, adottando la prospettiva secondo cui la natura giuridica degli accordi dipenderebbe dalla soggettività internazionale delle parti, ha invece obiettato che:

"Tales acuerdos no son, en sentido estricto, tratados, puesto que no se establecen entre sujetos de derecho internacional público sino entre las partes enfrentadas en un conflicto interno, esto es, entre sujetos de derecho internacional humanitario"¹⁹⁵.

2.1.2.2. L'EFFICACIA VINCOLANTE DEGLI ACCORDI DI PACE

La riscontrata difficoltà di inquadramento degli accordi di pace nelle categorie giuridiche tipiche del diritto internazionale o del diritto interno non esclude che essi,

effective control over some part of the territory and the armed conflict is large-scale and protracted". A. CASSESE, "The Special Court and international law", cit., p. 1134.

¹⁹⁴ Inoltre, il Commentario del Comitato Internazionale della Croce Rossa del 2016 cita alcuni accordi di pace come esempi di accordi speciali ai sensi dell'art. 3, par. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra, sebbene il testo degli accordi non fornisca alcuna indicazione in tal senso. Si tratta, in particolare, dell'*Humanitarian Exchange Accord between the Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC) and the Government of Colombia* del 2 giugno 2001; dell'*Humanitarian Cease Fire Agreement on the Conflict in Darfur*, del 2 aprile 2004; del *25-Point Ceasefire Code of Conduct between the Government of Nepal and CPN (Maoist)*, del 25 maggio 2006 e del *Comprehensive Agreement on Respect for Human Rights and IHL in the Philippines*, del 16 marzo 1998.

¹⁹⁵ Corte Costituzionale colombiana, sentenza n. C-225/95, 18 maggio 1995, par. 17.

considerati nel loro insieme come un *genus* normativo autonomo e dotato di caratteristiche proprie¹⁹⁶, siano dotati di efficacia giuridica vincolante. A questo riguardo, è stato osservato che l'espressione "*hybrid treaties (...) is not intended to suggest that these instruments are quasi-binding or akin to soft law. Instead, although just as obligatory as treaties proper*"¹⁹⁷, e ciò non tanto in virtù del rispetto di requisiti formali predeterminati nell'ambito dell'ordinamento internazionale o del diritto interno, quanto in ragione della volontà in tal senso delle parti contraenti¹⁹⁸.

La scelta di concludere un accordo vincolante può trovare una spiegazione alla luce di molteplici fattori. Anzitutto, la conclusione di un accordo vincolante sul piano giuridico ha una funzione di "garanzia" per le parti, le quali saranno generalmente disposte a negoziare la cessazione del conflitto armato soltanto a condizione di essere ragionevolmente certe che la controparte rispetterà gli impegni assunti con l'accordo di pace¹⁹⁹, in un'ottica di reciprocità.

Dal punto di vista dei gruppi armati, la circostanza che lo Stato si obblighi a concedere amnistie agli individui responsabili di crimini commessi durante il conflitto armato o a permettere la trasformazione del gruppo armato in partito politico, riservandogli eventualmente una quota di seggi in Parlamento, può parzialmente compensare uno squilibrio di potere destinato ad accentuarsi nella fase successiva alla conclusione dell'accordo di pace, quando, da una parte, i gruppi armati depongono le armi, mentre dall'altra lo Stato riacquista il monopolio esclusivo dell'uso della forza; anche l'effettiva attuazione dell'accordo dipenderà essenzialmente dall'azione dello Stato, eventualmente coadiuvata dall'operato di attori internazionali²⁰⁰.

¹⁹⁶ Per un'analisi del concetto di "*lex pacificatoria*" sviluppato da Bell si veda, in particolare, C. BELL, *On the law of peace*, cit.

¹⁹⁷ A. ROBERTS, S. SIVAKUMARAN, "Lawmaking by nonstate actors", cit., p. 144.

¹⁹⁸ Cassese riconosce un ruolo determinante all'intenzione delle parti ai fini della qualificazione di un accordo di pace come accordo internazionale, ma solo a condizione che la o le parti non statali siano qualificabili come "insorti", in quanto tali dotati di personalità giuridica internazionale e capaci di concludere trattati. A. CASSESE, "The Special Court and international law", cit.

¹⁹⁹ C. BELL, *On the law of peace*, cit., p. 18.

²⁰⁰ C. BELL, "Lex Pacificatoria colombiana", cit., p. 169.

Al contempo, la conclusione di un accordo di pace può essere vantaggiosa o allettante per i gruppi armati in ragione del riconoscimento politico che inevitabilmente ne deriva, considerato che l'accordo:

“(…) addresses the nonstate’s substantive aspirations to be in some sense equal or at least legitimate partners with state, and perhaps even to form a state or govern an entity at some point in the future”²⁰¹.

Dal punto di vista dello Stato, il fatto di assumere impegni giuridicamente vincolanti può rappresentare un valido strumento per incentivare i gruppi armati a rendere le armi, anche in considerazione del fatto che essi “*are less likely to abide by agreements that they know from the outset are merely «pieces of paper»*”²⁰².

Spesso il carattere vincolante degli impegni assunti emerge chiaramente nel testo degli accordi di pace. Per esempio, l'Accordo sulla Responsabilità e la Riconciliazione concluso fra il Governo dell'Uganda e la *Lord's Resistance Army (RUF)* il 27 giugno 2007 afferma:

“The Parties undertake to honour and respect, at all times, all the terms of this Agreement which shall be implemented in the utmost good faith and shall adopt effective measures for monitoring and verifying the obligations assumed by the Parties under this Agreement”²⁰³.

È inoltre piuttosto frequente il ricorso ad alcuni strumenti, che Bell definisce “*legalization techniques*”²⁰⁴, intesi a conferire efficacia vincolante agli accordi di pace. Un primo strumento consiste nell'attribuire agli accordi le caratteristiche formali tipiche dei documenti giuridici, con una struttura che generalmente comprende un preambolo, un insieme di disposizioni, le firme delle parti e degli attori internazionali coinvolti, così come dei documenti allegati. Una seconda tecnica di “*legalization*” emergerebbe nel

²⁰¹ *Ibidem*. Si veda anche A. ROBERTS, S. SIVAKUMARAN, “Lawmaking by nonstate actors”, cit., p. 134.

²⁰² C. BELL, *On the law of peace*, cit., p. 160.

²⁰³ Uganda, *Agreement on Accountability and Reconciliation between the Government of the republic of Uganda and the Lord's Resistance Army/Movement*, 27 giugno 2007, par. 2.4. In apertura all'accordo *Regarding the Exchange of Prisoners, Detainees, Remains and Missing Persons*, concluso in Yemen nel 2018, le parti chiariscono invece che “*this agreement is considered as ethically, humanely and religiously binding for the two sides*”. Yemen, *Agreement Regarding the Exchange of Prisoners, Detainees, Remains and Missing Persons*, 18 gennaio 2018, par. 2.

²⁰⁴ C. BELL, “Peace Agreements: they nature and legal status”, cit.

frequente ricorso a termini ed espressioni propri del linguaggio giuridico, dovuto anche al coinvolgimento di giuristi nei negoziati e nel processo di redazione del testo²⁰⁵. Infine, anche la partecipazione di attori internazionali alla fase di attuazione dell'accordo di pace (*third-party enforcement*)²⁰⁶ potrebbe, secondo Bell, essere interpretato non tanto come indice del carattere internazionale dell'accordo, quanto come una scelta volta a conferire allo stesso efficacia vincolante. Ciò è, peraltro, quanto sembra suggerire l'*Arusha Peace and Reconciliation Agreement for Burundi* del 2008, che afferma:

“The involvement of the international community in the implementation of the Agreement is necessary, both as a moral and diplomatic guarantee and as a provider of technical, material and financial assistance”²⁰⁷.

2.2. LA RIPARAZIONE NEGLI ACCORDI DI PACE

Tanto premesso con riguardo agli elementi caratteristici e alla natura degli accordi di pace, i paragrafi seguenti illustrano i risultati dello studio avente ad oggetto le disposizioni degli accordi relative alla riparazione.

2.2.1. OGGETTO DELLO STUDIO

Lo studio si fonda sull'analisi giuridica dei regimi di riparazione contenuti negli accordi di pace conclusi fra Stati e gruppi armati in un arco temporale di circa 75 anni, compreso fra la fine della Seconda guerra mondiale (2 settembre 1945), ed il 31 maggio 2020, in ciascuno dei 195 Stati riconosciuti dalle Nazioni Unite, oltre a Kosovo e Taiwan.

L'analisi ha posto in luce un notevole incremento numerico degli accordi di pace conclusi nel periodo storico successivo alla fine della Guerra fredda, segnata dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica il 26 dicembre 1991. Dei 797 accordi esaminati, infatti, ben 715 si collocano nell'intervallo temporale 1991-2020, mentre solo 82 sono

²⁰⁵ C. BELL, *On the law of peace*, cit., p. 18.

²⁰⁶ Come si è già sottolineato, la conclusione di un accordo non segna necessariamente l'inizio della fase post-conflittuale. Tale circostanza rende anche difficile distinguere tra “*delegation of implementation or enforcement of the agreement and ongoing mediation of the agreement's development*”. C. BELL, *On the law of peace*, cit., pp. 187-188.

²⁰⁷ Burundi, *Arusha Peace and Reconciliation Agreement for Burundi*, 28 agosto 2008, Protocollo V, “Guarantees on implementation of the agreement”, art. 7.

stati conclusi nel periodo 1945-1991²⁰⁸. Tale dato, peraltro già evidenziato in altri studi dedicati agli accordi di pace²⁰⁹, può essere spiegato alla luce di diversi fattori. In particolare, al proliferare dei conflitti armati non internazionali all'interno di Stati non più sottoposti all'influenza dell'una o dell'altra Potenza²¹⁰ ha fatto da *pendant* l'affermarsi di un nuovo approccio alla risoluzione dei conflitti, in cui la ricerca di un compromesso per il tramite di negoziati diretti fra Governi e gruppi armati di opposizione, “*who [are] treated for these purposes as equals*”²¹¹, si è gradatamente sostituita all'annientamento del nemico sul piano militare²¹².

L'accordo di pace finale concluso in Colombia il 24 novembre 2016 descrive tale mutamento di paradigma, decisivo nel determinare la “fortuna” che gli accordi di pace hanno conosciuto negli ultimi tre decenni, in questi termini:

“Peace as a product of a negotiation is offered as a morally and politically superior alternative to peace as a result of the annihilation of the opponent”²¹³.

Inoltre, la varietà e la complessità delle questioni in gioco inducono frequentemente le parti a rinviare la discussione dei profili più delicati ad una fase relativamente avanzata dei negoziati e contribuisce in parte a spiegare la vastissima mole di accordi conclusi nell'ambito di alcuni processi di pace²¹⁴. Al contempo, con

²⁰⁸ Di questi, 4 accordi sono stati conclusi in Angola, 22 in Colombia, 6 in El Salvador, 1 in Etiopia, 2 nelle Filippine, 5 in Guatemala, 8 in India, 1 in Libano, 9 in Liberia, 1 in Mali, 5 in Mozambico, 9 in Nicaragua, 4 in Papua Nuova Guinea, 1 in Senegal, 2 in Sudan e 2 in Uganda.

²⁰⁹ C. BELL, “Peace agreements: their nature and legal status”, cit., p. 375 e letteratura citata *ivi*, nota 16. Si veda anche C. BELL, *On the law of peace*, cit., p. 14. Secondo dati raccolti, fra l'altro, dalle Nazioni Unite, circa la metà dei conflitti armati non internazionali successivi al 1990 si sarebbero conclusi con un accordo di pace. *Ivi*, p. 28.

²¹⁰ C. BELL, “Peace Agreements: their nature and legal status”, cit., p. 373.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² Il tema è sviluppato in AA. VV., *La Guerra. Profili di diritto internazionale e diritto interno*, Editoriale Scientifica, 2002.

²¹³ Colombia, *Acuerdo Final Para La Terminación Del Conflicto y La Construcción De Una Paz Estable y Duradera*, 24 novembre 2016, Special Jurisdiction for Peace, *Basic principles of the judicial component of the comprehensive system for truth, justice, reparations and non-recurrence*, art. 1.

²¹⁴ Fra le cause dell'incremento del numero di accordi conclusi successivamente alla Guerra fredda, Bell include anche “*the development of peacekeeping mechanisms under the UN Chartered during the Cold War period*”, che “*had given the United Nations a flexible tool capable of expanded ambition, through which intervention in pursuit of settlement could be effected in intrastate conflicts*”. L'insieme dei fattori elencati “*meant that by the end of the Cold War there was a set of legal and political tools with which to address*

l'eccezione del Bangladesh, non si sono rilevati casi in cui all'interno di uno Stato sia stato concluso un solo ed unico accordo di pace.

Lo studio non esamina la fase di attuazione degli accordi di pace, né, di conseguenza, può fornire elementi utili a comprendere quale sia l'effettiva incidenza degli accordi sui processi di pace. Allo stesso modo, esso non consente di trarre conclusioni circa l'eventuale relazione fra l'inclusione nel testo di disposizioni relative alla riparazione e il "successo" o il "fallimento" di un accordo rispetto all'obiettivo di porre fine al conflitto armato²¹⁵.

2.2.2. FONTI

Riguardo alle fonti utilizzate nell'ambito dello studio, occorre anzitutto segnalare che non esiste alcun sistema di registrazione formale degli accordi di pace assimilabile a quello istituito per i trattati internazionali dall'art. 102 della Carta delle Nazioni Unite, né esiste una versione ufficiale di tali documenti cui fare riferimento in caso di dubbi o controversie circa la loro interpretazione o applicazione²¹⁶.

Nel tentativo di ovviare alle difficoltà che ne derivano, non è infrequente che gli accordi di pace siano portati dallo Stato all'attenzione del Segretario Generale delle Nazioni Unite o depositati presso il segretariato generale con la richiesta di farli circolare come documenti ufficiali dall'Assemblea Generale o del Consiglio di Sicurezza, "*in an*

intrastate conflict". C. BELL, "Peace Agreements: Their Nature and Legal Status", cit., in particolare p. 102 e ss.

²¹⁵ In termini analoghi C. BELL, C. O'ROURKE, "The people's peace?", cit., pp. 305-306, con riferimento alle disposizioni relative alla partecipazione della società civile ai processi di pace.

²¹⁶ Talora sono gli accordi stessi a istituire appositi meccanismi di risoluzione delle controversie relative alla loro interpretazione o applicazione. Per esempio, un accordo concluso in Liberia prevede a questo riguardo che "*any dispute within the NTGL, arising out of the application or interpretation of the provisions of this Agreement shall be settled through a process of mediation to be organised by ECOWAS in collaboration with the UN, the AU and the ICGL*". Liberia, *Peace Agreement between the Government of Liberia, the Liberians United for Reconciliation and Democracy (LURD), the Movement of Democracy in Liberia (MODEL) and the Political Parties*, 18 agosto 2003, art. 36. Inoltre, non è infrequente che la pubblicazione di un medesimo accordo in diversi formati generi difficoltà a livello interpretativo. Bell cita come esempio di questo fenomeno il "*Belfast Agreement*" o "*Good Friday Agreement*" (il cui nome "ufficiale" è semplicemente "*The agreement: agreement reached in the multi-party negotiation*"), concluso in Irlanda il 10 aprile 1998. L'accordo è stato pubblicato in più versioni che differiscono per dimensioni dei caratteri e impaginazione; ciò rende incerto il rapporto fra le diverse parti dell'accordo e, in particolare, tra "sezioni" e "sottosezioni" dello stesso. C. BELL, *On the law of peace*, cit., p. 55.

*attempt to create a form of registration that can be committed to in the text of the agreement*²¹⁷.

Per esempio, l'accordo concluso tra il Governo del Chad ed il *Mouvement pour la démocratie et la justice au Tchad (MDJT)* è stato trasmesso dal Rappresentante Permanente del Burkina Faso presso le Nazioni Unite²¹⁸ al Segretario Generale e al Presidente del Consiglio di Sicurezza come allegato ad una lettera redatta secondo una formula *standard*, che recita:

“I have the honour to transmit to you herewith, for your information, a copy of the peace agreement between the Government of the Republic of Chad and the Mouvement pour la démocratie et la justice au Tchad (MDJT), signed at Ouagadougou on 14 December 2003. I should be grateful if you would have this document circulated to Member States as a document of the Security Council (...)”²¹⁹.

Infine, nel caso in cui un medesimo accordo circoli in diverse lingue, non è sempre possibile stabilire quale sia la versione originale. In alcuni casi, peraltro, è l'accordo stesso a fornire indicazioni al riguardo. Per esempio, l'art. 9 del *Dar-es-Salaam Agreement on Principles Towards lasting Peace, Security and Stability in Burundi* del 18 giugno 2006 specifica che:

“This Agreement is drawn up in French and English and shall be translated into Kirundi and Kiswahili. The French text shall take precedence and shall be filed with the Offices of the Secretary General of the United Nations, the Secretary General of the African Union Commission and the Parties”²²⁰.

²¹⁷ *Ivi*, p. 54.

²¹⁸ *Ivi*, p. 54. Si veda, per esempio, il *Peace Agreement between the Government of Chad and the Mouvement pour la démocratie et la justice au Tchad (MDJT)* del 14 dicembre 2003.

²¹⁹ *Identical letters dated 8 January 2004 from the Permanent Representative of Burkina Faso to the United Nations addressed to the Secretary-General and the President of the Security Council*, UN Doc. S/2004/8, 9 gennaio 2004.

²²⁰ *Burundi, Dar-es-Salaam Agreement on Principles Towards lasting Peace, Security and Stability in Burundi*, 18 giugno 2006, art. 9.

Se quindi non esiste un sistema di registrazione formale degli accordi di pace, esistono però alcune raccolte messe a punto da diversi autori e liberamente accessibili online. In particolare, gli accordi esaminati in questo studio sono stati reperiti facendo ricorso a due strumenti. Il primo è il “*Peace agreements database*” sviluppato dal Dipartimento per gli affari politici e di *peacebuilding* delle Nazioni Unite nell’ambito di *UN peacemaker* con l’obiettivo di supportare i professionisti che operano nell’ambito del *peacemaking* “*in their efforts to manage peace processes and negotiate peace agreements*”²²¹. Il database è liberamente consultabile all’indirizzo <https://www.peacemaker.un.org>, e raccoglie circa 800 documenti riconducibili ad una definizione ampia di “accordo di pace” quale “*contract intended to end or significantly transform a violent conflict so that it may be addressed more constructively*”²²².

Il secondo e principale strumento cui si è fatto ricorso è il database dell’Università di Edimburgo (*Pa-X*), che raccoglie circa 1800 documenti successivi al 1990 che rientrano nella definizione di “*formal, publicly-available documents, produced after discussion with conflict protagonists and mutually agreed to by some or all of them, addressing conflict with a view to ending it*”²²³, anch’esso liberamente accessibile online all’indirizzo <https://www.peaceagreements.org>²²⁴. Il database si rivolge non soltanto alle parti e ai mediatori coinvolti nel processo di pace, ma anche alla società civile e a studiosi e ricercatori interessati all’esame degli accordi dal punto di vista quantitativo e qualitativo; probabilmente anche in ragione del bacino più largo di utenti a cui si rivolge, *Pa-X* mette a disposizione strumenti di ricerca avanzati e più ampi rispetto a *UN Peacemaker*.

²²¹ Nella pagina web dedicata, accessibile all’indirizzo <https://peacemaker.un.org/about-peacemaker>, il database è descritto in questi termini: “*UN Peacemaker is part of the UN’s overall effort to provide advice and support to the Secretary-General and his Representatives in their efforts to prevent, manage and resolve international disputes and internal conflicts. It is also intended to be useful to UN partners actively engaged in peacemaking efforts, including Member States, regional organisations, civil society, non-governmental organisations and national mediators*”.

²²² *Ibidem*.

²²³ *Pa-X*, *Peace agreements definitions*, cit.

²²⁴ C. BELL, S. BADANJAK, J. BEUJOUAN, R. FORSTER, T. EPPLE, A. JAMAR, K. MCNICHOLL, S. MOLLOY, K. NASH, J. POSPISIL, R. WILSON, L. WISE, *Pa-X Codebook, Version 3*, cit.

La lista complessiva degli accordi di pace esaminati nell'ambito di questo studio, divisi per Stato, è contenuta nell'appendice della tesi, che evidenzia altresì quali fra gli accordi considerati contengono una o più disposizioni relative alla riparazione.

2.2.3. METODOLOGIA

La raccolta dei materiali si è svolta in due fasi.

In un primo momento, con l'ausilio dei suddetti database, sono stati individuati i documenti corrispondenti alla definizione di "accordo di pace" come accordo formale e pubblicamente accessibile concluso fra uno Stato e uno o più gruppi armati allo scopo di porre termine ad un conflitto armato non internazionale (v. *supra*), conclusi nell'arco temporale considerato.

In particolare, ai fini della selezione sono stati applicati i seguenti criteri.

Anzitutto, sono stati inclusi nell'ambito della ricerca tutti e soltanto gli accordi di pace conclusi fra un soggetto statale e uno o più gruppi armati (indipendentemente dalla circostanza eventuale che essi riportino anche la sottoscrizione, a vario titolo, dei rappresentanti di Stati stranieri o di attori internazionali).

Di conseguenza, sono stati esclusi gli accordi conclusi fra Stati a livello transnazionale o regionale senza la partecipazione di gruppi armati, e ciò a prescindere dall'eventualità che il conflitto presenti anche una dimensione interna o che, con l'adozione dell'accordo, uno Stato assuma nei confronti delle controparti obblighi sostanziali con riguardo alla gestione del conflitto armato all'interno dei propri confini territoriali²²⁵.

Allo stesso modo, sono stati esclusi gli accordi conclusi tra gruppi armati senza la partecipazione dello Stato²²⁶.

²²⁵ Secondo la definizione adottata nel presente lavoro, i gruppi armati sono infatti parti necessarie agli accordi di pace, sicché gli accordi conclusi senza la loro partecipazione rimangono automaticamente esclusi dall'ambito dello studio. È il caso, ad esempio, di alcuni accordi conclusi nella Regione africana dei Grandi laghi, fra Burundi, Kenya, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Tanzania e Uganda, come l'Accordo di Lusaka, del 10 luglio 1999 e l'accordo denominato *Dar-Es-Salaam Declaration on Peace, Security, Democracy and Development in the Great Lakes Region* del 20 novembre 2004.

²²⁶ Accordi di questo genere sono abbastanza frequenti. Un esempio è l'accordo concluso il 24 febbraio 2018 fra i gruppi armati Ex-Seleka e Anti-Balaka, attivi nella città di Bangafo, in Repubblica

Inoltre, sono stati esclusi gli accordi conclusi fra entità che al momento della conclusione dell'accordo non erano ancora riconosciute come soggetti statali, né tantomeno qualificabili come gruppi armati: è il caso, per esempio, dell'Accordo di Dayton, concluso nel 1995 fra la Repubblica di Bosnia ed Erzegovina, la Repubblica di Croazia e la Repubblica Federale di Jugoslavia e dei relativi allegati, firmati per la maggior parte da rappresentanti della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina e di due entità non statali coinvolte nel conflitto, la Repubblica Srpska e la Federazione di Bosnia ed Erzegovina²²⁷.

Gli accordi conclusi fra lo Stato e i leader politici e militari di minoranze con aspirazioni secessioniste sono stati inclusi nella misura in cui i contraenti non statali siano riconducibili alla definizione di "gruppi armati".

Infine, sono stati esclusi dall'ambito della ricerca gli accordi conclusi fra Stati ed entità non statali che non presentano gli elementi caratteristici dei gruppi armati. Si tratta,

Centrafricana, sotto la supervisione della MINUSCA (*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in the Central African Republic*), la missione di *peacekeeping* delle Nazioni Unite lanciata nel 2014, in cui le parti si impegnano fra l'altro a garantire: "*Free movement of goods and persons; a real collaboration between the armed groups; permanent return of IDPs to their respective localities; establishment of a joint monitoring committee to preserve peace in said locality; unification of food distribution places by NGOs (central market) with a view to facilitating social cohesion; fast implementation of the CVR program to reduce violence in the community*". *Ivi*, p. 1. Un altro esempio è l'Accordo di Adadda, concluso in Etiopia nel 2007, in cui diversi gruppi armati concordano il pagamento della somma di "*(...) one-hundred and twenty camels for each of the deceased persons from the Bah Ararsame; 50,000,000 Somali Shillings (So.sh) for funeral costs; \$ 1000 for the family of deceased; and one godobtir girl per deceased*". Etiopia, *Adadda Agreement*, 10 marzo 2007.

²²⁷ Bosnia ed Erzegovina, *General Framework Agreement for Peace in Bosnia and Herzegovina (Dayton Peace Agreement)*, 21 novembre 1995. Con riguardo agli accordi conclusi nell'ambito del processo di pace in Bosnia ed Erzegovina, Roberts e Sivakumaran osservano quanto segue: "*During the dissolution of the former Yugoslavia, various sub-state entities entered into peace agreements with each other. These agreements were generally characterized as treaties and helped lead to the recognition of new states such as Bosnia and Herzegovina. For example, the Dayton Accords included a General Framework Agreement for Peace in Bosnia and Herzegovina along with Annexes and an Agreement on Initialing. The General Framework was concluded by the Republic of Bosnia and Herzegovina, the Republic of Croatia, and the Federal Republic of Yugoslavia. The Annexes were mainly concluded between the Republic of Bosnia and Herzegovina and two entities involved in the conflict, the Republika of Srpska and the Federation of Bosnia and Herzegovina. The negotiators took for granted that the Republika of Srpska and the Federation of Bosnia and Herzegovina could conclude the agreements, though they were not recognized as states and the entities effectively signed away their legal personality in doing so, as they accepted a new Constitution of the Republic of Bosnia and Herzegovina in which their entities became members as a federal state*". A. ROBERTS, S. SIVAKUMARAN, "Lawmaking by nonstate actors", cit., p. 140. Per un approfondimento sull'Accordo di Dayton si veda, in particolare, P. GAETA, "The Dayton Agreements and International Law", in *European Journal of International Law*, 1996, pp. 147-163.

in particolare, degli accordi conclusi fra lo Stato Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), nonché degli accordi conclusi fra Stati e popoli indigeni, per esempio in Canada, o in situazioni di apartheid, come quelli stipulati in Sudafrica.

L'applicazione dei criteri appena riportati ha permesso di selezionare 797 accordi di pace, conclusi nell'ambito di processi di pace che si sono svolti in 49 Stati²²⁸.

In un secondo momento, sono state identificate le misure di riparazione presenti in ciascuno degli accordi così individuati. A questo fine, si è impiegata una nozione autonoma di "riparazione", definita alla luce di tre criteri concorrenti.

Il primo criterio identifica il nucleo essenziale della nozione giuridica di riparazione nel principio, che si colloca alla base di tutti i regimi di responsabilità²²⁹, secondo cui "*les choses doivent être remises en l'état qui était le leur avant que le trouble apporté par le fait générateur soit intervenu*"²³⁰. In questo modo è stato possibile includere nell'ambito dello studio l'intero spettro di misure di riparazione previste negli accordi di pace e riconducibili alla violazione di norme di diritto internazionale umanitario, inclusi i casi in cui il grado di connessione fra una certa misura e l'atto illecito è debole, indeterminato o comunque non espressamente definito nel testo. È il caso, in particolare, delle numerose disposizioni che prevedono misure, come la liberazione dei prigionieri illegittimamente detenuti o il ritorno di rifugiati e sfollati interni, le quali non sono qualificate come tali nel testo degli accordi di pace ma, nondimeno, costituiscono forme di riparazione dell'illecito internazionale in ragione del loro contenuto sostanziale.

²²⁸ In alcuni casi, come quello del Sudan, gli accordi di pace conclusi in uno stesso Stato sono riconducibili a diversi processi di pace, relativi a conflitti distinti.

²²⁹ P. M. DUPUY, *Ordre juridique et désordre international*, Parigi, Pedone, 2018, p. 213. Allo stesso tempo, la responsabilità si colloca "*à l'épicentre du système juridique*": "*perçue par rapport à l'ordre juridique tout entier, [la responsabilité] se détermine d'abord par rapport à l'atteinte à la légalité, et donc à l'obligation, dont elle sanctionne la violation. Envisagée par rapport au sujet individualisé qu'elle atteint dans ses droits subjectifs, elle apparaît comme un dispositif préparatoire, dont les incidences économiques peuvent être, en pratique, déterminants, à l'échelle individuelle ou collective*". *Ivi*, p. 204.

²³⁰ *Ibidem*.

Il secondo criterio, di tipo soggettivo, richiede che la misura sia volta a produrre un effetto positivo nella sfera individuale di coloro che hanno subito un pregiudizio come conseguenza di una violazione del diritto internazionale umanitario²³¹.

Il terzo criterio, infine, richiede che la misura sia diretta ad eliminare gli effetti pregiudizievoli di una violazione del diritto internazionale umanitario e sia dunque rivolta verso il passato, e non orientata esclusivamente a spiegare effetti giuridici nel futuro. Quest'ultimo parametro si è rivelato utile, per esempio, al fine di distinguere, nell'ambito delle misure rivolte a rifugiati e sfollati interni, le misure sostanzialmente riparatorie, come la restituzione delle terre illegittimamente sottratte ai proprietari nel corso del conflitto armato, da quelle con una connotazione più marcatamente assistenziale, come l'assegnazione di sementi e attrezzi per il lavoro nei campi, intese a garantire ai destinatari il sostegno materiale indispensabile per gettare le basi di una nuova vita.

Per completezza, si è deciso di includere nello studio anche le disposizioni che prevedono la riparazione in relazione alle "conseguenze del conflitto armato". In questo caso, il "*fait générateur*" dell'obbligo di riparazione che le parti assumono nell'accordo di pace non è la violazione di una norma di diritto internazionale umanitario, ma il fenomeno stesso della guerra. Di riflesso, a beneficiare della misura è la società nel suo complesso. La scelta di includere queste misure, che pure risultano evidentemente prive degli elementi caratteristici della riparazione come definita ai fini del presente lavoro, è dovuta a tre ordini di ragioni. Anzitutto, esse possono essere ricondotte, se non alla nozione giuridica, quantomeno alla logica della riparazione, in quanto mirano a produrre un effetto positivo nella sfera di coloro che hanno subito un danno a causa del conflitto armato. Inoltre, è chiaro che anche le vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario potrebbero essere definite "vittime della guerra", sicché non è escluso che in concreto le due categorie si confondano. Infine, non sempre è agevole distinguere fra queste misure e le misure di riparazione collettive, dirette cioè a rimediare al danno provocato dalla violazione del diritto internazionale nella sfera di una pluralità di individui²³².

²³¹ P. DE GREIFF, "Justice and Reparations", in *The Handbook of Reparations*, Oxford University Press, 2006, p. 453.

²³² Per un approfondimento in merito alla nozione di "riparazioni collettive", i cui contorni appaiono tuttora non del tutto chiari, cfr. ad esempio ROSENFELD F., "Collective reparation for victims of armed conflict",

Rimangono invece escluse dalla nozione di riparazione adottata ai fini del presente studio due ordini di misure che, oltre ad essere astrattamente riconducibili all'ampio ventaglio di forme di soddisfazione e garanzie di non ripetizione dell'illecito internazionale previste nei *Draft Articles on State Responsibility*²³³ e nei *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation*²³⁴ occupano largo spazio nell'ambito degli accordi di pace.

Si tratta, in particolare, di quelle misure che, pur avendo un ruolo di primo piano nell'ambito dei processi di pace, sono dirette a produrre effetti nella sfera di soggetti diversi dalle vittime, e non a “*provid[ing] benefits directly to the victims of certain types of crimes*”²³⁵. Il caso più rilevante è quello delle misure di persecuzione penale degli autori di crimini internazionali²³⁶.

Rimangono inoltre escluse dalla nozione di riparazione le misure dirette, da un lato, a promuovere la crescita, lo sviluppo e la ricostruzione del Paese e, dall'altro, a veicolare un cambiamento a livello sociale e istituzionale, in genere attraverso riforme legislative intese a risolvere quei problemi strutturali nei quali è talvolta possibile intravedere le radici più profonde del conflitto armato.

Per esempio, rientrano in quest'ultima categoria alcune misure previste nella Risoluzione relativa all'istituzione di un programma economico e sociale di emergenza nella Repubblica Democratica del Congo, allegata all'Accordo di *Sun City* del 2 aprile 2003, in cui il Governo si impegna, fra l'altro, a:

“Adopt an Emergency Economic and Social Programme for the transitional period with the objectives of economic stabilisation and recovery, targeting in particular the following fundamental options: launch

in *International review of the Red Cross*, 2010, vol. 92, p. 731 ss. e D. CONTRERAS-GARDUÑO, “Defining beneficiaries of collective reparations: the experience of the IACtHR”, in *Amsterdam Law Forum*, 2012, vol. 4, pp. 40-57, in particolare p. 47 ss.

²³³ Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts, with commentaries*, UN Doc. A/56/10, 26 luglio 2001.

²³⁴ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Gross Violations of International Human Rights Law and Serious Violations of International Humanitarian Law*, UN Doc. A/RES/60/147, 21 marzo 2006.

²³⁵ P. DE GREIFF, “Justice and Reparations”, cit., p. 453.

²³⁶ Si veda *infra* il paragrafo dedicato alle misure di riparazione.

of the process of rehabilitation and reconstruction of the Democratic Republic of Congo, through execution of large-scale rehabilitation works, as well as the reconstruction of key infrastructures”²³⁷.

Sul piano teorico, la distinzione fra misure di questo genere, che potremmo definire “di sviluppo” o “di riforma istituzionale”, e le misure di riparazione è chiara:

“Development foremost pursues the aims of alleviating poverty, supporting a post-conflict recovery and addressing the socio-economic needs of the population at large, while reparations, awarded through judicial and non-judicial mechanisms, aim to provide redress to the victims of human rights and humanitarian law violations”²³⁸.

Inoltre, per quanto riguarda i beneficiari, i programmi di sviluppo sono diretti a produrre un miglioramento nelle condizioni di vita dell’intera popolazione²³⁹, mentre le misure di riparazione sono rivolte esclusivamente alle vittime di violazioni dei diritti umani o del diritto internazionale umanitario commesse nell’ambito del conflitto armato²⁴⁰.

Sul piano pratico, però, tracciare il confine fra misure di sviluppo e misure di riparazione non è altrettanto semplice, specialmente quando il bacino di beneficiari non è chiaramente definito nel testo degli accordi di pace:

“for example, in the case of provisions that focus on education it is difficult to draw a line between the initiatives designed and implemented to foster the right to education of children affected by armed conflict and the redress measures specifically envisaged to provide redress to child victims”²⁴¹.

²³⁷ Repubblica Democratica del Congo, *Inter-Congolese Political Negotiations (Sun City Agreement)*, 2 aprile 2003, *Resolution (...) relating to emergency economic and social programme*.

²³⁸ F. CAPONE, *Reparations for Child Victims of Armed Conflict*, *Intersentia*, 2017, p. 125.

²³⁹ In molti casi, peraltro, si tratta di misure dirette a rimediare a carenze che non hanno nessuna relazione con il conflitto armato, come la penuria di infrastrutture all’interno dello Stato.

²⁴⁰ *Ivi*, pp. 125-126. Come è stato osservato, “reparations recognize that rights have been violated and that the State is obliged to repair the consequences of the violation. Relief is the immediate assistance offered to those affected by man-made or natural disasters, where the goal is simply to relieve recipients of the extraordinary physical burdens brought on by an emergency or to help them deal with the immediate aftermath of the disaster”. R. CARRANZA, “Relief, Reparations and the Root Causes of the Conflict in Nepal”, *International Center for Transitional Justice*, ottobre 2012, p. 5.

²⁴¹ F. CAPONE, *Reparations for Child Victims of Armed Conflict*, *cit.*, p. 126.

In caso di dubbio, le misure controverse sono state ricomprese nell'ambito dello studio.

Prima di passare all'esame nel merito delle misure di riparazione, si può infine osservare che le disposizioni degli accordi di pace si riferiscono alternativamente all'obbligo di riparazione delle parti nei confronti degli individui, o a al diritto di questi ultimi nei confronti dello Stato o dei gruppi armati a seconda del contenuto sostanziale di ciascuna misura di riparazione, senza che dalla diversa scelta lessicale derivi alcuna differenza di carattere sostanziale. Anche in questa sede si adotterà, indifferentemente, l'una o l'altra espressione, considerato che:

“La norme juridique est généralement considérée comme l’association de l’obligation d’un sujet et du droit corrélatif d’un autre. Droit et obligation sont indissociables dans la pensée juridique. Ils ne trouvent leurs significations respectives que l’une par rapport à l’autre (...). Une obligation juridique ne prend naissance que lorsqu’un droit lui répond” (...). Il en résulte que la méconnaissance de la première entraîne en principe l’atteint au second”²⁴².

2.2.4. RISULTATI

Dei 797 accordi di pace esaminati, 231 prevedono una o più disposizioni relative alla riparazione come definita ai fini del presente lavoro. Lo studio non ha rivelato significative variazioni nel numero o nel contenuto delle disposizioni in questione negli anni compresi nell'arco temporale considerato. Spesso l'impegno dello Stato ad adottare misure di riparazione è ribadito in più accordi distinti conclusi nell'ambito di un medesimo processo di pace, il che rende sostanzialmente priva di rilevanza la mancata previsione di misure di riparazione in *ciascun* accordo di pace²⁴³. Maggiormente significativi sembrano essere i casi in cui *nessuno* degli accordi di pace relativi ad un determinato conflitto armato prevede misure in materia di riparazione. Il dato è comunque

²⁴² P. M. DUPUY, *Ordre juridique et désordre international*, cit., p. 204.

²⁴³ In termini analoghi C. BELL, C. O'ROURKE, “The People's Peace?”, cit., p. 297.

estremamente esiguo: dei 49 Stati in cui sono stati conclusi accordi di pace, infatti, soltanto due non prevedono misure di riparazione in nessuno degli accordi²⁴⁴.

²⁴⁴ Gli Stati in questione sono Messico e Timor Est. Sembra inoltre interessante sottolineare che, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare, i *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Armed Conflict and Serious Violations of International Humanitarian Law* non sono espressamente citati in nessuno degli accordi esaminati. La ricerca non consente di stabilire se i *Basic Principles* siano comunque utilizzati nell'ambito dei negoziati o se, al contrario, essi siano privi di ogni rilevanza pratica nel contesto di conclusione degli accordi di pace.

Capitolo Terzo

ANALISI DELLE MISURE DI RIPARAZIONE CONTENUTE NEGLI ACCORDI DI PACE

3.1. INTRODUZIONE

Lo studio è stato condotto su tre distinti assi di indagine intesi a mettere in luce altrettanti profili caratteristici delle disposizioni relative alla riparazione contenute negli accordi di pace, aventi ad oggetto: *i*) il contenuto sostanziale delle misure di riparazione previste negli accordi di pace in relazione alle forme di riparazione esistenti in diritto internazionale generale; *ii*) il grado di connessione intercorrente fra ciascuna misura e la sfera dell'illecito internazionale; *iii*) il grado di specificità con cui gli accordi individuano le regole di diritto internazionale umanitario dalla cui violazione deriva il diritto individuale alla riparazione.

La principale linea di indagine sviluppata nell'ambito della ricerca esamina il contenuto sostanziale delle misure di riparazione disposte nell'ambito degli accordi di pace, ponendole in relazione con le forme di riparazione previste in diritto internazionale generale e, in particolare, nei *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts* e nei *Basic Principles and Guidelines on the right to a Remedy and Reparation for Victims of Armed Conflict*.

A tal fine, è stato adottato il seguente metodo. Ciascuna delle misure di riparazione identificate nell'ambito degli accordi di pace è stata esaminata nel merito e, in funzione del suo contenuto sostanziale, è stata ricondotta ad un determinato insieme di misure e successivamente nell'alveo della corrispondente forma di riparazione prevista in diritto internazionale, secondo un procedimento di tipo induttivo (per esempio, l'insieme delle misure che prevedono la liberazione dei prigionieri illegittimamente detenuti è stata ricondotta alla forma di riparazione della restituzione; quello delle misure che prevedono la corresponsione di una somma di denaro al risarcimento, e così via).

Il secondo asse di indagine, trasversale rispetto al precedente, esamina il grado di connessione esistente fra ciascuna delle misure di riparazione appartenenti ad un determinato insieme e la responsabilità internazionale dello Stato.

Alla luce di questo criterio, le misure di riparazione formano un sistema di cerchi concentrici che, dall'anello più lontano a quello più prossimo alla sfera dell'illecito internazionale, può essere descritto in questo modo.

Intorno al sistema orbitano tutte quelle misure intese a mitigare gli effetti prodotti dal conflitto armato nei confronti della popolazione civile che, prescindendo dall'esistenza di un illecito internazionale e dalla conseguente responsabilità dello Stato, non sono pienamente riconducibili alla nozione di riparazione ma di cui si è, nondimeno, deciso di dar conto nell'ambito dello studio.

Il cerchio più esterno del sistema è costituito da quelle misure che presentano una connessione con la violazione di regole di diritto internazionale umanitario, ma non sono espressamente qualificate come misure di riparazione nel testo degli accordi di pace. Come si vedrà, alcune di esse rilevano al contempo sul piano degli obblighi primari e secondari dello Stato.

L'anello più interno è infine rappresentato dalle misure che gli accordi qualificano espressamente come misure di riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario.

Il terzo asse di indagine mira a gettare luce sul grado di specificità con cui, in quest'ultima ipotesi, gli accordi individuano le norme primarie la cui violazione determina l'obbligo di riparazione dello Stato verso gli individui. In particolare esso mira a chiarire se e in che misura gli accordi si riferiscano alla violazione del diritto internazionale *tout court* o alla violazione di regole individuate di diritto internazionale umanitario.

3.2. LE FORME DI RIPARAZIONE PREVISTE DAL DIRITTO INTERNAZIONALE GENERALE

Prima di entrare nel merito dell'indagine, è opportuno illustrare brevemente le regole di diritto internazionale generale relative alla riparazione come riflesse nei *Draft*

*Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*²⁴⁵ e, per quanto specificamente riguarda le *gross violations* dei diritti umani e le *serious violations* del diritto internazionale umanitario, nei *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Gross Violations of International Human Rights Law and Serious Violations of International Humanitarian Law*²⁴⁶.

Come noto, questi strumenti prevedono cinque forme di riparazione: la restituzione, il risarcimento, la soddisfazione, la riabilitazione e le garanzie di non ripetizione.

La restituzione “*should, whenever possible, restore the victim to the original situation*”²⁴⁷ esistente prima del verificarsi della violazione.

I *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation* contengono un elenco non esaustivo di misure di *restitutio in integrum*, che include “*restoration of liberty, enjoyment of human rights, identity, family life and citizenship, return to one’s place of residence, restoration of employment and return of property*”²⁴⁸.

Soltanto nel caso in cui la restituzione non sia possibile, il risarcimento

“*should be provided for any economically assessable damage, as appropriate and proportional to the gravity of the violation and the circumstances of each case, resulting from gross violations of international human rights law and serious violations of international humanitarian law*”²⁴⁹.

Sono quantificabili, per esempio, il danno fisico e psicologico, la perdita di opportunità lavorative o di studio e il decremento patrimoniale dovuto alla necessità di sostenere spese mediche o legali²⁵⁰.

²⁴⁵ Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit.

²⁴⁶ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Basic principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation*, cit.

²⁴⁷ *Ivi*, par. 19.

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ *Ivi*, par. 20.

²⁵⁰ M. SASSÒLI, *International Humanitarian Law*, cit., par. 5.69.

Quanto alla riabilitazione, il testo dei *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation* si limita ad affermare che “[it] should include medical and psychological care as well as legal and social services”²⁵¹. Alcuni autori, e in particolare lo *Special Rapporteur* Van Boven, ritengono però che l’ambito della riabilitazione sia più ampio di quanto espressamente previsto nel documento in questione e includa una varietà di altre misure, fra cui

“(…) education, housing, financing of paralegals, restoration of the good name of the victim, restoration of passports/travel documents and other elements”²⁵².

L’art. 37, par. 1 degli Articoli sulla Responsabilità degli Stati specifica che la soddisfazione è una forma sussidiaria di riparazione, cui lo Stato responsabile è tenuto nella misura in cui il danno “cannot be made good by restitution o compensation”²⁵³. Sebbene la soddisfazione sia destinata a riparare il danno non quantificabile economicamente, non è infrequente, ed è emerso anche nell’analisi degli accordi di pace, che la riparazione per il danno morale subito dagli individui sia corrisposta nella forma del risarcimento in denaro²⁵⁴.

La riabilitazione può consistere nel riconoscimento della violazione da parte dello Stato autore, in un’espressione di pentimento o di pubbliche scuse, o in un’altra modalità adeguata alle circostanze²⁵⁵. I *Draft Articles on State Responsibility* citano, a titolo esemplificativo,

“due inquiry into the causes of an accident resulting in harm or injury, a trust fund to manage compensation payments in the interests of the beneficiaries, disciplinary or penal action against the individuals whose

²⁵¹ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Basic principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation*, cit., par. 21.

²⁵² T. VAN BOVEN, cit. in F. CAPONE, *Reparations for child victims of armed conflict*, cit., p. 115.

²⁵³ Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit., art. 37, par. 1 e relativo Commentario.

²⁵⁴ M. SASSÒLI, *International Humanitarian Law*, cit., par. 5.71.

²⁵⁵ *Ivi*, art. 37 par. 2.

conduct caused the internationally wrongful act or the award of symbolic damages for non-pecuniary injury”²⁵⁶.

Anche i *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation* contengono un elenco non esaustivo di misure di soddisfazione²⁵⁷.

Infine, le garanzie di non ripetizione assicurano che le violazioni del diritto internazionale non siano reiterate nel futuro. Anche in questo caso, i *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation* contengono un elenco non esaustivo di misure, che consistono in particolare nell’assicurare che i processi civili e militari siano condotti secondo gli standard internazionali del giusto processo, nel rafforzare l’indipendenza del potere giudiziario e nell’educare la società alla conoscenza e al rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario²⁵⁸.

²⁵⁶ Ivi, Commentario all’art. 37, par. 5.

²⁵⁷ L’elenco include le seguenti misure: “a) *Effective measures aimed at the cessation of continuing violations*; b) *Verification of the facts and full and public disclosure of the truth to the extent that such disclosure does not cause further harm or threaten the safety and interests of the victim, the victim’s relatives, witnesses, or persons who have intervened to assist the victim or prevent the occurrence of further violations*; c) *The search for the whereabouts of the disappeared, for the identities of the children abducted, and for the bodies of those killed, and assistance in the recovery, identification and reburial of the bodies in accordance with the expressed or presumed wish of the victims, or the cultural practices of the families and communities*; d) *An official declaration or a judicial decision restoring the dignity, the reputation and the rights of the victim and of persons closely connected with the victim*; e) *Public apology, including acknowledgement of the facts and acceptance of responsibility*; f) *Judicial and administrative sanctions against persons liable for the violations*; g) *Commemorations and tributes to the victims*; h) *Inclusion of an accurate account of the violations that occurred in international human rights law and international humanitarian law training and in educational material at all levels*”. Assemblée générale des Nations Unies, *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation*, cit., par. 22.

²⁵⁸ L’elenco completo contenuto nell’art. 23 dei *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation* include le seguenti misure: “a) *Ensuring effective civilian control of military and security forces*; b) *Ensuring that all civilian and military proceedings abide by international standards of due process, fairness and impartiality*; c) *Strengthening the independence of the judiciary*; d) *Protecting persons in the legal, medical and health-care professions, the media and other related professions, and human rights defenders*; e) *Providing, on a priority and continued basis, human rights and international humanitarian law education to all sectors of society and training for law enforcement officials as well as military and security forces*; f) *Promoting the observance of codes of conduct and ethical norms, in particular international standards, by public servants, including law enforcement, correctional, media, medical, psychological, social service and military personnel, as well as by economic enterprises*; g) *Promoting mechanisms for preventing and monitoring social conflicts and their resolution*; h) *Reviewing and reforming laws contributing to or allowing gross violations of international human rights law and serious violations of international humanitarian law*”. Ivi, art. 23.

Negli Articoli sulla Responsabilità degli Stati, le garanzie di non ripetizione sono correlate all'obbligo secondario di cessazione dell'illecito internazionale. L'art. 30 prevede infatti che

“The State responsible for the internationally wrongful act is under an obligation (a) to cease that act, if it is continuing; (b) to offer appropriate assurances and guarantees of non-repetition, if circumstances so require”²⁵⁹.

Come chiarito dal Commentario all'art. 37, però, le garanzie di non ripetizione possono anche costituire una forma di soddisfazione²⁶⁰:

“Assurances or guarantees of non-repetition may be sought by way of satisfaction (e.g. the repeal of the legislation which allowed the breach to occur) and there is thus some overlap between the two in practice”²⁶¹.

Detto questo, tuttavia, il testo sottolinea che le garanzie di non ripetizione

“are better treated as an aspect of the continuation and repair of the legal relationship affected by the breach”²⁶²

e che

“where assurances and guarantees of non-repetition are sought by an injured State, the question is essentially the reinforcement of a continuing legal relationship and the focus is on the future, not the past”²⁶³.

²⁵⁹ Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit., art. 30.

²⁶⁰ *Ivi*, Commentario all'art. 37, par. 5.

²⁶¹ *Ivi*, Commentario all'art. 30, par. 11.

²⁶² *Ibidem*.

²⁶³ Il Commentario all'art. 30 dei *Draft Articles on Responsibility of States* specifica che “*assurances or guarantees of non-repetition may be sought by way of satisfaction (e.g. the repeal of the legislation which allowed the breach to occur) and there is thus some overlap between the two in practice. However, they are better treated as an aspect of the continuation and repair of the legal relationship affected by the breach. Where assurances and guarantees of non-repetition are sought by an injured State, the question is essentially the reinforcement of a continuing legal relationship and the focus is on the future, not the past (...)*”. Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit., Commentario all'art. 30.

Nell'ambito del diritto internazionale dei diritti umani, invece, le garanzie di non ripetizione costituiscono una componente essenziale della riparazione, specialmente a fronte di violazioni continue e sistematiche dei diritti fondamentali²⁶⁴. Non stupisce quindi che l'art. 22, lett. a) dei *Basic principles and guidelines for the right to a remedy and reparation* indichi quale primo esempio di soddisfazione “*effective measures aimed at the cessation of continuing violations*”²⁶⁵.

Prima di intraprendere l'esame delle misure di riparazione, occorre ribadire che lo studio non mira a individuare le forme di riparazione appena descritte all'interno degli accordi di pace, secondo un metodo di tipo deduttivo. Al contrario, esso si propone di ricondurre le misure individuate attraverso l'analisi empirica degli accordi di pace nel quadro delle forme di riparazione previste dal diritto internazionale, secondo un procedimento di carattere induttivo. Ne deriva che fra le misure di riparazione citate nei *Basic Principles and guidelines for the right to a remedy and reparation* e nei *Draft Articles on State Responsibility*, soltanto quelle che soddisfano anche la definizione autonoma di riparazione adottata in questa sede saranno esaminate nei prossimi paragrafi.

3.3. LE FORME DI RIPARAZIONE CONTENUTE NEGLI ACCORDI DI PACE

3.3.1. LA RESTITUZIONE

Gli accordi di pace contengono una varietà di misure dirette a ristabilire la vittima nella situazione esistente prima del verificarsi della violazione²⁶⁶.

In particolare, sono state individuate le seguenti misure di restituzione: la liberazione delle persone illegittimamente detenute, il ritorno di rifugiati e sfollati interni presso la propria abitazione o altro luogo liberamente scelto nel territorio dello Stato di origine e la restituzione dei beni, mobili o immobili, di cui i legittimi proprietari siano stati privati nel corso del conflitto armato. Tutte e tre le misure rientrano anche nell'elenco esemplificativo contenuto nel par 19 dei *Basic Principles and Guidelines on the Right to*

²⁶⁴ F. CAPONE, *Reparations for child victims of armed conflict*, cit., p. 119.

²⁶⁵ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Basic Principles and Guidelines for the Right to a Remedy and Reparation*, cit., art. 22, lett. a).

²⁶⁶ P. DE GREIFF, “Justice and Reparations”, cit., p. 452.

a *Remedy and Reparation* che cita, rispettivamente, la “*restoration of liberty*”, il “*return to one’s place of residence*” e il “*return of property*”²⁶⁷.

3.3.1.1. LA RESTITUZIONE DELLA LIBERTÀ

3.3.1.1.1. INQUADRAMENTO IN DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

La privazione arbitraria della libertà personale è vietata da una norma di diritto umanitario consuetudinario applicabile in ogni conflitto armato, internazionale o non internazionale²⁶⁸.

Per quanto specificamente riguarda i conflitti armati internazionali, è noto che la privazione della libertà personale di coloro che partecipano alle ostilità è permessa dal diritto internazionale umanitario, in quanto diretta a impedire la ulteriore partecipazione dei combattenti al conflitto armato. Lo statuto di combattente implica, inoltre, alcune garanzie, incluso il diritto alla liberazione e al rimpatrio immediato una volta cessate le ostilità²⁶⁹. Non sussistendo dubbi circa la compatibilità della privazione della libertà con il diritto internazionale umanitario, la liberazione dei prigionieri di guerra non costituisce quindi una misura di riparazione dell’illecito internazionale, ma piuttosto l’adempimento ad un obbligo primario imposto dall’art. 118 della Terza Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 relativa al trattamento dei prigionieri di guerra²⁷⁰.

²⁶⁷ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation*, cit., par. 19.

²⁶⁸ J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, Cambridge University Press, 2005, vol. I, *Rule 99*, “*Deprivation of liberty*”: “*arbitrary deprivation of liberty is prohibited*”. Il relativo Commentario specifica che “*the concept that detention must not be arbitrary is part of both international humanitarian law and human rights law. Although there are differences between these branches of international law, both international humanitarian law and human rights law aim to prevent arbitrary detention by specifying the grounds for detention based on needs, in particular security needs, and by providing for certain conditions and procedures to prevent disappearance and to supervise the continued need for detention*”.

²⁶⁹ Convenzione di Ginevra (III) relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, cit., art. 118, par. 1: “*Prisoners of war shall be released and repatriated without delay after the cessation of active hostilities*”. Il relativo commentario chiarisce che “*the term ‘release’ ordinarily refers to the ending of a person’s internment, and the corresponding return of their liberty*” (par. 4445) e che “*the term ‘repatriation’ generally refers to the returning of individuals to their places of origin, nationality or residence*” (par. 4446).

²⁷⁰ *Ivi*, art. 118.

Il discorso è più complesso con riguardo ai conflitti armati non internazionali, in cui gli *status* di combattente e di prigioniero di guerra non sono riconosciuti. L'inesistenza dello *status* di combattente ha come conseguenza il fatto che gli Stati rimangono liberi di perseguire penalmente i membri dei gruppi armati per il solo fatto di avere partecipato direttamente alle ostilità, a prescindere dalla circostanza che essi si siano attenuti o meno al rispetto delle regole imposte dal diritto internazionale umanitario. Ne discende che, dal punto di vista giuridico,

“killing a government soldier on the battlefield or killing defenceless women and children may both be classified and punished as murder under domestic legislation, which deprives those who fight of an important incentive to respect IHL that exists in [International Armed Conflicts]”²⁷¹.

Inoltre, rimane aperta la questione se nei conflitti interni sia lecito sottoporre i nemici a privazione della libertà personale secondo le stesse modalità applicabili ai combattenti nei conflitti armati internazionali, e cioè in assenza di ogni accertamento di responsabilità individuale in sede giudiziaria e sino al termine delle ostilità²⁷². La tesi più convincente sembra essere quella che esclude l'applicabilità in via analogica delle regole previste con riferimento ai prigionieri di guerra nell'ambito dei conflitti armati internazionali, privilegiando l'applicazione quale *lex specialis* delle norme di diritto internazionale dei diritti umani in materia di libertà personale, pur con gli adattamenti necessari a renderne praticabile l'applicazione in contesti di conflitto armato²⁷³.

²⁷¹ M. SASSÒLI, *International Humanitarian Law*, cit., par. 8.123. L'unica disposizione “*constituting a kind of very limited surviving remnant of combatant privilege and offering a very limited reward to rebel forces who complied with IHL*” è l'art. 6, par. 5, del Secondo Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1977, che incoraggia le autorità al potere al termine delle ostilità a concedere loro la più larga amnistia possibile. *Ibidem*.

²⁷² *Ivi*, par. 10.278.

²⁷³ *Ivi*, par. 10.284 e ss. In particolare, secondo Sassòli, “*in conformity with the text of international human rights law treaties as well as (admittedly not settled) practice of most human rights bodies and some national Courts, international human rights law prevails in non-international armed conflicts as the lex specialis on the issue of whether and under what procedure fighters may be detained because international humanitarian law of non-international armed conflicts contains no rules on this issue, which is silence that cannot be interpreted as a strong permission*”. *Ivi*, par. 10.284 ss. Alle persone private della libertà sono riconosciute le garanzie minime previste dall'art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra del 1949 e, ove ne sussistano le condizioni, dagli art. 4 e 5 del Secondo Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1977. Le suddette disposizioni prevedono che le persone private della libertà per motivi connessi con il conflitto armato debbano essere trattate con umanità in ogni circostanza e protette, in particolare, contro

3.3.1.1.2. LA RESTITUZIONE DELLA LIBERTÀ NEGLI ACCORDI DI PACE

Misure relative alla liberazione di diverse categorie di individui privati della libertà per ragioni connesse al conflitto armato e partecipanti o meno alle ostilità sono previste in 68 accordi di pace conclusi nei seguenti 24 Stati: Afghanistan, Algeria, Angola, Burundi, Colombia, Costa d'Avorio, Filippine, Gibuti, Indonesia, Liberia, Mali, Mozambico, Myanmar, Nepal, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sierra Leone, Sudan, Sud Sudan, Tagikistan, Uganda e Yemen.

Prima di passare all'esame nel merito delle misure in questione, occorre premettere che soltanto una minima parte degli accordi di pace contiene indicazioni sufficienti a desumere in quali circostanze la privazione della libertà, che costituisce il presupposto della liberazione dei prigionieri sul piano fattuale e giuridico, abbia avuto luogo. Fatti salvi questi casi eccezionali, le disposizioni degli accordi lasciano un margine di dubbio, più o meno ampio, circa la legittimità o meno della privazione della libertà ai sensi del diritto internazionale e, di conseguenza, sul carattere sostanzialmente riparatorio della liberazione.

L'ambiguità che caratterizza le norme relative alla liberazione delle persone private della libertà è dovuta, almeno in una certa misura, ad un uso poco chiaro dei termini "prigionieri", "prigionieri politici", "prigionieri di guerra" e "non combattenti" nell'ambito degli accordi di pace: il significato di queste espressioni ed il rapporto reciproco fra tali distinte categorie di persone private della libertà rimane, infatti, in larga parte indeterminato.

In particolare, l'uso dell'espressione "prigionieri di guerra" appare per certi versi improprio, considerato che lo *status* cui fa riferimento non è astrattamente riconosciuto nell'ambito dei conflitti armati non internazionali. In linea generale, sembra di poter desumere che essa sia impiegata per indicare, per analogia rispetto ai conflitti armati internazionali, gli appartenenti alle forze armate dello Stato caduti nelle mani dei gruppi armati. Quanto alla locuzione "prigioniero politico", essa sembra generalmente riferita ai

l'omicidio, la tortura, i trattamenti umilianti o degradanti, la presa di ostaggi, le condanne e le esecuzioni compiute senza previo giudizio di un tribunale precostituito e in grado di offrire le garanzie "riconosciute indispensabili dai popoli civili".

membri dei gruppi armati che hanno preso parte alle ostilità, ma non si può escludere che ricomprenda anche coloro che abbiano pacificamente manifestato il proprio dissenso nei confronti del potere costituito, la cui liberazione potrebbe allora essere intesa come una forma di restituzione a fronte di una privazione illegittima della libertà personale. In alcuni casi, i termini “prigionieri politici” e “civili” sono chiaramente riferiti ai membri dei gruppi armati: per esempio, il *Peace Talks Agreement*, concluso nel 1985 fra il Governo dell’Uganda e il *National Resistance Movement*, prevede il rilascio immediato di tutti i “detenuti politici membri del gruppo armato”²⁷⁴.

Per dare la misura dell’ambiguità che caratterizza le disposizioni relative alla restituzione della libertà, si può citare un accordo concluso in Burundi nel 2008, ove si legge:

“The president of Burundi has reiterated his earlier decision to free all political prisoners and prisoners of war. Liberated prisoners with the status of combatants will report directly to the zones of assembly, while civilians will return to their homes”²⁷⁵.

La disposizione opera una distinzione tra prigionieri politici e prigionieri di guerra, cui si sovrappone una ulteriore separazione fra combattenti e civili, ma non è chiaro se, come sembrerebbe ragionevole supporre, i prigionieri politici si identifichino con i civili e i prigionieri di guerra con i combattenti; in realtà, non è nemmeno certo che i prigionieri politici di cui si fa menzione siano detenuti per ragioni connesse con il conflitto armato.

Con riguardo alla funzione della liberazione delle persone private della libertà nel contesto del processo di pace, il testo degli accordi rivela che essa è spesso strumentale alla creazione di un clima di fiducia tale da favorire il buon esito dei negoziati. A questo proposito, l’Accordo di Oslo, concluso nel 2001 nell’ambito del processo di pace filippino, afferma:

²⁷⁴ Uganda, *Peace Talks Agreement for the Restoration of Peace to the Sovereign State of the Republic of Uganda*, 17 dicembre 1985, p. 4, art. 1, lett. h).

²⁷⁵ Burundi, *Déclaration du Sommet des Chefs d’États et de gouvernements de l’initiative regionale sur le processus de paix au Burundi*, 4 dicembre 2008, par. 6.

“(…) the release of prisoners is a continuing confidence building measure motivated by a mutual desire to improve the atmosphere for peace negotiations. As such, it is a benign act of magnanimity”²⁷⁶.

Inoltre, in un accordo di cessate il fuoco concluso fra il Governo del Sudan e il *Sudan People’s Liberation Movement (SPLA)* nel 2007, le parti riconoscono che la questione relativa alla liberazione dei civili e dei prigionieri politici, la cui discussione è rinviata a una fase successiva, costituisce “*part of the confidence building measures, national healing and reconciliation process*”²⁷⁷. Infine, la *Doha Roadmap for Peace*, adottata in Afghanistan l’8 luglio 2019, include il rilascio incondizionato di anziani, disabili e detenuti malati in un elenco di misure da adottare al fine di creare un clima favorevole ai negoziati²⁷⁸.

Nel complesso, negli accordi di pace è possibile identificare due insiemi di misure relative alla liberazione delle persone private della libertà per ragioni connesse al conflitto armato. L’insieme più prossimo alla sfera dell’illecito internazionale prevede la restituzione della libertà a coloro che ne siano stati privati in violazione di regole individuate di diritto internazionale umanitario e dei diritti umani. Un secondo insieme comprende invece le misure che prevedono la liberazione di diverse categorie di soggetti, senza però fornire indicazioni sufficienti ad accertare se le stesse abbiano carattere sostanzialmente riparatorio. Infine, un terzo insieme di misure prevede la liberazione delle persone detenute a causa del conflitto armato.

Per quanto riguarda il primo insieme di misure, due accordi conclusi in Sud Sudan rispettivamente nel 2010 e nel 2017 prevedono la liberazione dei bambini reclutati o arruolati dalle parti nel corso del conflitto armato. Come noto, tali atti costituiscono violazioni gravi del diritto internazionale umanitario applicabile ai conflitti armati non internazionali e, ove ne sussistano i presupposti, possono integrare l’elemento oggettivo di crimini di guerra a norma dell’art. 8, par. 2, lett. e), punto vii) dello Statuto di Roma

²⁷⁶ Filippine, *Oslo Joint Communiqué*, 30 aprile 2001.

²⁷⁷ Sudan, *Permanent Ceasefire between the Government of the Republic of the Sudan (GoS) and the Sudan People’s Liberation Movement/Army (SPLM/A)*, 31 dicembre 2004, par. 27.2.

²⁷⁸ Afghanistan, *Resolution of Intra Afghan Peace Conference in Doha, Qatar (Doha Roadmap for Peace)*, 8 luglio 2019, par. 5, lett. a).

della Corte penale internazionale²⁷⁹. Il primo accordo, denominato *Framework Agreement to Resolve the Conflict in Darfur*, prevede l'impegno delle parti a liberare e a consegnare alle Nazioni Unite, successivamente alla firma dell'accordo di pace, tutti i bambini e le bambine arruolati dalle rispettive forze armate “*in accordance with international norms*”²⁸⁰. Il secondo, denominato *Agreement on the Cessation of Hostilities, Protection of Civilians and Humanitarian Access*, contiene una disposizione più articolata che prevede, da un lato, il trasferimento incondizionato dei bambini reclutati o arruolati sotto la custodia di funzionari dell'UNICEF e, dall'altro, la consegna al Comitato Internazionale della Croce Rossa delle persone private della libertà per motivi connessi al conflitto, dei prigionieri di guerra, dei prigionieri politici e delle donne e bambini rapiti²⁸¹.

L'*Acte d'Engagement per il Sud Kivu*, concluso in Repubblica Democratica del Congo nel 2008, prevede la liberazione delle persone detenute o tenute in ostaggio per delitti di opinione o di appartenenza a organizzazioni insurrezionali e afferma espressamente che la misura è disposta in adempimento agli obblighi dello Stato in materia di diritti umani e diritto internazionale umanitario²⁸².

Inoltre, un accordo concluso nel 2018 nell'ambito del processo di pace in Yemen prevede la liberazione, senza eccezioni o condizioni, delle persone scomparse, arbitrariamente detenute o vittime di sparizioni forzate²⁸³. In un ulteriore accordo

²⁷⁹ Ai sensi di tale disposizione, “*for the purpose of this Statute, ‘war crimes’ means: (...) Other serious violations of the laws and customs applicable in armed conflicts not of an international character, within the established framework of international law, namely, any of the following acts: (...) Conscripting or enlisting children under the age of fifteen years into armed forces or groups or using them to participate actively in hostilities (...)*”.

²⁸⁰ Sudan, *Framework Agreement to Resolve the Conflict in Darfur between the Government of Sudan and the LJM*, 18 marzo 2010, par. 7.

²⁸¹ Sud Sudan, *Agreement on the Cessation of Hostilities, Protection of Civilians and Humanitarian Access, Republic of South Sudan*, 21 dicembre 2017, art. 8.

²⁸² Repubblica Democratica del Congo, *Acte d'Engagement – Sud Kivu*, 23 gennaio 2008, art. 3. Una disposizione analoga è contenuta nel *Peace Agreement between the Government and the CNDP (and the implementation plan)*, 23 marzo 2009, Preambolo e art. 2.

²⁸³ Yemen, *Agreement for the exchange of prisoners, detainees, missing persons, arbitrarily detained and forcibly disappeared persons and those under house arrest*, 17 dicembre 2018, Preambolo.

concluso nello stesso Stato nel 2011, il Governo si impegna a rilasciare “*those unlawfully detained*”²⁸⁴.

Ancora, nell’*Acte d’Engagement de Gaborone*, concluso nel 2001 nell’ambito del processo di pace in Repubblica Democratica del Congo, le parti, dopo aver ribadito la propria determinazione a rispettare le convenzioni internazionali in materia di diritti umani, si impegnano “solennemente” e “in maniera incondizionata” a:

“Libérer, sous les auspices du CICR et des ONGs congolaises des droits humains, immédiatement et sans condition tous les détenus et prisonniers politiques et d’opinion, les otages et ceux qui sont détenus ou prisonniers du fait de leur origine ou de leurs activités politiques (...) ou légales dans le passé (...)”²⁸⁵.

Infine, due accordi conclusi nel 2001 e nel 2004 nell’ambito del processo di pace nelle Filippine prevedono la liberazione delle persone elencate nelle liste predisposte dalle organizzazioni per i diritti umani operative sul territorio²⁸⁶ ed in particolare dalla ONG “Karapatan”. In particolare, l’Accordo di Oslo del 2001 prevede che:

“The [Government] shall review the cases of women, children, sick and elderly prisoners or detainees enumerated in the list submitted by Karapatan and determine whether they may be expeditiously released on humanitarian (...) or legal grounds (...)”²⁸⁷.

Quanto al secondo insieme di misure, alcuni accordi conclusi nell’ambito dei processi di pace in Indonesia, Mozambico, Nepal e Yemen prevedono la liberazione dei “prigionieri” *tout court*, talora escludendo dall’ambito di applicazione della norma gli individui detenuti per crimini comuni²⁸⁸. Altri accordi conclusi in Algeria, Burundi,

²⁸⁴ Yemen, *Agreement on the Implementation Mechanism for the Transition process in Yemen in Accordance with the Initiative of the Gulf Cooperation Council*, 5 dicembre 2011, par. 13, lett. d).

²⁸⁵ Repubblica Democratica del Congo, *Acte d’Engagement Gaborone*, 24 agosto 2001, Preambolo.

²⁸⁶ Filippine, *Oslo joint communiqué*, 30 aprile 2001; *Joint Statement to Resume Formal Talks in the GRP-NDFP Peace Negotiations*, 13 gennaio 2004, par. 6.1.

²⁸⁷ Filippine, *Oslo Joint Statement*, 14 febbraio 2004, par. 8. Gli impegni assunti dal Governo filippino con riguardo alla liberazione di prigionieri e detenuti sono ribaditi e ulteriormente circostanziati nel *Second Oslo Joint Statement*, 3 aprile 2004, par. 4 e par. 6, lett. b).

²⁸⁸ Indonesia, *Provisional Understanding between the Government of the Republic of Indonesia and the Leadership of the Free Aceh Movement*, 9 gennaio 2001, p. 2. Mozambico, *Protocol on Detailed Agenda*, 28 maggio 1991, par. 4, lett. a); *General Peace Agreement for Mozambique*, 4 ottobre 1992, Prot. VI, par.

Liberia, Myanmar, Nepal, Sud Sudan e Sierra Leone dispongono invece la liberazione dei “prigionieri politici” e dei “prigionieri di guerra”²⁸⁹.

In un accordo concluso in Liberia nel 2003, le parti si impegnano a rilasciare immediatamente e senza condizioni tutti i prigionieri politici e i prigionieri di guerra, inclusi i non combattenti e le persone sottoposte a sequestro²⁹⁰. Inoltre, due accordi conclusi in Sierra Leone prevedono l’istituzione di un comitato con l’incarico di

III, punto 1. La liberazione dei prigionieri è disposta senza eccezioni negli accordi seguenti. Nepal, *25-Point Ceasefire Code of Conduct Agreed between the Government of Nepal and CPN (Maoist)*, 25 maggio 2006, par. 16; *Comprehensive Peace Agreement between the Government of Nepal and the Communist Party of Nepal (Maoist)*, 22 novembre 2006, par. 5.2.2; *Agreement between the GoN and Samyukta Loktantrik Madheshi Morcha*, 28 febbraio 2008, par. 1; *Agreement between the Government Talks Team comprising the Seven political Parties and Sanghiya Ganatantrik Rastriya Morcha*, 2 marzo 2008, par. 1. Yemen, *Doha Agreement*, 1 febbraio 2008, par. 2.

²⁸⁹ La liberazione dei solo prigionieri politici è prevista, fra l’altro, nei seguenti accordi. Algeria, *Plateforme pour une solution politique et pacifique de la crise algérienne (Plate-forme de Rome)*, 13 gennaio 1995, lett. b): la liberazione dei detenuti politici è indicata fra le misure che devono precedere i negoziati. Burundi, *Arusha Peace and Reconciliation Agreement for Burundi*, 28 agosto 2000, Prot. II, par. 20, lett. a), punto iii); Prot. III, art. 25, par. 2, lett. c); *Dar-El Salaam Agreement on Principles Towards lasting Peace, Security and Stability in Burundi*, 18 giugno 2006, art. 2, par. 1, dispone il rilascio di “political prisoners and prisoners of war”; disposizioni analoghe sono previste nel *Comprehensive ceasefire agreement between the Government of the Republic of Burundi and the Palipehutu-FNL*, all. 1, par. 1.11., e nel *Proposal for the peaceful settlement of political conflicts in Burundi*, 5 maggio 2017, art. 1, lett. b), punto i). Myanmar, *Statement on Initial Agreement between the Karen National Union (KNU) and Burmese Government*, par. 7; *New Mon State Party (NMSP), Government 4-Point Union-Level Peace Agreement*, lett. d), par. 6. *KLUU Press Release on 1st Meeting Between Karen National Union (KNU) Delegation and Union-Level Peace Delegation*, par. 5. Nepal, *Agreement between the Political parties to Amend the Constitution and to Further the Peace Process*, 25 giugno 2008, par. 6.1. La liberazione dei prigionieri politici e dei prigionieri di Guerra è prevista, ad esempio, in Liberia, *Agreement on Cessation of Hostilities and Peaceful Settlement of Conflict in Liberia (Banjul III Agreement)*, art. 1, par. 1, lett. g); *Agreement on Cessation of Hostilities and Peaceful Settlement of Conflict between the Armed Forces of Liberia and the National Patriotic Front of Liberia (Lomé Ceasefire Agreement)*, 13 febbraio 1991, art. 1, par. 1, lett. e); *Cotonou Agreement*, 25 luglio 1993, art. 10. Si veda anche Repubblica Democratica del Congo, *Agenda for the Dialogue between the Government of the DRC and the M23 on the situation in Eastern Congo*, 16 gennaio 2013, art. 3, punto 6. Sud Sudan, *Agreement between the Government of the Republic of South Sudan (GRSS) and the South Sudan Democratic Movement/Army (SSDM/A)*, 27 febbraio 2012, art. 8; *Agreement on the Cessation of Hostilities, Protection of Civilians and Humanitarian Access, Republic of South Sudan*, 21 dicembre 2017, art. 8, par. 2, lett. b) e c). Sierra Leone, *Peace Agreement between the Government of the Republic of Sierra Leone and the RUF/SL (Abidjan Peace Agreement)*, 30 novembre 1996, art. 19, par. 4.

²⁹⁰ Liberia, *Peace Agreement between the Government of Liberia, the Liberians United for Reconciliation and Democracy (LURD), the Movement of Democracy in Liberia (MODEL) and the Political Parties*, 18 agosto 2003, art. 9.

organizzare la liberazione dei prigionieri di guerra e dei non combattenti²⁹¹, mentre l'accordo di *Arusha*, concluso in Burundi il 28 agosto 2000, prevede che:

“All persons detained or taken hostage on account of political belief or activities shall be released and given the latitude to relocate to anywhere within the country (...)”²⁹².

Infine, alcuni accordi prevedono la liberazione delle persone detenute “a causa” o “come conseguenza” del conflitto armato.

Ad esempio, nel Preambolo della Tabella di Marcia adottata il 24 luglio 2014 nell'ambito dei negoziati di Algeri, le parti al conflitto armato maliano, riconoscendo gli obblighi imposti dal diritto internazionale umanitario, si impegnano, fra l'altro, a rilasciare i prigionieri e “*all other persons detained anywhere as a result of the conflict*”²⁹³. Disposizioni di analogo contenuto si rinvencono in diversi accordi adottati nell'ambito dei processi di pace in Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Uganda e Sudan²⁹⁴.

²⁹¹ Sierra Leone, *Agreement on Ceasefire in Sierra Leone*, 18 maggio 1999, par. 5; *Statement by the Government of Sierra Leone and the Revolutionary United Front of Sierra Leone on the Release of Prisoners of War and Non-combatants*, 2 giugno 1999, Preambolo; *Peace Agreement between the Government of Sierra Leone and the RUF (Lomé Agreement)*, 7 luglio 1999, art. 21.

²⁹² Burundi, *Reconciliation Agreement for Burundi*, 28 agosto 2000, Prot. III, art. 26, par. 1, lett. c). Nepal, *Decisions of the Seven Party Alliance (SPA) - Maoist Summit Meeting*, 8 novembre 2006, punto 1, par. 4.

²⁹³ Mali, *Feuille de route des négociations dans le cadre du processus d'Alger*, 24 luglio 2014, *Declaration of cessation of hostilities*, Preambolo. L'impegno delle parti a rilasciare tutte le persone detenute in ragione del conflitto è contenuto anche in accordi anteriori, come l'*Accord préliminaire à l'élection présidentielle et aux pourparlers inclusifs de paix au Mali (Accord préliminaire de Ouagadougou)*, 18 giugno 2013, art. 18, par. 2 e 3, in cui la liberazione dei prigionieri è disposta quale “*mesure de confiance*” intesa a propiziare l'attuazione dell'accordo; l'*Accord de cessez-le-feu*, 23 maggio 2014, p. 1; l'*Algiers Preliminary Platform for the inclusive Inter-Malian Dialogue*, 14 giugno 2014, par. 6 e la *Feuille de route des négociations dans le cadre du processus d'Alger*, 24 luglio 2014, art. 10.

²⁹⁴ Repubblica Democratica del Congo, *Ceasefire Agreement (Lusaka Agreement)*, 10 luglio 1999, art. 3, par. 7, 8 e 9; *Annex to the Ceasefire Agreement (Lusaka Agreement)*, 10 luglio 1999, cap. 3. Ruanda, *The N'sele Ceasefire Agreement between the Government of the Rwandese Republic and the Rwandese Patriotic Front*, art. 2, par. 4. Sudan, *Protocol between the Government of the South Sudan, SLM/A and JEM on the Enhancement of the Security Situation in Darfur in accordance with the N'Djamena Agreement*, 9 novembre 2004, punto 4: “*the Parties commit themselves to (...) release immediately and unconditionally all persons detained in relation to the hostilities in Darfur*”; *Permanent Ceasefire between the Government of the Republic of the Sudan (GoS) and the Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A)*, Parte I, par. 1.8; *Comprehensive Peace Agreement between the Government of Sudan and the SPLM/SPLA (with Annexes)*, 9 gennaio 2005, par. 1.9.

Inoltre, l'accordo di Pece, concluso nel 1988 nell'ambito del processo di pace in Uganda, attribuisce al Comitato istituito per la sua attuazione l'incarico di assicurare la liberazione, da parte del Governo, di:

“all the combatants and non-combatants arrested as a result of the hostilities between the Uganda People’s Democratic Movement (UPDM) and the Government”²⁹⁵.

Analogamente, l'accordo di cessate il fuoco di *Bicesse* fra il Governo dell'Angola e la União Nacional para a Independência Total de Angola (*UNITA*) dispone il rilascio di tutti i prigionieri civili e militari “*who were detained as a consequence of the conflict (...)*”²⁹⁶ e due degli accordi conclusi nell'ambito del processo di pace nella Repubblica del Congo prevedono, in termini sostanzialmente identici, la liberazione di “*toutes les personnes civiles et militaires detenues du fait de la guerre*”²⁹⁷.

Infine, l'accordo di pace per il Darfur del 2006 prevede il rilascio incondizionato di tutte le persone detenute in relazione al conflitto armato, con l'eccezione dei membri delle milizie *Janjaweed* sottoposti a processo in applicazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1556 del 2004²⁹⁸ di cui sia stata accertata la responsabilità per violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario²⁹⁹.

²⁹⁵ Uganda, *Peace Agreement between the Uganda Government and the Uganda People’s Democratic Movement (Pece Agreement)*, 3 giugno 1988, lett. A), par. 2.

²⁹⁶ Angola, *Peace accords for Angola (Bicesse accords)*, all. 1, cap. II, par. 3. La stessa disposizione è ribadita nel successivo *Lusaka Protocol* del 15 novembre 1994, cap. II, par. 10, e III, par. 13. Un accordo concluso in Gibuti prevede che “*Les prisonniers civils et militaires des deux parties détenus de part et d’autre seront immédiatement libérés*”. Gibuti, *Accord cadre de réforme et de concorde civile*, 7 febbraio 2000, art. 5.

²⁹⁷ Repubblica del Congo, *Accord de cessation des hostilités en République du Congo*, 16 novembre 1999, art. 5; *Accord de cessez-le-feu et de cessation des hostilités entre le Haut Commandement de la Force Publique et le Haut Commandement des Forces d'Autodéfense de la Résistance (FADR)*, 29 dicembre 1999, lett. j).

²⁹⁸ Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, UN Doc. S/RES/1556(2004), 30 luglio 2004.

²⁹⁹ Sudan, *Darfur Peace Agreement*, 5 maggio 2006, cap. III, sez. A), art. 22, par. 364.

3.3.1.2. IL DIRITTO DI RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI AL RITORNO PRESSO IL PROPRIO LUOGO DI ORIGINE E ALLA RESTITUZIONE DEI BENI DI LORO PROPRIETÀ

3.3.1.2.1. INQUADRAMENTO IN DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Una prima regola consuetudinaria di diritto umanitario applicabile nei conflitti armati non internazionali impone il divieto generale di sottoporre le persone civili a trasferimento forzato, con l'eccezione dei casi in cui il trasferimento sia giustificato dalla necessità di tutelare la sicurezza della popolazione o da imprescindibili esigenze militari³⁰⁰. A livello convenzionale, il divieto di trasferimento forzato è sancito dall'art. 17 del Secondo Protocollo alle Convenzioni di Ginevra del 1949³⁰¹. Inoltre, l'atto di ordinare il trasferimento forzato della popolazione civile per ragioni connesse al conflitto armato può, ove non ricorrano le circostanze eccezionali appena menzionate e ne sussistano le condizioni, costituire un crimine di guerra ai sensi dell'art. 8, par. 2, lett. e), punto viii) dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale³⁰².

³⁰⁰ La norma in questione è consacrata nella Regola 129, lett. b), dello studio del Comitato Internazionale della Croce Rossa sul diritto internazionale umanitario consuetudinario in questi termini: "*Parties to a non-international armed conflict may not order the displacement of the civilian population, in whole or in part, for reasons related to the conflict, unless the security of the civilians involved or imperative military reasons so demand*". J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, cit., Rule 129, lett. B). Il diritto internazionale umanitario applicabile ai conflitti armati internazionali prevede un divieto analogo ma limitato ai soli territori occupati, sancito a livello convenzionale dall'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra e a livello consuetudinario dalla Rule 129, lett. A).

³⁰¹ Il primo comma dell'art. 17 si riferisce ai trasferimenti forzati degli individui e dei gruppi che compongono la popolazione civile all'interno del territorio di uno Stato membro in cui sia in corso un conflitto armato ai sensi dell'art. 1 del Protocollo e prevede che: "*the displacement of the civilian population shall not be ordered for reasons related to the conflict unless the security of the civilians involved or imperative military reasons so demand. Should such displacements have to be carried out, all possible measures shall be taken in order that the civilian population may be received under satisfactory conditions of shelter, hygiene, health, safety and nutrition*". Ovviamente, come specificato dal Commentario del 1987, "*imperative military reasons cannot be justified by political motives. For example, it would be prohibited to move a population in order to exercise more effective control over a dissident ethnic group*". *Ivi*, par. 4854. Il secondo comma copre invece gli spostamenti forzati oltre i confini nazionali: "*civilians shall not be compelled to leave their own territory for reasons connected with the conflict*". Un esempio potrebbe essere l'espulsione di gruppi di civili oltre le frontiere nazionali a causa di operazioni militari condotte da parte delle forze armate dello Stato o di gruppi armati: *ivi*, par. 4861.

³⁰² È interessante che il Commentario alla Regola 129 lett. B) affermi: "*this rule is contained in other instruments pertaining also to non-international armed conflicts: See, e.g., Agreement on the Application of International Humanitarian Law between the Parties to the Conflict in Bosnia and Herzegovina, § 2.3 (...); Comprehensive Agreement on Respect for Human Rights and International Humanitarian Law in the Philippines, Part IV, Article 3(7) (...)*". Il Commentario cita altre fonti che sanciscono il divieto di

La forma di riparazione più adeguata in caso di violazione della norma primaria che vieta il trasferimento forzato della popolazione civile consiste nella *restitutio in integrum* attraverso misure dirette a consentire il ritorno di rifugiati e sfollati interno presso il proprio luogo di origine³⁰³.

Una distinta regola consuetudinaria di diritto internazionale umanitario prevede il diritto al ritorno di rifugiati e sfollati interni, indipendentemente dalla circostanza eventuale che essi siano stati sottoposti a trasferimento forzato. La norma in questione è codificata nella Regola 132 del *Customary International Humanitarian Law Database* nei termini seguenti:

“Those who have been displaced, voluntarily or involuntarily, on account of the conflict (...) have a right to voluntary return in safety to their homes or places of habitual residence as soon as the reasons for their displacement cease to exist”³⁰⁴.

Allo stato attuale, l'unico strumento internazionale vincolante che prevede il diritto al ritorno è la Convenzione dell'Unione Africana per la protezione e l'assistenza degli sfollati interni in Africa, adottata a Kampala il 23 ottobre del 2009 ed entrata in vigore il 6 dicembre 2012. A livello universale, il diritto di rifugiati e sfollati di fare ritorno presso le proprie case forma l'oggetto di due strumenti non vincolanti, i *Principles on house and property restitution in the context of the return of refugees and internally displaced persons*, altrimenti noti come *Pinhero Principles*, adottati dalla Sottocommissione sulla promozione e la protezione dei diritti umani, il principale organo sussidiario della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, con risoluzione del

sottoporre la popolazione civile a trasferimenti forzati, fra cui due risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite relative alla protezione della popolazione civile nei conflitti armati e alla protezione delle donne e dei bambini in situazioni di emergenza e di conflitto armato, adottate rispettivamente nel 1970 e nel 1974. Inoltre, segnala due risoluzioni adottate nell'ambito della ventiseiesima Conferenza Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa che affermano il divieto di trasferimento forzato della popolazione civile nei conflitti armati internazionali e non internazionali e sottolinea che “*the UN Security Council, UN General Assembly and UN Commission on Human Rights have condemned instances of forced displacement in international armed conflicts but also in non-international armed conflicts, for example, in the context of the conflicts in Bosnia and Herzegovina, Burundi and Sudan*”.

³⁰³ Cfr. M. SASSOLI, *International Humanitarian Law*, cit., par. 9.86.

³⁰⁴ J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, cit., *Rule 132*.

28 giugno 2005³⁰⁵, e i *Guiding Principles on Internal Displacement*, adottati dalla Commissione per i diritti umani con risoluzione dell'11 febbraio 1998³⁰⁶.

Il contenuto dell'obbligo dello Stato di adottare misure volte a consentire il ritorno di sfollati e rifugiati è specificato nel Principio n. 28 dei *Guiding Principles on Internal Displacement* in questi termini:

“Competent authorities have the primary duty and responsibility to establish conditions, as well as provide the means, which allow internally displaced persons to return voluntarily, in safety and with dignity, homes or places of habitual residence, or to resettle voluntarily in part of the country. Such authorities shall endeavour to facilitate reintegration of returned or resettled internally displaced persons. Special efforts should be made to ensure the full participation of internally displaced persons in the planning and management of their return or resettlement and reintegration”³⁰⁷.

³⁰⁵ Commissione per i Diritti Umani, Sotto-Commissione sulla promozione e la protezione dei diritti umani, *Principles on house and property restitution in the context of the return of refugees and internally displaced persons (Pinhero principles)*, UN Doc. n. E/CN.4/Sub.2/2005/17, 28 giugno 2005. Il diritto al ritorno è inoltre riconosciuto nell'ambito di diverse convenzioni in materia di diritti umani. A livello universale, si veda la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, art. 13, par. 2, secondo cui “*everybody has the right...to return to his country*” e il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, art. 2, par. 4, ai sensi del quale “*no one shall be arbitrarily deprived of the right to enter his own country*”. A livello regionale, il medesimo diritto è sancito dal Quarto Protocollo alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 3; dalla Convenzione americana dei diritti dell'uomo, art. 22, par. 5 e dalla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, art. 12, par. 2.

³⁰⁶ Commissione per i Diritti Umani, *Guiding Principles on Internal Displacement*, UN Doc. n. E/CN.4/1998/53/Add.2, 11 febbraio 1998.

³⁰⁷ *Ivi*, Principle 28.

Sono titolari del diritto al ritorno, oltre ai “rifugiati”³⁰⁸ e agli “sfollati interni”³⁰⁹, quelle persone “*displaced across borders, for example due to conflict or disaster*”³¹⁰ che, avendo lasciato lo Stato di cittadinanza o di residenza abituale per motivi diversi dal ragionevole timore di essere perseguitate per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le loro opinioni politiche, pur trovandosi in una situazione sostanzialmente assimilabile a quella dei rifugiati “*may not meet the legal definition of a refugee under international refugee law*”³¹¹.

In alcuni accordi di pace, il ritorno di sfollati e rifugiati è qualificato come un diritto individuale inalienabile e come un fattore importante nel percorso verso la pace, l’unità e la riconciliazione nazionale³¹². Il Preambolo all’accordo tra il Governo del Ruanda e il Fronte Patriottico Ruandese del 4 agosto 1993, ad esempio, recita:

“Recognizing that the unity of the Rwandese people cannot be achieved until definitive solution to the problem of Rwandese refugees is found and that the return of Rwandese refugees to their country is an inalienable right

³⁰⁸ Ai sensi dell’art. 1, par. 1 lett. a) della Convenzione di Vienna sul diritto dei rifugiati, il termine “rifugiato” indica “*any person who (...) owing to well- founded fear of being persecuted for reasons of race, religion, nationality, membership of a particular social group or political opinion, is outside the country of his nationality and is unable or, owing to such fear, is unwilling to avail himself of the protection of that country; or who, not having a nationality and being outside the country of his former habitual residence as a result of such events, is unable or, owing to such fear, is unwilling to return to it*”.

³⁰⁹ I *Guiding Principles on internal displacement* definiscono gli sfollati interni come “*persons or groups of persons who have been forced or obliged to flee or to leave their homes or places of habitual residence, in particular as a result of or in order to avoid the effects of armed conflict, situations of generalized violence, violations of human rights or natural or human-made disasters, and who have not crossed an internationally recognized State border*”. Commissione per i diritti umani, *Guiding Principles on internal displacement*, cit., Introduzione, par. 2.

³¹⁰ Commissione per i diritti umani, Sotto-commissione sulla promozione e la protezione dei diritti umani, *Explanatory notes on the Principles on house and property restitution in the context of the return of refugees and internally displaced persons*, par. 3, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/2005/17/Add.1. 11 luglio 2005.

³¹¹ *Ibidem*.

³¹² Ruanda, *Protocol of Agreement between the Government of the Rwandese Republic and the Rwandese Patriotic Front on the Rule of Law*, 18 agosto 1992, art. 4. Sri Lanka, *Human Rights Issues Relating to the Peace Process*, 8 febbraio 2003, par. 8, secondo cui: “*a preliminary agreement might address core rights which would enable basic human rights and humanitarian law standards to be monitored in practice (...). Core rights may include (...) the right of return (...) rights of IDPs and refugees*”.

and constitutes a factor for peace and national unity and reconciliation (...)³¹³.

Inoltre, nella *Declaration of Principles for the Resolution of the Sudanese Conflict in Darfur* del 5 luglio 2005, le parti, dopo aver sottolineato nel Preambolo il proprio impegno al rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, riconoscono che:

“Refugees and internally displaced persons (IDPs) have an inalienable right to return to their places of origin in accordance with International Law and UN norms and standards”³¹⁴.

In considerazione di quanto detto sinora, si può quindi concludere che consentire il rientro di sfollati interni e rifugiati è al contempo un obbligo primario dello Stato derivante da una norma consuetudinaria di diritto internazionale umanitario e un obbligo secondario nel caso in cui lo spostamento dei civili sia qualificabile come trasferimento forzato non giustificato dalla necessità di tutelare la popolazione civile né da imprescindibili esigenze militari e costituisca quindi una violazione del diritto internazionale umanitario.

Nei *Pinhero Principles*, al diritto al ritorno è associato al diritto alla restituzione delle abitazioni, delle terre, delle proprietà o dei luoghi di residenza abituale di cui rifugiati e sfollati interni siano stati arbitrariamente o illegittimamente privati³¹⁵.

³¹³ Ruanda, *Peace Agreement between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front*, 4 agosto 1993, Preambolo. Si veda anche il *Protocol of Agreement between the Government of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front on the Repatriation of Rwandese Refugees and the Resettlement of Displaced Persons*, 9 giugno 1993, art. 1.

³¹⁴ Sudan, *Declaration of Principles for the Resolution of the Sudanese Conflict in Darfur*, 5 luglio 2005, par. 9.

³¹⁵ Commissione per i diritti umani, Sotto-commissione sulla promozione e la protezione dei diritti umani, *Principles on house and property restitution in the context of the return of refugees and internally displaced persons*, cit., Principle 1, par. 1. Il rapporto esplicativo relativo alla Seconda Sezione chiarisce che “throughout the text, the term “restitution” refers to an equitable remedy, or a form of restorative justice, by which persons who suffer loss or injury are returned as far as possible to their original pre-loss or pre-injury position”, e cita la disposizione relativa alla restituzione contenuta nell’art. 19 dei *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Armed Conflict*. Commissione per i Diritti Umani, Sotto-Commissione sulla promozione e la protezione dei diritti umani, *Explanatory notes on the Principles on house and property restitution*, cit., par. 4-6.

Al riguardo, il *Principle 2*, “*The right to housing and property restitution*”, prevede che

“all refugees and displaced persons have the right to have restored to them any housing, land and/or property of which they were arbitrarily or unlawfully deprived, or to be compensated for any housing, land and/or property that is factually impossible to restore as determined by an independent, impartial tribunal”³¹⁶.

Analogamente, il *Principle 29* dei *Guiding principles on internal displacement* prevede, al secondo paragrafo, che:

“Competent authorities have the duty and responsibility to assist returned and/or resettled internally displaced persons to recover, to the extent possible, their property and possessions which they left behind or were dispossessed of upon their displacement. When recovery of such property and possessions is not possible, competent authorities shall provide or assist these persons in obtaining appropriate compensation or another form of just reparation”³¹⁷.

La seconda sezione del rapporto esplicativo relativo ai *Pinhero Principles*, concernente “*The right to housing and property restitution*”, ribadisce il medesimo principio, ivi declinato in termini di diritto individuale e non di obbligo dello Stato, e sancisce il diritto di rifugiati interni e sfollati al risarcimento ove la restituzione non sia possibile, per esempio perché i beni in questione sono andati distrutti nel corso del conflitto.

Il diritto al ritorno nei propri luoghi di origine e quello alla restituzione dei beni sono due diritti distinti: sia il “*return to one’s place of residence*” che il “*return of property*” sono citati nei *Basic principles and Guidelines on the right to a remedy and reparation* quali esempi autonomi di restituzione. È però evidente che fra i due vi è un

³¹⁶ Commissione per i Diritti Umani, Sotto-Commissione sulla promozione e la protezione dei diritti umani, *Principles on house and property restitution in the context of the return of refugees and internally displaced persons*, cit., *Principle 2*.

³¹⁷ Commissione per i Diritti Umani, *Guiding Principles on Internal Displacement*, cit., *Principle 29*, par. 2.

legame, come indica il titolo stesso dei *Pinhero Principles* “on house and property restitution in the context of the return of refugees and internally displaced persons”. I termini di questa connessione sono chiariti dal secondo paragrafo del *Principle 2* dei *Pinhero Principles*, che afferma: “States shall demonstrably prioritize the right to restitution as the preferred remedy for displacement and as a key element of restorative justice”³¹⁸, per poi subito chiarire che “the right to restitution exists as a distinct right and is prejudiced neither by the actual return nor non-return of refugees and displaced persons entitled to housing, land and property restitution”³¹⁹.

In conclusione, quindi, il diritto alla restituzione dei beni, proprio come il diritto al ritorno presso il proprio luogo di origine, esiste come diritto indipendente e autonomo di rifugiati e sfollati interni, corrispondente a un obbligo primario dello Stato. Allo stesso tempo, quando è previsto in favore di persone che erano state illegittimamente sottoposte a trasferimento forzato o quando è associato al diritto al ritorno si configura, sul piano degli obblighi secondari, come una forma di restituzione. In quest’ultimo caso, esso costituisce, più precisamente, la forma di riparazione da privilegiare in ragione della sua valenza ristorativa.

3.3.1.2.2. IL DIRITTO DI RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI AL RITORNO E ALLA RESTITUZIONE DEI BENI NEGLI ACCORDI DI PACE

Una parte consistente degli accordi che prevedono misure di riparazione contiene una o più disposizioni relative al ritorno di rifugiati e sfollati presso i propri luoghi di origine. Le norme in questione sono redatte in termini che variano anche in funzione della fase del processo di pace in cui l’accordo è concluso. In alcuni casi, le parti affermano semplicemente la necessità di facilitare il ritorno di rifugiati e sfollati interni nei propri luoghi di origine³²⁰; in altri casi, gli accordi prevedono misure più articolate e talora dirette a garantire protezione e assistenza a rifugiati e sfollati anche nella fase successiva

³¹⁸ Commissione per il Diritti Umani, Sotto-Commissione sulla promozione e la protezione dei diritti umani, *Principles on house and property restitution in the context of the return of refugees and internally displaced persons*, cit., Principle 2, par. 2.

³¹⁹ *Ibidem*.

³²⁰ Un esempio è dato dalla disposizione seguente, contenuta nell’Accordo di pace per l’Afghanistan del 1993: “effective steps shall be taken to facilitate the return of displaced persons to their respective homes and locations” Afghanistan, *Afghan Peace Accord*, 13 marzo 1993, par. 6.

al ritorno. Inoltre, una buona parte di essi prevede contestualmente il diritto di rifugiati e sfollati al ritorno e alla restituzione dei propri beni e, generalmente, al risarcimento ove la restituzione non sia possibile.

Nel complesso, si è rilevata una evidente assonanza, nei contenuti e nelle forme, fra le disposizioni degli accordi di pace in materia di ritorno e restituzione dei beni ed il testo di strumenti internazionali quali i *Guiding Principles on internal displacement* e i *Pinhero Principles*, che però, salve rarissime eccezioni, non sono espressamente citati nel testo degli accordi. Un caso eccezionale è rappresentato, ad esempio, dall'accordo relativo alla situazione umanitaria in Darfur concluso nel 2004 nell'ambito del processo di pace in Sudan, in cui le parti si impegnano a:

“Ensure that the principle of voluntary return is full respected and is not tampered with in any shape or form, consistent with general UN return principles (...)”³²¹.

Molti accordi, inoltre, contengono una definizione autonoma dei termini “rifugiato” e “sfollato interno”, il cui significato sembra essere generalmente coincidente con quello attribuito a queste espressioni in diritto internazionale³²².

3.3.1.2.2.1. LE DISPOSIZIONI RELATIVE AL DIRITTO DI RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI AL RITORNO PRESSO IL PROPRIO LUOGO DI ORIGINE

Il diritto di rifugiati e sfollati interni al ritorno è previsto in 86 accordi conclusi in 35 Stati: Afghanistan, Bangladesh, Burundi, Ciad, Colombia, Etiopia, Filippine, Gibuti, Guatemala, Guinea Bissau, Isole Salomone, Filippine, India, Indonesia, Isole Salomone, Liberia, Macedonia, Mali, Mozambico, Myanmar, Nepal, Nicaragua, Niger, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Senegal, Sierra Leone, Sri Lanka, Sudan, Sud Sudan, Tagikistan, Togo, Uganda e Zimbabwe.

In generale, le misure relative al ritorno prevedono l'impegno delle parti, o soltanto dello Stato, a creare le condizioni necessarie a garantire il ritorno dei rifugiati e

³²¹ Sudan, *Protocol between the Government of Sudan, SLM/A and the JEM on the Improvement of the Humanitarian Situation in Darfur*, 9 novembre 2004, p. 4.

³²² Si veda per esempio Ruanda, *Protocol of Agreement between the Government of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front on the Repatriation of Rwandese Refugees and the Resettlement of Displaced Persons*, 9 giugno 1993, art. 8.

degli sfollati interni presso il proprio Paese, luogo di origine o abitazione, o in qualsiasi altro luogo all'interno del territorio statale, in base alla loro libera volontà. Gran parte degli accordi di pace specifica che il ritorno deve essere volontario e svolgersi in condizioni tali da garantire la sicurezza e la dignità della popolazione³²³. Molti prevedono, inoltre, che agli sfollati debbano essere garantite protezione e assistenza durante il rientro³²⁴.

La mole di disposizioni che prevedono misure di questo tipo è vastissima. Per tutti si può citare, a titolo di esempio, l'accordo di Cotonou, concluso nell'ambito del processo di pace in Liberia nel 1993, in cui le parti si impegnano a:

³²³ Fra i molti cfr., a titolo esemplificativo, Ciad, *Accord de paix entre le gouvernement de la République du Tchad et le Mouvement National (MN)*, art. 9. L'accordo prevede il diritto di rifugiati e sfollati di tornare presso il proprio luogo di origine e al proprio lavoro. Etiopia, *The United Western Somali Liberation Front (UWSLF) on the Termination of the State of Insurgency*, 29 luglio 2010, art. 4; *Agreement between the Government of the Federal Democratic Republic of Ethiopia and the Ogaden National Liberation Front (ONLF) on the Termination of the State of Insurgency*, 29 luglio 2010, art. 5. Sierra Leone, *Conakry Peace Plan, Annex I Communiqué issued at Conakry on 23 October 1997 at the conclusion of the meeting between the Ministers of Foreign Affairs of the Committee of Five on Sierra Leone of the Economic Community of West African States and the delegation representing Major Johnny Paul Koromah*, par. 7 lett. f), par. 9; *Annex II Economic Community of West African States six-month peace plan for Sierra Leone (23 October 1997-22 April 1998) Schedule of implementation*, 23 ottobre 1997, par. 4; *Peace Agreement between the Government of Sierra Leone and the RUF (Lomé Peace Agreement)*, artt. 22 e 23. Tagikistan, *Protocol on the Fundamental Principles for Establishing Peace and National Accord*, 17 agosto 1995, art. 2, lett. c) ed f); *Protocol on the Main Functions and Powers of the Commission on National Reconciliation*, 23 dicembre 1996, p. 1; *Protocol on Refugees*, 13 gennaio 1997, par. 1; *General Agreement on the Establishment of Peace and National Accord in Tajikistan*, 27 giugno 1997, pp. 2-3. Togo, *Dialogue inter-togolais*, 29 luglio 1999, p. 8; *Dialogue inter-togolais: accord politique*, art. 2.3.1. Uganda *Return, resettlement and rehabilitation of internally displaced persons*, 2 maggio 2007, lett. d), par. 9. Zimbabwe, *Memorandum of Understanding between the Zimbabwe African National Union (Patriotic Front) and the two Movement for the Democratic Change Formations*, 27 luglio 2008, art. 10.1, lett. d); *Agreement between the Zimbabwe African Union-Patriotic Front (ZANU-PF) and the Two Movement for Democratic Change (MDC) Formations, on Resolving the Challenges Facing Zimbabwe*, 15 settembre 2008, art. 16.4, lett. c) e art. 18.5, lett. h). Isole Salomone, *Honiara Peace Accord*, 28 giugno 1999, punto 7.

³²⁴ Cfr., per esempio, Liberia, *Peace Agreement between the Government of Liberia, the Liberians United for Reconciliation and Democracy (LURD), the Movement of Democracy in Liberia (MODEL) and the Political Parties*, 18 agosto 2003. L'accordo prevede, all'art. 30, che: "The [National Transitional Government of Liberia], with the assistance of the International Community, shall design and implement a plan for the voluntary return and reintegration of Liberian refugees and internally displaced persons, including non-combatants, in accordance with international conventions, norms and practices. Refugees or internally displaced persons, desirous of returning to their original Counties or permanent residences, shall be assisted to do so (...)". Myanmar, *Joint Monitoring Committee Guideline for Each Level*, 15 ottobre 2015, par. 20, 21, 48 e 68.

“(...) immediately and permanently (...) bring to an end any further external or internal displacement of Liberians and to create the conditions that will allow all refugees and displaced persons to, respectively, voluntarily repatriate and return to Liberia to their places of origin or habitual residence under conditions of safety and dignity”³²⁵.

Merita inoltre citare l’Accordo di Pace per il Darfur del 5 maggio 2006 che, al fine garantire che la scelta di tornare possa essere compiuta in maniera realmente libera e volontaria, prevede il diritto delle persone sfollate di avere accesso ad informazioni oggettive, aggiornate e attendibili circa la situazione esistente nei loro luoghi di origine³²⁶.

Gli accordi di pace contengono poi una varietà di misure che perseguono l’obiettivo generale di porre rifugiati e sfollati nella condizione di condurre una vita quanto più possibile serena in seno alla comunità in cui hanno trovato accoglienza, in condizioni di stabilità e sicurezza.

Per esempio, in un accordo di cessate il fuoco concluso nel 2004 nell’ambito del processo di pace in Sudan, le parti si impegnano a:

“assist returning refugees, the displaced and other returnees to start a normal, stable and safe life in their respective communities”³²⁷.

³²⁵ Liberia, *Cotonou Agreement*, 25 luglio 1993, art. 18, par. 1. Al fine di raggiungere tali obiettivi, l’accordo prevede la collaborazione con le Nazioni Unite e le altre organizzazioni internazionali coinvolte nel processo di pace e l’istituzione dei meccanismi necessari ad assicurare l’attuazione di programmi per il rimpatrio di sfollati e rifugiati. Si veda anche Burundi, *Agreement embodying a Convention on Governance between the Forces for Democratic Change and the Political Parties of the Opposition*, 10 settembre 1994, art. 9, in cui le parti esprimono il proposito di garantire “*the reintegration of displaced persons and the repatriation and resettlement of refugees in conditions of optimum security (...)*”, e l’accordo del 2016 con cui il Governo afgano si impegna, al fine di favorire il rimpatrio volontario di circa ventimila rifugiati, si impegna, con l’aiuto della comunità internazionale, a “*(...) undertake comprehensive measures including providing pieces of land for accommodation with essential resources in Kabul and other provinces for settlement of problems of refugees of camp Nasrat Meena and other Afghan refugees in Pakistan and Iran and their volunteer honorable and sustainable repatriation to the homeland*”. Afghanistan, *Agreement between the Islamic Republic of Afghanistan and Hizb-e-Islami*, 22 settembre 2016, art. 16.

³²⁶ Sudan, *Darfur Peace Agreement*, 5 maggio 2006, par. 178.

³²⁷ Sudan, *Permanent Ceasefire between the Government of the Republic of the Sudan (GoS) and the Sudan People’s Liberation Movement/Army (SPLM/A)*, 31 dicembre 2004, par. 22.1.4. Inoltre, un accordo concluso nel 2001 nell’ambito del processo di pace nelle Filippine garantisce: “*(...) all the necessary financial, material and technical assistance to start a new life (...)*”. Filippine, *Agreement on Peace between the Government of the Republic of the Philippines (GRP) and the Moro Islamic Liberation Front (MILF)*, 22 giugno 2001, lett. b), par. 3.

Più nel dettaglio, è possibile distinguere tre filoni di misure relative alla fase successiva al reinsediamento di rifugiati e sfollati nel luogo prescelto all'interno del territorio dello Stato: quelle di riabilitazione e sostegno psicologico volte ad accompagnare sfollati e rifugiati nell'elaborazione del trauma connesso all'abbandono delle proprie case e dei propri averi³²⁸; quelle volte a favorirne l'integrazione sociale³²⁹; e, infine, quelle che prevedono forme di supporto e assistenza materiale.

Quanto al primo e al secondo filone, l'*Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan* concluso il 17 agosto 2015, prevede il diritto di rifugiati e sfollati interni di rientrare in Sudan in condizioni sicure e dignitose e di avere accesso

³²⁸ La riabilitazione degli sfollati interni in alcune aree del paese è prevista, per esempio, in Bangladesh, *Chittagong Hill Tracts Accord*, 2 dicembre 1997, lett. D), par. 1 e 2. Burundi, 21 giugno 1998, *Declaration by the Participants to the Peace Negotiations on Burundi*, p. 1, lett. d). Myanmar, *7-Points Agreement between Myanmar Government and Kachin Independence Organization (KIO)*, 30 maggio 2013, par. 4. Nepal, *25-Point Ceasefire Code of Conduct Agreed between the Government of Nepal and CPN (Maoist)*, 25 maggio 2006, par. 18. Sri Lanka, *Statement by the Royal Norwegian Government; Sri Lanka Peace Talks*, 18 settembre 2002, p. 1; *Significant Steps to Restore Normalcy, Improve Security and address political matters*, 3 novembre 2002, p. 1. Sud Sudan, *Areas of Agreement on the Establishment of the Transitional Government of National Unity (TGoNU) in the Republic of South Sudan*, 1 febbraio 2015, sez. 1, punto 2, lett. b) e sez. 5, punto 1. *Agreement on the Resolution of the Conflict in South Sudan*, 17 agosto 2015, cap. 1, punti 2.1.2 e 16.6; cap. 2, punto 1.1; cap. 3, punto 2.6. *Revitalised Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (R-ARCSS)*, 12 settembre 2018, cap. 1, par. 1.2.3 e 1.20.6. Sudan, *Communiqué of the Abuja Sudanese Peace Conference*, 4 giugno 1992, par. 5; *Addis Ababa Agreement on the Problem of South Sudan*, 27 febbraio 1972, art. 9,10 e 11; *Sudan Peace Agreement*, 21 aprile 1997, p. 8; l'accordo prevede anche l'istituzione di una Commissione denominata *Relief, Rehabilitation, Resettlement, Rehabilitation Commission (SSRRRC)*, il cui operato deve essere supervisionato dal Ministero per gli Affari Umanitari; *Darfur Peace Agreement*, 5 maggio 2006, par. 102 e par. 154; *Agreement between the Government of Sudan and SPLM on Temporary Arrangements for the Administration and Security of the Abyei Area*, 20 giugno 2011, par. 36 e ss.; *Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (ARCSS)*, 17 agosto 2015, art. 2.1.2 e 16.6; *Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (ARCSS)*, 17 agosto 2015, cap. 3, par. 1.1.5 e 1.2.1.

³²⁹ Cfr. ad esempio Mozambico, *Protocol on Detailed Agenda*, 28 maggio 1991, punto 2, lett. d) e punto 6, lett. a). Niger, *Accord de paix entre le gouvernement de la République du Niger et la Coordination de la Résistance Armée (CRA)*, 9 ottobre 1994, art. 10; *Accord établissant une paix définitive entre le Gouvernement de la République du Niger et l'Organisation de la Résistance Armée (O.R.A.)*, 15 aprile 1995, art. 19. Ruanda, *Protocol of Agreement on Power-sharing within the Framework of broad-based Transitional Government between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front*, 30 ottobre 1992, art. 13, par. 1 e art. 23, lett. e); *Protocol of Agreement on Power-sharing within the Framework of a Broad-based Transitional Government between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front*, 9 gennaio 1993, art. 13, par. 1, e art. 23, lett. e). Sudan, *Agreement between the Government of Sudan, the Sudan Liberation Movement (SLM), and the Justice and Equality Movement (JEM)*, 25 aprile 2004, art. 4, lett. g).

ad un trattamento di riabilitazione fisica e psicologica e all'assistenza legale eventualmente necessaria nella fase successiva al ritorno³³⁰.

Analogamente, un accordo concluso in Nepal nel 2006 prevede l'attuazione di:

“special programs (...) for the rehabilitation of people displaced during the course of the armed conflict”³³¹.

In un accordo del 2009, il governo della Repubblica Democratica del Congo e il *Congrès National pour la défense du peuple (CNDP)*, riconoscendo il diritto inalienabile di ogni congolese di vivere in pace nel proprio Stato e di godere pienamente dello *status* di cittadino, si impegnano ad attuare programmi di riabilitazione e di integrazione e a sviluppare attività dirette alla creazione di posti di lavoro specificamente destinati a rifugiati e sfollati interni, nell'ottica di incoraggiarne il ritorno³³².

Due accordi prevedono l'adozione di misure volte alla riabilitazione dei membri dei gruppi armati e delle loro famiglie. Si tratta del Memorandum di intesa concluso fra il governo indiano e il *Bru National Liberation Front* nel 2005³³³ e dell'accordo concluso nel 2004 fra il Governo senegalese e il *Mouvement des Forces Démocratiques de Casamance (MFDF)*, che attribuisce a figure religiose il compito di alimentare un clima di perdono e riconciliazione tale da rendere possibile il reinserimento degli ex combattenti del gruppo armato nelle rispettive comunità di origine³³⁴.

Infine, quattro degli accordi di pace esaminati contengono delle misure specificamente dirette a garantire il diritto di rifugiati e sfollati al ricongiungimento familiare. Si tratta dell'accordo di Bogotà, concluso nel 1984 nell'ambito del processo di pace in Nicaragua, dell'Accordo di Pace del 2006 relativo alla situazione del Darfur³³⁵,

³³⁰ Sudan, *Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (ARCSS)*, 17 agosto 2015, cap. 3, art. 1.1.2.

³³¹ Nepal, *Decisions of the Seven party Alliance (SPA) - Maoist Summit Meeting*, 8 novembre 2006, punto IV.3. Si veda anche il *Comprehensive Peace Agreement between the Government of Nepal and the Communist Party of Nepal (Maoist)*, 22 novembre 2006, par. 5.2.8.

³³² Repubblica Democratica del Congo, *Peace Agreement between the Government and the CNPD (and the Implementation Plan)*, 23 marzo 2009, art. 6.

³³³ India, *Memorandum of Understanding Between the Government of Mizoram and the Bru National Liberation Front (BNLF)*, 12 agosto 1988, par. 5.

³³⁴ Senegal, *Zinguinchor Peace Agreement Between Government of Senegal and MFDC*, 30 dicembre 2004, art. 3.3.

³³⁵ Sudan, *Darfur Peace Agreement*, 5 maggio 2006, par. 193.

dell'accordo sulla soluzione del conflitto nella Repubblica del Sud Sudan del 2015 e del più recente accordo del 2018 per la risoluzione del conflitto in Sud Sudan. Il primo sancisce il diritto di rifugiati e sfollati al ritorno, anche nell'ottica di facilitare la riunificazione delle famiglie indigene³³⁶. L'accordo concluso in Sudan nel 2015 afferma la volontà di mettere in capo le risorse necessarie "(...) *to assist in the reunification of family members who were separated during the conflict*"³³⁷. L'accordo del 2018, infine, prevede che, durante il periodo pre-transizionale e nel corso del processo di transizione, sia assicurato il diritto di rifugiati e sfollati interni al ritorno in condizioni di dignità e sicurezza e alla riunificazione dei membri della stessa famiglia separati a causa del conflitto armato e che siano istituiti programmi per il loro rientro, insediamento, riabilitazione e integrazione nella comunità prescelta³³⁸.

Per quanto riguarda più specificamente le misure di assistenza materiale in favore di sfollati e rifugiati, nell'accordo di pace per il Darfur del 5 maggio 2006 le parti riconoscono che:

"To restart their livelihood and commence effective reintegration, [displaced persons] will need potable water, food and shelter materials, as well as agricultural inputs for both crops and livestock such as seeds, seedlings, veterinary services, tools, and essential equipment including machinery for the making of building blocks, as well as micro credit schemes (...)"³³⁹.

³³⁶ Nicaragua, *Bogotá Accord*, 9 dicembre 1984 par. 3.6 e 6. Un successivo accordo del 1988 "suggerisce" l'istituzione di una Commissione di supporto per rifugiati e sfollati, ai quali, ove possibile e con il supporto del Comitato Internazionale della Croce Rossa, dell'UNHCR e di altre organizzazioni umanitarie, deve essere garantito il diritto di tornare presso le proprie comunità di origine. Nicaragua, *Basic Preliminary Accords between the Government of Nicaragua and the Organization YATAMA*, 26 gennaio 1988, par. 3.4.

³³⁷ Sudan, *Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (ARCSS)*, 17 agosto 2015, cap. 3, par. 1.1.3.

³³⁸ Sud Sudan, *Revitalised Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (R-ARCSS)*, 12 settembre 2018, par. 3.1.

³³⁹ Sudan, *Darfur Peace Agreement*, 5 maggio 2006, par. 179.

Un altro accordo concluso in Darfur nel 2013 prevede il pagamento di una somma forfettaria di 250 dollari per famiglia come parte di un più ampio “*return package*” comprensivo anche di altre misure di riparazione non meglio identificate³⁴⁰.

Nell’ambito degli accordi esaminati, quello che delinea il sistema più completo di misure a beneficio di sfollati interni e rifugiati è il *Protocol of Agreement between the Government of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front on the Repatriation of Rwandese Refugees and the Resettlement of Displaced Persons*, concluso il 9 giugno 1993 fra il Governo del Ruanda e il Fronte Patriottico Ruandese³⁴¹. Esso sancisce, in particolare, il diritto inalienabile dei rifugiati a tornare in Ruanda e a stabilirsi in qualunque area del paese, secondo la loro libera volontà, inclusi i territori individuati a tal fine da un organo appositamente istituito denominato Commissione per il Rimpatrio; alla Commissione è inoltre attribuito il compito di assistere i rifugiati durante e dopo il reinsediamento nel territorio del Ruanda. Quanto alle misure di assistenza, l’accordo prevede che siano destinati a ciascun rifugiato un set di materiali da costruzione per edificare la propria casa, degli attrezzi e dei semi per poter avviare nel più breve tempo l’attività agricola e una piccola somma di denaro per far fronte alle immediate necessità di sussistenza. L’accordo prevede, inoltre, il diritto degli sfollati interni a fare ritorno presso le proprie case; al rientro dovrebbe seguire una “armoniosa e definitiva integrazione”. Infine, il documento sancisce il diritto fondamentale dei rifugiati di rientrare in possesso dei beni mobili e immobili di loro proprietà.

3.3.1.2.2.2. LE DISPOSIZIONI RELATIVE AL DIRITTO DI RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI AL RITORNO PRESSO IL PROPRIO LUOGO DI ORIGINE E ALLA RESTITUZIONE DEI BENI DI LORO PROPRIETÀ

Il diritto di sfollati e rifugiati al ritorno e alla restituzione dei beni è previsto in 10 accordi conclusi in Burundi, Gibuti, Guatemala, Mozambico, Nepal, Sudan e Tagikistan,

³⁴⁰ Sudan, *Agreement between the Government of Sudan and the Justice and Equality Movement-Sudan on the Basis of the Doha Document for Peace in Darfur*, 13 aprile 2013, art. 17, par. 44. L’accordo prevede misure di risarcimento in favore dei rifugiati, degli sfollati interni e di “*all other victims of the conflict*”. Ivi, par. 43.

³⁴¹ Ruanda, *Protocol of Agreement between the Government of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front on the Repatriation of Rwandese Refugees and the Resettlement of Displaced Persons*, 9 giugno 1993.

diversi dei quali prevedono il diritto al risarcimento in luogo della restituzione dei beni ove quest'ultima non sia possibile.

Per esempio, l'Accordo di Pace per il Darfur del 5 maggio 2006 riconosce il diritto delle persone sfollate, che scelgano di rientrare nei propri luoghi di origine o meno, alla restituzione dei beni di loro proprietà o a un risarcimento adeguato, “*in accordance with international principles*”³⁴². L'accordo specifica che:

“Compensation in place of restitution shall only be given where it is factually established, in accordance with the procedures in this agreement, that restitution is impossible”³⁴³.

Similmente, un accordo di cessate il fuoco concluso nel 2004 nell'ambito del processo di pace in Sudan prevede che:

“The parties will facilitate the return of the refugees and the displaced to their origin communities on a voluntary basis and under security and dignity conditions. They will put in place adequate protection measures and their property will be restored or their losses compensated”³⁴⁴.

L'*Accordo di Arusha*, concluso in Burundi nel 2000, prevede un complesso sistema di misure in favore di rifugiati e sfollati interni, che comprende il diritto al ritorno presso le proprie case e la restituzione o il risarcimento per le proprietà illegittimamente sottratte dallo Stato o da altre entità, inclusi terreni e conti correnti bancari³⁴⁵. Più nel dettaglio, il Capitolo I del Protocollo IV, intitolato “*rehabilitation and resettlement of refugees and sinistrés*”, si apre con una definizione dei termini “rifugiato”, che rinvia alle convenzioni internazionali in materia, e “*sinistré*”, che, ai fini dell'accordo, indica “*all displaced, regrouped and displaced persons and returnees*”, e sancisce l'impegno delle parti, e in particolare del Governo, a incoraggiarne il ritorno, la ricollocazione e la reintegrazione. A tal fine, l'accordo prevede l'istituzione di un organismo denominato *National Commission for the Rehabilitation of Sinistrés*. L'accordo prevede, inoltre, la

³⁴² Sudan, *Darfur Peace Agreement*, 5 maggio 2006, par. 194.

³⁴³ *Ivi*, par. 196.

³⁴⁴ Sudan, *Humanitarian Ceasefire Agreement on the Conflict in Darfur*, 2 aprile 2004, art. 10.

³⁴⁵ Burundi, *Arusha Peace and Reconciliation Agreement for Burundi*, 28 agosto 2000, Protocol I, art. 7, par. 25; Protocol II, art. 18, par. 3; Protocol IV, artt. 1-9.

restituzione, anche nella forma della ricostruzione di beni immobili andati distrutti³⁴⁶, o, in via sussidiaria, un risarcimento in denaro per i beni mobili e immobili di proprietà di rifugiati e *sinistrés* rispetto ai quali la restituzione non sia possibile, anche a beneficio dei rifugiati che scelgano di non tornare in Burundi³⁴⁷. La necessità di creare un ambiente favorevole al ritorno di rifugiati e sfollati presso le proprie case nel rispetto del diritto internazionale applicabile al fine di evitare rimpatri forzati è ribadito in due successivi accordi conclusi nel medesimo Stato nel 2006³⁴⁸ e nel 2017³⁴⁹.

Anche l'art. 1 dell'*Accordo quadro di riforma e di concordia civile* concluso in Gibuti il 7 febbraio 2000, intitolato "*Des réparations et indemnisations*", prevede la ricostruzione delle zone colpite dal conflitto per consentire alle persone coinvolte, e in particolare a rifugiati e sfollati, di tornare presso le proprie abitazioni e luoghi di lavoro e che, a tal fine:

“Il sera mis en œuvre tous les moyens nécessaires pour réhabiliter, restaurer ou justement indemniser les victimes civiles et militaires dans la perte de leurs habitations, commerces, biens mobiliers et immobiliers, de profession ou outils de production, et des plantations”³⁵⁰.

L'accordo prevede che le misure di riparazione debbano essere rivolte a tutte le vittime del conflitto³⁵¹.

Ancora, nel 1994 il Governo del Guatemala e la *Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca* hanno concluso un accordo denominato "*Agreement on the Resettlement of Population Groups Uprooted by the Armed Conflict*", che elenca i principi-guida per una "*comprehensive solution to the problem of uprooted population groups*". In particolare, il Governo si impegna a:

³⁴⁶ *Ivi*, Protocol IV, art. 12.

³⁴⁷ *Ivi*, Protocol IV, art. 8: “to resolve all issues relating to land and property (...), all refugees and *sinistrés* must be able to recover their property (...); if recovery proves impossible, [they] must receive fair compensation and or/indemnification; refugees who do not return may receive a just and equitable indemnification if their land had been expropriated (...)”.

³⁴⁸ Burundi, *Dar-es-Salaam Agreement on Principles Towards lasting Peace, Security and Stability in Burundi*, 18 giugno 2006, art. 3.

³⁴⁹ Burundi, *Proposal for the peaceful settlement of political conflicts in Burundi*, 5 maggio 2017, art. 1 lett. c) e art. 3 lett. b), c) e d).

³⁵⁰ Gibuti, *Accord cadre de réforme et de concorde civile*, 7 febbraio 2000.

³⁵¹ *Ibidem*.

“ensure that conditions exist which permit and guarantee the voluntary return of uprooted persons to their places of origin or to the place of their choice, in conditions of dignity and security”³⁵².

Il Governo assume inoltre l’impegno di varare le riforme legislative necessarie ad assicurare che l’abbandono di terreni a causa del conflitto armato non sia considerato un atto volontario e che i terreni siano restituiti ai legittimi proprietari o, in alternativa, sia corrisposto loro un adeguato risarcimento³⁵³.

Infine, un successivo accordo concluso nello stesso Stato nel 1996³⁵⁴ ribadisce l’impegno del Governo ad assicurare il ritorno volontario delle “*uprooted persons*” presso il proprio luogo di origine, o altro luogo di loro scelta, in condizioni di dignità e sicurezza³⁵⁵. Il Governo si impegna inoltre ad istituire procedure *ad hoc* dirette a consentire l’esercizio del diritto al risarcimento da parte di agricoltori e comunità in condizioni di povertà che siano stati illegittimamente privati dei diritti di proprietà sui propri terreni³⁵⁶ e ad incrementare gli sforzi volti a garantire la protezione dei cittadini guatemaltechi che si trovano fuori dal territorio nazionale, anche attraverso accordi internazionali con Stati stranieri³⁵⁷.

3.3.1.3. IL DIRITTO DEGLI INDIVIDUI ALLA RESTITUZIONE DEI BENI DI LORO PROPRIETÀ

Negli accordi esaminati sinora, la restituzione dei beni è prevista a beneficio dei rifugiati e degli sfollati interni. Un totale di 30 accordi conclusi in 14 Stati – Afghanistan, Colombia, Gibuti, Indonesia, Isole Salomone, Myanmar, Nepal, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Sud Sudan e Uganda – prevede invece la restituzione come misura autonoma, rivolta non soltanto a quella specifica parte della popolazione composta da sfollati interni e rifugiati, ma ad ogni individuo o ente che nel

³⁵² Guatemala, *Agreement on the Resettlement of Population Groups Uprooted by the Armed Conflict*, 17 giugno 1994, Principio 1.

³⁵³ *Ivi*, Principio 9.

³⁵⁴ Guatemala, *Agreement on the Implementation, Compliance and Verification Timetable for the Peace Agreements*, 29 dicembre 1996, *Agreement on Resettlement of the Population Groups Uprooted by the Armed Conflict initiative*, par. 14.

³⁵⁵ *Ivi*, par. 16.

³⁵⁶ *Ivi*, *Agreement on Social and Economic Aspects and the Agrarian Situation*.

³⁵⁷ *Ivi*, *Agreement on Resettlement of the Population Groups Uprooted by the Armed Conflict*, par. 138.

corso del conflitto armato sia stato illegittimamente privato dei diritti di proprietà su beni mobili o immobili.

Per esempio, la restituzione dei beni mobili e immobili illegalmente confiscati, occupati o comunque sottratti ai legittimi proprietari è prevista in diversi accordi conclusi nel corso del lungo conflitto nella Repubblica Democratica del Congo³⁵⁸. Fra questi, l'accordo di *Sun City* è di particolare rilievo perché contiene l'espresso riconoscimento delle ripetute violazioni, da parte dello Stato, del diritto dei cittadini alla proprietà privata³⁵⁹, e prevede l'istituzione in seno al Parlamento transitorio di una Commissione d'inchiesta *ad hoc* composta anche da esperti locali e internazionali con il mandato di:

“(...) identifying destroyed sites, assessing the extent of the damage apportioning responsibility, identifying perpetrators and victims and determining the nature and level of compensation and reparation”³⁶⁰.

Inoltre, l'accordo concluso il 31 ottobre 2003 fra le *Tamil Tigers* e il Governo dello Sri Lanka riconosce espressamente che l'occupazione di terreni di proprietà privata da parte delle forze armate dello Stato costituisce una violazione del diritto internazionale e prevede due forme concorrenti di riparazione dell'illecito, la restituzione e il risarcimento. Più specificamente, il documento afferma quanto segue:

“The occupation of land by the armed forces of the Government of Sri Lanka (GOSL), and the denial to the rightful civilian owners of unfettered access to such land, is a violation of the norms of international law. Such

³⁵⁸ Repubblica Democratica del Congo, *Acte d'Engagement Gaborone*, 24 agosto 2001, Preambolo; *Inter-Congolese Negotiations: The Final Act (Sun City Agreement)*, *Resolution (...) on the restitution of property taken and/or confiscated from individuals and of plundered State property*, 2 aprile 2003; *Resolution (...) relating to the restitution of property seized and/or confiscated from individuals and property stolen from the State*; *Acte d'Engagement – Sud Kivu*, 23 gennaio 2008, art. 3; *Peace Agreement between the Government and the CNPD (and the Implementation Plan)*, 23 marzo 2009, art. 12, par. 5; *Agenda for the Dialogue between the Government of the DRC and the M23 on the situation in Eastern Congo*, art. 2, par. 4. L'accordo del 12 dicembre 2013 denominato *Outcome Documents from the Conclusion of the Kampala Dialogue between the Government of the Democratic Republic of the Congo and the M23* prevede, al par. 7.1, l'istituzione di una Commissione con il mandato di “*identifying despoiled, extorted, stolen, looted and destroyed property, to examine every case and to refer them to the competent courts, for the purpose of restoring their rights to the legitimate owners*”.

³⁵⁹ *Ibidem*.

³⁶⁰ Repubblica Democratica del Congo, *Inter-Congolese Negotiations: The Final Act (Sun City Agreement)*, cit., Preambolo.

land must be immediately vacated and restored to the possession of the previous owners. The GOSL must also compensate the owners for the past dispossession of their land”³⁶¹.

Inoltre, un accordo concluso in Sud Sudan nel 2018 prevede l’istituzione di un organo, denominato *Hybrid Court for Sud Sudan*, con il potere di ordinare

“(…) the forfeiture of the property, proceeds and any asset acquired unlawfully or by criminal conduct, and their return to their rightful owner or to the State of South Sudan”³⁶².

Per espressa previsione dell’accordo, le sentenze della Corte devono essere conformi al diritto internazionale umanitario e dei diritti umani e al diritto penale internazionale³⁶³.

Ancora, l’accordo di Bogotà, concluso nel 1984 nell’ambito del processo di pace in Nicaragua, prevede che il diritto degli indigeni al risarcimento per le proprietà distrutte dalle forze armate governative nel corso del conflitto armato³⁶⁴.

Infine, l’*Accord de réforme et de concorde civile* concluso in Gibuti il 12 maggio 2001 prevede il diritto dei civili colpiti dalla guerra alla restituzione dei propri beni³⁶⁵ o, nel caso in cui questi siano stati distrutti o danneggiati nel corso del conflitto, a un equo indennizzo³⁶⁶.

3.3.2. IL RISARCIMENTO

Il diritto delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani al risarcimento è previsto in 45 accordi di pace conclusi in 24 Stati: Bangladesh, Burundi, Colombia, Comore, El Salvador, Etiopia, Filippine, Gibuti, Guatemala, Guinea, India, Indonesia, Isole Salomone, Mali, Nepal, Nicaragua, Papua Nuova Guinea,

³⁶¹ Sri Lanka, *The LTTE’s Proposal for an Agreement to Establish an Interim Self-Governing Authority for the Northeast*, 31 ottobre 2003, par. 17.

³⁶² *Ibidem*.

³⁶³ Sud Sudan, *Revitalised Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (R-ARCSS)*, 12 settembre 2018, par. 5.3.

³⁶⁴ Nicaragua, *Bogotá Accord*, 9 dicembre 1984, par. 3.1.

³⁶⁵ Gibuti, *Accord de réforme et de concorde civile*, 12 maggio 2001, art. 9, lett. a).

³⁶⁶ *Ivi*, art. 9, lett. b).

Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sierra Leone, Sri Lanka, Sudan, Sud Sudan, e Uganda. Alcuni accordi istituiscono fondi *ah hoc* per l'erogazione di somme di denaro a tale titolo, mentre altri attribuiscono il potere di ordinare il risarcimento ad organi, giudiziari o non giudiziari, creati nell'ambito del processo di transizione con la funzione precipua di fare luce sugli illeciti commessi nel corso del conflitto armato e la facoltà ulteriore di disporre le misure di riparazione ritenute più adeguate a beneficio delle vittime.

Nel prosieguo, saranno esaminate dapprima le disposizioni che sanciscono l'impegno del Governo o delle parti a corrispondere delle somme a titolo di risarcimento, successivamente quelle che istituiscono appositi fondi e infine quelle che attribuiscono la facoltà di disporre misure di risarcimento alle istituzioni create per il periodo di transizione. Nell'ambito di ciascuna categoria, si comincerà dalle disposizioni in cui la connessione fra la misura di riparazione e la violazione di una norma di diritto internazionale è più evidente.

3.3.2.1. LE DISPOSIZIONI DEGLI ACCORDI DI PACE CHE PREVEDONO L'OBBLIGO STATALE DI RISARCIMENTO

Il *Comprehensive Agreement on Human Rights* concluso in Guatemala nel 1994 evoca, nel Preambolo, le disposizioni costituzionali e i trattati internazionali in materia di diritti umani di cui il Guatemala è parte, per poi riconoscere espressamente che:

“It is a humanitarian duty to compensate and/or assist victims of human rights violations. Said compensation and/or assistance shall be effected by means of government measures and programmes of civilian and socio-economic nature addressed, as a matter of priority, to those whose need is greatest, given their economic and social position”³⁶⁷.

L'impegno del Governo guatemalteco a istituire dei programmi di risarcimento e di assistenza rivolti alle vittime di violazioni dei diritti umani è ribadito in un successivo accordo del 1996³⁶⁸.

³⁶⁷ Guatemala, *Comprehensive Agreement on Human Rights*, 29 marzo 1994, Preambolo e cap. VIII.

³⁶⁸ Guatemala, *Agreement on the Implementation, Compliance and Verification Timetable for the Peace Agreements*, par. 4, punto iii) e par. 10.

Inoltre, tre accordi di pace conclusi nelle Filippine nel 2004³⁶⁹ contengono alcune disposizioni piuttosto articolate in cui il Governo si impegna, fra l'altro, a presentare una proposta di legge intesa a destinare la considerevole somma di 150 milioni di dollari asseritamente appartenenti al patrimonio illecitamente accumulato dall'ex Presidente Marcos al risarcimento in favore delle vittime di violazioni dei diritti umani commesse durante la dittatura, dando la priorità ai ricorrenti che avevano intentato con successo un'azione di risarcimento del danno in sede giudiziaria, “*who shall be indemnified without further delay and in the most expeditious manner*”³⁷⁰.

Nell'accordo di Honiara, concluso nelle Isole Salomone nel 1999, le parti riconoscono l'importanza del risarcimento per atti di omicidio commessi da privati nei confronti della popolazione indigena dell'isola di Guadalcanal ai fini del buon esito del processo di riconciliazione nazionale³⁷¹. Inoltre, il successivo Accordo di Townsville, concluso nello stesso Stato nel 2000, prevede che:

“Custom means of reconciliation and compensation may be agreed to between concerned persons and communities in connection with killing of persons during the course of the crisis”³⁷².

Il *Provisional Agreement* concluso in Indonesia nel gennaio 2001 contiene una serie di impegni nella forma di punti programmatici, fra cui l'adozione di misure di risarcimento in favore delle “vittime di violazioni” o delle loro famiglie³⁷³. Il successivo *Memorandum of Understanding* dell'agosto 2008 prevede invece l'erogazione di somme a titolo di risarcimento a beneficio di prigionieri politici e civili³⁷⁴, mentre nell'accordo concluso il 13 aprile 2013 fra il Governo del Sudan e il *Justice and Equality Movement-Sudan* le parti si impegnano a:

³⁶⁹ Filippine, *Joint Statement to Resume Formal Talks in the GRP-NDFP Peace Negotiations*, 13 gennaio 2004; *Oslo Joint Statement*, 14 febbraio 2004; *The Second Oslo Joint Statement*, 3 aprile 2004.

³⁷⁰ Filippine, *Joint Statement to Resume Formal Talks in the GRP-NDFP Peace Negotiations*, 13 gennaio 2004, par. 6.2 e *Oslo Joint Statement*, 14 febbraio 2004, par. 6.

³⁷¹ Isole Salomone, *Honiara Peace Accord*, 28 giugno 1999, punto 2.

³⁷² Isole Salomone, *Townsville Peace Agreement*, 15 ottobre 2000, sez. 3, par. 1, lett. a).

³⁷³ Indonesia, *Provisional Understanding between the Government of the Republic of Indonesia and the Leadership of the Free Aceh Movement*, 9 gennaio 2001, p. 2.

³⁷⁴ Indonesia, *Memorandum of Understanding between the Government of the Republic of Indonesia and the Free Aceh Movement*, 15 agosto 2005, p. 4.

“expeditiously take measures to commence the payment of compensation to returning IDPs, refugees as well as other victims of the conflict”³⁷⁵.

Il *Memorandum of Settlement on Punjab*, concluso in India nel 1985, prevede, accanto al pagamento di somme di denaro *ex gratia* agli aventi diritto dei civili uccisi, il risarcimento per le proprietà danneggiate nei disordini avvenuti successivamente al mese di agosto 1982³⁷⁶. In termini simili, l'*Accord de réforme et de Concorde Civile* adottato in Gibuti nel 2001 prevede l'adozione di tutte le misure necessarie “à l'indemnisation des particuliers dont les biens ont été détruits durant le conflit”³⁷⁷.

Inoltre, un accordo concluso nel 2007 in Uganda fra il Governo e la *Lord's Resistance Army (LRA)* prevede che:

“Landowners whose lands have been used for settlement of internally displaced persons or establishment of barracks and detachments, shall be entitled to repossess their land or to receive fair and just compensation”³⁷⁸.

Due accordi conclusi in Nepal nel 2008 prevedono che le persone uccise nell'ambito del conflitto armato siano ufficialmente riconosciute come martiri e che alle loro famiglie sia erogata la somma di un milione di rupie nepalesi a titolo di risarcimento, intrecciando così misure soddisfatorie e di risarcimento economico. Entrambi gli accordi riconoscono, inoltre, il diritto al risarcimento delle persone ferite e mutilate; l'accordo del 2 marzo prevede anche l'adozione di misure legislative intese a garantire un impiego ad un membro e l'educazione gratuita ai bambini appartenenti a ciascuna delle famiglie in cui vi sia stato un martire”³⁷⁹. Un ulteriore accordo dello stesso anno prevede che:

³⁷⁵ Sudan, *Agreement between the Government of Sudan and the Justice and Equality Movement-Sudan on the basis of the Doha Document for Peace in Darfur*, 13 aprile 2013, art. 17.

³⁷⁶ India, *Memorandum of Settlement on Punjab*, 24 luglio 1985, art. 1.1. La corresponsione di somme di denaro *ex gratia*, che sembra escludere ogni riconoscimento di responsabilità da parte dei contraenti, è prevista anche nei successivi *Memorandum of Settlement (Mizoram Accord)*, 30 giugno 1986, p. 3 e *Memorandum of Settlement (Bodo Accord)*, 20 febbraio 1993.

³⁷⁷ Gibuti, *Accord de Réforme et de Concorde Civile*, 12 maggio 2001, art. 8, lett. b).

³⁷⁸ Uganda, *Agreement on Comprehensive Solutions between the Government of the Republic of Uganda and the LRA/M*, 2 maggio 2007, par. 14.5. Nello stesso senso si veda *Implementation Protocol to the Agreement on Comprehensive Solutions*, 22 febbraio 2008, par. 31.

³⁷⁹ Nepal, *Agreement between the GoN and Samyukta Loktantrik Madheshi Morcha*, 28 febbraio 2008, par. 4; *Agreement between the Government Talks Team comprising the Seven Political Parties and Sanghiya Ganatantrik Rastriya Morcha*, 2 marzo 2008, par. 1.

“Compensation shall be provided in lieu of the property verified as damaged due to the conflict and relief shall be provided to those whose property, including lands and houses, were seized during the conflict”³⁸⁰.

Inoltre,

“Compensation shall be provided to the families of those candidates and political activists who lost their lives in the course of the election, and medical treatment shall be provided to the injured”³⁸¹.

Nel Memorandum d’intesa concluso nell’ottobre 1990, i leader della Comunità di Buka esortano il Governo della Papua Nuova Guinea ad istituire un programma di risarcimento a beneficio delle “vittime della crisi”³⁸².

Nel già citato accordo di Lomé del 1999, il Governo della Sierra Leone si impegna ad emendare la Costituzione nel senso di prevedere che parte dei ricavi derivanti dal commercio di oro e diamanti sia destinata a risarcire le vittime della guerra³⁸³.

Infine, l’accordo concluso nel 2007 fra il Governo del Nepal e il *Madheshi Janadhikar Forum* è interessante in quanto riporta la decisione del governo di adottare delle misure di riparazione nei confronti dei membri del gruppo armato. Il documento fa riferimento, in particolare, a:

“The Government’s decision to honour all Madheshi activists killed during the Madhesh movement and to provide compensation to their families”³⁸⁴.

3.3.2.2. LE DISPOSIZIONI CHE PREVEDONO L’ISTITUZIONE DI FONDI AD HOC

Per quanto riguarda le disposizioni che prevedono il risarcimento delle vittime per il tramite di fondi appositamente istituiti, il Patto concluso tra il Governo della Repubblica

³⁸⁰ Nepal, *Agreement between the Political Parties to Amend the Constitution and to Further the Peace Process*, 25 giugno 2008, par. 6.1.

³⁸¹ *Ivi*, par. 6.2.

³⁸² Papua Nuova Guinea, *Memorandum of Understanding between Buka Community Leaders and the National Government Delegation*, 5 ottobre 1990, par. 6, lett. d). Si veda anche, negli stessi termini, il successivo *Waigani Communiqué* del 18 maggio 1995.

³⁸³ Sierra Leone, *Peace Agreement between the Government of Sierra Leone and the RUF (Lomé Peace Agreement)*, 7 luglio 1999, art. 7, par. 6 e 14.

³⁸⁴ Nepal, *Agreement between the GoN and Madheshi Janadhikar Forum*, 30 luglio 2007, par. 1.

del Mali e i movimenti indipendentisti dell'Azawad nel 1992 prevede la creazione di un fondo destinato a indennizzare le vittime civili e militari dei due schieramenti e i loro aventi diritto di “*toutes les conséquences du conflit armé*”³⁸⁵. Il fondo “*servira en priorité à indemniser les victimes à l'issue des travaux de la Commission d'Enquête Indépendante*”³⁸⁶ istituita con il mandato di indagare sulle violazioni commesse nel quadro del conflitto nel Nord del Paese, fra cui in particolare:

“les crimes perpétrés contre les populations civiles dans leurs personnes physiques et morales ainsi que leurs biens, les atteintes à l'environnement et les destructions de bétail, les vols, pillages ainsi que tout acte de vandalisme et de spoliation”³⁸⁷.

Alla Commissione è attribuito l'incarico di individuare i responsabili di tali atti e di definire l'ammontare delle somme che il fondo dovrà corrispondere alle vittime a titolo di riparazione³⁸⁸.

Inoltre, un accordo concluso nello Stato di El Salvador il 19 maggio 1994 scandisce una tabella di marcia per l'implementazione dei principali accordi di pace rimasti sino a quel momento inattuati e prevede l'adozione di misure legislative istitutive di una procedura speciale e di un fondo per il risarcimento delle vittime di violazioni dei diritti umani³⁸⁹.

Analogamente, l'accordo sul “*Dialogue politique inter-guinéen*” concluso in Guinea nel 2016 prevede la creazione di due fondi per l'indennizzo delle vittime delle violenze elettorali esplose nel 2013, destinati l'uno al risarcimento delle persone rimaste menomate o uccise e dei loro aventi causa e l'altro al risarcimento delle vittime di atti di saccheggio³⁹⁰.

³⁸⁵ Mali, *Pacte national conclu entre le Gouvernement de la République du Mali et les Mouvements et Fronts Unifiés de l'Azawad Consacrant le Statut Particulier du Nord au Mali*, 11 aprile 1992, par. 11.

³⁸⁶ *Ibidem*.

³⁸⁷ *Ivi*, p. 7.

³⁸⁸ *Ibidem*.

³⁸⁹ El Salvador, *Timetable for the Implementation of the Most Important Peace Agreements Pending*, 19 maggio 1994, all. 1, lett. d), punti 3 e 4.

³⁹⁰ Guinea, *Dialogue politique inter-guinéen*, 12 ottobre 2016, cap. 9, par. 37.

Infine, l'istituzione di un fondo di risarcimento è prevista anche nell'accordo concluso il 16 maggio 2005 fra il Governo sudanese e la *National Democratic Alliance*, noto come Accordo del Cairo³⁹¹.

3.3.2.3. LE DISPOSIZIONI CHE ATTRIBUISCONO AGLI ORGANI TRANSIZIONALI IL POTERE DI ORDINARE IL RISARCIMENTO

Per quanto infine concerne la terza categoria di misure relative al risarcimento, un accordo concluso nelle Isole Comore nel 1997 prevede l'istituzione di una commissione di inchiesta internazionale incaricata di accertare le responsabilità per gli atti di omicidio e distruzione delle proprietà commessi nel corso del conflitto armato e di proporre misure di risarcimento a beneficio delle vittime dei suddetti crimini³⁹².

L'accordo di Pace per il Darfur, concluso in Sudan il 5 maggio 2006, riconosce il diritto inalienabile delle persone colpite dalla guerra di ricevere una somma di denaro a titolo di risarcimento³⁹³ e, a questo fine, prevede l'istituzione di una *Compensation Commission* "to deal (...) with claims for compensation by people of Darfur who have suffered harm, including physical or mental injury, emotional suffering or human and economic losses, in connection with the conflict"³⁹⁴, nel rispetto dei principi di equità e giustizia e del diritto internazionale. Le misure di riparazione che possono essere disposte dalla Commissione comprendono la restituzione, il risarcimento pecuniario, la riabilitazione, attraverso misure di assistenza medica, psicologica e legale, il riconoscimento della propria responsabilità da parte di chi ha commesso violazioni e forme di riparazione tradizionali³⁹⁵.

L'accordo raggiunto in Sud Sudan nel 2018 prevede la creazione di diverse "transitional justice institutions", fra cui una Commissione denominata "*Commission for Truth, Reconciliation and Healing*". A tale organo, che ha il mandato di indagare sulle violazioni dei diritti umani commesse dallo Stato o da attori non statali nei confronti della

³⁹¹ Sudan, *Agreement between the Government of Sudan and the National Democratic Alliance (NDA) (Cairo Agreement)*, 16 giugno 2005, par. 9.1.

³⁹² Comore, *Addis Ababa Agreement*, 13 dicembre 1997, art. 2.

³⁹³ Sudan, *Darfur Peace Agreement*, 5 maggio 2006, par. 101. Si veda anche la *Declaration of Principles for the Resolution of the Sudanese Conflict in Darfur*, 5 luglio 2005, par. 199.

³⁹⁴ *Ivi*, par. 200.

³⁹⁵ *Ivi*, par. 207, lett. da a) a h).

popolazione, è attribuito il compito di ideare procedure volte a garantire il pieno godimento del diritto a un rimedio effettivo da parte delle vittime, anche suggerendo misure di riparazione e risarcimento, e di redigere delle linee guida in grado di orientare gli organi competenti nell'individuazione della forma di riparazione più adeguata in ciascun caso.

Infine, l'accordo di New York concluso nel 1991 nell'ambito del processo di pace in El Salvador prevede l'istituzione di un organo denominato *Comisión Nacional para la Consolidación de la Paz (COPAZ)*, incaricato di presentare i progetti di legge necessari ad assicurare che:

“All those wounded in the war and, where appropriate, the families of combatants who have died, on both sides, are incorporated into the social security system of the State and receive adequate economic compensation, as provided for by the law”³⁹⁶.

3.3.3. LA RIABILITAZIONE

Le misure di riabilitazione previste negli accordi di pace includono l'assistenza medica e psicologica ed i servizi legali.

Le misure di riabilitazione rivolte ai rifugiati e agli sfollati interni che abbiano fatto ritorno nel proprio luogo di origine o si siano installati in altra area liberamente scelta all'interno del territorio dello Stato sono già state illustrate, per comodità espositiva, nel paragrafo dedicato alla restituzione e non verranno pertanto esaminate in questa sede. Misure di riabilitazione sono inoltre previste nell'ambito di 55 accordi di pace conclusi nei seguenti 23 Stati: Bangladesh, Burundi, Colombia, Etiopia, Filippine, Gibuti, Guatemala, India, Indonesia, Irlanda, Isole Salomone, Liberia, Myanmar, Nepal, Nicaragua, Papua Nuova Guinea, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sierra Leone, Sri Lanka, Sudan, Uganda e Yemen.

Mentre alcuni accordi sanciscono semplicemente l'impegno delle parti ad adottare iniziative volte alla riabilitazione, altri specificano il contenuto e i destinatari delle relative misure in maniera più puntuale. Inoltre, è importante sottolineare che, non di

³⁹⁶ El Salvador, *New York Agreement*, 25 settembre 1991, cap. 1, par. 4, lett. i).

rado, la riabilitazione è prevista non tanto in relazione ad una specifica violazione del diritto internazionale, quanto come misura diretta a contribuire alla creazione di condizioni favorevoli alla riconciliazione sociale e al buon esito del processo di pace. In quest'ultimo caso, le misure previste dagli accordi assumono talvolta una valenza più marcatamente assistenzialista. Un esempio in questo senso è dato dall'accordo di Toncontin, concluso in Nicaragua nel 1990, in cui il Governo riconosce che:

“(...) it is necessary to assist the injured orphans and widows, the innocent victims of the armed struggle. To that end, [the Government] undertakes to take measures to ensure the rehabilitation of those affected (...). They will also be entitled to the corresponding monthly pensions” (...). The Government (...) undertakes to arrange (...) humanitarian assistance for the members of the Nicaraguan resistance, as well as the medical infrastructure for the necessary care of conflict victims (...)”³⁹⁷.

Analogamente, nella *Declaration of Principles for the Resolution of the Nuba Mountains' Problem* del 1996, il Governo Sudanese si impegna ad attuare:

“(...) a special humanitarian programme for relief, reconstruction, rehabilitation and resettlement for solving and dealing with all kinds of negative effects resulting from the war. This shall also include an emergency crush programme for facing the humanitarian needs (...)”³⁹⁸.

Nel prosieguo, saranno esaminate anzitutto le misure di riparazione espressamente previste a beneficio delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, poi quelle disposte in favore di diverse categorie di civili che rientrano nella macro-categoria delle “vittime della guerra” e infine le misure rivolte ad una specifica categoria di destinatari, gli ex membri dei gruppi armati.

³⁹⁷ Nicaragua, *Toncontin Agreement*, 23 marzo 1990, punti 2 e 4. Si veda anche Papua Nuova Guinea, *Memorandum of Understanding between Buka Community Leaders and the National Government Delegation*, 5 ottobre 1990, par. 6, lett. e).

³⁹⁸ Sudan, *Declaration of Principles for the Resolution of the Nuba Mountains' Problem*, 31 luglio 1996, par. 12.

3.3.3.1. LE DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA RIABILITAZIONE DELLE VITTIME DI VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO E DEI DIRITTI UMANI

Nell'*Agreement on Disarmament, Demobilisation and Reintegration* concluso nel 2008 nell'ambito del processo di pace in Uganda³⁹⁹, il Governo riconosce che "(...) *the recruitment and use of children by armed forces and armed groups is a violation of children's rights*"⁴⁰⁰ e assume una serie di impegni intesi ad assicurarne la riabilitazione e il reinserimento sociale in conformità con gli *standard* internazionali, fra cui, in particolare:

"To implement a return and reintegration programme for children associated with the Lord Resistance Army (LRA) that (...) adheres to relevant international standards, including the Paris Principles and Guidelines on Children Associated with Armed Forces or Armed Groups, and (...) the Agreement on Accountability and Reconciliation signed by the parties on 29 June 2007; to provide reintegration support for children returning from the LRA within inclusive community-based programs for conflict-affected children and youth; to provide reintegration support that emphasizes educational and livelihood opportunities, and gives particular attention to the situation and needs of girls and young mothers; to make special provision for children who may require family and community mediation, treatment for war related illnesses and injuries, targeted mental health services, and other specialized services"⁴⁰¹.

³⁹⁹ L'accordo contiene un cospicuo numero di disposizioni relative a specifici gruppi di individui, fra cui i bambini soldato, i giovani ex membri della *Lord Resistance Army (LRA)* e le donne. Uganda, *Agreement on Disarmament, Demobilization and Reintegration*, 29 febbraio 2008. I par. 2.14 e 2.15 citano la nota Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 2000, secondo cui: "*The Parties shall ensure that the DDR process fully incorporates the special rights and needs of women. In particular, Security Council Resolution 1325 on Women, Peace and Security (2000) and clauses 10 and 11 of the Agreement on Accountability and Reconciliation shall be observed. As far as possible funding for specific measures for women and girls in the reintegration phase of the DDR process shall be earmarked for that purpose*".

⁴⁰⁰ *Ivi*, par. 2.6.

⁴⁰¹ *Ivi*, par. 2.7-2.10.

Nell'accordo di cessate il fuoco concluso in Costa d'Avorio il 3 maggio 2003 le parti riconoscono che l'arruolamento di bambini soldato costituisce una violazione del diritto internazionale umanitario⁴⁰².

Nella Risoluzione relativa all'adozione di un programma per far fronte alla emergenza umanitaria nella Repubblica Democratica del Congo, allegata all'Accordo di Sun City del 2 aprile 2003⁴⁰³, le parti riconoscono che i massacri e le violazioni gravi dei diritti umani commesse su larga scala nell'ambito delle molteplici guerre che hanno devastato il Paese hanno avuto ripercussioni, dirette o indirette, sull'intera popolazione congolese e sono all'origine della formazione di alcune categorie particolarmente vulnerabili di persone, fra cui “*demobilized child soldiers who have been seriously traumatized in body and spirit*”⁴⁰⁴ e “*women and young girls who have been raped and contracted serious illness and unwanted pregnancies*”⁴⁰⁵, per le quali l'accordo prevede specifiche misure di riabilitazione.

L'*Agreement on Accountability and Reconciliation* concluso in Uganda il 29 giugno 2007 prevede il diritto delle vittime di violazioni dei diritti umani alla rappresentanza legale a spese dello Stato⁴⁰⁶. Inoltre, l'accordo dispone l'introduzione per legge di un regime di pene alternative intese a promuovere la riconciliazione a livello interpersonale e comunitario e la riabilitazione degli attori non statali la cui responsabilità per crimini gravi e violazioni dei diritti umani sia stata accertata in sede penale⁴⁰⁷.

Infine, l'Accordo di Lomé del 1999 dispone la creazione di una Commissione di verità e riconciliazione competente a conoscere delle violazioni dei diritti umani commesse nel territorio della Sierra Leone sin dall'inizio del conflitto, nel 1991⁴⁰⁸. Secondo l'accordo,

⁴⁰² Costa d'Avorio, *Accord de cessez-le-feu*, 3 maggio 2003.

⁴⁰³ Repubblica Democratica del Congo, *Inter-Congolese Negotiations: The Final Act (Sun City Agreement)*, 2 aprile 2003, *Resolution (...) Relating to the Emergency Humanitarian Programme for the DRC*, Preambolo.

⁴⁰⁴ *Ivi*, par. 5.

⁴⁰⁵ *Ibidem*.

⁴⁰⁶ Uganda, *Agreement on Accountability and Reconciliation between the Government of the Republic of Uganda and the Lord's Resistance Army/Movement*, 19 febbraio 2008, par. 3.7 e 3.8.

⁴⁰⁷ *Ivi*, par. 5.3 e 6.4.

⁴⁰⁸ Sierra Leone, *Peace Agreement between the Government of Sierra Leone and the RUF (Lomé Peace Agreement)*, 7 luglio 1999, art. 26.

“The Commission shall, among other things, recommend measures to be taken for the rehabilitation of victims of human rights violations”⁴⁰⁹.

3.3.3.2. LE DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA RIABILITAZIONE DEI CIVILI COLPITI DALLA GUERRA

Mentre alcuni accordi di pace individuano in maniera puntuale le categorie di civili cui sono destinate le misure di riabilitazione, altri contengono un riferimento più generico alle vittime del conflitto armato o alla popolazione colpita dalla guerra.

Un primo insieme di accordi che individua in maniera puntuale i destinatari delle misure ha ad oggetto la riabilitazione fisica delle persone rimaste ferite nel corso del conflitto armato.

Per esempio, nell’accordo concluso fra il Governo del Nepal e il *Madheshi Janadhikar Forum* il 30 luglio 2007, le parti si impegnano a:

“Provide relief to those injured, rendered blind and disabled during the Madhesh movement and to provide immediate medical treatment for all injured people who are yet to receive treatment”⁴¹⁰.

Un secondo insieme di accordi prevede misure di riabilitazione a beneficio degli orfani e delle vedove di guerra.

Il *Sudan Peace Agreement* del 1997 prevede una varietà di misure da implementare nel periodo di transizione dirette alla riabilitazione di feriti di guerra, vedove, orfani e “altre vittime della guerra”, in collaborazione con agenzie umanitarie a livello nazionale, regionale e internazionale⁴¹¹. In termini simili, due differenti accordi, entrambi conclusi il 26 maggio 2004, prevedono la competenza del Governo sudanese per l’adozione di misure di riabilitazione dei veterani di guerra disabili, degli orfani e

⁴⁰⁹ *Ibidem*.

⁴¹⁰ Nepal, *Agreement between the GoN and Madheshi Janadhikar Forum*, 30 luglio 2007, par. 2. Nel *Comprehensive Peace Agreement between the Government of Nepal and the Communist Party of Nepal* del 2006 le parti si impegnano a garantire la riabilitazione delle persone ferite nel corso del conflitto. Nepal, *Agreement between the GoN and Madheshi Janadhikar Forum*, 30 luglio 2007, par. 7.5.3.

⁴¹¹ Sudan, *Sudan Peace Agreement*, 21 aprile 1997, p. 8.

delle vedove, nonché di sostegno alle persone economicamente dipendenti dagli “eroi di guerra” deceduti⁴¹².

Inoltre, secondo un accordo concluso il 18 agosto 2003, il Governo della Liberia per il periodo di transizione:

“(…) shall accord particular attention to the issue of the rehabilitation of vulnerable groups or war victims (children, women, the elderly and the disabled) within Liberia, who have been severely affected by the conflict (…). With the support of the International Community, the Government shall design and implement a program for the rehabilitation of such war victims (…)”⁴¹³.

Infine, un accordo concluso nell’ambito del processo di pace in Sri Lanka nel 2002 prevede l’istituzione di un organismo denominato *Sub Committee on Immediate Humanitarian and Rehabilitation Needs in the North and East*, cui è attribuito, fra l’altro, il compito di identificare i bisogni della popolazione e di raccogliere i fondi internazionali necessari a istituire programmi di riabilitazione di donne e bambini colpiti dalla guerra⁴¹⁴.

⁴¹² Sudan, *Protocol between the Government of Sudan (GoS) and the Sudan People’s Liberation Movement (SPLM) on the Resolution of Conflict in Southern Kordofan/Nuba Mountains and Blue Nile States*, 26 maggio 2004, p. 16; *Protocol between the Government of the Sudan and the Sudan People’s Liberation Movement (SPLM) on Power Sharing*, 26 maggio 2004, p. 55.

⁴¹³ Liberia, *Peace Agreement between the Government of Liberia, the Liberians United for Reconciliation and Democracy (LURD), the Movement of Democracy in Liberia (MODEL) and the Political Parties*, 18 agosto 2003, par. 31. L’accordo prevede inoltre che: “*The National Transitional Government of Liberia, in formulating and implementing programs for national rehabilitation, reconstruction and development, for the moral, social and physical reconstruction of Liberia in the post-conflict period, shall ensure that the needs and potentials of the war victims are taken into account and that gender balance is maintained in apportioning responsibilities for program implementation*”. *Ibidem*. Misure di riabilitazione degli orfani e delle vedove di guerra sono previste anche nell’Accordo di Toncontin, concluso in Nicaragua nel 1990 (*Toncontin Agreement*, 23 marzo 1990, p. 2) e nel *Protocol of Agreement on Power-Sharing with the Framework of Broad-Based Transitional Government between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front* del 30 ottobre 1992. Quest’ultimo prevede l’istituzione di “*A programme of assistance to the victims of war (both civilian and military) and of social strife encountered since the outbreak of the war, to the physically handicapped, orphans, widows and widowers*”. Ruanda, *Protocol of Agreement on Power-Sharing with the Framework of broad-based Transitional Government between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front*, 30 ottobre 1992, art. 23, lett. d), par. 3.

⁴¹⁴ Sri Lanka, *Significant Steps to Restore Normalcy, Improve Security and Address Political Matters*, 3 novembre 2002, p. 1.

Misure di riabilitazione a beneficio di categorie specifiche di destinatari sono inoltre previste nella *Transitional Period Charter of Ethiopia*, che sancisce l'impegno del Governo a procedere in via prioritaria alla riabilitazione degli ex prigionieri di guerra e di "those sections of the population that have been forcefully uprooted by the previous regime's policy of villagization and resettlement"⁴¹⁵ e nel *Comprehensive Peace Agreement between the Government of Nepal and the Communist Party of Nepal* del 22 novembre 2006, che prevede l'istituzione di un Comitato speciale incaricato della riabilitazione degli ex combattenti maoisti⁴¹⁶ ed una Commissione per la Pace e la Riabilitazione, quest'ultima con il mandato di:

"establish peace in the society by normalizing adverse situation generated by armed conflict and (...) carry out relief for and rehabilitate people victimized and displaced by the war"⁴¹⁷.

Passando all'esame degli accordi di pace che prevedono misure di riabilitazione genericamente rivolte alla popolazione colpita dalla guerra, l'Accordo di Lomé prevede l'istituzione di un fondo speciale destinato a finanziare un programma per la riabilitazione delle vittime della guerra⁴¹⁸, mentre due accordi conclusi tra il governo ugandese e la *Lord Resistance Army/Movement (LRA/M)* il 3 maggio 2007 affermano:

"(...) the Government of Uganda shall develop and implement in the affected areas a policy for the support and rehabilitation of victims of the conflict"⁴¹⁹.

⁴¹⁵ Etiopia, *Transitional Period Charter of Ethiopia*, 22 luglio 1991, sez. 4, lett. b), art. 14.

⁴¹⁶ Liberia, *Comprehensive Peace Agreement between the Government of Nepal and the Communist Party of Nepal (Maoist)*, 22 novembre 2006, par. 4.4. Una disposizione analoga è contenuta nel *Agreement between the Political Parties to Amend the Constitution and to Further the Peace Process* del 25 giugno 2008, par. 2.1.

⁴¹⁷ *Ivi*, par. 5.2.4. Si veda anche il Memorandum di intesa concluso in India nel 2003, che prevede l'istituzione di un Programma Speciale di Riabilitazione finanziato dal Governo indiano e rivolto alle persone colpite dal conflitto etnico nella regione dell'Assam. India, *Memorandum of Settlement on Bodoland Territorial Council*, 10 febbraio 2003, par. 13.

⁴¹⁸ Sierra Leone, *Peace Agreement between the Government of Sierra Leone and the RUF (Lomé Peace Agreement)*, 7 luglio 1999, art. 29.

⁴¹⁹ Uganda, *Agreement on Comprehensive Solutions between the Government of the Republic of Uganda and the LRA/M*, 2 maggio 2007, par. 12.1. Si veda anche, in termini identici, *Implementation Protocol to the Agreement on Comprehensive Solutions*, 22 febbraio 2008, par. 26. Nella dichiarazione di Hionara del 23 gennaio 1991, le parti concordano di "(...) embark upon a joint programme of peace, reconciliation and rehabilitation (...)".

Alcuni accordi, inoltre, prevedono misure di riabilitazione psicologica delle vittime. In particolare, l'Accordo *di Stormont House*, concluso in Irlanda nel 2014, prevede l'istituzione di un "Comprehensive Mental Trauma Service", destinato ad operare di concerto con altri organi e organizzazioni che svolgono attività rivolte a vittime e sopravvissuti⁴²⁰. Inoltre, un accordo concluso in Sri Lanka nel 2003 rende nota l'avvenuta creazione, di comune accordo fra il Governo e le *Tamil Tigers*, di un comitato sulle questioni di genere, impegnato, fra l'altro, in un progetto di supporto per donne che abbiano vissuto esperienze traumatiche nel corso del conflitto armato⁴²¹. Infine, l'*Accord de Paix et de Réconciliation Nationale* concluso in Gibuti nel 1994 prevede che:

"The Government shall provide aid and assistance to families affected mentally or physically by the war, by the loss of private goods and civilian persons. It shall put in place the resources and measures needed to do this"⁴²².

3.3.3.3. LE DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA RIABILITAZIONE DEGLI EX MEMBRI DEI GRUPPI ARMATI

Infine, l'esame degli accordi ha messo in luce l'esistenza di un elevato numero di disposizioni che prevedono la riabilitazione degli ex membri dei gruppi armati, generalmente con l'obiettivo di favorirne il reinserimento sociale. Si tratta di un dato interessante ma, a ben vedere, non sorprendente, in quanto la graduale reintegrazione nelle comunità di provenienza, oltre a generare un effetto positivo nella sfera individuale di coloro che abbiano depresso le armi, può costituire un fattore rilevante ai fini del buon esito del processo di riconciliazione e risponde quindi alle esigenze della società nel suo insieme⁴²³.

Queste misure possono essere considerate forme di riabilitazione ai fini della presente tesi soltanto ove abbiano quale presupposto la violazione di regole di diritto

⁴²⁰ Irlanda, *Stormont House Agreement*, 23 dicembre 2014, par. 27. L'accordo prevede, inoltre, che alle vittime e sopravvissuti che lo desiderano sia garantito l'accesso a servizi di assistenza legale. *Ivi*, par. 29.

⁴²¹ Sri-Lanka, *First Meeting of the Sub-Committee on Gender Issues (SGI) Held in Kilinochchi*, 6 marzo 2003.

⁴²² Gibuti, *Accord de Paix et de Réconciliation Nationale*, 26 dicembre 1994, cap. 3, lett. c).

⁴²³ L. MOFFETT, "Reparations for 'Guilty victims': navigating complex identities of victim-perpetrators in reparation mechanisms", in *International Journal of Transitional Justice*, 2016, n. 10, pp. 146-167.

internazionale umanitario a danno di membri dei gruppi armati. Poiché tale circostanza rimane in ombra nel testo degli accordi, si è scelto di includere le misure in questione nell'ambito dello studio⁴²⁴.

La maggior parte degli accordi prevede semplicemente l'impegno del Governo ad adottare misure di riabilitazione a beneficio degli ex membri dei gruppi armati, mentre alcuni specificano che la riabilitazione dovrà avvenire attraverso l'erogazione di servizi di supporto psicologico.

L'accordo sulla cessazione delle ostilità e la conclusione pacifica del conflitto concluso fra il Governo della Liberia e il Fronte Nazionale Patriottico nel 1991 prevede l'istituzione di centri di accoglienza incaricati di svolgere la prima fase della riabilitazione degli ex combattenti⁴²⁵. Nel successivo accordo di Akosombo, del 1994, le parti si appellano al Governo transizionale della Liberia, alle Nazioni Unite, all'Unione Africana, all'ECOWAS e, in generale, alle organizzazioni internazionali e agli Stati stranieri per il finanziamento di un programma di smobilitazione, riabilitazione e reintegrazione degli ex combattenti nelle rispettive comunità di provenienza⁴²⁶. Infine, un accordo concluso il 18 agosto 2003 tra il Governo e i rappresentanti dei *Liberians United for Reconciliation and Democracy* e del *Movement of Democracy* prevede l'istituzione di un organo denominato "*National Commission for Disarmament, Demobilization, Rehabilitation*

⁴²⁴ Per un approfondimento intorno al delicato problema dell'individuazione delle "vittime" aventi diritto a partecipare ai meccanismi di riparazione istituiti in contesti di transizione si veda, con particolare riferimento al conflitto irlandese, L. MOFFETT, "Reparations for 'Guilty Victims': Navigating Complex Identities of Victim-Perpetrators in Reparation Mechanisms", in *International Journal of Transitional Justice*, 2016, vol. 10, pp. 146-167.

⁴²⁵ Liberia, *Agreement on Cessation of Hostilities and Peaceful Settlement of Conflict between the Armed Forces of Liberia and the National Patriotic Front of Liberia*, 13 febbraio 1991, *Annex: Modalities for monitoring the implementation of the cease-fire agreement by ECOMOG*, art. 6. In particolare, l'allegato all'accordo prevede un programma di riabilitazione articolato in tre momenti: i) l'individuazione dei beneficiari per i quali è opportuna la ripresa degli studi e di quelli che necessitano di una formazione professionale; ii) l'erogazione di beni di prima necessità e di servizi medici da parte di organizzazioni umanitarie; iii) la fornitura dei mezzi di trasporto necessari a garantire il trasferimento dei beneficiari presso i rispettivi luoghi di residenza. *Ibidem*.

⁴²⁶ Liberia, *Akosombo Agreement*, 12 settembre 1994, art. 7 e 9.

and Reintegration” con il compito di supervisionare e coordinare il processo di disarmo, smobilitazione, riabilitazione e reintegrazione degli ex membri dei due gruppi armati⁴²⁷.

L’impegno delle parti ad adottare le misure adeguate a garantire la riabilitazione e la reintegrazione nella società degli ex membri dei gruppi armati è sancito anche nel *Memorandum of Settlement on Punjab*, adottato in India il 24 luglio 1985⁴²⁸. In due successivi accordi conclusi nello stesso Stato nel 1988⁴²⁹ e nel 1993, il Governo si impegna a intraprendere le azioni necessarie alla riabilitazione dei membri dei *Tripura National Volunteers* e delle milizie Bodo che abbiano reso le armi a seguito della conclusione dell’accordo. Parimenti, il *Memorandum of Settlement on Bodoland Territorial Council*, del 2003, prevede il pieno supporto del Governo indiano di transizione alla riabilitazione dei membri delle *Bodo Liberation Tigers* che abbiano reso le armi entro una settimana dalla sua formazione⁴³⁰.

Misure dirette a favorire la riabilitazione e la reintegrazione nella società degli ex membri dei gruppi armati sono previste anche nell’accordo concluso il 12 ottobre 2010 fra il Governo etiope e l’*Ogaden National Liberation Front*⁴³¹, nell’Accordo di Lomé del 1999 fra il Governo della Sierra Leone e la *Lord Resistance Army* (L.R.A.), in cui il primo si impegna a istituire programmi di reintegrazione rispondenti ai bisogni e alle aspirazioni specifiche dei giovani ex combattenti⁴³², nell’Accordo di Pace per il Darfur del 2006, in cui il Governo del Sudan si impegna a istituire i meccanismi adeguati per la smobilitazione, la riabilitazione e la reintegrazione sociale degli ex combattenti che fanno ritorno alla vita civile⁴³³, e nell’accordo di cessate il fuoco concluso il 15 giugno 2006 tra

⁴²⁷ Liberia, *Peace Agreement between the Government of Liberia, the Liberians United for Reconciliation and Democracy (LURD), the Movement of Democracy in Liberia (MODEL) and the Political Parties*, 18 agosto 2003, par. 10.

⁴²⁸ Il memorandum prevede che “*for all those discharged [from the army], efforts will be made to rehabilitate and provide gainful employment*”. India, *Memorandum of Settlement on Punjab*, 24 luglio 1985, art. 4.1.

⁴²⁹ India, *Memorandum of Understanding with the Tripura National Volunteers (TNV)*, 12 agosto 1988 e *Memorandum of Settlement (Bodo Accord)*, 20 febbraio 1993.

⁴³⁰ India, *Memorandum of Settlement on Bodoland Territorial Council*, 10 febbraio 2003, par. 12.1.

⁴³¹ Etiopia, *Agreement between the Government of the Federal Democratic Republic of Ethiopia and the Ogaden National Liberation Front (ONLF) on the Termination of the State of Insurgency*, 12 ottobre 2010, art. 4.

⁴³² Sierra Leone, *Peace Agreement between the Government of Sierra Leone and the RUF (Lomé Peace Agreement)*, 7 luglio 1999, art. 26, par. 2.13.

⁴³³ Sudan, *Darfur Peace Agreement*, 5 maggio 2006, par. 214, lett. k).

il Governo dell'Uganda e l'*Uganda National Rescue Front II*, che prevede la convocazione di una conferenza incaricata di predisporre e agevolare il reinsediamento e la riabilitazione degli ex membri del gruppo armato che non siano stati integrati nelle forze armate dello Stato⁴³⁴.

In termini simili, la Risoluzione relativa all'adozione di un programma per far fronte alla emergenza umanitaria nella Repubblica Democratica del Congo, allegata all'Accordo di Sun City del 2 aprile 2003, prevede che:

“a viable socio-economic alternative must be found for [the] rehabilitation and social reinstatement [of] Congolese combatants who, for various reasons, will not be integrated into the national army”⁴³⁵.

Diversi accordi conclusi nelle Isole Salomone prevedono la riabilitazione psicologica degli ex membri dei gruppi armati. In particolare, l'Accordo di Townsville, concluso il 15 ottobre 2000, prevede l'erogazione, da parte di organizzazioni non governative, di servizi di supporto psicologico rivolti non soltanto ai militanti, ma anche alle loro famiglie e alle persone legate ad essi da una relazione stretta⁴³⁶. Inoltre, l'Accordo di Marau del 7 febbraio 2001 dispone l'invio sul campo di un gruppo di esperti con l'incarico di valutare le esigenze terapeutiche dei membri dei gruppi armati *Malaita Eagle Force (MEF)* e *Isatabu Freedom Movement (IFM)* e di elaborare, sulla base dei dati raccolti, un programma adeguato e comprensivo di servizi di consulenza psicologica, la cui implementazione è rimessa a chiese locali e organizzazioni non governative⁴³⁷.

Infine, merita segnalare l'accordo “*On the Implementation, Compliance and Verification Timetable for the Peace Agreements*” concluso in Guatemala nel 1996, che garantisce ai membri della *Undidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca* l'assistenza

⁴³⁴ Uganda, *Ceasefire Agreement between the Government of the Republic of Uganda and the Uganda Rescue Front II*, 15 giugno 2002, punto VIII.

⁴³⁵ Repubblica Democratica del Congo, *Inter-Congolese Negotiations: The Final Act (Sun City Agreement)*, 2 aprile 2003, *Resolution (...) Relating to the Emergency Humanitarian Programme for the DRC*, par. 1 e ss.

⁴³⁶ Isole Salomone, *Townsville Peace Agreement*, 15 ottobre 2000, par. 5, lett. d), punto ii).

⁴³⁷ Isole Salomone, *Marau Peace Agreement*, 7 febbraio 2001, art. 6, par. 5 e 6. L'accordo prevede, inoltre, che: “*All future rehabilitation and development funds allocated by the [Government of the Solomon Islands] in respect of the people of Marau shall be administered through a joint trust account to be established for that purpose by the SIG and the MLC*”. *Ivi*, art. 9, par. 2, art. 11 e art. 12, par. 2.

legale necessaria nell'ambito del processo di integrazione nella società⁴³⁸, e il *Chittagong Hill Tracts Accord*, concluso nel 1997 nell'ambito del processo di pace in Bangladesh, il quale garantisce a ciascuno degli ex combattenti del gruppo armato *Jana Sanghati Samiti*, oltre all'amnistia per i crimini commessi durante il conflitto, l'assegnazione di una somma forfettaria quantificata in 50000 taka per favorirne la riabilitazione e il reinserimento sociale⁴³⁹.

3.3.4. LA SODDISFAZIONE

Nei *Draft Articles on State Responsibility* e nei *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation*, soddisfazione e garanzie di non ripetizione costituiscono categorie molto ampie, che racchiudono una varietà di misure dal contenuto eterogeneo.

Sebbene molte delle misure previste negli accordi di pace siano astrattamente ascrivibili alle suddette categorie, soltanto alcune di esse sono dirette a produrre un beneficio nella sfera individuale delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario e rientrano quindi nella nozione di riparazione adottata ai fini di questa ricerca. Più specificamente, possono essere considerate forme di soddisfazione le misure intese a far luce sulla sorte delle persone sottoposte a sparizione forzata, a identificarne i resti e ad assicurare loro una sepoltura dignitosa, l'istituzione di organi di verità e riconciliazione e di commissioni di inchiesta sulle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, le iniziative volte a perpetuare la memoria collettiva degli eventi ed il ricordo delle vittime di violazioni occorse durante il conflitto armato, le cerimonie di riconciliazione, confessione e perdono e, infine, la presentazione di scuse ufficiali e condoglianze ai familiari delle vittime.

⁴³⁸ Guatemala, *Agreement on the Implementation, Compliance and Verification Timetable for the Peace Agreements*, 29 dicembre 1996, par. 64.

⁴³⁹ Bangladesh, *Chittagong Hill Tracts Accord*, 2 dicembre 1997, cit., art. 16 lett. a). In termini simili, un paragrafo del *Seven Point Agreement*, concluso nel 2011 nell'ambito del processo di pace in Nepal, intitolato "*Rehabilitation of Maoist Combatants*" prevede che "*a (...) package of education, training and vocational opportunity will be provided to combatants opting for rehabilitation. Depending on the nature and timeframe, the cost of the package will vary from Rs 600.000 to Rs 900.000*". Nepal, *Seven Point Agreement*, 1 novembre 2011, par. 2.

Come si è accennato in precedenza, tra le misure che rimangono escluse dallo studio vi è, in particolare, la persecuzione penale degli autori dei crimini commessi durante il conflitto armato, a prescindere dalla sua indubbia centralità nell'ambito dei processi di pace. Sebbene, infatti, alcuni studi abbiano dimostrato che la persecuzione penale è spesso percepita dalle vittime come una delle misure maggiormente efficaci rispetto allo scopo di rendere giustizia agli individui e alla società⁴⁴⁰, resta il fatto che la sua funzione principale non è riparatoria ma retributiva. Poiché la persecuzione penale non mira a ricostituire lo *status* preesistente alla violazione, ma a punire l'individuo responsabile, le vittime possono trarne un beneficio indiretto in termini di soddisfazione, ma ciò non toglie che l'unico destinatario delle misure sanzionatorie rimanga, appunto, l'individuo autore del crimine.

Tanto premesso, misure di soddisfazione sono previste in 93 accordi conclusi in 32 Stati: Afghanistan, Algeria, Burundi, Colombia, Comore, El Salvador, Filippine, Guatemala, Honduras, Indonesia, Irlanda, Isole Salomone, Libano, Liberia, Mali, Myanmar, Nepal, Nicaragua, Niger, Pakistan, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Sierra Leone, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Sud Sudan, Tagikistan, Togo, Uganda e Yemen. In considerazione del loro carattere estremamente vario, alcune brevi considerazioni inerenti al rilievo sul piano degli obblighi internazionali primari e/o secondari degli Stati saranno svolte separatamente con riferimento a ciascuna categoria di misure.

3.3.4.1. LE DISPOSIZIONI RELATIVE ALL'IDENTIFICAZIONE DELLE PERSONE DECEDUTE O SOTTOPOSTE A SPARIZIONE FORZATA

La pratica delle sparizioni forzate si pone in contrasto con una varietà di regole consuetudinarie di diritto internazionale umanitario, fra cui, in particolare, il divieto di privazione arbitraria della libertà personale⁴⁴¹, il divieto di tortura e altri trattamenti

⁴⁴⁰ Per esempio, uno studio condotto sul campo all'indomani della guerra civile in Nepal allo scopo di mettere in luce l'importanza attribuita dalle vittime alle diverse forme di riparazione previste nei *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation* ha rivelato che la persecuzione penale degli autori dei crimini è ritenuta, unitamente al risarcimento, la forma di riparazione più soddisfacente per le vittime. P. ADHIKARI, W. L. HANSEN, "Reparations and reconciliation in the aftermath of civil war", in *Journal of Human Rights*, 2013, pp. 423-446.

⁴⁴¹ HENCKAERTS J.M., DOSWALD-BECK L., *Customary International Humanitarian Law*, Vol. I, Rule 99.

inumani o degradanti⁴⁴² e il divieto di omicidio⁴⁴³ e forma l'oggetto un autonomo divieto consacrato nella Regola 98 dello Studio del Comitato Internazionale della Croce Rossa sul diritto umanitario consuetudinario, secondo cui “*enforced disappearance is prohibited*”⁴⁴⁴. Il CICR segnala inoltre l'esistenza di “*extensive practice indicating that the prohibition of enforced disappearance encompasses a duty to investigate cases of alleged enforced disappearance*”⁴⁴⁵. La pratica delle sparizioni forzate, se attuata in maniera sistematica o su larga scala, può inoltre costituire un crimine contro l'umanità ai sensi dell'art. 7, par. 1, lett. i) dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale⁴⁴⁶. Infine, essa viola una pluralità di diritti protetti nell'ambito del diritto internazionale dei diritti umani, fra cui il diritto alla vita, il diritto alla libertà personale e alla sicurezza e il diritto ad un equo processo⁴⁴⁷. La giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e del Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha inoltre riconosciuto che la sparizione forzata di un familiare costituisce un trattamento inumano nei confronti dei parenti più prossimi⁴⁴⁸.

L'adozione di misure volte a far luce sulla sorte delle persone scomparse costituisce quindi l'oggetto di un obbligo primario imposto da norme consuetudinarie di diritto internazionale umanitario e dei diritti umani e, al contempo, adempimento

⁴⁴² *Ivi*, Rule 90.

⁴⁴³ *Ivi*, Rule 89.

⁴⁴⁴ *Ivi*, Rule 98. Il relativo Commentario specifica che “*the 24th International Conference of the Red Cross in 1981 considered that enforced disappearances “imply violations of fundamental human rights such as the right to life, freedom and personal safety, the right not to be subjected to torture or cruel, inhuman or degrading treatment, the right not to be arbitrarily arrested or detained, and the right to a just and public trial”*”.

⁴⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁴⁶ Secondo l'art. 7, par. 2, lett. i) dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, l'espressione “sparizione forzata di persone” indica “l'arresto, la detenzione o il rapimento delle persone da parte o con l'autorizzazione, il supporto o l'acquiescenza di uno Stato o organizzazione politica, che in seguito rifiutino di riconoscere la privazione della libertà o di dare informazioni sulla sorte di tali persone o sul luogo ove le stesse si trovano, nell'intento di sottrarle alla protezione della legge per un prolungato periodo di tempo”.

⁴⁴⁷ Si veda, per esempio, Commissione interamericana dei diritti dell'uomo, *Velásquez Rodríguez c. Honduras*, sentenza del 29 luglio 1988. In dottrina cfr. A. ANNONI, “La responsabilità internazionale dello Stato per sparizioni forzate”, in *Rivista di diritto internazionale*, 2005, fasc. 3, p. 668 ss.

⁴⁴⁸ Si veda, ad esempio, Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, *Quinteros c. Uruguay*; Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, *Kurt c. Turchia*, sentenza del 25 maggio 1998 e *Timurtas c. Turchia*, sentenza del 13 giugno 2000.

dell'obbligo secondario di riparazione dell'illecito internazionale consistente nell'aver sottoposto degli individui a sparizione forzata.

Venendo all'esame degli accordi di pace, l'accordo concluso fra il Governo del Nepal e il CPN il 25 maggio 2006 sancisce l'impegno delle parti

“to disclose, as soon as possible, the whereabouts of the citizens who have been disappeared (...)”⁴⁴⁹.

Inoltre, in un accordo concluso in Libano il 6 febbraio 2006, le parti riconoscono che

“en effet, on ne peut pas demander [aux familles des disparus] de pardonner sans leur accorder leur droit de connaître le sort de leurs proches. Nous appelons donc tous les partis et les forces qui ont participé à la guerre à coopérer totalement pour connaître le sort des disparus et pour retrouver tous les charniers”⁴⁵⁰.

Per quanto attiene all'identificazione dei resti delle persone scomparse, l'Accordo di *Townsville*, concluso il 15 ottobre 2000 nell'ambito del processo di pace nelle Isole Salomone, prevede che

“within ninety days from the date of execution of this Agreement both the Isatabu Freedom Movement (IFM) and the Malaita Eagle Force (MEF) shall locate, identify and allow remains of any person known to be killed during the course of the crisis to be retrieved by their relatives”⁴⁵¹.

Inoltre, nell'accordo provvisorio concluso il 9 gennaio 2001 nell'ambito del processo di pace in Indonesia, il Governo e i rappresentanti del *Free Aceh Movement Provisional* si impegnano a identificare, tenere un registro e produrre un rapporto relativo a tutte le persone scomparse, avvalendosi dell'operato di consulenti tecnici e periti *super partes*⁴⁵².

⁴⁴⁹ Nepal, *25-Point Ceasefire Code of Conduct Agreed between the Government of Nepal and the CPN (Maoist)*, 25 maggio 2006, par. 17.

⁴⁵⁰ Libano, *Entente mutuelle contre le Hezbollah et le Courant Patriotique Libre*, 6 febbraio 2006, art. 5.

⁴⁵¹ Isole Salomone, *Townsville Peace Agreement*, 15 ottobre 2000, sez. III, par. 1, lett. a).

⁴⁵² Indonesia, *Provisional Understanding between the Government of the Republic of Indonesia and the Leadership of the Free Aceh Movement*, 9 gennaio 2001, p. 2.

Infine, nell'accordo del 1994 "*On the basis for the legal Integration of Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca (URNG)*", il Governo del Guatemala si impegna a collaborare all'identificazione dei membri del gruppo armato detenuti o scomparsi e a mettere a disposizione qualsiasi risorsa, misura o informazione che possa condurre al recupero dei resti dei rivoluzionari deceduti⁴⁵³.

Nell'Accordo di Bogotà, concluso nel 1984 nell'ambito del processo di pace in Nicaragua, il Governo si impegna a:

"Issue a complete public report of all its investigations in relation to the indigenous people of the region that have been alleged to have disappeared or assassinations by the armed forces during the conflict"⁴⁵⁴.

L'Accordo di Doha, concluso in Yemen il 1 febbraio 2008, prevede che siano intraprese attività dirette alla ricerca delle persone scomparse e ad ottenere la consegna dei resti dei defunti da parte di chiunque ne sia in possesso⁴⁵⁵.

Un diverso accordo recentemente concluso nello stesso Stato prevede che:

"The two sides agree that each side will provide special announcements with the names of those who died or [were] killed on both sides as well as the names of those buried including the areas of burial, the numbers of buried, the bodies analysed during the war whose names are unknown, as well as the number of unidentified the location of their remains"⁴⁵⁶.

Infine, due accordi conclusi nell'ambito del processo di pace in Nepal prevedono l'istituzione di diversi organi transizionali, fra cui una commissione denominata "*Commission for the Investigation of the Disappeared*" o "*Commission on the Search for the Disappeared*"⁴⁵⁷.

⁴⁵³ Guatemala, *Agreement on the Basis for the Legal Integration of Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca (URNG)*, 12 dicembre 1996, par. 53 e 54.

⁴⁵⁴ Nicaragua, *Bogota Accord*, 9 dicembre 1984, par. 3.3.

⁴⁵⁵ Yemen, *Doha Agreement*, 1 febbraio 2008, par. 2.

⁴⁵⁶ Yemen, *Agreement Regarding the Exchange of Prisoners, Detainees, Remains and Missing Persons*, 18 gennaio 2018, par. 6.

⁴⁵⁷ Nepal, *23-Point Agreement between the Top Leaders of the Seven-Party Alliance*, 23 dicembre 2007, par. 6; *Agreement between the Political parties to Amend the Constitution and to Further the Peace Process*, 25 giugno 2008, par. 5. Si veda anche il *Seven Point Agreement*, concluso nello stesso Stato il 1 novembre 2011, par. 6, lett. a).

Per quanto concerne più specificamente le misure intese ad offrire una sepoltura dignitosa alle persone decedute, l'Accordo sulla cessazione delle ostilità concluso nel 2014 fra il Governo della Repubblica del Sud Sudan e il *Sudan People's Liberation Movement/Army* sancisce l'impegno delle parti a collaborare fra loro al fine di:

“(...) provid[ing] an enabling environment to facilitate decent burials of the dead and memorialization, support reunion of families, and any such acts that promote human dignity”⁴⁵⁸.

Un ulteriore accordo concluso nello stesso anno dispone l'istituzione di una Commissione con il mandato di:

“Investigate and make public the whereabouts of citizens reported to have been disappeared by the State and the Maoists in the past (...). Relief shall be provided to the family members of those who have been disappeared s determined by an inquiry commission appointed for the purpose”⁴⁵⁹.

Infine, in un terzo accordo concluso il 22 novembre 2006 le parti concordano di rendere pubbliche, entro sessanta giorni dalla firma, le informazioni in loro possesso concernenti l'identità delle persone scomparse o uccise durante il conflitto armato e di darne notizia ai familiari delle vittime⁴⁶⁰. Inoltre, esse ribadiscono l'impegno a istituire una Commissione di Verità e Riconciliazione, al duplice scopo di rendere nota la verità riguardo alle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario perpetrate nel corso del conflitto e, in questo modo, favorire il processo di riconciliazione nazionale⁴⁶¹.

⁴⁵⁸ Sudan, *Agreement on Cessation of Hostilities between the Government of the Republic of South Sudan (GRSS) and the Sudan people's Liberation Movement/Army (In Opposition) (SPLM/A in Opposition)*, 23 gennaio 2014, par. 4.2.

⁴⁵⁹ Nepal, *Decisions of the Seven party Alliance (SPA) – Maoist Summit Meeting*, 8 novembre 2006, punto I, par. 2 e punto IV, par. 2.

⁴⁶⁰ Nepal, *Comprehensive Peace Agreement between the Government of Nepal and the Communist Party of Nepal (Maoist)*, 22 novembre 2006, par. 5.2.3.

⁴⁶¹ *Ivi*, par. 5.2.5.

3.3.4.2. LE DISPOSIZIONI DEGLI ACCORDI DI PACE CHE PREVEDONO L'ISTITUZIONE DI COMMISSIONI DI VERITÀ E RICONCILIAZIONE

Le commissioni di verità e riconciliazione possono essere definite come

“official, temporary, non-judicial factfinding bodies that investigate a pattern of abuses of human rights or humanitarian law committed over a number of years. These bodies take a victim-centered approach and conclude their work with a final report of findings of fact and recommendations”⁴⁶².

Generalmente, esse hanno il potere di disporre le misure di riparazione ritenute più adeguate nei confronti delle vittime delle violazioni accertate nell'esercizio del loro mandato⁴⁶³.

Il lavoro delle *truth commissions*, coinvolgendo le vittime e gli autori dei crimini nell'accertamento dei fatti e nella ricostruzione di una verità che viene resa pubblica e “messa nero su bianco” in un rapporto finale, può contribuire a prevenire la ripetizione delle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario su larga scala. Come riconosciuto nell'*Agreement on a firm and lasting peace* concluso in Guatemala il 29 dicembre 1996,

“Shedding light objectively and impartially on what happened will contribute to the process of national reconciliation and democratization in the country”⁴⁶⁴.

⁴⁶² Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, *Report of the Secretary-General, The rule of law and transitional justice in conflict and post-conflict societies*, UN Doc. S/2004/616, 23 agosto 2004, par. 50.

⁴⁶³ Il mandato delle Commissioni di verità e riconciliazione può essere limitato all'accertamento di atti qualificabili come violazioni del diritto internazionale o dei diritti umani o estendersi all'insieme delle violenze perpetrate durante il conflitto armato.

⁴⁶⁴ Guatemala, *Agreement on a firm and lasting peace*, 29 dicembre 1996, art. 1.4. Più precisamente, le Commissioni di Verità e Riconciliazione possono essere descritte come “officially sanctioned, temporary, non-judicial investigative bodies, whose task usually include collecting statements from victims, witnesses, and perpetrators; researching and investigating the root causes of an armed conflict; holding public hearings; engaging in outreach programs; and issuing a final report that summarizes the commission's findings and recommendations”. A. BELLAL, “Non-State armed groups in transitional justice processes adapting to new realities of conflict”, in R. DUTHIE e P. SEILS (eds.), *Justice mosaics: how context shapes transitional justice in fractured societies*, International Center for Transitional Justice, 2017, p. 238. Per una definizione si veda anche *Office of the High Commissioner for Human Rights, Rule of law tools for post-conflict States: Truth Commissions*, Nazioni Unite, 2006. La letteratura sulle Commissioni di Verità e

L'istituzione di commissioni di verità e riconciliazione può costituire una forma di adempimento all'obbligo primario dello Stato di garantire il diritto alla verità, in virtù del quale

“the (...) people are entitled to know the full truth about the human rights violations and acts of violence that occurred in the context of the internal armed conflict”⁴⁶⁵.

Quanto al contenuto del diritto in questione, la Commissione per i diritti umani lo ha definito come

“[the right of] victims of summary executions, enforced disappearance, missing persons, abducted children, torture (...) to know what happened to them or their relatives. The right to the truth implies knowing the full and complete truth as to the events that transpired, their specific circumstances, and who participated in them, including knowing the circumstances in which the violations took place, as well as the reasons for them”⁴⁶⁶.

Il diritto alla verità forma l'oggetto di una norma di diritto umanitario consuetudinario applicabile nei conflitti armati internazionali e non internazionali⁴⁶⁷ e, a livello convenzionale, è sancito nell'art. 32 del Primo Protocollo aggiuntivo alle

riconciliazione è vastissima. Per una panoramica sulle *Truth Commission* istituite a livello globale dopo il 1995 si veda P. HAYNER, “Truth Commissions: a schematic overview”, in *International Review of the Red Cross*, 2006, vol. 88, n. 862. Hayner definisce le *Truth Commission* come “official, temporary bodies established to investigate a pattern of violations over a period of time that conclude with a final report and recommendations for reforms”. *Ivi*, p. 295.

⁴⁶⁵ Guatemala, *Agreement on a firm and lasting peace*, 29 dicembre 1996, art. 1.4.

⁴⁶⁶ Commissione per i diritti umani, *Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, Promotion and protection of human rights, Study on the right to truth*, UN Doc. E/CN.4/2006/91, 8 febbraio 2006, par. 3 e par. 38. Il rapporto in esame riconosce inoltre che “the concept of a right to the truth owed to the victims of human rights violations and their families (...) finds its roots in international humanitarian law, in particular, in regard to the right of families to know the fate of their relatives, together with the obligation of parties to armed conflict to search for missing persons (...)”. *Ivi*, par. 5.

⁴⁶⁷ J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, cit., vol. I, Rule 117.

Convenzioni di Ginevra⁴⁶⁸, oltre a essere riconosciuto dalla giurisprudenza degli organi di controllo istituiti dalle convenzioni relative alla tutela dei diritti umani⁴⁶⁹.

Al contempo, l'accertamento della verità con riguardo a fatti che costituiscono violazioni del diritto internazionale umanitario può essere considerato una forma di soddisfazione, così come l'indicazione, da parte della Commissione, di misure di riparazione a beneficio delle vittime delle suddette violazioni.

L'impegno dello Stato a istituire una Commissione di Verità e Riconciliazione con il mandato di indagare sulle violazioni dei diritti umani commesse nell'ambito del conflitto armato, "*the impact of which on society urgently demands that the public should know the truth*"⁴⁷⁰, è contenuto in tre distinti accordi conclusi nell'ambito del processo di pace in Guatemala, uno dei quali attribuisce alla Commissione il compito di esporre i risultati delle indagini svolte in un rapporto finale e di:

“formulate specific recommendations to encourage peace and national harmony in Guatemala. The Commission shall recommend, in particular, measures to preserve the memory of the victims, to foster a culture of mutual respect and observance of human rights and to strengthen the democratic process”⁴⁷¹.

Inoltre, l'accordo "*On the basis for the legal Integration of Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca (URNG)*" afferma la necessità di istituire dei meccanismi mediante i quali rendere nota la verità sul periodo del conflitto armato, allo

⁴⁶⁸ Ai sensi dell'art. 32, "*In the implementation of this Section, the activities of the High Contracting Parties, of the Parties to the conflict and of the international humanitarian organizations mentioned in the Conventions and in this Protocol shall be prompted mainly by the right of families to know the fate of their relatives*". Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra dell'8 giugno 1997 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, cit., art. 32.

⁴⁶⁹ Nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo cfr., *ex multis*, Corte europea dei diritti dell'uomo, *Janowiec and others v. Russia*, Grande Camera, 21 ottobre 2013 e *Kurt v. Turkey*, sentenza del 29 maggio 1998, in cui la Corte ha riconosciuto una violazione del diritto della madre di un individuo sottoposto a sparizione forzata a non essere sottoposta a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti ai sensi dell'art. 3 CEDU.

⁴⁷⁰ Guatemala, *Framework Agreement on Democratisation in the Search for Peace by Political Means (Queretaro Agreement)*, 25 luglio 1991, par. 5.

⁴⁷¹ Guatemala, *Agreement on the Establishment of the Commission to Clarify Past Human Rights Violations and Acts of Violence that have Caused Guatemalan Population to Suffer*, 23 giugno 1994, Purposes I, II e III.

scopo, da un lato, di promuovere il diritto della società di conoscere la verità e, dall'altro, di scongiurare la ripresa delle ostilità⁴⁷².

Analogamente, un accordo concluso nel 2003 nell'ambito del processo di pace in Liberia prevede l'istituzione di una Commissione di Verità e Riconciliazione al fine di offrire alle vittime e agli autori di violazioni dei diritti umani l'opportunità di condividere le loro esperienze e, su un piano più generale, di far emergere un quadro chiaro degli eventi passati per lenire le ferite sociali provocate dalla guerra e favorire la riconciliazione⁴⁷³. Alla Commissione è inoltre attribuito il potere di disporre misure di riabilitazione a beneficio delle vittime di violazioni dei diritti umani⁴⁷⁴.

Ancora, un accordo concluso in Nepal prevede la creazione di una *Truth and Reconciliation Commission* con il mandato di fare luce sulle gravi violazioni dei diritti umani e sui crimini internazionali commessi nel corso del conflitto armato, anche nell'ottica di favorire la diffusione di un clima di riconciliazione nella società⁴⁷⁵.

In termini simili, l'Accordo di *Sun City*, concluso nel 2003 nell'ambito del processo di pace nella Repubblica Democratica del Congo, prevede l'istituzione di una Commissione indipendente di Verità e Riconciliazione con l'incarico di “*re-establishing the truth and promoting peace, justice, forgiveness and national reconciliation (...)*”⁴⁷⁶ e il potere di adottare le misure di riparazione necessarie a restituire dignità alle vittime di violazioni massicce del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani⁴⁷⁷.

⁴⁷² Guatemala, *Agreement on the Basis for the Legal Integration of Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca (URNIG)*, 12 dicembre 1996, par. 18. Si veda anche *Agreement on the Implementation, Compliance and Verification Timetable for the Peace Agreements*, 29 dicembre 1996, par. 17.

⁴⁷³ Liberia, *Peace Agreement between the Government of Liberia, the Liberians United for Reconciliation and Democracy (LURD), the Movement of Democracy in Liberia (MODL) and the Political Parties*, 18 agosto 2003, art. 13, par. 1.

⁴⁷⁴ *Ivi*, art. 13, par. 3.

⁴⁷⁵ Nepal, *Decisions of the Seven party Alliance (SPA) – Maoist Summit Meeting*, 8 novembre 2006, punto IV, par. 4.

⁴⁷⁶ Repubblica Democratica del Congo, *Inter-Congolese Negotiations: The Final Act (Sun City Agreement)*, 2 aprile 2003, Resolution (...) on the institution of a “Truth and Reconciliation” Commission, Preambolo.

⁴⁷⁷ *Ibidem*. L'istituzione di una Commissione di Verità e Riconciliazione è prevista anche nel precedente *Global and Inclusive Agreement on Transition in the Democratic Republic of Congo (Pretoria Agreement)*, 16 dicembre 2002, cap. V, nonché nei seguenti accordi conclusi nel medesimo Stato. *Peace Agreement between the Government and the CNDP (and the implementation plan)*, 23 marzo 2009, art. 4, par. 4.1., in cui le parti, il Governo e il *Congrès National pour la Défense du Peuple (CNDP)* “agree on the creation of a national mechanism in charge of defining and leading a policy of reconciliation between the men and

L'Accordo "Sulla responsabilità e la riconciliazione", concluso fra il Governo ugandese e la *Lord Resistance Army* il 29 giugno 2007⁴⁷⁸, prevede la creazione di meccanismi *ad hoc* per il periodo di transizione, fra cui un organo deputato a svolgere una varietà di funzioni e competente, in particolare, a:

"(...) inquire into human rights violations committed during the conflict, giving particular attention to the experiences of women and children (...); promote truth-telling in communities and in this respect to liaise with any traditional or other community reconciliation interlocutors; (...) promote and encourage the preservation of the memory of the events and victims of the conflict through memorials, archives, commemorations and other forms of preservation; (...) gather and analyse information on those who have disappeared during the conflict; to make recommendations for the most appropriate modalities for implementing a regime of reparations (...); make recommendations to prevent any future outbreak of conflict; to publish its findings as a public document"⁴⁷⁹.

Il documento prevede, inoltre, l'istituzione di una "unità" incaricata di svolgere indagini sui crimini di guerra ed i crimini contro l'umanità commessi durante il conflitto armato, in particolare nei confronti di donne e bambini⁴⁸⁰, e riconosce la centralità dei meccanismi di giustizia tradizionale ai fini del processo di pacificazione⁴⁸¹. A questo riguardo, l'accordo prevede quanto segue:

"The Government shall, in consultation with relevant interlocutors, examine the practices of traditional justice mechanisms in affected areas, with a view to identifying the most appropriate roles for such mechanisms.

women of the Congo"; *Outcome Documents from the Conclusion of the Kampala Dialogue between the Government of the Democratic Republic of the Congo and the M23*, 12 dicembre 2013, par. 8. Infine, un accordo concluso nel 2013 con un diverso gruppo armato, l'M23, il Governo si impegna a istituire una Commissione di Riconciliazione Nazionale con il mandato principale di promuovere la riconciliazione nazionale e la soluzione pacifica delle controversie.

⁴⁷⁸ Uganda, *Agreement on Accountability and Reconciliation between the Government of the Republic of Uganda and the Lord's Resistance Army/Movement*, 29 giugno 2007.

⁴⁷⁹ Uganda, *Annexure to the Agreement on Accountability and Reconciliation*, 19 febbraio 2008, par. 4, lett. c), g), h), i).

⁴⁸⁰ *Ivi*, par. 13.

⁴⁸¹ *Ivi*, par. 19.

In particular, it shall consider the role and impact of the processes on women and children⁴⁸².

L'accordo sancisce, infine, il diritto delle vittime ad avere accesso a informazioni relative alle loro esperienze personali e a ricordare e a commemorare eventi del passato che li riguardano⁴⁸³.

L'Accordo di Lomé, concluso nel 1999 fra il Governo della Sierra Leone e il RUF/SL, prevede l'istituzione di diversi organi per il periodo di transizione, fra cui una Commissione per il Consolidamento della Pace con il compito di mettere a punto "*a post-conflict programme that ensures reconciliation and the welfare of all parties to the conflict, especially the victims of war (...)*"⁴⁸⁴ e una Commissione di Verità e Riconciliazione⁴⁸⁵ incaricata di:

"Address impunity, break the cycle of violence, provide a forum for both the victims and perpetrators of human rights violations to tell their story, get a clear picture of the past in order to facilitate genuine healing and reconciliation"⁴⁸⁶.

Nella *Juba Declaration on Dialogue and National Consensus* del 2009, le parti al conflitto in Sudan auspicano la creazione di un Comitato per la Verità e la Riconciliazione, incaricato di:

"(...) investigate all violations and atrocities committed against (...) individuals and groups and (...) take appropriate measures to address their grievances either through instituting judicial processes or material and moral compensation"⁴⁸⁷.

Infine, l'Accordo di Arusha, concluso in Burundi il 28 agosto 2000, prevede la creazione di una *Truth Commission* con l'incarico di portare alla luce e stabilire la verità

⁴⁸² *Ivi*, par. 19 e 20.

⁴⁸³ *Ivi*, par. 8.3.

⁴⁸⁴ Sierra Leone, *Peace Agreement between the Government of Sierra Leone and the RUF (Lomé Peace Agreement)*, 7 luglio 1999, art. 6. Si veda anche il precedente accordo concluso fra le medesime parti il 30 novembre 1996. *Peace Agreement between the Government of the Republic of Sierra Leone and the UF/SL (Abidjan Peace Agreement)*, 30 novembre 1996, art. 3.

⁴⁸⁵ *Ibidem*.

⁴⁸⁶ *Ivi*, art. 26, par. 1.

⁴⁸⁷ Sudan, *Juba Declaration on Dialogue and National Consensus*, 30 settembre 2009, par. 2.2.

con riguardo ai gravi atti di violenza commessi nel corso dei conflitti armati che, ciclicamente, infiammano lo Stato⁴⁸⁸. La Commissione è inoltre competente a raccomandare alle istituzioni misure di carattere politico o sociale intese a promuovere la riconciliazione e il perdono in seno alla società⁴⁸⁹. Analogamente, due accordi conclusi nell'ambito del processo di pace nelle Filippine nel 2014 sanciscono l'impegno delle parti a istituire una Commissione per la Giustizia Transizionale e la Riconciliazione, incaricata di:

“(…) undertake a study and produce a set of recommendations of the appropriate mechanism to address legitimate grievances of the Bangsamoro people, correct historical injustices, and address human rights violations and marginalization through land dispossession, towards healing and reconciliation”⁴⁹⁰.

Un accordo concluso nel 1997 in Tagikistan prevede l'istituzione di un organo con competenza temporale limitata al periodo di transizione, denominato Commissione di Riconciliazione Nazionale, con il compito di:

“(…) implement the agreements reached in the course of the inter-Tajik talks (...), promote the creation of an atmosphere of trust and mutual forgiveness and (...) institute a broad dialogue among the various political forces in the country with a view to restoring and strengthening civil accord in Tajikistan”⁴⁹¹.

⁴⁸⁸ Burundi, *Arusha Peace and Reconciliation Agreement for Burundi*, 28 agosto 2000, *Protocol I*, art. 8, par. 1. Si veda anche *ivi*, art. 18.

⁴⁸⁹ *Ibidem*. Infine, alla Commissione è attribuito il delicato compito di elaborare una “storiografia ufficiale” del Burundi, in modo da promuovere una lettura quanto più possibile e uniforme degli eventi del passato. In particolare, l'accordo di Arusha prevede che essa “(...) shall also be responsible for clarifying the entire history of Burundi, going as far back as possible in order to inform Burundians about their past. The purpose of this clarification exercise shall be to rewrite Burundi's history so that all Burundians can interpret it in the same way”. *Ibidem*. L'impegno a istituire una Commissione di verità e riconciliazione, il cui nome è modificato in “*Truth, forgiveness and reconciliation commission*”, è ribadito, a distanza di ben sei anni, nell'accordo di Dar-es-Salaam. Burundi, *Dar-es-Salaam Agreement on Principles Towards Lasting Peace, Security and Stability in Burundi*, 18 giugno 2006, art. 1 e all. A), art. 2.

⁴⁹⁰ Filippine, *Annex on Normalization to the Framework Agreement on the Bangsamoro (FAB)*, 25 gennaio 2014 e *Terms of Reference for the Transitional Justice and Reconciliation Commission*, 22 marzo 2014, sez. 2 e 5.

⁴⁹¹ Tagikistan, *Statute on the Commission of National Reconciliation*, 21 febbraio 1997, par. 1 e ss.

Ancora, l'Accordo relativo all'instaurazione di un Governo di unità nazionale per il periodo di transizione concluso in Sudan il 1 febbraio 2015 prevede contestualmente l'istituzione di un organo giudiziario ibrido, libero e indipendente, con il mandato di indagare e di perseguire gli individui responsabili di violazioni del diritto internazionale umanitario⁴⁹², e di una Commissione per la Verità e la Riconciliazione avente natura non giudiziaria, con il mandato di:

“(...) establish an accurate and impartial historical record of human rights violations, identify victims and perpetrators, record the experiences of victims and facilitate local and national reconciliation and healing”⁴⁹³.

Infine, l'istituzione di Commissioni di Verità e Riconciliazione è prevista anche nel Protocollo del 2014 “*On Agreed Principles on Transitional Arrangements Towards Resolution of the Crisis in South Sudan*”⁴⁹⁴, nel successivo Accordo per la soluzione del conflitto in Sud Sudan del 2015, che prevede la creazione di un meccanismo indipendente per la riconciliazione nazionale con competenze in materia di riparazione e risarcimento nell'ottica di favorire il processo di riconciliazione⁴⁹⁵, in due accordi conclusi in Honduras nel 2009, nel *Provisional Understanding between the Government of the Republic of Indonesia and the Leadership of the Free Aceh Movement*, concluso nel 2001 nell'ambito del processo di pace in Indonesia e in due accordi conclusi in Nepal rispettivamente nel 2007 e nel 2008⁴⁹⁶.

⁴⁹² *Ivi*, sez. 6, par. 2.

⁴⁹³ Sud Sudan, *Areas of Agreement on the Establishment of the Transitional Government of National Unity (TGoNU) in the Republic of South Sudan*, 1 febbraio 2015, sez. 6, par. 1.

⁴⁹⁴ L'accordo prevede l'istituzione, nel periodo di transizione, di una Commissione denominata “*National Commission for Truth, Reconciliation and Healing*”. Sudan, *Protocol on Agreed Principles on Transitional Arrangements Towards Resolution of the Crisis in South Sudan*, 25 agosto 2014, par. 23.

⁴⁹⁵ Sudan, *Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (ARCSS)*, 17 agosto 2015, art. 2.1.3. La disposizione in questione, evidentemente rimasta senza seguito, è riprodotta in un successivo accordo del 12 settembre 2018 diretto a dare nuovo slancio al processo di pace in Sud Sudan. Sud Sudan, *Revitalised Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (R-ARCSS)*, 12 settembre 2018, par. 1.2.4.

⁴⁹⁶ Nepal, *23-Point Agreement between the Top Leaders of the Seven-Party Alliance*, 23 dicembre 2007, par. 6; *Agreement between the Political parties to Amend the Constitution and to Further the Peace Process*, 25 giugno 2008, par. 5. Si veda anche il *Seven Point Agreement*, 1 novembre 2011, par. 6, lett. a).

3.3.4.3. LE DISPOSIZIONI CHE PREVEDONO L'ISTITUZIONE DI COMMISSIONI DI INCHIESTA SULLE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI E DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Alcuni accordi prevedono l'istituzione di commissioni di inchiesta incaricate di svolgere indagini in merito alle violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani commesse nel corso del conflitto armato, talora con il coinvolgimento di attori internazionali.

Per le medesime ragioni e alle stesse condizioni già esposte con riguardo alle commissioni di verità e riconciliazione, anche l'istituzione di commissioni di inchiesta può essere considerata una forma di riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario.

In particolare, l'Accordo di pace concluso il 31 marzo 2002 fra il Governo sudanese e il *Sudan People's Liberation Movement (SPLM)* prevede la creazione di una *Verification Mission* con il mandato di “*investigate, evaluate and report on alleged incidents involving serious violations*”, incluse le violazioni gravi delle Convenzioni di Ginevra del 1949⁴⁹⁷.

Inoltre, l'Accordo di Ouagadougou, concluso in Mali nel 2013, sancisce l'impegno delle parti a istituire quanto prima una commissione di inchiesta internazionale sui crimini di guerra, i crimini contro l'umanità, il genocidio, gli atti di violenza sessuale e le altre violazioni gravi commesse sull'intero territorio dello Stato⁴⁹⁸.

Ancora, il Protocollo di intesa concluso il 18 agosto 1992 fra il Governo del Ruanda e il Fronte Patriottico Ruandese prevede contestualmente l'istituzione di una Commissione internazionale di inchiesta incaricata di far luce sulle violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato⁴⁹⁹ e di una Commissione Nazionale indipendente sui Diritti Umani, con il mandato di:

⁴⁹⁷ Sudan, *Agreement between the Government of the Republic of Sudan and the Sudan People's Liberation Movement to Protect Non-Combatant Civilians and Civilian Facilities from Military Attack*, 31 marzo 2002, art. 2.

⁴⁹⁸ Mali, *Accord préliminaire à l'élection présidentielle et aux pourparlers inclusifs de paix au Mali (Accord préliminaire de Ouagadougou)*, 18 giugno 2013, art. 18, par. 1.

⁴⁹⁹ *Ivi*, art. 16.

“Investigate human rights violations committed by anybody on Rwandese territory, in particular by organs of the State and individuals in their capacity as agents of the State (...)”⁵⁰⁰.

Un accordo concluso in Somalia nel 2008 contiene un riferimento alla eventuale creazione di una commissione di inchiesta e di un tribunale internazionale con il mandato di “address violations of human rights and international law and impunity (...)”⁵⁰¹.

Inoltre, l’Accordo per la Pace e la Riconciliazione in Mali del 2015 prevede diverse misure volte a promuovere la riconciliazione nazionale, fra cui si segnala, in particolare:

“[la] mise en place de mécanismes de justice transitionnelle notamment par l’opérationnalisation de la Commission Vertié, Justice et Réconciliation (...) et la (...) création d’une Commission d’enquete internationale chargée de faire la lumière sur tous les crimes de guerre, les crimes contre l’humanité, les crimes de génocide, les crimes sexuels et les autres violations graves du droit international des droits de l’homme et du droit international humanitaire sur tout le territoire malien”⁵⁰².

Infine, un accordo concluso in Sri Lanka nel 2003 prevede la creazione, con l’assistenza del Comitato Internazionale della Croce Rossa, di un organo indipendente di inchiesta sulla sorte delle persone disperse in azione e sottoposte a sparizione forzata⁵⁰³. L’accordo sulle questioni relative ai diritti umani nel processo di pace, di poco successivo, da conto del fatto che:

“The parties have recognized the need for efforts to clarify, where possible, the fate of persons missing in action and involuntary disappearances. The Human Rights Commission of Sri Lanka has appointed a Committee to

⁵⁰⁰ Ruanda, *Protocol of Agreement between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese patriotic Front on the Rule of Law*, 15 agosto 1992, art. 15.

⁵⁰¹ Somalia, *Decision on the High-Level Committee Djibouti Agreement*, 25 novembre 2008, par. 2.

⁵⁰² Mali, *Accord pour la Paix et la Réconciliation au Mali – Issu du Processus d’Alger*, 20 giugno 2015, par. V, art. 46.

⁵⁰³ Sri Lanka, *Accelerated Action on Resettlement and Humanitarian Action, Progress on Human Rights*, 9 gennaio 2003, p. 1.

inquire into disappearances and removal of persons from their residence (...)⁵⁰⁴.

L'istituzione di commissioni di inchiesta è prevista in alcuni ulteriori accordi, fra cui il *Protocolo de Verificación* concluso in Nicaragua nel 1992⁵⁰⁵, la Piattaforma di Roma, adottata in Algeria nel 1995⁵⁰⁶, l'Accordo di Bonn, concluso in Afghanistan nel 2001⁵⁰⁷, l'Accordo Politico Globale raggiunto in Togo nel 2006, che prevede la creazione di una Commissione incaricata di fare luce sugli atti di violenza a sfondo politico commessi nel passato e di studiare le modalità per la riparazione a beneficio delle vittime⁵⁰⁸, l'accordo di pace firmato in Uganda il 17 dicembre 1985⁵⁰⁹ e l'Accordo di Arusha, concluso nello stesso Stato il 28 agosto 2000⁵¹⁰.

3.3.4.4. LE DISPOSIZIONI CHE PREVEDONO L'ISTITUZIONE DI GIORNATE ALLA MEMORIA E LA CREAZIONE DI MONUMENTI COMMEMORATIVI

Anche le iniziative volte a perpetuare la memoria collettiva degli eventi ed il ricordo delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario occorse durante il

⁵⁰⁴ Sri Lanka, *Human Rights Issues Relating to the Peace Process*, 8 febbraio 2003, par. 4, lett. e).

⁵⁰⁵ Il Protocollo prevede l'istituzione di una Commissione Tripartita con il mandato di “*analizar, revisar y evaluar denuncias presentadas sobre violaciones de derechos inherentes a la persona humana, referidas a situaciones de conflicto colectivo (...)*”.

⁵⁰⁶ L'accordo include, fra le misure propedeutiche alla instaurazione dei negoziati, “*La constitution d'une Commission indépendante pour enquêter sur [les] actes de violence et les graves violations des droits de l'homme*”. Algeria, *Plate-forme pour une solution politique et pacifique de la crise algérienne (Plate-forme de Rome)*, lett. b).

⁵⁰⁷ L'Accordo di Bonn prevede, come misura provvisoria relativa alla fase di transizione, l'istituzione di una Commissione indipendente denominata “*Human Rights Commission*”, con il mandato, fra l'altro, di indagare sulle violazioni dei diritti umani. Afghanistan, *Agreement on Provisional Arrangements in Afghanistan Pending the Re-Establishment of Permanent Government Institutions (Bonn Agreement)*, 5 dicembre 2001, p. 5.

⁵⁰⁸ Togo, *Dialogue inter-togolais: accord politique global*, 20 agosto 2008, art. 2.2.2, lett. b).

⁵⁰⁹ L'accordo prevede l'istituzione di una Commissione di inchiesta sulle violazioni dei diritti umani commesse dall'indipendenza alla data di conclusione dello stesso.

⁵¹⁰ L'accordo di Arusha contiene la richiesta, rivolta al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, di istituire una commissione di inchiesta internazionale sul genocidio, i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità. Secondo l'accordo, il mandato della Commissione dovrebbe consistere in: “*a) investigating and establishing the facts relating to the period from independence to the date of signature of the Agreement; b) classifying them; c) determining those responsible; d) submitting its report to the United Nations Security Council (...)*”. Burundi, *Arusha Peace and Reconciliation Agreement for Burundi*, 28 agosto 2000, *Protocol I*, art. 6, par. 10; *ivi*, art. 18.

conflitto armato, come l'istituzione di giornate della memoria e la costruzione di monumenti, possono essere considerate forme di soddisfazione⁵¹¹.

Misure del primo tipo sono previste nell'*Accord établissant une paix définitive entre le Gouvernement de la République du Niger et l'Organisation de la Résistance Armée (O.R.A.)*, in cui il Governo del Niger si impegna a istituire una giornata commemorativa di riconciliazione nazionale in memoria delle vittime del conflitto armato e ad adottare nei loro confronti misure volte a favorire la pacificazione sociale⁵¹². Inoltre, l'accordo di Arusha sulla pace e la riconciliazione del 28 agosto 2000 prevede la costruzione di un monumento nazionale in memoria di tutte le vittime di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, recante la scritta "*Never again*"⁵¹³ e l'istituzione di una giornata nazionale della memoria dedicata al ricordo delle vittime dei suddetti crimini⁵¹⁴.

3.3.4.5. LE DISPOSIZIONI CHE PREVEDONO LA CELEBRAZIONE DI CERIMONIE DI RICONCILIAZIONE, CONFESSIONE E PERDONO

La celebrazione di cerimonie di riconciliazione, confessione e perdono può essere intesa come una forma di riparazione ai fini della tesi nella misura in cui sia relativa a fatti qualificabili come violazioni di norme di diritto internazionale umanitario.

L'Accordo di *Townsville*, concluso nel 2000 nell'ambito del processo di pace nelle Isole Salomone, promuove il dialogo nell'ambito di singole comunità, villaggi,

⁵¹¹ Cfr. ad esempio Corte interamericana dei diritti umani, *Serrano Cruz Sisters v. El Salvador, Merits, Reparations and Costs*, 1 maggio 2005, in cui la Corte ha ordinato allo Stato di istituire una giornata della memoria in ricordo dei bambini sottoposti a sparizioni forzate durante il conflitto armato e Corte Interamericana dei diritti umani, *Río Negro Massacres v. Guatemala, Preliminary Objections, Merits, Reparations and Costs*, sentenza del 4 settembre 2012, in cui la Corte ha disposto varie misure di riparazione fra cui la costruzione di un museo "*to honor the memory of the numerous victims of the internal armed conflict*". *Ivi*, par. 279.

⁵¹² Niger, *Accord établissant une paix définitive entre le Gouvernement de la République du Niger et l'Organisation de la Résistance armée (O.R.A.)*, 15 aprile 1995, art. 15. Un successivo accordo del 1997 prevede l'adozione di misure volte ad assistere la popolazione e a commemorare le vittime del conflitto armato. Niger, *Protocole d'Accord Additionnel entre le Gouvernement de la République du Niger et l'Union des Forces de la Résistance Armée (FPLS, MUR, FAR) et les Forces Armées Révolutionnaires du Sahara*, 23 novembre 1997, art. 8.

⁵¹³ Burundi, *Arusha Peace and Reconciliation Agreement for Burundi*, 28 agosto 2000, Protocol I, art. 6, par. 7.

⁵¹⁴ *Ivi*, art. 6, par. 8.

famiglie o fra individui come strumento di riconciliazione. In particolare, esso prevede che:

“Following reconciliation ceremonies there shall be public display of forgiveness and confession to be organized by the [Government of the Solomon Islands]”⁵¹⁵.

Inoltre, il Governo si impegna ad organizzare cerimonie di riconciliazione e manifestazioni pubbliche di confessione e perdono⁵¹⁶ e ad istituire un Comitato, denominato “*Peace and Reconciliation Committee*”, con il mandato di

“programme and coordinate efforts to achieve full community-based reconciliation and forgiveness throughout Solomon Islands”⁵¹⁷.

Infine, l’Accordo di Marau, concluso nello stesso Stato il 7 febbraio 2001, prevede l’istituzione di un comitato nominato dal Governo con il compito di elaborare un “*reconciliation package*” comprensivo di diverse misure consuetudinarie e tradizionali di riconciliazione a beneficio degli abitanti di quell’area⁵¹⁸.

Infine, nel Preambolo alla *Algiers Preliminary Platform for the Inclusive Inter-Malian Dialogue* del 14 giugno 2014, le parti, condannando i “tragici eventi” della seconda e della terza battaglia di Kidal del 17 e del 21 maggio 2014, rivolgono le loro “sentite condoglianze” ai familiari delle vittime⁵¹⁹.

⁵¹⁵ Isole Salomone, *Townsville Agreement*, 15 ottobre 2000, Sez. V.

⁵¹⁶ *Ibidem*.

⁵¹⁷ *Ibidem*.

⁵¹⁸ Isole Salomone, *Marau Peace Agreement*, 7 febbraio 2001, art. 10.

⁵¹⁹ Mali, *Algiers Preliminary Platform for the Inclusive Inter-Malian Dialogue*, 14 giugno 2014, Preambolo.

Capitolo Quarto

VERSO UN DIRITTO INDIVIDUALE ALLA RIPARAZIONE NEI CONFLITTI ARMATI NON INTERNAZIONALI?

4.1. INTRODUZIONE

Alla luce dello studio degli accordi di pace condotto nei Capitoli Secondo e Terzo, è ora possibile svolgere alcune considerazioni con riguardo alle due questioni prospettate in apertura del presente lavoro di ricerca.

In particolare, la prima parte del presente Capitolo esamina la questione se il contenuto degli accordi di pace, interpretato alla luce delle indicazioni di metodo fornite nel Capitolo Secondo, riveli una propensione degli Stati a riconoscere il diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario commesse nell'ambito di conflitti armati non internazionali, in linea con la tendenza messa in luce dai materiali esaminati nel Capitolo Primo.

La seconda parte di questo Capitolo ha ad oggetto l'ulteriore questione se e in che misura gli accordi di pace e, in particolare, le disposizioni relative alla riparazione, possano venire il rilievo come espressione della prassi e della *opinio iuris* degli Stati ai fini della formazione di una consuetudine relativa al diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati non internazionali. Sotto questo profilo, è opportuno rammentare che il fine della tesi non è quello di accertare l'esistenza della consuetudine ma, più limitatamente, quello di valutare la rilevanza degli accordi di pace nella sua formazione e identificazione, anche a fronte dello scarso rilievo attribuito alla prassi degli accordi di pace nello Studio del Comitato della Croce Rossa internazionale sul diritto umanitario consuetudinario⁵²⁰.

⁵²⁰ HENCKAERTS J. M., DOSWALD-BECK L., *Customary International Humanitarian Law*, cit.

4.2. LA TENDENZA DEGLI STATI A RICONOSCERE IL DIRITTO ALLA RIPARAZIONE NEGLI ACCORDI DI PACE

Lo studio svolto ha rivelato la propensione degli Stati a includere negli accordi di pace misure di riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario. Allo stesso tempo, esso ha messo in luce alcune caratteristiche comuni che rivelano un certo grado di uniformità nel contenuto delle misure previste negli accordi di pace.

Per quanto riguarda la diffusione del fenomeno, è rilevante osservare che, nel periodo compreso fra il 1945 e oggi, 49 Stati hanno concluso uno o più accordi di pace e, fra questi, ben 47 (il 96 per cento) hanno previsto in almeno un documento delle misure di riparazione in favore delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario imputabili allo Stato. Di converso, soltanto 2 Stati su 49 non hanno incluso misure di riparazione in nessuno degli accordi conclusi nell'arco temporale considerato. Si rileva, inoltre, che ben 231 dei 797 accordi di pace, pari al 29 per cento degli accordi esaminati, includono delle misure di riparazione.

La circostanza che nella maggior parte dei casi l'impegno sia stato reiterato in più accordi può essere interpretata come il segno di una speciale attenzione delle parti rispetto alla questione della riparazione o, più realisticamente, come sintomo della mancata attuazione degli accordi precedenti sotto il profilo in esame, sicché è stato necessario ribadire l'impegno precedentemente assunto. Proprio per questa ragione, il dato relativo alla percentuale degli accordi di pace che prevedono disposizioni in materia di riparazione, seppur interessante, appare, rispetto al precedente, di minor rilievo ai fini della presente ricerca. Ciò che conta, in altri termini, è che lo Stato, in almeno un'occasione, si sia impegnato a riparare le conseguenze derivanti dalle violazioni del diritto internazionale umanitario ad esso imputabili⁵²¹.

Inoltre, i dati appena riportati consentono di rilevare come la tendenza a includere misure di riparazione negli accordi di pace sia uniformemente diffusa in ogni contesto geografico.

⁵²¹ Nel Secondo Capitolo si è osservato a questo riguardo che la reiterazione dell'impegno dello Stato ad adottare misure di riparazione in più accordi distinti conclusi nell'ambito di un medesimo processo di pace rende sostanzialmente priva di rilevanza la mancata previsione di misure di riparazione in ciascun accordo di pace.

Con riguardo al secondo profilo, lo studio ha messo in luce il carattere estremamente vario delle misure di riparazione, nelle quali è al contempo possibile individuare alcune caratteristiche comuni, che rivelano un certo grado di uniformità nel contenuto degli accordi di pace. L'analisi svolta ha infatti consentito di rintracciare, nell'ambito di ciascun accordo, insiemi di misure riconducibili alle forme della restituzione, del risarcimento, della riabilitazione e della soddisfazione⁵²².

Più specificamente, le misure di restituzione individuate comprendono la restituzione della libertà alle persone detenute in violazione del diritto internazionale umanitario, il ritorno di rifugiati e sfollati interni presso il proprio luogo di origine e la restituzione agli individui dei beni di loro proprietà. Il diritto alla restituzione dei beni di rifugiati e sfollati interni è generalmente previsto contestualmente al loro diritto al ritorno presso il proprio luogo di origine.

Per quanto riguarda la corresponsione di somme di denaro a titolo di risarcimento, alcuni accordi prevedono l'impegno dello Stato a risarcire le vittime, altri l'istituzione di fondi *ad hoc*, altri ancora attribuiscono ad organi istituiti per il periodo di transizione, come le *Truth Commissions*, il potere di ordinare il risarcimento.

Quanto alla riabilitazione, essa consiste nell'assistenza medica, psicologica e legale ed è prevista, alternativamente, a beneficio di tre categorie di persone: le vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, i civili colpiti dalla guerra e gli ex membri dei gruppi armati.

Infine, le misure di soddisfazione previste dagli accordi di pace comprendono l'istituzione di Commissioni di verità e riconciliazione o di commissioni di inchiesta sulle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, l'istituzione di giornate alla memoria e la creazione di monumenti commemorativi, l'identificazione delle persone decedute o sottoposte a sparizione forzata e la celebrazione di cerimonie di riconciliazione, confessione e perdono.

⁵²² Le misure idonee contribuire alla prevenzione e alla non ripetizione dell'illecito internazionale rientrano nell'oggetto della tesi soltanto nella misura in cui rientrano nella definizione di riparazione adottata ai fini del presente lavoro.

Ciascuna delle misure di riparazione previste negli accordi di pace presenta un diverso grado di connessione rispetto alla sfera dell'illecito internazionale, che, a seconda dei casi, emerge in maniera più o meno esplicita dal testo del documento.

Alcune misure sono espressamente qualificate come misure di riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario o sono previste nell'ambito di disposizioni che contengono un espresso riconoscimento di responsabilità da parte dello Stato. Ne è un esempio la norma, contenuta nell'accordo concluso il 31 ottobre 2003 fra le *Tamil Tigers* e il Governo dello Sri Lanka, secondo la quale

“the occupation of land by the armed forces of the Government of Sri Lanka (GOSL), and the denial to the rightful civilian owners of unfettered access to such land, is a violation of the norms of international law”⁵²³,

ragion per cui le terre in questione “(...) *must be immediately vacated and restored to the possession of the previous owners*”⁵²⁴ ed il Governo “(...) *must also compensate the owners for the past dispossession of their land*”⁵²⁵.

Altre, pur non essendo espressamente qualificate come misure di riparazione, possono nondimeno essere considerate tali in ragione del loro contenuto sostanziale. È il caso, ad esempio, delle norme che prevedono il diritto delle persone sottoposte a trasferimenti forzati a fare ritorno presso il proprio luogo di origine. In altre parole, sebbene soltanto una parte delle disposizioni esaminate contenga un espresso riconoscimento di responsabilità da parte dello Stato, l'analisi condotta nel Capitolo Terzo ha messo in luce come buona parte di esse risponda alla *ratio* di porre rimedio alla situazione di fatto derivante dalla violazione di regole di diritto internazionale umanitario.

Infine, un terzo insieme è composto da quelle misure che, pur non presentando i tratti caratteristici della “riparazione” come definita ai fini del presente lavoro, perseguono una finalità riparatoria in senso ampio. Si tratta, in particolare, di quelle misure che rispondono al fine di mitigare gli effetti negativi prodotti in capo alla

⁵²³ Sri Lanka, *The LTTE's Proposal for an Agreement to Establish an Interim Self-Governing Authority for the Northeast*, cit., par. 17.

⁵²⁴ *Ibidem*.

⁵²⁵ *Ibidem*.

collettività (non dalla violazione del diritto internazionale umanitario, ma) dal fenomeno più ampio del conflitto armato.

A titolo esemplificativo, si può citare l'accordo concluso in Liberia il 18 agosto 2003, secondo cui il Governo

“shall accord particular attention to the issue of rehabilitation of vulnerable groups or war victims (children, women, the elder and the disabled) within Liberia, who have been severely affected by the conflict (...). With the support of the International Community, the Government shall design and implement a program for the rehabilitation of such war victims (...)”⁵²⁶.

Nel complesso, lo studio ha quindi rivelato una chiara tendenza degli Stati a prevedere delle misure alla riparazione nei confronti degli individui vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario.

4.3. IL CONTRIBUTO DEGLI ACCORDI DI PACE ALLA FORMAZIONE DI UNA CONSUETUDINE INTERNAZIONALE

4.3.1. GLI ACCORDI DI PACE COME PRASSI NELLA FORMAZIONE DELLA CONSUETUDINE

I prossimi paragrafi sono dedicati all'esame della questione se e in che misura il contenuto degli accordi di pace possa contribuire alla formazione di una consuetudine internazionale relativa all'obbligo di riparazione dello Stato verso l'individuo per violazioni del diritto internazionale umanitario in quanto espressione della prassi e della *opinio iuris* degli Stati⁵²⁷.

Prima di entrare nel merito, è opportuno superare alcuni problemi di natura metodologica, verificando, in particolare, se la circostanza che parti agli accordi di pace

⁵²⁶ Liberia, *Peace Agreement between the Government of Liberia, the Liberations United for Reconciliation and Democracy (LURD), the Movement of Democracy in Liberia (MODEL) and the Political Parties*, 18 agosto 2003, par. 31.

⁵²⁷ Il punto di riferimento per l'analisi svolta nel presente capitolo è costituito dalle *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law* e nel relativo commentario, elaborati dallo *Special Rapporteur* della Commissione di Diritto Internazionale Sir Michael Wood e adottati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione del 20 dicembre 2018. Commissione di diritto internazionale, *Draft conclusions on identification of customary international law*, UN Doc. A/RES/73/203, 20 dicembre 2018.

siano attori non statali precluda la possibilità di considerare tali documenti quali fonti di prassi e *opinio iuris* ai fini dell'identificazione di una consuetudine internazionale.

4.3.1.1. IL RUOLO DELLA CONDOTTA DEGLI ATTORI NON STATALI NELLA FORMAZIONE DELLA CONSUETUDINE

Più specificamente, occorre considerare se e quale ruolo il diritto internazionale eventualmente riconosca agli attori non statali nella creazione della consuetudine, per poi successivamente valutare se ciò produca delle conseguenze in merito alla configurabilità degli accordi di pace come fonti di prassi e *opinio iuris*.

Ebbene, è noto che la prassi rilevante ai fini della creazione e della identificazione del diritto internazionale consuetudinario è, anzitutto, quella degli Stati, i quali,

“being the primary subjects of the international legal system and possessing a general competence (...), play a pre-eminent role in the formation of customary international law”⁵²⁸.

È, inoltre, riconosciuto che anche la prassi delle organizzazioni internazionali, fra cui le Nazioni Unite, può, a determinate condizioni, contribuire alla formazione o alla espressione di regole di diritto internazionale consuetudinario⁵²⁹.

Per quanto invece concerne la condotta degli attori non statali diversi dalle organizzazioni internazionali, compresi i gruppi armati – peraltro espressamente menzionati, insieme agli individui, alle organizzazioni non governative e alle imprese multinazionali, nell'elenco esemplificativo contenuto nel Commentario⁵³⁰ –, secondo le *Draft Conclusions on identification of customary international law*, essa

⁵²⁸ Commissione di diritto internazionale, *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law*, cit., commentario alla *Conclusion 4*, par. 1. Con riguardo allo sviluppo storico della dottrina della prassi statale quale fondamento del diritto internazionale consuetudinario si veda A. CARTY, “Doctrine versus State practice”, in B. FASSBENDER, A. PETERS (eds.), *The Oxford Handbook of the History of International Law*, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 972-996.

⁵²⁹ Commissione di diritto internazionale, *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law*, cit., commentario alla Quarta Conclusione, par. 2. Sul rilievo delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza nell'accertamento delle norme consuetudinarie applicabili nei conflitti armati non internazionali si veda G. H. FOX, K. E. BOON, I. JENKINS, *The contributions of United Nations Security council resolutions to the law of non-international armed conflict: new evidence of customary international law*, cit.

⁵³⁰ Commissione di diritto internazionale, *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law*, cit., par. 8 del Commentario alla *Conclusion 4*, par. 3. In sede di discussione in seno alla Sesta

“(…) is not practice that contributes to the formation, or expression, of rules of customary international law (…)”⁵³¹.

Alla luce delle *Draft Conclusions* è quindi evidente che la conclusione di un accordo di pace, se considerata in quanto condotta attribuibile a un gruppo armato, non può contribuire “to the formation, or expression, of rules of customary international law”⁵³² e, pertanto, “may not serve as direct (primary) evidence of the existence and content”⁵³³ di una norma di diritto internazionale consuetudinario.

La prospettiva adottata al riguardo nelle *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law* è espressione di quella concezione tradizionale, di cui si è già dato conto nell’esaminare la questione relativa alla soggettività internazionale dei gruppi armati, secondo cui gli Stati, unici attori dotati di piena personalità giuridica, sarebbero gli esclusivi destinatari ed artefici delle regole internazionali. Sulla scorta di quanto già osservato nell’ambito del Capitolo Secondo, e considerato che le *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law* riconoscono espressamente il rilievo della prassi delle organizzazioni internazionali ai fini dell’accertamento della consuetudine, appare però tanto più lecito domandarsi se non

Commissione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il contenuto del terzo paragrafo e del Commentario alla Quarta Conclusione ha, in linea generale, incontrato il favore degli Stati. Solo la Cina, la Russia e l’Egitto hanno manifestato dubbi in merito alla formulazione del testo proposta dallo *Special Rapporteur* e soltanto la Russia ha espresso perplessità circa l’inclusione di gruppi armati e multinazionali nella lista di attori non statali contenuta nel Commentario alla quarta Conclusione, affermando che la ragione di una simile scelta “was not entirely clear”. Commissione di diritto internazionale, *Second report on identification of customary international law by Michael Wood, Special Rapporteur*, UN Doc. A/CN.4/717, 14 marzo 2018, par. 40 e documenti citati *ivi*. Il riferimento è stato comunque mantenuto nel testo del commentario adottato dalla Commissione di diritto internazionale in seconda lettura.

⁵³¹Commissione di diritto internazionale, *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law*, cit., *Conclusion 4*, par. 3, primo periodo. Si veda anche il Secondo Report dello *Special Rapporteur* del 22 maggio 2014: “It is the conduct of States which is of primary importance for the formation and identification of customary international law, and the material ion and identification of customary international law, and the material element of customary international law is thus commonly referred to as “State State practice”, that is, conduct which is attributable to States”. Commissione di diritto internazionale, *Second report on identification of customary international law by Michael Wood, Special Rapporteur*, UN Doc. A/CN.4/672, 22 maggio 2014, par. 33. In dottrina, cfr. M. WOOD, O. SENDER, “State practice”, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, ultimo aggiornamento nel gennaio 2017, in particolare par. 1.

⁵³² Commissione di diritto internazionale, *Second report on identification of customary international law by Michael Wood, Special Rapporteur*, cit., par. 33.

⁵³³ *Ibidem*.

sarebbe stato più opportuno (o, quantomeno, maggiormente realista) riconoscere anche ai gruppi armati un ruolo formale nel processo di formazione delle consuetudini internazionali nell'ambito del lavoro della Commissione di diritto internazionale sull'identificazione del diritto internazionale consuetudinario.

Il ruolo diretto che gli attori non internazionali possono svolgere nella formazione della consuetudine, particolarmente evidente nel contesto della conclusione di accordi di pace fra Stati e gruppi armati nei conflitti armati non internazionali, è stato riconosciuto da alcuni autori. Secondo Arajärvi, per esempio,

“non-State actors do shape the international law making, not only indirectly by influencing States, but by having a direct bearing on the development of customary rules through their own actions and statements”⁵³⁴.

Inoltre, è significativo notare che le *Draft Conclusions*, se da un lato escludono il carattere di prassi delle condotte degli attori non statali diversi dalle organizzazioni

⁵³⁴ N. ARAJÄRVI, “From State-centricism to where? The formation of (customary) international law and non-State actors”, SSRN, 2010, p. 23. Nello stesso senso L. BOISSON DE CHAZOURNES, “Qu'est-ce que la pratique en droit international?”, in *SFDI. La pratique et le droit international: Colloque de Genève*, Parigi, Pedone, 2004, pp. 43-44: “d'autres acteurs de la société internationale, qu'on leur reconnaisse ou non les attribus d'une subjectivité internationale, participent à la pratique internationale. Si les principaux auteurs de la pratique sont les sujets de droit international ayant qualité pour accomplir des actes produisant des effets de droit dans l'ordre international, on ne doit toutefois pas sous-estimer l'apport d'acteurs non étatiques au façonnement de la pratique internationale”. Nell'opinione separata resa nell'ambito del parere consultivo sulle conseguenze giuridiche per gli Stati della continua presenza dell'Africa del Sud in Namibia, il Giudice Ammoun, all'epoca vicepresidente della Corte Internazionale di Giustizia, ha affermato la necessità di riconoscere il contributo degli attori non statali nella formazione del diritto internazionale consuetudinario. In particolare, nelle parole del Giudice, “the primary factor in the formation of the customary rule whereby the right of peoples to self-determination is recognized ... [may be] the struggle of peoples [for such cause], before they [now members of the international community] were recognized as States ... If there is any 'general practice' which might be held, beyond dispute, to constitute law within the meaning of Article 38, paragraph 1 (b), of the Statute of the Court, it must surely be that which is made up of the conscious action of the peoples themselves, engaged in a determined struggle”. Corte Internazionale di Giustizia, *Legal Consequences for States of the Continued Presence of South Africa in Namibia (South West Africa) notwithstanding Security Council Resolution 276 (1970)*, parere consultivo, 21 giugno 1971, opinione separata del giudice Ammoun, pp. 69-70 e 74. In senso contrario A. C. Arend afferma che “Even though nonstate actors exist, and, in some cases, these nonstate actors have entered into international agreements, these actors do not enter into the process of creating general international law in an unmediated fashion. In other words, the interactions of nonstate actors with each other and with states do not produce customary international law”. A. C. AREND, *Legal Rules and International Society*, Oxford University Press, 1999, p. 176.

internazionali⁵³⁵, dall'altro ammettono che le condotte in questione “*may be relevant when assessing the practice [of States]*”⁵³⁶. Ciò conferma quanto già riconosciuto nel quarto rapporto sull'identificazione del diritto internazionale consuetudinario, ove lo *Special Rapporteur*, Sir Michael Wood, aveva affermato che i comportamenti degli attori non statali diversi dalle organizzazioni internazionali “*may very well have an important (albeit indirect) role in the development and identification of customary international law*”⁵³⁷.

In sostanza, quindi, le *Draft conclusions on identification of customary international law*, pur escludendo che le condotte dei gruppi armati costituiscano “prassi”, riconoscono a tali comportamenti un ruolo indiretto nella formazione e

⁵³⁵ Con riguardo al ruolo degli attori non statali nella formazione delle norme di diritto internazionale umanitario, l'introduzione allo Studio sul diritto umanitario consuetudinario specifica, in termini perfettamente coerenti rispetto al contenuto delle *Draft Conclusions*, che “*the practice of armed opposition groups, such as codes of conduct, commitments made to observe certain rules of international humanitarian law and other statements, does not constitute State practice as such*”. Il testo aggiunge tuttavia che “*while such practice may contain evidence of the acceptance of certain rules in non-international armed conflicts, its legal significance is unclear and it has therefore been listed under 'Other Practice' in Volume II*”.

⁵³⁶ Commissione di diritto internazionale, *Draft conclusions on identification of customary international law*, cit., *Conclusion 4*, par. 3, secondo periodo. Più specificamente, “*(...) the conduct of entities other than States and international organizations (...) may have an indirect role in the identification of customary international law, by stimulating or recording the practice and acceptance as law (opinio juris) of States (...). For example, the acts of private individuals may sometimes be relevant to the formation or expression of rules of customary international law, but only to the extent that States have endorsed or reacted to them*”. Ivi, par. 8 del Commentario alla *Conclusion 4*. Il commentario chiarisce inoltre che “*it was the work of ICRC and its significant contribution to the development of customary international humanitarian law (by stimulating or recording practice and acceptance as law (opinio juris) by States) that to a large extent inspired the text of Paragraph 3*” (*ibidem*), e che “*official statements of the International Committee of the Red Cross (ICRC), such as appeals for and memorandums on respect for international humanitarian law, may likewise play an important role in shaping the practice of States reacting to such statements; and publications of the ICRC may assist in identifying relevant practice. Such activities may thus contribute to the development and determination of customary international law, but they are not practice as such*”. Ivi, par. 9.

⁵³⁷ In particolare, “*the Special Rapporteur would like to draw attention to the words “but may be relevant when assessing the practice [of States and international organizations]”, found in paragraph 3, which acknowledge that although the conduct of “other actors” is not directly creative, or expressive, of customary international law, it may very well have an important (albeit indirect) role in the development and identification of customary international law. In fact, it was the work of ICRC and its significant contribution to the development of customary international humanitarian law (by stimulating or recording practice and acceptance as law (opinio juris) by States) that to a large extent inspired the text of Paragraph 3*”. Commissione di diritto internazionale, *Fourth report on identification of customary international law* By Michael Wood, *Special Rapporteur*, UN Doc. A/CN.4/695/Add.1, 25 maggio 2016, par. 21.

nell'identificazione del diritto internazionale consuetudinario, nella misura in cui gli stessi siano comunque in grado di influenzare la prassi degli Stati⁵³⁸.

Ora, è evidente che il comportamento dei gruppi armati in sede di conclusione di un accordo di pace influisce sulla condotta degli Stati in tale frangente. Rimane da determinare se quest'ultima costituisca una prassi rilevante ai fini della formazione di una consuetudine internazionale.

4.3.1.2. GLI ACCORDI DI PACE COME PRASSI DEGLI STATI

Chiarito il ruolo (al limite, indiretto) che il diritto internazionale sembra attualmente riconoscere alla condotta dei gruppi armati nel processo di formazione della consuetudine, occorre considerare se gli accordi di pace siano “*pertinent aux fins de l'élaboration des règles coutumières*” in quanto prassi dello Stato.

In caso affermativo, alla luce delle indicazioni contenute nelle *Draft Conclusions on identification of customary international law*, ne discenderebbe, fra l'altro, il ruolo “indiretto” dei gruppi armati nella creazione delle regole consuetudinarie che la prassi in questione potrebbe eventualmente concorrere a formare.

La risposta alla questione se gli accordi di pace siano qualificabili come prassi statale pertinente ai fini della formazione e della rilevazione della consuetudine è certamente positiva, come dimostra un esame puntuale della Parte Terza delle *Draft Conclusions on identification of customary international law*. Essi, infatti, *i*) sono conclusi da organi dello Stato, come richiesto dalla Quinta Conclusione, e *ii*) costituiscono condotte verbali scritte interne allo Stato idonee ad essere qualificate quale

⁵³⁸ *Ibidem*. In altre parole, ai sensi delle *Draft Conclusions*: *i*) una condotta imputabile a un gruppo armato, come la conclusione di un accordo di pace, non costituisce, in quanto tale, una “prassi” rilevante ai fini della formazione e della identificazione di una consuetudine internazionale; *ii*) ciò non esclude che il comportamento in questione possa produrre un'influenza indiretta sulla formazione delle regole internazionali, nella misura in cui è in grado di condizionare la condotta dello Stato, la quale – questa sì – costituisce “prassi”. In dottrina cfr., ad es., C. SANTULLI, *Introduction au droit international*, Parigi, Pedone, 2013, pp. 45-46. Secondo questo autore, per venire in rilievo nella formazione delle regole consuetudinarie, “(...), *le précédent doit pouvoir être imputé à un État ou à une organisation internationale. Seuls les États et les organisations internationales, en effet, participent au phénomène coutumier. La conduite des sujets internes n'en est pas moins importante, mais elle n'est juridiquement pertinente pour apprécier la formation de la coutume internationale qu'au regard de la réaction qu'elle a suscitée, tolérance ou reprobation*”.

“forma di prassi” conformemente alla Sesta Conclusione; a ciò non osta la circostanza che *iii*) i gruppi armati siano attori non statali dotati di una soggettività parziale⁵³⁹. Infine, *iv*) gli accordi sono generalmente noti agli altri Stati e accessibili al pubblico, come richiesto dal Commentario alla Quinta Conclusione.

Per quanto riguarda il primo profilo, la Quinta Conclusione chiarisce che è prassi dello Stato (“*State practice*”) la condotta imputabile a “*any State organ (...), whether the organ exercises legislative, executive, judicial or any other functions*”⁵⁴⁰, e che l’espressione “organo dello Stato” si riferisce a

“(…) any person or entity that has that status in accordance with the internal law of the State; the conduct of a person or entity otherwise empowered by the law of the State to exercise elements of governmental authority is also conduct “of the State”, provided the person or entity is acting in that capacity in the particular instance”⁵⁴¹.

Come si è accennato nel tratteggiare i caratteri essenziali degli accordi di pace nell’ambito del Capitolo Secondo, essi sono solitamente conclusi dal Capo dello Stato, dal Primo Ministro, dal Governo o da loro rappresentanti, cioè da soggetti usualmente qualificati quali organi dello Stato nella generalità degli ordinamenti nazionali. Più precisamente, e con l’eccezione dei Capi di Stato, si tratta di organi del potere esecutivo, la cui prassi

“is often the most relevant on the international plane and thus has particular weight in connection with the identification of customary international law”⁵⁴².

Con riguardo al secondo aspetto, relativo alle tipologie di condotte qualificabili come “forme di prassi”, il primo paragrafo della Sesta Conclusione specifica che “*practice may take a wide range of forms. It includes both physical and verbal acts*”⁵⁴³. Oltre alle condotte materiali, è ormai riconosciuto che anche le condotte verbali degli

⁵³⁹Commissione di diritto internazionale, *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law*, cit., Commentario alla *Conclusion 5*.

⁵⁴⁰ *Ivi*, par. 2.

⁵⁴¹ *Ibidem*.

⁵⁴² *Ivi*, Commentario alla *Conclusion 7*, par. 5.

⁵⁴³ *Ivi*, *Conclusion 6*, par. 1.

Stati, in forma scritta o orale, possono essere considerate “prassi” ai fini dell’identificazione del diritto internazionale consuetudinario⁵⁴⁴. Per quanto riguarda gli accordi di pace, essi sembrano pacificamente ascrivibili alla categoria delle condotte verbali in forma scritta.

Per quanto attiene al terzo requisito, il Commentario alla Quinta Conclusione chiarisce che

“The relevant practice of States is not limited to conduct vis-à-vis other States or other subjects of international law; conduct within the State, such as a State’s treatment of its own nationals, may also relate to matters of international law”⁵⁴⁵.

La circostanza che i gruppi armati siano attori non statali, cui è riconosciuta una soggettività internazionale non piena, non incide quindi sulla possibilità di qualificare gli accordi di pace quali “prassi” dello Stato rilevante ai fini dell’identificazione della consuetudine.

Infine, con riferimento al quarto profilo, le *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law* affermano che, per poter contribuire alla formazione e alla identificazione di regole di diritto internazionale consuetudinario, la prassi deve essere nota agli altri Stati. Ciò è del tutto logico, atteso che “*it is difficult to see how confidential*

⁵⁴⁴ *Ivi*, Commentario alla *Conclusion 6*, par. 2. Il secondo paragrafo della Sesta Conclusione contiene una lista non esaustiva di condotte che costituiscono forme di prassi che, per espressa scelta dello *Special Rapporteur*, non prevede distinzioni fra “*an act and its evidence*” e include: “*conduct in connection with resolutions adopted by an international organization or at an intergovernmental conference; conduct in connection with treaties; executive conduct, including operational conduct “on the ground”; legislative and administrative acts; and decisions of national courts*” (*ibidem*). Considerato il carattere meramente esemplificativo del suddetto elenco (“*given the inevitability and pace of change, both political and technological, it would be impractical to draw up an exhaustive list of all the forms that practice might take*”; *ivi*, par. 4), l’omessa citazione degli accordi di pace non ne esclude il carattere di prassi rilevante ai fini della identificazione del diritto internazionale consuetudinario. Inoltre, il Commentario specifica che l’espressione “*conduct in connection with treaties*” si riferisce a “*acts related to the negotiation and conclusion of treaties, as well as their implementation*”, e che “*by concluding a treaty a State may be engaging in practice in the domain to which the treaty relates, such as maritime delimitation agreements or host country agreements*”.

⁵⁴⁵ Commissione di diritto internazionale, *Draft conclusions on identification of customary international law*, cit., Commentario alla *Conclusion 5*, par. 3.

conduct by a State could serve such a purpose unless and until it is known to other States”⁵⁴⁶.

Anche questo requisito è soddisfatto dagli accordi di pace, i quali sono, in genere, pubblicamente accessibili e reperibili online. Sembra poi logico ritenere che la notorietà sia assicurata per tutti quegli accordi conclusi con il coinvolgimento di attori internazionali o fatti circolare come documenti ufficiali delle Nazioni Unite.

In conclusione, quindi, l’affermazione secondo cui gli accordi di pace costituiscono una “fonte di prassi” rilevante ai fini dell’identificazione del diritto internazionale consuetudinario risulta pienamente giustificata alla luce delle indicazioni contenute nelle *Draft Conclusions on identification of customary international law*.

Inoltre, le misure di riparazione presentano un certo grado di uniformità quanto al loro contenuto e sono previste in accordi di pace conclusi in un arco temporale esteso (pari a circa 75 anni), in diverse aree geografiche. In altre parole, gli accordi di pace sembrano presentare quei caratteri di consistenza numerica, rappresentatività e coerenza che conferiscono alla prassi degli Stati carattere di generalità.

4.3.2. GLI ACCORDI DI PACE COME *OPINIO IURIS* DEGLI STATI

Come è noto, al fine di identificare una regola di diritto internazionale consuetudinario non è sufficiente stabilire l’esistenza di una prassi, ma è anche necessario accertare che “*there exists among States an acceptance as law as to the binding character of the practice in question*”⁵⁴⁷; in altre parole, la prassi deve essere seguita dagli Stati

⁵⁴⁶ *Ivi*, par. 5.

⁵⁴⁷ Commissione di diritto internazionale, *Draft conclusions on identification of customary international law*, Introduzione alla Quarta Parte, “Accepted as law (*opinio juris*)”. Nel caso della Piattaforma Continentale del mare del Nord, la Corte Internazionale di Giustizia ha chiarito che l’esistenza di una consuetudine internazionale richiede la compresenza di due condizioni: “*Not only must the acts concerned amount to a settled practice, but they must also be such, or be carried out in such a way, as to be evidence of a belief that this practice is rendered obligatory by the existence of a rule of law requiring it. The need for such a belief, i.e., the existence of a subjective element, is implicit in the very notion of the opinio juris sive necessitatis. The States concerned must therefore feel that they are conforming to what amounts to a legal obligation*”. Corte internazionale di giustizia, *North Sea Continental Shelf*, sentenza, 20 febbraio 1969, par. 77. La mera adesione ad una regola ipoteticamente esistente non è generalmente sufficiente a provare l’*opinio iuris* o, in altri termini, a dimostrare che lo Stato si considera vincolato da un obbligo di diritto internazionale: “*acting, or agreeing to act in a certain way, does not itself demonstrate anything of a juridical nature*”. *Ivi*, par. 76. Allo stesso modo, l’esistenza dell’*opinio iuris* non può essere dedotta da

“with a sense of legal right or obligation”⁵⁴⁸, cioè nella convinzione di esercitare un diritto o di adempiere ad un obbligo giuridico⁵⁴⁹. Questo secondo elemento della consuetudine, denominato anche “elemento soggettivo” o “psicologico”, è comunemente indicato con l’espressione “*opinio iuris*”.

Tanto premesso, è opportuno domandarsi se gli accordi di pace possano venire in rilievo ai fini della formazione del diritto consuetudinario non soltanto in quanto prassi degli Stati, ma anche in quanto manifestazione di “*acceptance as law*”.

In proposito, occorre anzitutto sottolineare che “una cosa non esclude l’altra”. Infatti, sebbene l’identificazione di una norma consuetudinaria richieda “*two distinct inquiries, to ascertain practice and to ascertain acceptance as law*”⁵⁵⁰, di modo che ciascun elemento costitutivo deve formare l’oggetto di un autonomo accertamento, ciò non osta a che il medesimo materiale possa essere impiegato per accertare sia l’elemento della prassi che quello dell’*opinio iuris*⁵⁵¹: in altre parole, i due elementi costitutivi della consuetudine “*may at times be found in the same material*”⁵⁵². Un accordo di pace, esattamente come una sentenza di un giudice interno o un rapporto ufficiale rilasciato da uno Stato⁵⁵³, potrebbe quindi “*serve as practice (...) as well as attest to the legal views underlying it*”⁵⁵⁴.

un numero consistente di istanze di prassi: “*even if these instances of action by non-parties to the Convention were much more numerous than they in fact are, they would not, even in the aggregate, suffice in themselves to constitute the opinio juris*” (ivi, par. 77).

⁵⁴⁸ Commissione di diritto internazionale, *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law, Conclusion 9*.

⁵⁴⁹ In un noto passaggio della sentenza resa nell’affare *Nicaragua c. Stati Uniti*, la Corte Internazionale di Giustizia ha chiarito che “*in the field of customary international law, the shared view of the parties as to the content of what they regard as a rule is not enough. The Court must satisfy itself that the existence of the rule in the opinio iuris of States is confirmed by practice*”. Corte internazionale di giustizia, *Military and Paramilitary Activities in and against Nicaragua (Nicaragua v. United States of America)*, cit., par. 184.

⁵⁵⁰ Commissione di diritto internazionale, *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law, Commentario alla Conclusion 3*, par. 8.

⁵⁵¹ Commissione di diritto internazionale, *Second report on identification of customary international law by Michael Wood, Special Rapporteur*, cit., par. 70: “*some practice may thus in itself be evidence of opinio iuris, or, in other words, be relevant both in establishing the necessary practice and its acceptance as law*”.

⁵⁵² Commissione di diritto internazionale, *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law*, cit., par. 4.

⁵⁵³ Ivi, Commentario alla Terza Conclusione, par. 8.

⁵⁵⁴ *Ibidem*.

Nell'accertare la *opinio iuris*, occorre considerare che

“an express public statement on behalf of a State that a given practice is (...) mandated under customary international law provides the clearest indication that the State has avoided or undertaken such practice out of a sense of legal (...) obligation”⁵⁵⁵.

In ragione di questo criterio, le disposizioni che affermano l'esistenza di un obbligo internazionale di riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario possono senz'altro essere considerate espressione di *opinio iuris*⁵⁵⁶. In alcuni casi, l'affermazione della natura consuetudinaria della regola codificata dall'accordo è contenuta nell'ambito della medesima disposizione che prevede una o più misure di riparazione oppure, in termini più generali, l'obbligo di riparazione dello Stato o il diritto alla riparazione delle vittime. Più frequentemente, essa si ricava dalla lettura congiunta di una norma relativa alla riparazione e di altri passaggi dell'accordo di pace, contenuti per esempio nel Preambolo, in cui lo Stato esprime la propria volontà di dare attuazione agli obblighi derivanti dal diritto internazionale.

Per citare alcuni esempi, il Preambolo dell'accordo concluso in Uganda il 29 giugno 2007 sancisce l'impegno delle parti a

“preventing impunity and promoting redress in accordance with the Constitution and international obligations (...)”⁵⁵⁷.

Su questo presupposto,

⁵⁵⁵ Commissione di diritto internazionale, *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law*, cit., Commentario alla *Conclusion 10*, par. 4. Allo stesso modo, “national legislation, while it is most often the product of political choices, may be valuable as evidence of acceptance as law, particularly where it has been specified (for example, in connection with the passage of the legislation) that it is mandated under or gives effect to customary international law”. *Ivi*, Commentario alla *Conclusion 10*, par. 5.

⁵⁵⁶ Commissione di diritto internazionale, *Second report on identification of customary international law*, cit., Commentario alla *Conclusion 10*, par. 4. Allo stesso modo, “national legislation, while it is most often the product of political choices, may be valuable as evidence of acceptance as law, particularly where it has been specified (for example, in connection with the passage of the legislation) that it is mandated under or gives effect to customary international law”. *Ivi*, Commentario alla *Conclusion 10*, par. 5. *international law*, cit., par. 75.

⁵⁵⁷ Uganda, *Agreement on Accountability and Reconciliation between the Government of the Republic of Uganda and the LRA/M*, 29 giugno 2007, Preambolo.

“the Parties agree that collective as well as individual reparations should be made to victims through mechanisms to be adopted by the parties upon further consultation”⁵⁵⁸.

L'accordo specifica inoltre che

“reparations may include a range of measures, such as rehabilitation, restitution, compensation, guarantees of non-recurrence and other symbolic measures, such as apologies, memorials and commemorations”⁵⁵⁹.

Inoltre, il riconoscimento di responsabilità dello Stato nei confronti delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani è il presupposto su cui si fonda l'intero complesso di misure previste nell'Accordo relativo alle Vittime del Conflitto incluso nell'accordo finale concluso fra il Governo colombiano e le *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia* (FARC) il 24 novembre 2016, il cui Preambolo chiarisce che

“any discussion of this item must be based on acknowledgment of responsibility vis-à-vis the victims of the conflict”⁵⁶⁰.

L'accordo sulle vittime del conflitto, che forma parte integrante dell'accordo generale, afferma quanto segue:

“The responsibility of those at whom the [Comprehensive System for Truth, Justice, Reparations and non-recurrence] is aimed does not relieve the State of its duty to respect (...) its obligations, in accordance with international humanitarian law and international human rights law”⁵⁶¹;

e, ancor più chiaramente, che

“the Colombian State (...) has a duty to ensure, by any reasonable means within its power, truth, justice, reparations and guarantees of non-

⁵⁵⁸ *Ivi*, par. 9.2.

⁵⁵⁹ *Ivi*, par. 9.1.

⁵⁶⁰ Colombia, *Final agreement to end the armed conflict and build a stable and lasting peace*, 24 novembre 2016, Preambolo.

⁵⁶¹ *Ivi*, *Special Jurisdiction for peace*, p. 155, par. 12.

recurrence with respect to serious breaches of international humanitarian law or serious human rights violations”⁵⁶².

Particolarmente significativo è, infine, il *Comprehensive Agreement on Respect for Human Rights and International Humanitarian Law between the Government of the Republic of the Philippines and the National Democratic Front of the Philippines* (noto anche come “CARHRLIHL”) del 16 marzo 1998⁵⁶³.

In apertura dell’accordo, le parti riconoscono

“(…) the applicability of the principles of human rights and principles of international humanitarian law and the continuing force of obligations arising from these principles”⁵⁶⁴,

per poi chiarire, quanto all’oggetto del CARHRLIHL, che

“this Agreement is meant to meet the needs arising from the concrete conditions of the Filipino people concerning violations of human rights and the principles of international humanitarian law, and to find principled ways and means of rendering justice to all the victims of such violations”⁵⁶⁵.

La Parte Quarta dell’accordo, avente ad oggetto il diritto delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario alla riparazione, prevede quanto segue:

“civilians shall have the right to demand appropriate disciplinary actions against abuses arising from the failure of the Parties to the armed conflict to observe the principles and standards of international humanitarian law

⁵⁶² *Ivi*, p. 157, par. 21.

⁵⁶³ *Filippine, Comprehensive Agreement on Respect for Human Rights and International Humanitarian Law between the Government of the Republic of the Philippines and the National Democratic Front of the Philippines*, 16 marzo 1998. Per un approfondimento si veda J.C. NUVAL ARROYO, “Achieving peace with human rights and international humanitarian law at the forefront; a look at the Philippines’ Comprehensive Agreement on Respect for Human Rights and International Humanitarian Law (CARHRLIHL)”, in *Human Rights in Southeast Asia Series 1: Breaking the Silence*, pp. 162-193.

⁵⁶⁴ *Ivi*, Parte VI, art. 2. Inoltre, in base all’art. 4, “it is understood that the universally applicable principles and standards of human rights and of international humanitarian law contemplated in this Agreement include those embodied in the instruments signed by the Philippines and deemed to be mutually applicable to and acceptable by both parties”. *Ivi*, art. 4.

⁵⁶⁵ *Ivi*, Parte II, art. 1.

(...). The Parties decry all violations of the principles of international humanitarian law. They encourage all victims of such violations or their surviving families to come forward with their complaints and evidence (...). All necessary measures shall be undertaken to remove the conditions for (...) violations [of the principles the principles of international humanitarian law] and to render justice and to indemnify the victims”⁵⁶⁶.

Altre disposizioni che sembrano costituire espressione della *opinio iuris* dello Stato sono contenute nell’*Acte d’Engagement* per il Sud Kivu, concluso in Repubblica Democratica del Congo il 23 gennaio 2008, che prevede la liberazione delle persone detenute in adempimento agli obblighi derivanti dal diritto internazionale umanitario⁵⁶⁷; nell’accordo del 31 ottobre 2003, in cui il Governo dello Sri Lanka riconosce che l’occupazione delle terre da parte delle forze armate dello Stato costituisce una violazione del diritto internazionale dalla quale deriva l’obbligo di riparazione verso i legittimi proprietari⁵⁶⁸; e, infine, nell’*Agreement on Disarmament, Demobilisation and Reintegration*, in cui il Governo dell’Uganda riconosce che il reclutamento di bambini soldato costituisce un illecito internazionale⁵⁶⁹.

Le disposizioni che riconoscono espressamente l’obbligo statale di riparazione nei confronti delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario imputabili allo Stato⁵⁷⁰ sembrano quindi, in linea generale, rilevanti ai fini dell’accertamento della *opinio iuris* degli Stati. Nell’ambito dello studio, queste disposizioni sono state identificate come quelle più prossime alla sfera dell’illecito internazionale. Sembra invece più difficile estendere le medesime considerazioni a quelle norme in cui il nesso fra la misura (pur sostanzialmente riparatoria) e l’illecito consistente nella violazione di una regola di diritto internazionale umanitario non è chiaramente esplicitato.

⁵⁶⁶ *Ivi*, Parte IV, artt. 2-6.

⁵⁶⁷ Repubblica Democratica del Congo, *Acte d’Engagement – Sud Kivu*, 23 gennaio 2008, art. 3.

⁵⁶⁸ Sri Lanka, *The LTTE’s Proposal for an Agreement to Establish an Interim Self-Governing Authority for the Northeast*, 31 ottobre 2003, par. 17.

⁵⁶⁹ Uganda, *Agreement on Disarmament, Demobilisation and Reintegration*, 29 febbraio 2008.

⁵⁷⁰ O, indifferentemente, il diritto alla riparazione delle vittime.

Inoltre, come è stato osservato in dottrina con riferimento alla giurisprudenza dei tribunali interni, anche ove una disposizione di un accordo di pace esprima chiaramente un senso di obbligo giuridico,

“[it] may be difficult to tell (...) whether this sense of legal obligation derives from international law, from domestic law, or from domestic auto-interpretation of international law”⁵⁷¹.

Di conseguenza, il rilievo degli accordi di pace come espressione della *opinio iuris* degli Stati può, in alcuni casi, essere difficile da determinare, giacché

“only when such [agreement] apply the rule in question in a way which demonstrates, mostly by way of its reasoning, that it is accepted as required under customary international law, could they be relevant as evidence of «acceptance as law»”⁵⁷².

Un ulteriore profilo sul quale occorre soffermarsi è quello relativo alla rilevanza della ripetizione di disposizioni che presentano una certa uniformità di contenuto in un elevato numero di accordi ai fini dell’identificazione della *opinio iuris* degli Stati.

Con riferimento ai trattati internazionali, si è posta la questione se la ripetizione di una disposizione in termini sostanzialmente identici in una pluralità di convenzioni sia indicativa dell’esistenza di una corrispondente regola consuetudinaria. La giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia ha chiarito che il fenomeno in esame ha carattere ambivalente⁵⁷³, in quanto potrebbe essere il segno tanto dell’esistenza di una consuetudine internazionale quanto della sua inesistenza, nel quale ultimo caso sarebbe per l’appunto necessario affermare di volta in volta la regola in uno strumento convenzionale vincolante fra le parti.

⁵⁷¹ P. M. MOREMEN, “National court decisions as State practice: a transnational judicial dialogue?”, in *North Carolina Journal of International Law and Commercial Regulation*, 2006, vol. 32, p. 274.

⁵⁷² Commissione di diritto internazionale, *Second report on identification of customary international law*, cit., par. 76.

⁵⁷³ Tale circostanza è evidenziata anche nel Commentario alla *Conclusion 11*, il quale afferma a questo riguardo che “*The fact that a rule is set forth in a number of treaties may, but does not necessarily, indicate that the treaty rule reflects a rule of customary international law*”. Commissione di diritto internazionale, *Draft articles on Identification of Customary International Law*, cit., Commentario alla *Conclusion 11*, par. 2.

Più specificamente, nella sentenza resa nell'ambito dell'affare *Ahmadou Sadio Diallo*, la Corte ha affermato che

“the fact invoked by Guinea that various international agreements, such as agreements for the promotion and protection of foreign investments and the Washington Convention, have established special legal regimes governing investment protection, or that provisions in this regard are commonly included in contracts entered into directly between States and foreign investors, is not sufficient to show that there has been a change in the customary rules of diplomatic protection; it could equally show the contrary”⁵⁷⁴,

atteso che

“States enter into treaties because of the absence of any rule or in order to derogate from an existing but different rule of customary international law”⁵⁷⁵.

Sicché, come affermato dal Giudice Ammoun, “[t]he multiplicity of (...) treaties (...) is as it were a double-edged weapon”⁵⁷⁶.

Alla luce di queste indicazioni, la circostanza che un numero significativo di accordi di pace preveda l'obbligo di riparazione dello Stato verso gli individui per violazioni del diritto internazionale umanitario non sarebbe di per sé indicativa del fatto che le disposizioni in questione costituiscano il riflesso di una consuetudine internazionale⁵⁷⁷, ma potrebbe egualmente indicare la volontà delle parti di stabilire una regola in assenza o in deroga ad una consuetudine esistente.

⁵⁷⁴ Corte Internazionale di Giustizia, *Ahmadou Sadio Diallo (Republic of Guinea v. Democratic Republic of the Congo)*, sentenza (*Preliminary objections*), 24 maggio 2007, par. 90.

⁵⁷⁵ Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Identification of Customary International Law*, cit., Commentario alla Undicesima Conclusione, par. 8.

⁵⁷⁶ Corte internazionale di giustizia, *Barcelona Traction, Light and Power Company, Limited (Belgium v. Spain)*, sentenza, 5 febbraio 1970, opinione separata del giudice Ammoun, p. 306.

⁵⁷⁷ Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Identification of Customary International Law*, Commentario alla *Conclusion 11*, par. 8. Per poterlo stabilire, “(...) an investigation into whether there are instances of practice accepted as law (accompanied by opinio juris) that support the written rule [would be] required”.

Nondimeno, il contesto in cui sono conclusi, nonché la formulazione testuale degli accordi di pace, inducono a ritenere che, ove essi contengono dei riferimenti all'obbligo di riparazione come previsto in diritto internazionale, ciò abbia lo scopo di rafforzare la previsione individuandone il fondamento nel diritto internazionale vigente⁵⁷⁸, e non, al contrario, di derogare al diritto consuetudinario o di creare nuovi obblighi convenzionali⁵⁷⁹. Inoltre, l'adempimento all'obbligo di riparazione può essere visto dallo Stato come uno strumento per favorire il processo di pace. Ciò è ben descritto da un'ordinanza resa dalla Corte Suprema del Nepal il 7 gennaio 2009, in cui la Corte ha osservato che

“if the State tries to escape from shouldering responsibility that result from the acts causing damage to [a] person’s body and property or gross violations of humanitarian laws, then the impact caused by such incidents to the person, family or society lingers. They may at any time and in any pretext resurface in the society in the form of reaction. Therefore, until the impacts of the conflicts are satisfactorily resolved, sustainable peace seems to be impossible. For that reason also the proper management of transitional justice appears important”⁵⁸⁰.

4.3.3. ULTERIORI ELEMENTI A SOSTEGNO DELLA RILEVANZA DEGLI ACCORDI DI PACE NELLA FORMAZIONE DELLA CONSUETUDINE

Alla luce di quanto osservato sinora, si può quindi affermare che gli accordi di pace e, in particolare, le disposizioni relative alla riparazione ivi contenute, possono, a determinate condizioni, costituire espressione tanto della prassi quanto della *opinio iuris*

⁵⁷⁸ Nello stesso senso, con riferimento alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza come espressione di *opinio iuris*, G. H. FOX, K. E. BOON, I. JENKINS, “The contributions of United Nations Security council resolutions to the law of non-international armed conflict: new evidence of customary international law”, cit., p. 722.

⁵⁷⁹ A questo riguardo è stato osservato che “(...) negli accordi di pacificazione relativi a uno stato uscito da un conflitto armato interno, si assiste al *rovesciamento* della prospettiva tradizionale secondo cui l'ordinamento interno è il garante dell'applicazione del diritto internazionale. per questa categoria di accordi, invece, il diritto internazionale offre garanzie, variegata e complesse, relativamente all'instaurazione e al funzionamento del nuovo assetto interno”. L. Vierucci, *Gli accordi fra Governo e gruppi armati di opposizione nel diritto internazionale*, cit., p. 275.

⁵⁸⁰ Corte Suprema del Nepal, Bhandari, ordinanza del 7 gennaio 2009, p. 10, citata in HENCKAERTS J.M., DOSWALD-BECK L., *Customary International Humanitarian Law*, vol. II, prassi relativa alla *Rule 150*.

degli Stati e, di conseguenza, contribuire alla formazione della consuetudine internazionale⁵⁸¹.

Quanto sostenuto trova conferma nell'inclusione di alcuni accordi di pace fra Stati e gruppi armati fra le fonti di prassi dalle quali gli autori dello Studio sul diritto umanitario consuetudinario hanno ritenuto di poter dedurre l'esistenza della norma riflessa nella *Rule 150*⁵⁸².

Inoltre, la rilevanza degli accordi di pace nella formazione della consuetudine è ulteriormente confermata dal Memorandum relativo a “*ways and means for making the evidence of customary international law more readily available*”⁵⁸³, redatto nel 2018 dal *Secretariat* su richiesta della Commissione di diritto internazionale, a sua volta sollecitata in tal senso dallo *Special Rapporteur*, Sir Michael Wood. Il Memorandum è corredato da sei allegati, che riflettono “*the very wide range of forms which the evidence of customary international law may take*”⁵⁸⁴.

La sezione A del Capitolo Primo del Memorandum include nell'elenco di materiali potenzialmente rilevanti ai fini dell'identificazione del diritto internazionale consuetudinario “*treaties, other international agreements and acts related to negotiations*”⁵⁸⁵. In particolare, il Memorandum specifica che non soltanto i trattati, ma anche gli altri accordi internazionali, così come gli atti relativi ai negoziati, sono potenzialmente rilevanti per l'identificazione della consuetudine, per tre ragioni: primo, perché la condotta “*in connection with treaties*” è una delle forme di prassi elencate nella

⁵⁸¹ L'esistenza delle condizioni necessarie perché un accordo possa venire in rilievo nell'accertamento della consuetudine internazionale dovrà necessariamente essere verificata caso per caso. In linea generale, mentre tutti gli accordi di pace che prevedono l'obbligo di riparazione sembrano presentare gli elementi caratteristici della prassi, soltanto le disposizioni che riconoscono espressamente l'obbligo di riparazione nei confronti delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario nei termini che si sono specificati sembrano poter venire in rilievo come espressione della opinio iuris dello Stato.

⁵⁸² Si tratta di soli quattro accordi conclusi in Uganda, Guatemala, Costa d'Avorio e Filippine.

⁵⁸³ Commissione di diritto internazionale, *Identification of customary international law. Ways and means for making the evidence of customary international law more readily available*, Memorandum by the *Secretariat*, New York, 30 aprile – 1 giugno 2018 e Ginevra, 2 luglio – 10 agosto 2018. L'oggetto principale del Memorandum è “*the availability of evidence of customary international law*”. *Ivi*, par. 8. Una analoga ricognizione “*of the existing state of the evidence of customary international law, including suggestions for its improvement*” era già stata effettuata dal *Secretariat* nel 1949, in occasione della prima sessione della Commissione di diritto internazionale.

⁵⁸⁴ *Ivi*, par. 15.

⁵⁸⁵ *Ivi*, par. 50 ss.

Sesta Conclusione; secondo, perché “*treaty-making process [and] draft treaty provisions (...) may (...) give rise to State practice and evidence of acceptance as law (opinio juris)*” (Sesta e Decima Conclusione); terzo, perché una regola contenuta in un trattato può, in determinate circostanze, riflettere una consuetudine internazionale (Undicesima Conclusione)⁵⁸⁶.

Dopo aver dato conto della circostanza che la maggior parte dei trattati è facilmente accessibile in ragione dell’esistenza, da un lato, del meccanismo di registrazione previsto all’art. 102 della Carta delle Nazioni Unite e, dall’altro, di pubblicazioni di carattere generale come la *United Nations Treaty Series* e la *League of Nations Treaty Series*, il Memorandum riporta quanto segue:

“in addition to these general publications, thematic collections of *agreements* exist, often maintained by organizations in relations to fields of international law within their remit (...). For example, a *comprehensive online collection of peace agreements* was recently published under the auspices of the United Nations and the University of Cambridge, allowing the search on key issues across more than 75,000 provisions from around 1,000 peace agreements”⁵⁸⁷.

Il riferimento è, in particolare, ai database *UN Peacemaker* e *Language of Peace*, sviluppato dall’Università di Cambridge con la collaborazione della *UN Mediation Support Unit* istituita nell’ambito della *Policy and Mediation Division (PMD)* del *Department of Political and Peacebuilding Affairs (DPPA)* delle Nazioni Unite⁵⁸⁸.

Come si vede, quindi, il Memorandum cita espressamente gli accordi di pace quali esempio di materiale rilevante ai fini dell’identificazione del diritto internazionale consuetudinario, collocandoli nella categoria degli “accordi” di diritto internazionale diversi dai trattati⁵⁸⁹.

⁵⁸⁶ *Ivi*, par. 50. Corsivi aggiunti.

⁵⁸⁷ *Ivi*, par. 53. Corsivi aggiunti.

⁵⁸⁸ *Ivi*, nota. 112.

⁵⁸⁹ L’uso del termine “*agreements*” in luogo di “*treaties*” suggerisce che gli accordi di pace debbano essere ricondotti alla categoria degli “*other international agreements*”, cioè degli accordi di diritto internazionale diversi dai trattati.

CONCLUSIONI

Alla luce dell'analisi svolta, è ora possibile avanzare alcune considerazioni conclusive in merito alle principali questioni emerse nel corso della trattazione.

L'indagine condotta nell'ambito del Capitolo Primo ha messo in luce come il fondamento dell'obbligo di riparazione dello Stato per violazioni del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati non internazionali vada ricercato nelle regole generali sulla responsabilità degli Stati come enunciate nella giurisprudenza della Corte permanente di giustizia internazionale e della Corte internazionale di giustizia e riflesse nei *Draft articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts* del 2001⁵⁹⁰.

Secondo questa impostazione, che trova espressione anche nei *Basic principles and guidelines on the right to a remedy and reparation for victims of armed conflict*⁵⁹¹ e nella *Rule 150* dello Studio del CICR sul diritto umanitario consuetudinario⁵⁹², la riparazione è stata esaminata nella tesi in quanto “*substantive secondary obligation (...) belonging to the content of State responsibility*”⁵⁹³.

Mentre il principio generale dell'obbligo di riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati internazionali trova una specificazione nell'art. 3 della IV Convenzione dell'Aja del 1907 e nell'art. 91 del Primo

⁵⁹⁰ Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, cit. Con riguardo alla giurisprudenza internazionale si vedano, per tutte, Corte permanente di giustizia internazionale, *Factory at Chorzów (Merits)*, cit., e Corte internazionale di giustizia, *LaGrand (Germany v. United States of America)*, sentenza, cit., par. 48. In dottrina cfr. ad esempio A. PETERS, *Beyond Human Rights*, cit., p. 173 e p. 176.

⁵⁹¹ Cfr. T. VAN BOVEN, “The United Nations Basic Principles and guidelines on the right to a remedy and reparation for victims of gross violations of international human rights law and serious violations on international humanitarian law”, in *United Nations Audiovisual Library of International Law*, 2010, pp. 1-2: “From the outset the Principles and Guidelines were based on the law of State Responsibility as elaborated over the years by the International Law Commission (...)”.

⁵⁹² Il Commentario specifica che la norma riflessa nella Regola 150 “(...) applies to violations of international humanitarian law committed in non-international armed conflicts and attributable to a State. It flows directly from the basic legal principle that a breach of law involves an obligation to make reparation, as well as from the responsibility of a State for violations which are attributable to it”.

⁵⁹³ A. PETERS, *Beyond human rights*, cit., p. 189.

Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1977⁵⁹⁴, l'obbligo di riparazione per violazioni commesse in contesti di conflitto interno è ad oggi privo di una base giuridica a livello convenzionale. Per questa ragione, il quadro normativo di riferimento rimane limitato alle regole generali vigenti sulla responsabilità degli Stati.

Inquadrato il problema della riparazione nell'ambito delle regole sulla responsabilità degli Stati, è ora possibile considerare la questione se la violazione di una regola di diritto internazionale umanitario possa comportare l'obbligo di riparazione dello Stato responsabile non soltanto verso altri Stati, ma anche *vis-à-vis* gli individui che abbiano subito un danno per effetto dell'illecito, i quali sarebbero titolari di un corrispondente diritto alla riparazione⁵⁹⁵.

L'analisi svolta ha messo in luce l'esistenza di due principali orientamenti, l'uno teso a negare e l'altro a riconoscere la configurabilità di un obbligo di riparazione *vis-à-vis* l'individuo per violazioni del diritto internazionale umanitario.

Prima di esaminarli, è opportuno premettere che strumenti di *soft law* come i *Basic principles and guidelines on the right to a remedy and reparation for victims of armed conflict* sono applicabili a illeciti commessi in tutti i conflitti armati, mentre la dottrina ha generalmente studiato la questione con riferimento ai conflitti armati internazionali⁵⁹⁶.

⁵⁹⁴ Il Commentario del CICR all'art. 91 del Primo Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra specifica che “*such a provision, which is indeed justified, corresponded to the general principles of law on international responsibility*”. *Ivi*, par. 3646. Secondo il Commentario, inoltre, l'obbligo di riparazione “*corresponds to an uncontested principle of international law which has been reaffirmed by the Permanent Court of International Justice many times: 'It is a principle of international law and even a general conception of law, that any breach of an engagement involves an obligation to make reparation [...] Reparation is the indispensable complement of a failure to apply a convention and there is no necessity for this to be stated in the convention itself'*”. *Ivi*, par. 3654.

⁵⁹⁵ Parte della dottrina, pur condividendo l'impostazione secondo cui la questione della riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario deve essere esaminata nella prospettiva delle regole sulla responsabilità degli Stati, ritiene più corretto affermare che talune regole appartenenti a tale regime creano diritti individuali a livello primario, e che dalla violazione di questi ultimi deriva il diritto secondario degli individui alla riparazione. Gli autori che prediligono questa impostazione intendono in tal modo prendere le distanze dalla visione tradizionale secondo cui la violazione di una regola di diritto internazionale umanitario comporterebbe un obbligo di riparazione esclusivamente a livello interstatale, e non verso gli individui vittime dell'illecito, che sarebbero al limite “beneficiari indiretti” della riparazione. Cfr. ad esempio A. PETERS, “Right to reparation as a consequence of direct rights under international humanitarian law”, cit.

⁵⁹⁶ Un'eccezione è rappresentata, per esempio, da *International Law Association, Reparation for victims of armed conflict (substantive issues)*, cit.

Limitatamente a tale ultimo contesto, è interessante riscontrare un parallelismo tra questa e altre due “coppie di opposti”. La prima è rappresentata dagli orientamenti tesi, rispettivamente, ad affermare o a negare la legittimità della rinuncia alla riparazione da parte degli Stati in nome dei propri cittadini in sede di conclusione di un trattato di pace. La seconda da quelli che affermano o negano la possibilità di individuare nell’istituto della protezione diplomatica uno strumento di garanzia del diritto alla riparazione delle vittime di violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario commesse da Stati stranieri.

La posizione tesa a negare il diritto individuale alla riparazione trova espressione essenzialmente nella prassi degli organi giurisdizionali interni di alcuni Stati responsabili di violazioni gravi del diritto internazionale umanitario commesse nell’ambito del Secondo conflitto mondiale (in particolare, Germania e Giappone) e nella dottrina che, facendo perno proprio su questo filone giurisprudenziale, sostiene che il diritto individuale alla riparazione sia privo di solido fondamento nella prassi degli Stati⁵⁹⁷.

L’orientamento in esame si fonda su una concezione del diritto internazionale come insieme di norme aventi ad oggetto esclusivamente i rapporti interstatali. In questa prospettiva, il rapporto di responsabilità si colloca inevitabilmente nella sfera delle relazioni tra Stati e gli individui che abbiano subito un danno per effetto dell’illecito possono, al limite, beneficiare indirettamente della riparazione per il tramite del proprio Stato di cittadinanza, in un’ottica simile a quella operante nel contesto della protezione diplomatica dello straniero.

Questa impostazione, per molti versi criticabile⁵⁹⁸, è stata generalmente adottata per descrivere l’obbligo di riparazione nei conflitti armati internazionali e appare inadeguata a descrivere i caratteri del fenomeno nei conflitti interni, i quali escludono per definizione il coinvolgimento di Stati stranieri e ove lo Stato di cittadinanza delle vittime è lo stesso autore dell’illecito⁵⁹⁹.

⁵⁹⁷ Cfr. ad esempio C. TOMUSCHAT, “State responsibility and the individual right to compensation before national courts”, cit., p. 828.

⁵⁹⁸ Si veda più ampiamente *supra*, Capitolo Primo.

⁵⁹⁹ In questo senso A. PETERS, *Beyond Human Rights*, cit., p. 190. È opportuno precisare che la violazione del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati non internazionali potrebbe determinare un obbligo di riparazione dello Stato autore verso altri Stati nell’ipotesi in cui la norma primaria violata

Il secondo orientamento è invece nel senso di riconoscere una consuetudine *de lege lata* o, più frequentemente, *de lege ferenda* avente ad oggetto l'obbligo di riparazione dello Stato verso l'individuo per violazioni del diritto internazionale umanitario.

L'esistenza della consuetudine in esame *de lege lata* è affermata in alcuni strumenti giuridici internazionali di *soft law* fra cui, in particolare, i *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Armed Conflict*, adottati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per *consensus* nel 2005. Inoltre, la Corte internazionale di giustizia non ha escluso la configurabilità del diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto umanitario nel diritto internazionale contemporaneo. In particolare, nella sentenza relativa all'affare della *Immunità giurisdizionale dello Stato*, la Corte, avendo riconosciuto l'immunità dello Stato tedesco dalla giurisdizione, ha ritenuto "non necessario" pronunciarsi sulla questione se

"Germany still has a responsibility towards Italy, or individual Italians, in respect of war crimes and crimes against humanity committed by it during the Second World War"⁶⁰⁰.

Peraltro, nel parere consultivo nell'affare della *Costruzione di un muro nei territori palestinesi occupati*, la Corte ha riconosciuto l'obbligo dello Stato di Israele

"to compensate, in accordance with the applicable rules of international law, all natural or legal persons having suffered any material damage as a result of the wall's construction"⁶⁰¹,

stabilisca un obbligo avente natura *erga omnes*. L'applicazione concreta dell'art. 48 dei *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts* in contesti di conflitto armato non internazionale appare, però, poco realistica. La questione è esaminata da P. GAETA, "Are victims of serious violations of international humanitarian law entitled to compensation?", cit., in particolare pp. 313 ss.

⁶⁰⁰ Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State case*, Sentenza, cit., par. 108. Corsivo aggiunto. L'esistenza del diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario era stata sostenuta dall'Italia e dalla Grecia, intervenuta nel procedimento in qualità di terzo. Cfr. Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State, (Germany v. Italy; Greece intervening)*, dichiarazione scritta della Repubblica Greca, cit., e Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State, (Germany v. Italy; Greece intervening)*, contropliche dell'Italia, 22 dicembre 2009, par. 5.1 ss.

⁶⁰¹ Corte internazionale di giustizia, *Legal consequences of the construction of a wall in the Occupied Palestinian Territory*, parere consultivo, cit., par. 153.

La rilevanza del parere ai fini del discorso in esame risulta però limitata in quanto la Corte non ha indicato chiaramente la base giuridica dell'obbligo di riparazione.

Quanto alla dottrina, l'orientamento che riconosce l'esistenza di una consuetudine *de lege lata* o *de lege ferenda*⁶⁰² ha quale presupposto il riconoscimento della circostanza di fatto per cui l'ordinamento internazionale comprende oggi una fitta rete di diritti e obblighi diretti non solo agli Stati, ma anche agli individui. Secondo questa impostazione, l'emergere dell'individuo quale soggetto del diritto internazionale contemporaneo successivamente al Secondo conflitto mondiale avrebbe comportato un progressivo mutamento strutturale nelle regole sulla responsabilità degli Stati, che oggi ammetterebbero l'obbligo di riparazione dello Stato verso l'individuo in caso di violazione di norme di diritto internazionale poste a tutela della persona umana, ivi comprese quelle appartenenti al *corpus* del diritto internazionale umanitario.

Che le regole sulla responsabilità degli Stati si siano evolute in questa direzione è confermato dal testo dell'art. 33, par. 2 dei *Draft articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts* e del relativo commentario. L'esempio più lampante si rinviene nel sistema internazionale di tutela dei diritti umani, in cui l'obbligo di riparazione dello Stato responsabile di un illecito *vis-à-vis* l'individuo è pacificamente riconosciuto⁶⁰³. Proprio alla luce di questa evoluzione, diversi autori ritengono che, in base al criterio ermeneutico di cui all'art. 31, par. 3, lett. c) della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, l'art. 3 della IV Convenzione dell'Aja del 1907 e l'art. 91 del Primo Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1977 andrebbero oggi interpretati nel senso di ricomprendere il diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario.

Un ulteriore argomento, connesso al precedente, mette in luce l'influenza reciproca, o "*cross-fertilization*", fra diritto internazionale umanitario e diritto

⁶⁰² Sostengono l'esistenza del diritto alla riparazione *de lege lata*, ad esempio, R. BANK e E. SCHWAGER, "Is there a substantive right to compensation for individual victims of armed conflicts against a State under international law?", cit., p. 370 e p. 410; P. GAETA, "Are victims of serious violations of international humanitarian law entitled to compensation?", cit., p. 326. Rilevano un'evoluzione dell'ordinamento internazionale verso il riconoscimento del diritto alla riparazione, ad esempio, C. EVANS, "The right to reparation in international law for victims of armed conflict", cit., p. 1; E. C. GILLARD, "Repatriation for violations of international humanitarian law", cit., p. 536.

⁶⁰³ Cfr. ad es. Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 41.

internazionale dei diritti umani, i quali avrebbero una comune *raison d'être* nella tutela della persona umana⁶⁰⁴. Sulla base della presunta affinità, per la loro “funzione e natura”, delle norme appartenenti ai due ambiti, è stato ritenuto “semplicemente logico” che anche le regole di diritto internazionale umanitario “*should be interpreted as rules that directly confer rights and duties on individuals*”⁶⁰⁵, i quali sarebbero quindi i titolari del diritto alla riparazione in caso di violazione delle norme primarie.

In questa prospettiva, nell’ambito della controversia dinanzi alla Corte internazionale di giustizia relativa alle *Immunità giurisdizionali dello Stato*, l’Italia ha rilevato che

“since these bodies of law have the specific purpose of ensuring the protection of persons, the relevant reparation régimes appear to be inspired by the common goal of ensuring the highest standards of protection for individual rights”⁶⁰⁶.

Poiché nei sistemi di tutela dei diritti umani lo Stato è tenuto a garantire i diritti degli individui sottoposti alla sua giurisdizione, il parallelismo fra il regime di riparazione applicabile nell’ambito dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario sembra particolarmente calzante con riferimento ai contesti di conflitto armato non internazionale, ma non altrettanto convincente dal punto di vista giuridico in assenza di una adeguata ricognizione della prassi degli Stati.

Infine, un terzo argomento fa perno sulla relazione tra diritto internazionale umanitario e diritto internazionale penale. Sotto un primo profilo, la Corte internazionale di giustizia ha chiarito che la coesistenza della responsabilità internazionale dello Stato e dell’individuo per crimini di massa “*continues to be a constant feature of international law*”⁶⁰⁷. Ciò trova espressione, da un lato, nell’art. 58 degli Articoli sulla responsabilità

⁶⁰⁴ Cfr. ad esempio L. LO GIACCO, “In the midst of reparation: On the correlation between individual rights and State obligations”, in *Heidelberg Journal of International law*, 2018, p. 37.

⁶⁰⁵ R. PISILLO MAZZESCHI, “Reparation claims by individuals for State breaches of humanitarian law and human rights: an overview”, cit., p. 342.

⁶⁰⁶ Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State*, (*Germany v. Italy; Greece intervening*), contropetiche dell’Italia, cit.

⁶⁰⁷ Corte internazionale di giustizia, *Application of the Convention on the prevention and punishment of the crime of genocide (Bosnia and Herzegovina v. Serbia and Montenegro)*, cit., par. 173.

degli Stati⁶⁰⁸ e, dall'altro, nell'art. 25, par. 4 dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale⁶⁰⁹. Sul piano delle conseguenze dell'illecito, l'obbligo di riparazione dello Stato verso le vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario potrebbe essere dedotto dall'art. 75, par. 6, dello Statuto di Roma⁶¹⁰.

Su questi presupposti, alcuni autori ritengono che dall'esistenza dell'obbligo di riparazione dell'individuo autore di un crimine internazionale sia possibile inferire un obbligo di contenuto analogo a carico dello Stato responsabile per il fatto del suo agente. In breve, se l'individuo ha l'obbligo di riparazione per violazione del diritto internazionale penale, perché lo Stato, che è a sua volta responsabile di un atto illecito in relazione al medesimo fatto materiale, non dovrebbe avere un corrispondente obbligo di riparazione per violazione del diritto internazionale umanitario? Questa lettura sembra in effetti supportata dalla disposizione comune alle quattro Convenzioni di Ginevra sulla responsabilità internazionale dello Stato per violazioni gravi del diritto internazionale umanitario poste in essere da agenti statali e trova espressione nel Report del 2005 della *International Commission of inquiry on Darfur*⁶¹¹. Sotto un altro profilo, sarebbe inoltre possibile individuare una relazione di complementarità tra dimensione punitiva e dimensione riparativa, per cui alla persecuzione penale dell'autore di un crimine internazionale dovrebbe accompagnarsi il riconoscimento del diritto delle vittime alla riparazione sul versante civile⁶¹².

In conclusione, gli argomenti addotti a sostegno dell'esistenza di un obbligo di riparazione *de lege lata* o *de lege ferenda* sembrano senz'altro condivisibili quanto al loro presupposto – la soggettività dell'individuo nell'ordinamento internazionale contemporaneo – ed al loro scopo, che consiste essenzialmente nell'ampliamento dell'ambito di tutela garantito agli individui dall'ordinamento internazionale.

⁶⁰⁸ Ai sensi di tale norma, “*these articles are without prejudice to any question of the individual responsibility under international law of any person acting on behalf of a State*”. Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for internationally wrongful acts*, cit., art. 58.

⁶⁰⁹ Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, cit., art. 25, par. 4.

⁶¹⁰ Cfr. Ad esempio J. M. HENCKAERTS, L. DOSWALD-BECK, *Customary International Humanitarian Law*, cit., vol. I, Commentario alla Regola 150.

⁶¹¹ Cfr. *Report of the International Commission of Inquiry on Darfur to the United Nations Secretary-General*, cit., p. 593 e 598.

⁶¹² Cfr. ad esempio Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation*, cit., Preambolo.

A questo punto occorre però osservare che, per quanto è stato possibile rilevare, queste argomentazioni teoriche non sono generalmente supportate da un'adeguata ricognizione della prassi degli Stati.

In altri termini, la dottrina che afferma l'esistenza del diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario o riscontra un'evoluzione dell'ordinamento internazionale verso il riconoscimento di un simile diritto sembra farlo sulla base più di considerazioni astratte in merito alla direzione che questo regime dovrebbe auspicabilmente imboccare alla luce degli sviluppi che hanno già interessato altri settori del diritto internazionale che di elementi concreti ricavabili dai comportamenti degli Stati⁶¹³. In questo modo, il discorso rimane limitato a una prospettiva “*de jure condendo*”, quando in realtà esistono diversi materiali, sinora in larga parte inesplorati, ai quali si potrebbe guardare al fine di chiarire se e in che misura il diritto alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario sia oggi concretamente riconosciuto dagli Stati.

Muovendo da queste premesse, l'indagine svolta nella parte centrale del presente lavoro di ricerca (Capitoli Secondo e Terzo) ha cercato di contribuire al dibattito intorno alla questione dell'obbligo di riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario nei conflitti armati non internazionali attraverso lo studio degli accordi di pace fra Stati e gruppi armati.

A quanto risulta, una analisi empirica relativa alla riparazione negli accordi di pace nella prospettiva del diritto internazionale non era sinora mai stata svolta. Gli studi condotti fino a questo momento si sono infatti essenzialmente concentrati sull'analisi di altre questioni relative, in particolare, alla natura e all'efficacia giuridica degli accordi di pace⁶¹⁴. Va rilevato che alcune disposizioni relative alla riparazione sono

⁶¹³ Anche quando si dà conto del fatto che la prassi degli organi giurisdizionali di alcuni Stati depone nel senso dell'inesistenza del diritto individuale alla riparazione, il dato viene sostanzialmente messo in secondo piano alla luce della prassi degli organismi internazionali come emerge da strumenti quali i *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Armed Conflict*. Questi ultimi sembrano peraltro fare a loro volta ricorso, almeno in parte, alla medesima tecnica che tende ad assimilare, per un verso, alla violazione di regole appartenenti ai regimi del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario e, per altro verso, alla violazione di regole di diritto internazionale umanitario applicabili nei conflitti armati internazionali e non internazionali.

⁶¹⁴ Cfr., a titolo esemplificativo, C. BELL, *On the law of peace: Peace Agreements and the Lex Pacificatoria*, cit.; C. BELL, *Peace agreements and human rights*, cit; O. CORTEN, P. KLEIN, “Are agreements between

menzionate fra le fonti di prassi prese in considerazione ai fini dell'identificazione della Regola 150 dello Studio del CICR sul diritto internazionale umanitario, che però esamina soltanto un campione estremamente esiguo di accordi di pace.

Lo studio svolto nella parte centrale della tesi ha esaminato i regimi di riparazione previsti nell'ambito di 797 accordi di pace conclusi fra Stati e gruppi armati nell'arco temporale di circa 75 anni compreso fra il 2 settembre 1945 ed il 31 maggio 2020 in ciascuno dei 195 Stati riconosciuti dalle Nazioni Unite, oltre a Kosovo e Taiwan⁶¹⁵.

Per quanto riguarda la metodologia impiegata, la raccolta dei materiali si è svolta in due fasi.

In un primo momento, con l'ausilio del database sviluppato dal Dipartimento per gli affari politici e di *peacebuilding* delle Nazioni Unite nell'ambito di *UN Peacemaker*⁶¹⁶ e del *Peace Agreements Database* dell'Università di Edimburgo (*Pa-X*)⁶¹⁷, sono stati individuati i documenti corrispondenti alla definizione di “accordo di pace” come accordo formale e pubblicamente accessibile concluso fra uno Stato e uno o più gruppi armati allo scopo di porre termine ad un conflitto armato non internazionale conclusi nell'arco temporale considerato.

In un secondo momento, sono state identificate le misure di riparazione presenti in ciascuno degli accordi così individuati. A questo fine, si è impiegata una nozione autonoma di “riparazione”, definita alla luce di tre criteri concorrenti. Il primo criterio identifica il nucleo essenziale della nozione giuridica di riparazione nel principio, che si colloca alla base di tutti i regimi di responsabilità, secondo cui “*les choses doivent être*

States and non-state entities rooted in the international legal order?”, cit. C. WITTKÉ, *Law in the twilight: international courts and tribunals, the Security Council and the internationalization of peace agreements between state and non-state parties*, Cambridge University Press, 2018. Nella dottrina italiana, cfr. L. VIERUCCI, *Gli accordi fra governo e gruppi armati di opposizione nel diritto internazionale*, cit. Nell'ambito del suo studio relativo al diritto alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario, Evans dedica ampio spazio ai contesti di conflitto armato non internazionale, ma si concentra sulla diversa fonte rappresentata dai report finali delle *Truth Commissions*. Inoltre, l'analisi è limitata ai quattro casi studio del Guatemala, della Sierra Leone, del Timor Est e della Colombia. C. EVANS., *The Right to Reparation in International Law for Victims of Armed Conflict*, cit.

⁶¹⁵ L'analisi ha posto in luce un notevole incremento numerico degli accordi di pace conclusi nel periodo storico successivo alla fine della Guerra fredda. Dei 797 accordi esaminati, infatti, ben 715 si collocano nell'intervallo temporale 1991-2020, mentre solo 82 sono stati conclusi nel periodo 1945-1991.

⁶¹⁶ Il database è liberamente accessibile online all'indirizzo <https://www.peacemaker.un.org>.

⁶¹⁷ Anche questo database è liberamente accessibile all'indirizzo <https://www.peaceagreements.org>.

*remises en l'état qui était le leur avant que le trouble apporté par le fait générateur soit intervenu*⁶¹⁸. Il secondo criterio, di tipo soggettivo, richiede che la misura sia volta a produrre un effetto positivo nella sfera individuale di coloro che hanno subito un pregiudizio come conseguenza di una violazione del diritto internazionale umanitario⁶¹⁹. Il terzo criterio, infine, richiede che la misura sia diretta ad eliminare gli effetti pregiudizievoli di una violazione del diritto internazionale umanitario e sia dunque rivolta verso il passato, e non orientata esclusivamente a spiegare effetti giuridici nel futuro. Per completezza, si è deciso di includere nello studio anche le disposizioni che prevedono la riparazione in relazione alle “conseguenze del conflitto armato”. In questo caso, il “*fait générateur*” dell’obbligo di riparazione che le parti assumono nell’accordo di pace non è la violazione di una norma di diritto internazionale umanitario, ma il fenomeno stesso della guerra. Di riflesso, a beneficiare della misura è la società nel suo complesso⁶²⁰.

Lo studio ha messo in luce molti dati interessanti relativi, da un lato, alla misura in cui gli accordi di pace riconoscono il diritto alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario e, dall’altro, al contenuto del diritto alla riparazione negli accordi di pace.

Con riguardo al primo aspetto, è emerso che, nel periodo compreso fra il 1945 e oggi, 49 Stati hanno concluso uno o più accordi di pace e, fra questi, ben 47 (il 96 per cento) hanno previsto in almeno un documento delle misure di riparazione in favore delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario imputabili allo Stato. Di converso, soltanto 2 Stati su 49 non hanno incluso misure di riparazione negli accordi conclusi nell’arco temporale considerato. Si rileva, inoltre, che ben 231 dei 797 accordi

⁶¹⁸ P. M. DUPUY, *Ordre juridique et désordre international*, cit., p. 204.

⁶¹⁹ P. DE GREIFF, “Justice and Reparations”, in *The Handbook of Reparations*, Oxford University Press, 2006, p. 453.

⁶²⁰ La scelta di includere queste misure, che pure risultano evidentemente prive degli elementi caratteristici della riparazione come definita ai fini del presente lavoro, è dovuta a tre ordini di ragioni. Anzitutto, esse possono essere ricondotte, se non alla nozione giuridica, quantomeno alla logica della riparazione, in quanto mirano a produrre un effetto positivo nella sfera di coloro che hanno subito un danno a causa del conflitto armato. Inoltre, è chiaro che anche le vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario potrebbero essere definite “vittime della guerra”, sicché non è escluso che in concreto le due categorie si confondano. Infine, non sempre è agevole distinguere fra queste misure e le misure di riparazione collettive, dirette cioè a rimediare al danno provocato dalla violazione del diritto internazionale nella sfera di una pluralità di individui.

di pace, pari al 29 per cento degli accordi esaminati, includono delle misure di riparazione.

Inoltre, i dati appena riportati consentono di rilevare come la tendenza a includere misure di riparazione negli accordi di pace sia uniformemente diffusa in ogni contesto geografico.

Per quanto concerne il secondo aspetto, lo studio ha messo in luce l'esistenza di taluni *filis rouges* che rivelano un certo grado di uniformità nel contenuto degli accordi di pace. Ciò emerge nella previsione, nell'ambito di ciascun accordo, di insiemi di misure di riparazione omogenee e riconducibili alle forme della restituzione, del risarcimento, della riabilitazione e della soddisfazione⁶²¹. Più specificamente, le misure di restituzione individuate comprendono la restituzione della libertà alle persone detenute in violazione del diritto internazionale umanitario, il ritorno di rifugiati e sfollati interni presso il proprio luogo di origine e la restituzione agli individui dei beni di loro proprietà. Per quanto riguarda la corresponsione di somme di denaro a titolo di risarcimento, alcuni accordi prevedono l'impegno dello Stato a risarcire le vittime, altri l'istituzione di fondi *ad hoc*, altri ancora attribuiscono ad organi istituiti per il periodo di transizione, come le *Truth Commissions*, il potere di ordinare il risarcimento. Quanto alla riabilitazione, essa consiste nell'assistenza medica, psicologica e legale ed è prevista, alternativamente, a beneficio di tre categorie di persone: le vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, i civili colpiti dalla guerra e gli ex membri dei gruppi armati.

Infine, le misure di soddisfazione previste dagli accordi di pace comprendono l'istituzione di Commissioni di verità e riconciliazione o di commissioni di inchiesta sulle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, l'istituzione di giornate alla memoria e la creazione di monumenti commemorativi, l'identificazione delle persone decedute o sottoposte a sparizione forzata e la celebrazione di cerimonie di riconciliazione, confessione e perdono.

⁶²¹ Le misure idonee a contribuire alla prevenzione e alla non ripetizione dell'illecito internazionale rientrano nell'oggetto della tesi soltanto nella misura in cui rispondano alla definizione di riparazione adottata ai fini del presente lavoro.

Ciascuna delle misure di riparazione previste negli accordi di pace presenta un diverso grado di connessione rispetto alla sfera dell'illecito internazionale, che, a seconda dei casi, emerge in maniera più o meno esplicita dal testo del documento. Alcune misure sono espressamente qualificate come misure di riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario o sono previste nell'ambito di disposizioni che contengono un espresso riconoscimento di responsabilità da parte dello Stato. Altre, pur non essendo espressamente qualificate come misure di riparazione, possono nondimeno essere considerate tali in ragione del loro contenuto sostanziale. Infine, un terzo insieme è composto da quelle misure che, pur non presentando i tratti caratteristici della "riparazione" come definita ai fini del presente lavoro, perseguono una finalità riparatoria in senso ampio. Si tratta, in particolare, di quelle misure che rispondono al fine di mitigare gli effetti negativi prodotti in capo alla collettività (non dalla violazione del diritto internazionale umanitario, ma) dal fenomeno più ampio del conflitto armato.

Sempre sotto il profilo contenutistico, è inoltre emerso che le misure di riparazione sembrano essere concepite dalle parti agli accordi di pace come strumenti per favorire il processo di pacificazione e di riconciliazione sociale.

Infine, il Capitolo Quarto della tesi ha esaminato la questione se e in che misura gli accordi di pace possano venire in rilievo ai fini della formazione e dell'accertamento di una consuetudine internazionale relativa all'obbligo di riparazione dello Stato verso l'individuo per violazioni del diritto internazionale umanitario in quanto espressione della prassi e della *opinio iuris* degli Stati.

Quanto al primo elemento, alla luce dell'analisi svolta non vi sono ostacoli a ritenere che gli accordi di pace costituiscano una prassi statale pertinente ai fini della formazione e della rilevazione della consuetudine. Essi, infatti, sembrano generalmente soddisfare le condizioni previste a tal fine nelle *Draft Conclusions on identification of customary international law*, in quanto: *i*) sono conclusi da organi dello Stato e *ii*) costituiscono condotte verbali scritte interne allo Stato idonee ad essere qualificate quali "forme di prassi"; a ciò non osta la circostanza che *iii*) i gruppi armati siano attori non statali dotati di una soggettività parziale. Infine, *iv*) gli accordi sono generalmente noti agli altri Stati e accessibili al pubblico.

Inoltre, le misure di riparazione presentano un certo grado di uniformità quanto al loro contenuto e sono previste in accordi di pace conclusi in un arco temporale esteso e in diverse aree geografiche. In altre parole, gli accordi di pace sembrano presentare quei caratteri di consistenza numerica, rappresentatività e coerenza che conferiscono alla prassi degli Stati carattere di generalità.

È invece più complesso stabilire se gli accordi di pace possano essere considerati espressione della *opinio iuris* degli Stati. A tal fine, non si può prescindere da un esame casistico delle disposizioni rilevanti. Alla luce del criterio secondo cui

“an express public statement on behalf of a State that a given practice is (...) mandated under customary international law provides the clearest indication that the State has avoided or undertaken such practice out of a sense of legal (...) obligation”⁶²²,

possono in linea generale essere ritenute rilevanti ai fini dell'accertamento della *opinio iuris* quelle disposizioni degli accordi di pace che riconoscono espressamente l'obbligo statale di riparazione nei confronti delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario imputabili allo Stato. Nell'ambito dello studio, queste disposizioni sono state identificate come quelle più prossime alla sfera dell'illecito internazionale. Sembra invece più difficile estendere le medesime considerazioni a quelle norme in cui il nesso fra la misura (pur sostanzialmente riparatoria) e l'illecito consistente nella violazione di una regola di diritto internazionale umanitario non è chiaramente esplicitato.

Inoltre, come è stato osservato in dottrina con riferimento alla giurisprudenza dei tribunali interni, anche ove una disposizione di un accordo di pace esprima chiaramente un senso di obbligo giuridico,

⁶²² Commissione di diritto internazionale, *Draft conclusions on identification of customary international law*, cit., Commentario alla Decima Conclusione, par. 4. Allo stesso modo, “national legislation, while it is most often the product of political choices, may be valuable as evidence of acceptance as law, particularly where it has been specified (for example, in connection with the passage of the legislation) that it is mandated under or gives effect to customary international law”. *Ivi*, Commentario alla Decima Conclusione, par. 5.

“[it] may be difficult to tell (...) whether this sense of legal obligation derives from international law, from domestic law, or from domestic auto-interpretation of international law”⁶²³.

Di conseguenza, il rilievo degli accordi di pace come espressione della *opinio iuris* degli Stati può, in alcuni casi, essere difficile da determinare, giacché

“only when such [agreement] apply the rule in question in a way which demonstrates, mostly by way of its reasoning, that it is accepted as required under customary international law, could they be relevant as evidence of «acceptance as law»”⁶²⁴.

In conclusione, è quindi possibile affermare che gli accordi di pace e, in particolare, le disposizioni relative alla riparazione ivi contenute, possono, a determinate condizioni, costituire espressione tanto della prassi quanto della *opinio iuris* degli Stati e, di conseguenza, contribuire alla formazione della consuetudine internazionale⁶²⁵.

Ciò trova conferma nell’inclusione di alcuni accordi di pace fra Stati e gruppi armati fra le fonti di prassi dalle quali gli autori dello Studio sul diritto umanitario consuetudinario hanno ritenuto di poter dedurre l’esistenza della norma riflessa nella *Rule 150*⁶²⁶ e nel Memorandum relativo a “*ways and means for making the evidence of customary international law more readily available*”⁶²⁷, redatto nel 2018 dal *Secretariat* su richiesta della Commissione di diritto internazionale, il quale cita espressamente gli

⁶²³ P. M. MOREMEN, “National court decisions as State practice: a transnational judicial dialogue?”, cit., p. 274.

⁶²⁴ Commissione di diritto internazionale, *Second report on identification of customary international law*, cit., par. 76.

⁶²⁵ L’esistenza delle condizioni necessarie perché un accordo possa venire in rilievo nell’accertamento della consuetudine internazionale dovrà necessariamente essere verificata caso per caso. In linea generale, mentre tutti gli accordi di pace che prevedono l’obbligo di riparazione sembrano presentare gli elementi caratteristici della prassi, soltanto le disposizioni che riconoscono espressamente l’obbligo di riparazione nei confronti delle vittime di violazioni del diritto internazionale umanitario nei termini che si sono specificati sembrano poter venire in rilievo come espressione della *opinio iuris* dello Stato.

⁶²⁶ Si tratta di soli quattro accordi conclusi in Uganda, Guatemala, Costa d’Avorio e Filippine.

⁶²⁷ Commissione di diritto internazionale, *Identification of customary international law. Ways and means for making the evidence of customary international law more readily available, Memorandum by the Secretariat*, cit.

accordi di pace quali esempio di materiale rilevante ai fini dell'identificazione del diritto internazionale consuetudinario.

L'indagine svolta nell'ambito della tesi ha aperto diverse prospettive di ricerca che potrebbero formare oggetto di ulteriore approfondimento in futuro.

Una prima pista consiste nello studio dei processi di negoziazione ed esecuzione degli accordi di pace dal punto di vista giuridico, anche allo scopo di gettare ulteriore luce sul rilievo di questi documenti nella formazione della consuetudine internazionale.

Sotto il primo profilo, sarebbe interessante studiare le modalità operative di svolgimento dei negoziati con specifico riferimento all'adozione delle disposizioni in tema di riparazione, per comprendere, fra l'altro, in che misura i mediatori, specie quando si tratta di personale delle Nazioni Unite o di altri attori internazionali, influiscano sulla volontà delle parti di includere misure siffatte nell'accordo e sulla loro formulazione testuale⁶²⁸.

Sotto il secondo profilo, sarebbe rilevante verificare se e in che misura gli accordi siano oggetto di effettiva esecuzione nella fase successiva alla loro conclusione, anche in considerazione del fatto che, nell'ipotesi in cui gli stessi rimangano inattuati, la loro rilevanza ai fini dell'accertamento della consuetudine potrebbe risultare ridotta⁶²⁹.

Una seconda direzione in cui potrebbe essere sviluppata l'indagine consiste nell'esame di materiali ulteriori rispetto agli accordi di pace e potenzialmente rilevanti ai fini dell'identificazione della prassi e della *opinio iuris* degli Stati circa il diritto individuale alla riparazione per violazioni del diritto internazionale umanitario⁶³⁰. A

⁶²⁸ Il rapporto annuale del Comitato per i diritti umani su “*human rights and transitional justice*” del 6 agosto 2009 prevede che “*special envoys and special representatives of the Secretary-General mediating peace processes should continue to advocate for the inclusion of commitments to combat impunity and the protection and promotion of human rights in peace agreements. To this effect, United Nations special envoys should inform the parties of their obligations under human rights and international humanitarian law (...). Human rights experts should also be present to participate in peace negotiations*”. Comitato per i diritti umani, *Annual report of the United Nations High Commissioner for Human Rights and Reports of the Office of the High Commissioner and the Secretary-General*, UN Doc. A/HRC/12/18, 6 agosto 2009, par. 58.

⁶²⁹ Cfr. Commissione di diritto internazionale, *Second report on identification of customary international law by Michael Wood, Special Rapporteur*, cit., p. 59, nota 242, con riferimento alle affermazioni degli Stati in seno a una conferenza internazionale.

⁶³⁰ Come noto, nell'accertamento della consuetudine “*account is to be taken of all available practice of a particular State, which is to be assessed as a whole*”. Ivi, *Conclusion 7*, par. 1. Corsivo aggiunto.

questo riguardo, una fonte che, a quanto consta, è stata sinora poco studiata sotto il profilo della sua rilevanza nella formazione della consuetudine internazionale consiste nei rapporti finali resi dalle *Truth Commissions*⁶³¹ e, più in generale, nell'attività complessivamente svolta da questi organi nei contesti di conflitto interno.

Una ulteriore linea di ricerca meritevole di approfondimento ha ad oggetto la valutazione in merito all'effettività delle misure di riparazione previste negli accordi di pace rispetto al fine di mitigare il danno prodotto dall'illecito nella sfera individuale delle vittime⁶³².

Infine, un'ultima prospettiva di indagine è relativa alla questione se l'obbligo di riparazione dei gruppi armati nei confronti degli individui per violazioni del diritto internazionale umanitario ad essi imputabili formi l'oggetto di una consuetudine internazionale in via di formazione. Il tema meriterebbe un approfondimento anche in ragione dello scollamento che si è incidentalmente riscontrato fra la perdurante negazione della soggettività internazionale dei gruppi armati sul piano teorico e il dato di fatto del loro costante coinvolgimento nei processi di pace.

⁶³¹ La prassi di alcune *Truth Commissions* è esaminata in C. EVANS, *The Right to Reparation in International Law for Victims of Armed Conflict*, cit.

⁶³² Tale linea di ricerca potrebbe essere adeguatamente sviluppata soltanto con il coinvolgimento delle persone destinatarie delle misure. A questo riguardo è interessante osservare che soltanto una minima parte degli accordi di pace esaminati prevede il coinvolgimento delle vittime nella fase di implementazione dell'accordo. Con l'eccezione degli accordi conclusi nell'ambito del processo di pace in Colombia, gli accordi rilevanti si riducono a cinque, conclusi in soli tre Stati: Burundi, Sierra Leone (*Peace Agreement between the Government of Sierra Leone and the RUF (Lomé Peace Agreement)*, 7 luglio 1999, art. 28) e Uganda (*Agreement on Accountability and Reconciliation between the Government of the Republic of Uganda and the Lord's Resistance Army/Movement*, 29 giugno 2007). Quest'ultimo prevede che “*at all stages of the development and implementation of the principles and mechanisms of this Agreement, the widest possible consultations shall be promoted and undertaken in order to receive the views and concerns of all stakeholders, and to ensure the widest national ownership of the accountability and reconciliation process. Consultations shall extend to State institutions, civil society, academia, community leaders, traditional and religious leaders, and victims*”. *Ivi*, par. 2.4. L'Accordo sancisce, inoltre, l'impegno del Governo a promuovere la piena ed effettiva partecipazione delle vittime nei procedimenti volti all'accertamento di responsabilità e alla riconciliazione e il loro diritto a essere informate del processo e di ogni decisione idonea ad incidere sui loro interessi. Infine, esso prevede che la partecipazione delle donne nella fase di attuazione dell'accordo debba essere incoraggiata e facilitata e che la stessa debba svolgersi secondo un approccio sensibile alla specificità di genere. *Ivi*, par. 8.2 e 10.

BIBLIOGRAFIA

DOTTRINA

ARTICOLI SU RIVISTA

ADHIKARI P., HANSEN W. L., “Reparations and reconciliation in the aftermath of civil war”, in *Journal of Human Rights*, 2013, pp. 423-446

ALDRICH G., “Customary International Humanitarian Law – An Interpretation on behalf of the International Committee of the Red Cross”, in *British Yearbook of International Law*, 2005, vol. 76, pp. 503-524

ANNONI A., “La responsabilità internazionale dello Stato per sparizioni forzate”, in *Rivista di diritto internazionale*, 2005, fasc. 3, pp. 667-702

ARAJÄRVI N., “From State-centricism to where? The formation of (customary) international law and non-State actors”, SSRN, 2010

BANK R., SCHWAGER E., “Is there a substantive right to compensation for individual victims of armed conflict against a state under international law?”, in *German Yearbook of International Law*, 2006, pp. 367-412

BELL C., “Lex Pacificatoria colombiana: Colombia’s peace accord in comparative perspective”, in *AJIL Unbound*, n. 110, pp. 165-171

BELL C., “Peace Agreements: they nature and legal status”, in *American Journal of International Law*, 2006, vol. 100, n. 2, pp. 373-412

BELL C., BADANJAK S., BEUJOUAN J., FORSTER R., EPPLE T., JAMAR A., MCNICHOLL K., MOLLOY S., NASH K., POSPISIL J., WILSON R., WISE L., *Pa-X Codebook, Version 3*, 2020, Political Settlements Research Programme, University of Edinburgh

BELL C., O’ROURKE C., “Peace agreements or “Pieces of paper”? The impact of UNSC Resolution 1325 on peace processes and their agreements”, in *International and comparative law quarterly*, 2010, vol. 59, n. 4, pp. 941-980

BELL C., O’ROURKE C., “The people’s peace? Peace agreements, civil society and participatory democracy”, in *International Political Science Review*, 2007, vol. 28, n. 3, pp. 293-324

BELLINGER J. B. e HAYNES W. J., “A US Government response to the International Committee of the Red Cross Study Customary International Humanitarian Law”, in *International Review of the Red Cross*, 2007, vol. 89, pp. 443–471.

BÍLKOVÁ V., “Victims of war and their right to reparation for violations of international humanitarian law”, in *Miskolc Journal of International Law*, 2007, vol. 4, n. 2, pp. 1-11

BONAFÉ B. I., “La Corte europea dei diritti dell’uomo e la giurisdizione universale in materia civile”, in *Rivista di diritto internazionale* 2016, pp. 1100-1122

- BONG S. H., “Compensation for Victims of Wartime Atrocities – Recent Developments in Japan’s Case Law”, in *Journal of International Criminal Justice*, 2005, n. 3, pp. 187-206
- BONGARD P., SOMER J., “Monitoring armed non-state actor compliance with humanitarian norms: a look at international mechanisms and the Geneva Call Deed of Commitment”, in *International Review of the Red Cross*, 2011, vol. 93, n. 883, pp. 673-706
- BUFALINI A., “On the Power of a State to Waive Reparation Claims”, in *Zeitschrift für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht*, 2017, vol. 77, n. 2, pp. 447-470
- CALIGIURI A., “La destruction du patrimoine culturel en situation de conflit armé à caractère non-international: les limites du régime de protection face aux acteurs non-étatiques”, in *Paix et Sécurité Européenne et Internationale*, 2015, n. 2
- CASSESE A., “The Special Court and international law. The decision concerning the Lomé agreement amnesty”, in *Journal of international criminal justice*, 2004, n. 2, pp. 1130-1140
- CASSESE A., “The status of rebels under the 1977 Geneva protocol on Non-International Armed Conflicts”, in *The International and Comparative Law Quarterly*, 1981, vol. 30, n. 2, pp. 416-439
- CAWTHORNE L. H., “Rights under international humanitarian law”, in *The European Journal of International Law*, 2018, vol. 28, pp. 1187-1215
- CONTRERAS-GARDUÑO D., “Defining beneficiaries of collective reparations: the experience of the IACtHR”, in *Amsterdam Law Forum*, 2012, vol. 4, pp. 40-57
- CRAWFORD J., “State Responsibility”, in *Max Plank Encyclopedia of Public International Law*, voce aggiornata a settembre 2006
- D’ARGENT P., “Le droit de la responsabilité internationale complété? Examen des Principes fondamentaux et directives concernant le droit à un recours et à réparation des victimes des violations flagrantes du droit international des droits de l’homme et de violations graves du droit international humanitaire”, in *Annuaire français de droit international*, 2005, vol. 51, pp. 27-55
- FOX G. H., BOON K. E., JENKINS I., “The contributions of United Nations Security Council Resolutions to the law of non-international armed conflict: new evidence of customary international law”, in *American University Law Review*, 2018, n. 3, pp. 649-732
- FRULLI M., “When are states liable towards individuals for serious violations of humanitarian law? The Markovich case”, in *Journal of International Criminal Justice*, 2003, vol. 1, pp. 406-427
- GAETA P., “The Dayton Agreements and International Law”, in *European Journal of International Law*, 1996, pp. 147-163
- GILLARD E. C., “Reparation for violations of international humanitarian law”, in *International Review of the Red Cross*, 2003, n. 851, pp. 529-553
- HARTZELL C. A., “Explaining the stability of negotiated settlements to intrastate wars”, in *The Journal of Conflict resolution*, 1999, vol. 43, n. 1, pp. 3-22

- HAYNER P., “Truth Commissions: a schematic overview”, in *International Review of the Red Cross*, 2006, vol. 88, n. 862, pp. 295-310
- HENCKAERTS J. M., “Customary International Humanitarian Law - A Rejoinder to Judge Aldrich”, in *British Yearbook of International Law*, 2005, vol. 76, pp. 525–532
- HENCKAERTS J. M., “Customary International Humanitarian Law: A response to US Comments”, in *International Review of the Red Cross*, 2007, vol. 89, pp. 473-488
- HLADÍK J., “Diplomatic conference on the Second Protocol to the Hague Convention for the protection of cultural property in the event of armed conflict, The Hague, Netherlands (March 15-26, 1999)”, in *International Journal of Cultural Property*, 1999, vol. 8, n. 2, pp. 526-529
- JEFFERY R., “Beyond Repair? Collective and moral reparations at the Khmer Rouge Tribunal”, in *Journal of Human Rights*, 2014, n. 13, pp. 103-119
- KALSHOVEN F., “State responsibility for warlike acts of the armed forces. From art. 3 of the Hague Convention IV of 1907 to Art. 91 of the Additional Protocol I of 1977 and beyond”, in *The International and Comparative Law Quarterly*, 1991, vol. 40, n. 4, pp. 827-858
- KLEFFNER J. K., “Peace treaties”, in *Max Planck Encyclopedias of International Law*, voce aggiornata a marzo 2011
- LA ROSA A. M., WUERZNER C., “Armed groups, sanctions and the implementation of international humanitarian law”, in *International Review of the Red Cross* 2008, pp. 327-341
- LANGMACK F. J., “The normative value of the Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation”, in *Heidelberg Journal of International Law*, 2018, pp. 569-573
- LO GIACCO L., “In the midst of reparation: On the correlation between individual rights and State obligations”, in *Heidelberg Journal of International law*, 2018, pp. 555-559
- MACLAREN M., SCHWENDIMANN F., “An exercise in the Development of International Law: the New ICRC Study on Customary International Humanitarian Law”, in *German Law Journal*, 2005, p. 1235
- MARXSEN C., “Unpacking the International Law on Reparation for Victims of Armed Conflict”, in *Heidelberg Journal of International Law*, 2018, pp. 521-540
- MOFFETT L., “Reparations for ‘Guilty victims’: Navigating Complex Identities of Victim-Perpetrators in Reparation Mechanisms”, in *International Journal of Transitional Justice*, 2016, n. 10, pp. 146-167
- MOREMEN P. M., “National court decisions as State practice: a transnational judicial dialogue?”, in *North Carolina Journal of International Law and Commercial Regulation*, 2006, vol. 32, pp. 259-310
- PALCHETTI P., “Can State action on behalf of victims be an alternative to individual access to justice in case of grave breaches of human rights?”, in *Italian Yearbook of International Law*, 2015, pp. 53-60
- PETERS A., “Right to Reparation as a Consequence of Direct Rights under International Humanitarian Law”, in *Heidelberg Journal of International Law*, 2018, pp. 545-549

PETERS A., “Treaty making power”, in *Max Planck Encyclopedias of International Law*, voce aggiornata a marzo 2009

PISILLO MAZZESCHI R., “Reparation claims by individuals for State breaches of humanitarian law and human rights: an overview”, in *Journal of international criminal justice*, 2003, n. 1, pp. 339-347

PITTRUF S., “Compensation claims for human rights breaches committed by German armed forces abroad during the Second World War. Federal Court of Justice hands down decision in the Distomo case”, in *German Law Journal*, 2004, vol. 5, n. 1, pp. 15-21

QUÉNIVET N., “The Varvarin Case: the legal standing of individuals as subjects of international humanitarian law”, in *Journal of Military Ethics*, 2004, pp. 181-187

ROBERTS A., SIVAKUMARAN S., “Lawmaking by nonstate actors: engaging armed groups in the creation of international humanitarian law”, in *Yale Journal of International Law* 2012, vol. 37, pp. 107-152

ROSENFELD F., “Collective reparation for victims of armed conflict”, in *International review of the Red Cross*, 2010, vol. 92, p. 731 ss.

SANDOVAL C., “The Legal Standing and Significance of the Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation”, in *Heidelberg Journal of International Law*, 2018, pp. 565-568

SASSÒLI M., “Should the obligations of states and armed groups under IHL really be equal?”, in *International Review of the Red Cross* 2011, pp. 425-436

SASSÒLI M., “State responsibility for violations of international humanitarian law”, in *International Review of the Red Cross*, 2002, vol. 84, pp. 401-434

SASSÒLI M., “Taking Armed Groups Seriously: Ways to Improve Their Compliance with International Humanitarian Law”, in *The Journal of International Humanitarian Legal Studies*, 2010, n. 5, pp. 5-51

SAYAPIN S., “The *Varvarin case*: Compensation impossible?”, in *Journal of Military Ethics*, 2004, no. 3., vol. 2, pp. 188-193

SCHWAGER E., “The right to compensation for victims of an armed conflict”, in *Chinese journal of international law*, 2005, vol. 4, n. 2, pp. 417-439

SIVAKUMARAN S., “Making and Shaping the Law of Armed Conflict”, in *Current Legal Problems*, 2018, vol. 71, Issue 1, pp. 119-160

TAHVANAINEN A., “The Treaty-Making Capacity of Indigenous Peoples”, in *International Journal on Minority and Group Rights*, 2005, vol. 12, n. 4, pp. 397-419

TREVES T., “Customary International Law”, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, voce aggiornata a novembre 2006

VAN BOVEN T., “The United Nations Basic principles and guidelines on the right to a remedy and reparation for victims of gross violations of international human rights law and serious violations on international humanitarian law”, in *United Nations Audiovisual Library of International Law*, 2010

WALTER C., “Subjects of international law”, in *Max Planck Encyclopedias of International Law*, voce aggiornata a maggio 2007

WOOD M., “The Rights of Victims to Reparation: The Importance of Clear Thinking”, in *Heidelberg Journal of International Law*, 2018, pp. 541-543

YEINI S.A., “The Specially-Affecting States Doctrine”, in *The American Journal of International Law*, 2018, vol. 112, pp. 244-253

ZEGVELD L., “Remedies for victims of violations of international humanitarian law”, in *International Review of the Red Cross*, 2003, n. 851, pp. 497-526

MONOGRAFIE

AA. VV., *La Guerra. Profili di diritto internazionale e diritto interno*, Editoriale Scientifica, 2002

AREND A. C., *Legal Rules and International Society*, Oxford University Press, 1999

BARTOLINI G., *Riparazione per violazione dei diritti umani e ordinamento internazionale*, Jovene, 2009

BELL C., *On the law of peace: Peace Agreements and the Lex Pacificatoria*, Oxford University Press, 2008

BELL C., *Peace agreements and human rights*, Oxford University Press, 2000

BJORGE E., *The evolutionary interpretation of treaties*, Oxford University Press, 2014

BONAFÉ B. I., *The relationship between State and individual responsibility for international crimes*, Martinus Nijhoff Publishers, 2009

CAPONE F., *Reparations for Child Victims of Armed Conflict*, Intersentia, 2017

CLAPHAM A., *Human rights obligations of non-state actors*, Oxford University Press, 2006

CORTEN O., KLEIN P., *Les Conventions de Vienne sur le droit des traités – Commentaire article par article*, Bruylant, 2006

CRAWFORD J., BROWNLIE I., *Brownlie’s principles of public international law*, Oxford University Press, 2019

CRAWFORD J., *State Responsibility*, Cambridge University Press, 2013

D’ARGENT P., *Les réparations de guerre en droit international public: la responsabilité internationale des États à l’épreuve de la guerre*, Bruylant, 2002

DÖRR O., SCHMALENBACH K. (eds.), *Vienna Conventions on the law of treaties*, Springer, 2018

DUPUY P. M., *Ordre juridique et désordre international*, Pedone, 2018

EVANS C., *The Right to Reparation in International Law for Victims of Armed Conflict*, Cambridge University Press, 2012

GATTINI A., *Le riparazioni di guerra nel diritto internazionale*, CEDAM, 2003

GREPPI E., *I crimini dell’individuo nel diritto internazionale*, UTET, 2012

HENCKAERTS J. M., DOSWALD-BECK L., *Customary International Humanitarian Law*, 2 volumi, Volume I. Norme, Volume II. Prassi (2 Parti), Cambridge University Press, 2005

- HIGGINS R., *Problems and processes: international law and how we use it*, Clarendon Press, 1994
- PETERS A., *Beyond Human Rights, The Legal Status of the Individual in International Law*, Cambridge University Press, 2016
- PETMAN J., KLABBERS J. (eds.), *Nordic cosmopolitanism. Essays in international law for Martti Koskenniemi*, Brill, 2003
- PROVOST R., *International Human Rights and humanitarian law*, Cambridge University Press, 2002
- SACCUCCI A., *La responsabilità internazionale dello Stato per violazioni strutturali dei diritti umani*, Editoriale Scientifica, 2018
- SANTULLI C., *Introduction au droit international*, Pedone, 2013
- SASSÒLI M., *International Humanitarian Law: Rules, Controversies, and Solutions to Problems Arising in Warfare*, Edward Elgar Publishing, 2019
- SHAW M. N., *International Law*, Cambridge University Press, 2017
- VIERUCCI L., *Gli accordi fra governo e gruppi armati di opposizione nel diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, 2013
- WITTKÉ C., *Law in the twilight: international courts and tribunals, the Security Council and the internationalization of peace agreements between state and non-state parties*, Cambridge University Press, 2018
- ZEGVELD L., *Accountability of armed opposition groups in international law*, Cambridge University press, 2002

CONTRIBUTI IN OPERE COLLETTANEE

- BELL C., “Post-Conflict Accountability and the Reshaping of Human Rights and Humanitarian Law”, in O. BEN-NAFTALI, *International Humanitarian Law and International Human Rights Law*, Oxford University Press, 2011, pp. 328-369
- BELLAL A., “Non-State armed groups in transitional justice processes adapting to new realities of conflict”, in R. DUTHIE e P. SEILS (eds.), *Justice mosaics: how context shapes transitional justice in fractured societies*, International Center for Transitional Justice, 2017, pp. 234-257
- BUFALINI A., “La riparazione per gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario tra rinuncia dello stato e diritto individuale”, in A. SPAGNOLO, S. SALUZZO, *La responsabilità degli Stati e delle organizzazioni internazionali: nuove fattispecie e problemi di attribuzione e di accertamento*, Giappichelli, 2017, pp. 377-393
- CARTY A., “Doctrine versus State practice”, in B. FASSBENDER, A. PETERS (eds.), *The Oxford Handbook of the History of International Law*, Oxford University Press, 2012, pp. 972-996
- CORTEN O., KLEIN P., “Are agreements between States and non-state entities rooted in the international legal order?”, in E. CANNIZZARO, *The law of treaties beyond the Vienna convention*, Oxford University Press, 2011, pp. 3-23

DE GREIFF P., “Justice and Reparations”, in *The Handbook of Reparations*, Oxford University Press, 2006, pp. 451-472

GAETA P., “Are Victims of Serious Violation of International Humanitarian Law Entitled to Compensation?”, in O. BEN-NAFTALI (ed.), *International Humanitarian law and International human Rights Law*, Oxford University Press, 2011, pp. 305-327

KALSHOVEN F., “Some comments on the international responsibility of States”, in W. HEINTSCHEL VON HEINEGG e V. EPPING (eds.), *International humanitarian law facing new challenges*, Springer, 2007, pp. 207-214

KLABBERS J., “(I can get no) recognition: subjects doctrine and the emergence of non-state actors”, in J. PETMAN, J. KLABBERS (eds.), *Nordic cosmopolitanism. Essays in international law for Martti Koskenniemi*, Martinus Nijhoff, pp. 351-369

KOOIJMANS P. H., “The Security Council and non-State entities as parties to conflicts”, in K. WELLENS (ed.), *International law: theory and practice: essays in honour of Eric Suy*, Martinus Nijhoff, 1998, pp. 333-346

PELLET A., “Responsibility of States in cases of Human-rights or Humanitarian-law Violations”, in J. CRAWFORD, A. KOROMA, S. MAHMOUDI, A. PELLET, *The International Legal Order: Current Needs and Possible Responses*, Brill, 2017, pp. 230-251

RONZITTI N., “Access to justice and compensation for violations of the law of war”, in F. FRANCONI, *Access to justice as a human right*, Oxford University Press, 2007, pp. 95-134

TOMUSCHAT C., “Individual reparation claims in instances of grave human rights violation: the position under general international law”, in A. RANDELZHOFFER, C. TOMUSCHAT, *State Responsibility and the Individual: Reparation in Instances of Grave Violations of Human Rights*, Martinus Nijhoff, 1999, pp. 1-26

TOMUSCHAT C., “State responsibility and the individual right to compensation before national courts”, in A. CLAPHAM, P. GAETA, *The Oxford handbook of international humanitarian law in armed conflict*, Oxford University Press, 2014, pp. 811-839

VAN BOVEN T., “Victims’ right to a remedy and reparation”, in C. FERSTMAN, M. GOETZ, A. STEPHENS, *Reparations for victims of genocide, war crimes and crimes against humanity – Systems in place and systems in the making*, Brill, 2009

ZYBERI G., “Responsibility of States and individuals for mass atrocity crimes”, in *The practice of shared responsibility in international law*, Cambridge University Press, 2017, pp. 236-262

REPORT

CARRANZA R., “Relief, Reparations and the Root Causes of the Conflict in Nepal”, International Center for Transitional Justice, 2012

MACK M., PEJIC J., *Increasing Respect for International Humanitarian Law in Non-International Armed Conflicts*, International Committee of the Red Cross, 2008

WORKING PAPERS

CHINKIN C., “Peace Agreements as a Means for Promoting Gender Equality and Ensuring Participation for Women”, United Nations Division for the Advancement of Women (“DAW”), Expert Group Meeting on “Peace agreements as a means for promoting gender equality and ensuring participation of women – A framework of model provisions”, 31 ottobre 2003, 10-13 novembre 2003, Ottawa, Canada, EGM/PEACE/2003/BP.1

DOCUMENTI E RISOLUZIONI DELLE NAZIONI UNITE

Agreement between the Government of the State of Eritrea and the Government of the Federal Democratic Republic of Ethiopia, UN Doc. A/55/686 S/2000/1183

Assemblea Generale, *Basic Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Gross Violations of International Human Rights Law and Serious Violations of International Humanitarian Law*, UN Doc. A/RES/60/147, 16 dicembre 2005

Assemblea Generale, *Situation of human rights in Afghanistan*, UN Doc. A/RES/51/108, 12 dicembre 1996

Assemblea Generale, *Situation of human rights in the Sudan*, UN Doc. A/RES/48/147, 1 febbraio 1994

Assemblea Generale, *Situation of human rights in the Syrian Arab Republic*, UN Doc. A/RES/68/182, 18 dicembre 2013

Comitato per i diritti umani, *Annual report of the United Nations High Commissioner for Human Rights and Reports of the Office of the High Commissioner and the Secretary-General*, UN Doc. A/HRC/12/18, 6 agosto 2009

Comitato per i diritti umani, *Report of the Office of the High Commissioner of Human Rights Investigations on Sri Lanka*, UN Doc. A/HRC/30/CRP.2, 16 settembre 2016

Commission of Inquiry on Darfur, *Report of the International Commission of Inquiry on Darfur to the United Nations Secretary-General Pursuant to Security Council Resolution 1564 of 18 September 2004*, 25 gennaio 2005

Commissione di diritto internazionale, *Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, UN Doc. A/56/10, 26 luglio 2001

Commissione di diritto internazionale, *Draft Conclusions on Identification of Customary International Law*, UN Doc. A/RES/73/203, 20 dicembre 2018

Commissione di diritto internazionale, *Second report on identification of customary international law by Michael Wood, Special Rapporteur*, UN Doc. A/CN.4/672, 22 maggio 2014

Commissione di diritto internazionale, *Fourth report on identification of customary international law By Michael Wood, Special Rapporteur*, UN Doc. A/CN.4/695/Add.1, 25 maggio 2016

Commissione di diritto internazionale, *Fifth report on identification of customary international law by Michael Wood, Special Rapporteur*, UN Doc. A/CN.4/717, 14 marzo 2018

Commissione di diritto internazionale, *Identification of customary international law. Ways and means for making the evidence of customary international law more readily available, Memorandum by the Secretariat*, New York, 30 aprile – 1 giugno 2018 e Ginevra, 2 luglio – 10 agosto 2018

Commissione per i Diritti Umani, *Guiding Principles on Internal Displacement*, UN Doc. E/CN.4/1998/53/Add.2., 11 febbraio 1998

Commissione per i diritti umani, *Report of the Independent Expert on the Right to Restitution, Compensation and Rehabilitation for Victims of Grave Violations of Human Rights and Fundamental Freedoms, M. Cherif Bassiouni, submitted pursuant to Commission on Human Rights Resolution 1998/43*, UN Doc. E/CN.4/1999/65, 8 febbraio 1999

Commissione per i Diritti Umani, Sessantunesima sessione, *Summary Record of the 57th Meeting*, UN Doc. E/CN.4/2005/SR.57, 19 aprile 2005

Commissione per i Diritti Umani, Sotto-Commissione sulla promozione e la protezione dei diritti umani, *Principles on house and property restitution in the context of the return of refugees and internally displaced persons (Pinhero principles)*, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/2005/17, 28 giugno 2005

Commissione per i Diritti Umani, Sotto-Commissione sulla promozione e la protezione dei diritti umani, *Explanatory notes on the Principles on house and property restitution in the context of the return of refugees and internally displaced persons*, par. 3, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/2005/17/Add.1., 11 luglio 2005

Consiglio di Sicurezza, *Report of the Secretary-General, The rule of law and transitional justice in conflict and post-conflict societies*, UN Doc. S/2004/616, 23 agosto 2004

Consiglio di Sicurezza, UN Doc. S/RES/1556, 30 luglio 2004

Consiglio di Sicurezza, UN Doc. S/RES/2296, 29 giugno 2016

Consiglio di Sicurezza, UN Doc. S/RES/687, 8 aprile 1991

Consiglio per i diritti umani, *Third Report of Independent International Commission of Inquiry on Syria*, UN Doc. A/HRC/21/50, 16 agosto 2012

Guidance note of the Secretary-General, *United Nations approach to transitional justice*, marzo 2010

Identical Letters dated 8 January 2004 from the Permanent Representative of Burkina Faso to the United Nations Addressed to the Secretary-General and the President of the Security Council, UN Doc. S/2004/8, 9 gennaio 2004

Office of the High Commissioner for Human Rights, *Promotion and protection of human rights. Study in the right to truth, Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, UN Doc. E/CN.4/2006/91, 8 febbraio 2006

Office of the High Commissioner for Human Rights, *Rule of law tools for post-conflict States: Truth Commissions*, New York e Ginevra, 2006

Report of the International Commission of Inquiry on Darfur to the United Nations Secretary-General, 25 gennaio 2005

United Nations Compensation Commission, *Provisional Rules for Claims Procedure*, UN Doc. S/AC.26/1992/10

DOCUMENTI E RISOLUZIONI DI ALTRI ORGANISMI

26th International Conference of the International Red Cross and Red Crescent Movement, Ginevra, Svizzera, 3-7 dicembre 1995, *Resolution I, International humanitarian law: from law to action; report on the follow-up to the International Conference for the protection of War Victims*, in *International Review of the Red Cross*, 1996, n. 310

Meeting of the Intergovernmental Group of Experts for the protection of War Victims, Ginevra, 23-27 gennaio 1995, *Recommendation II*, in *International Review of the Red Cross*, 1996, n. 310

International Conference for the protection of War victims, Ginevra, 30 agosto – 1 settembre 1993, *Final declaration*, in *International Review of Red Cross*, 1993, n. 296

International Law Association, The Hague Conference, *Reparation for victims of armed conflict (substantive issues)*, 2010

GIURISPRUDENZA

CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA

Corte internazionale di giustizia, *Aegean Sea continental shelf (Greece v. Turkey)*, sentenza, 19 dicembre 1978

Corte internazionale di giustizia, *Ahmadou Sadio Diallo (Republic of Guinea v. Democratic Republic of the Congo)*, sentenza (*Preliminary Objections*), 24 maggio 2007

Corte internazionale di giustizia, *Application of the Convention on the prevention and punishment of the crime of genocide (Bosnia and Herzegovina v. Serbia and Montenegro)*, sentenza, 26 febbraio 2007

Corte internazionale di giustizia, *Avena and other Mexican nationals (Mexico v. United States of America)*, sentenza, 31 marzo 2004

Corte internazionale di giustizia, *Barcelona Traction, Light and Power Company, Limited (Belgium v. Spain)*, sentenza, 5 febbraio 1970

Corte internazionale di giustizia, *Corfu Channel (United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland v. Albania)*, sentenza (include il testo delle dichiarazioni dei Giudici Basdevant e Zoričić), 9 aprile 1949

Corte internazionale di giustizia, *Dispute regarding Navigational and Related Rights (Costa Rica v. Nicaragua)*, sentenza, 13 luglio 2009

Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State (Germany c. Italy; Greece intervening)*, ordinanza, 6 luglio 2010

Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State (Germany c. Italy; Greece intervening)*, *compte rendu* CR 2011/17

Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State (Germany c. Italy; Greece intervening)*, dichiarazione scritta della Repubblica Greca, 3 agosto 2011

Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State (Germany c. Italy; Greece intervening)*, sentenza, 3 febbraio 2012

Corte internazionale di giustizia, *Jurisdictional Immunities of the State, (Germany v. Italy; Greece intervening)*, contropliche dell'Italia, 22 dicembre 2009

Corte internazionale di giustizia, *LaGrand (Germany v. United States of America)*, sentenza, 27 giugno 2001

Corte Internazionale di Giustizia, *Legal Consequences for States of the Continued Presence of South Africa in Namibia (South West Africa) notwithstanding Security Council Resolution 276 (1970)*, parere consultivo, 21 giugno 1971

Corte internazionale di giustizia, *Legal consequences of the construction of a wall in the Occupied Palestinian Territory*, parere consultivo, 9 luglio 2004

Corte internazionale di giustizia, *Military and Paramilitary Activities in and against Nicaragua (Nicaragua v. United States of America)*, sentenza, 27 giugno 1986

Corte internazionale di giustizia, *North Sea Continental Shelf*, sentenza, 20 febbraio 1969, par. 77

Corte internazionale di giustizia, *Reparation for injuries suffered in the service of the United Nations*, parere consultivo, 11 aprile 1949

CORTE PERMANENTE DI ARBITRATO

Corte Permanente di arbitrato, *Island of Palmas case (Netherlands, U.S.A.)*, 4 aprile 1928, in *Reports of international arbitral awards*, vol. 2, p. 845

CORTE PERMANENTE DI GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Corte permanente di giustizia internazionale, *Jurisdiction of the Courts of Danzig (Pecuniary Claims of Danzig Railway Officials who have passed into the Polish Service, Against the Polish Railways Administration)*, *Advisory Opinion*, 3 marzo 1928

Corte permanente di giustizia internazionale, *Factory at Chorzów (Merits)*, 13 settembre 1928

CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Corte europea dei diritti dell'uomo, *Kurt c. Turchia*, sentenza, 25 maggio 1998

Corte europea dei diritti dell'uomo, *Timurtas c. Turchia*, sentenza, 13 giugno 2000

Corte europea dei diritti dell'uomo, *Kalogeropoulou e altri c. Grecia e Germania*, sentenza, 12 dicembre 2002

Corte europea dei diritti dell'uomo [Grande camera], *Janowiec and others c. Russia*, sentenza, 21 ottobre 2013

CORTE INTERAMERICANA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Corte interamericana dei diritti dell'uomo, *Velásquez Rodríguez c. Honduras*, sentenza, 29 luglio 1988

Corte interamericana dei diritti dell'uomo, *Serrano Cruz Sisters v. El Salvador, Merits, Reparations and Costs*, sentenza, 1 maggio 2005

Corte interamericana dei diritti dell'uomo, *Río Negro Massacres v. Guatemala, Preliminary Objections, Merits, Reparations and Costs*, sentenza, 4 settembre 2012

COMITATO PER I DIRITTI UMANI

Comitato per i diritti umani, *Quinteros v. Uruguay*, sentenza, 21 luglio 1983

CORTE SPECIALE PER LA SIERRA LEONE

Corte speciale per la Sierra Leone, Camera d'Appello, *Prosecutor v. Kallon and Kamara*, Decision on Challenge to Jurisdiction: Lomé Accord Amnesty, 13 marzo 2004

ERITREA-ETHIOPIA CLAIMS COMMISSION

Eritrea-Ethiopia Claims Commission, *Partial Award – Civilian Claims – Eritrea's Claims 15, 16, 23, 27-32*, 17 dicembre 2004

TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE PER L'EX-JUGOSLAVIA

Tribunale penale internazionale per l'Ex-Jugoslavia, Camera d'Appello, *Prosecutor v. Tadic*, IT-94-1, *Decision on the Defence Motion for Interlocutory Appeal on Jurisdiction*, sentenza, 2 ottobre 1995

Tribunale penale internazionale per l'Ex-Jugoslavia, *Prosecutor v. Anto Furundzija*, IT-95-17/1-T, sentenza, 10 dicembre 1998

TRIBUNALI NAZIONALI

Colombia, Corte Costituzionale, sentenza n. C-225/95, 18 maggio 1995

Germania, Corte amministrativa di appello di Münster, *Personal Injuries (Occupied Germany) case*, sentenza, 9 aprile 1952

Germania, Corte costituzionale, 2 BvR 2660/06, 2 BvR 487/07, order, 13 agosto 2013 (abstract)

Germania, Corte di giustizia (*Bundesgerichtshof*), *Distomo*, sentenza, 26 giugno 2003

Germania, Tribunale di Bonn, sentenza, 10 dicembre 2003

Giappone, District Court of Tokyo, *Shimoda et al v. the State*, sentenza, 7 dicembre 1963, in *International Law Reports*, 1964, vol. 32, p. 626

Grecia, Corte Suprema, *Prefettura di Voiotia c. Repubblica Federale di Germania*, ricorso n. 11/2000, sentenza, 4 maggio 2000

Grecia, Tribunale di Livadia, *Prefettura di Voitia c. Repubblica Federale di Germania*, ricorso n. 137/1997, sentenza, 30 ottobre 1997

Italia, Corte di Cassazione, Sezioni Unite civili, *Ferrini c. Repubblica Federale Tedesca*, sentenza, 11 marzo 2004, n. 5044

Italia, Corte di Cassazione, Sezioni Unite civili, *Markovic*, ordinanza, 8 febbraio 2002

Paesi Bassi, Corte distrettuale di Amsterdam, sentenza, 6 luglio 2000

Stati Uniti, Corte d'appello per il Distretto di Colombia, *Tel Oren v. Lybian Arab Republic*, 3 febbraio 1984

CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, Nairobi, 27 giugno 1981

Convenzione (IV) concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre e regolamento annesso, L'Aja, 18 ottobre 1907

Convenzione americana dei Diritti dell'Uomo, San José di Costa Rica, 22 novembre 1969

Convenzione di Ginevra (I) per migliorare la sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna, Ginevra, 12 agosto 1949

Convenzione di Ginevra (II) per migliorare la sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare, Ginevra, 12 agosto 1949

Convenzione di Ginevra (III) relativa al trattamento dei prigionieri di guerra, Ginevra, 12 agosto 1949

Convenzione di Ginevra (IV) relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra, Ginevra, 12 agosto 1949

Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati tra Stati e organizzazioni internazionali o tra organizzazioni internazionali, Vienna, 21 marzo 1986

Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, Vienna, 23 maggio 1969

Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, Roma, 4 novembre 1950

Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, L'Aia, 14 maggio 1954

Convenzione relativa allo *status* dei rifugiati, Ginevra, 28 luglio 1951

Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, immagazzinaggio e uso delle armi chimiche e sulla loro distruzione, Ginevra, 3 settembre 1992

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, Parigi, 10 dicembre 1948

Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, New York, 16 dicembre 1966

Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra dell'8 giugno 1977 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali (Protocollo I), Ginevra, 8 giugno 1977

Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra dell'8 giugno 1977 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali (Protocollo II), Ginevra, 8 giugno 1977

Secondo protocollo relativo alla Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, l'Aia, 26 marzo 1999

Statuto (o Carta) dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, San Francisco, 26 giugno 1945

Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, Roma, 17 luglio 1998

APPENDICE

ELENCO DEGLI ACCORDI DI PACE

Stato	Data di conclusione dell'accordo	Denominazione dell'accordo	L'accordo contiene disposizioni relative alla riparazione
Afghanistan	24.04.1992	Peshawar Accord	No
Afghanistan	19.03.1993	Afghan Peace Accord	Sì
Afghanistan	05.12.2001	Agreement on Provisional Arrangements in Afghanistan Pending the Re-establishment of Permanent Government Institutions (Bonn Agreement)	Sì
Afghanistan	01.04.2004	Berlin Declaration (Berlin Conference)	No
Afghanistan	21.09.2014	Agreement between the Two Campaign Teams Regarding the Structure of the National Unity Government	No
Afghanistan	22.09.2016	Agreement between the Islamic Republic of Afghanistan and Hizb-e-Islami	Sì
Afghanistan	08.07.2019	Resolution of Intra Afghan Peace Conference in Doha, Qatar (Doha Roadmap for Peace)	Sì
Algeria	13.01.1995	Plate-forme pour une solution politique et pacifique de la crise algérienne (Plate-forme de Rome)	Sì
Algeria	17.09.1996	Plate-forme de l'entente nationale	No
Angola	20.07.1988	Principles for a Peaceful Settlement in South-Western Africa (New York Principles)	No
Angola	13.12.1988	Protocol of Brazzaville	No
Angola	22.06.1989	Gbadolite Declaration on Angola	No
Angola	31.05.1991	Peace accords for Angola (Bicesse accords)	Sì
Angola	15.11.1994	Lusaka protocol	Sì
Angola	18.02.1999	Agreement signed by the Government of the Republic of Angola and UNITA Renovada (Luanda Protocol)	No
Angola	04.04.2002	Memorandum of understanding (Luanda agreement)	No
Bangladesh	02.12.1997	Chittagong Hill Tracts Accord	Sì
Burundi	06.07.1994	Déclaration des partis politiques agréés et du gouvernement contre les fauteurs de guerre et en faveur de la paix et de la sécurité	No

Burundi	10.09.1994	Agreement Embodying a Convention on Governance between the Forces for Democratic Change and the Political Parties of the Opposition	Si
Burundi	21.06.1998	Declaration by the Participants to the Peace Negotiations on Burundi	Si
Burundi	28.08.2000	Arusha Peace and Reconciliation Agreement for Burundi	Si
Burundi	02.12.2002	Ceasefire Agreement between the Transitional Government of Burundi and the Conseil National pour la Défense de la Démocratie-Forces pour la Défense de la Démocratie	No
Burundi	25.01.2003	Memorandum of agreement for the implementation of the ceasefire agreement signed on 07/10/2002, between the transitional government of the Republic of Burundi, the CNDD-FDD of col. Jean-Bosco Ndayikengurukiye and the Palipehutu-FNL of Mr. Alain Mugaborabona	No
Burundi	27.01.2003	Joint Declaration of Agreement between the Government of Burundi and the CNDD-FDD	No
Burundi	08.10.2003	The Pretoria Protocol on Political, Defense and Security Power Sharing in Burundi	No
Burundi	02.11.2003	Forces Technical Agreement (FTA) between the Transitional Government of the Republic of Burundi and the CNDD-FDD	No
Burundi	16.11.2003	The Global Ceasefire Agreement	No
Burundi	06.08.2004	Accord de Partage de Pouvoir au Burundi	No
Burundi	18.06.2006	Dar-es-Salaam Agreement on Principles Towards lasting Peace, Security and Stability in Burundi	Si
Burundi	07.09.2006	Comprehensive Ceasefire Agreement between the Government of the Republic of Burundi and the Palipehutu – FNL	Si
Burundi	26.05.2008	Déclaration conjointe du Palipehutu-FNL et du gouvernement de la République du Burundi relative à la cessation des hostilités	No
Burundi	04.12.2008	Déclaration du Sommet des Chefs d'Etats et de gouvernements de l'initiative regionale sur le processus de paix au Burundi	Si
Burundi	08.04.2009	Déclaration du Directoire Politique du processus de paix au Burundi sur le processus de mise en oeuvre des décisions conjointes prises à Pretoria	No
Burundi	05.05.2017	Proposal for the peaceful settlement of political conflicts in Burundi	Si

Ciad	07.01.2002	Peace Agreement between the Government of the Republic of Chad and the Movement for Democracy and Justice in Chad (MDJT)	No
Ciad	14.12.2003	Peace Agreement between the Government of Chad and the Mouvement pour la démocratie et la justice au Tchad (MDJT)	Si
Ciad	13.08.2007	Accord politique en vue du renforcement du processus démocratique	No
Ciad	25.10.2007	Accord de paix entre le gouvernement du Tchad et les mouvements ci-après: UFDD, RFC, CNT, UFDDF (Accord de Syrte)	No
Ciad	25.07.2009	Accord de paix entre le gouvernement de la République du Tchad et le Mouvement National (MN)	Si
Ciad	13.06.2011	Communiqué Final sanctionnant la rencontre entre la délégation officielle tchadienne et le Front Populaire pour le Redressement (FPR)	No
Colombia	28.03.1984	Acuerdos de la Uribe	No
Colombia	24.08.1984	Acuerdo entre el Gobierno y el Movimiento 19 de Abril (M-19) y el Partido Comunista De Colombia (M-L) y su organización guerrillera, Ejército Popular de Liberación (EPL) (Acuerdos de Corinto)	Si
Colombia	09.12.1985	Acuerdo entre la Comisión de Paz, Diálogo y Verificación y los Destacamentos Simón Bolívar y Antonio Nariño del Ejército de Liberación Nacional (ELN)	No
Colombia	02.03.1986	Acuerdo de Prolongación de la Tregua	No
Colombia	09.03.1990	Acuerdo Político entre el Gobierno Nacional, los Partidos Políticos, el M-19, y la Iglesia Católica en Calidad de Tutora Moral y Espiritual del Proceso	No
Colombia	26.08.1990	Acuerdo Gobierno Nacional - Ejército Popular de Liberación, Pueblo Nuevo y Juan José	No
Colombia	14.09.1990	Acuerdo entre el Gobierno Nacional y el Movimiento Armado Quintín Lame, Cauca	No
Colombia	24.09.1990	Acuerdo entre el PCC M-L, EPL, Quintín Lame y PRT y Partidos Políticos Signatarios del Acuerdo Para la Constituyente	No
Colombia	28.09.1990	Acuerdo Gobierno Nacional-EPL y PCC – ML, Labores, Belmira, Antioquia	No

Colombia	10.10.1990	Acuerdo, Normas Fundamentales de los Campamentos de Paz, EPL-Gobierno Nacional	No
Colombia	21.10.1990	Declaración de la CGSB y la Comisión Exploratoria para la Paz, sobre el Diálogo Directo, Uribe, Meta	No
Colombia	28.12.1990	Acuerdo General entre el Gobierno Nacional y el Partido Revolucionario de los Trabajadores, Don Gabriel, Ovejas, Sucre	No
Colombia	25.01.1991	Acuerdo Final entre el Gobierno Nacional y el Partido Revolucionario de los Trabajadores (PRT)	Si
Colombia	25.01.1991	Acta Interna del Acuerdo entre el Gobierno y el PRT, Ovejas, Sucre	No
Colombia	15.02.1991	Acuerdo Final entre el Gobierno Nacional y el Ejército Popular de Liberación (EPL)	No
Colombia	15.02.1991	Acuerdo sobre campamentos entre el Ejército Popular de Liberación (EPL) y el Gobierno Nacional	No
Colombia	06.03.1991	Acuerdo Gobierno Nacional y el Movimiento Armado Quintin Lame (MAQL) para establecer el campamento	No
Colombia	15.05.1991	Acuerdo de Cravo Norte	No
Colombia	27.05.1991	Acuerdo Final entre el Gobierno Nacional y el Movimiento Armado Quintin Lame (MAQL)	No
Colombia	06.06.1991	Colombia Declaración del Gobierno y la CGSB, Primera Ronda de Conversaciones (The Caracas Agenda)	No
Colombia	25.06.1991	Acuerdo sobre Veedurías, Segunda Ronda de Conversaciones Gobierno-CGSB, Caracas	No
Colombia	10.11.1991	Acta de Resumen, Reuniones entre el Gobierno de Colombia y la CGSB	No
Colombia	13.03.1992	Comunicado, comisiones negociadoras del Gobierno y la CGSB, agenda de temas	No
Colombia	20.03.1992	Acuerdo entre los Comandos Ernesto Rojas y el Gobierno Nacional	No
Colombia	18.12.1993	Acuerdo Gobierno nacional-CRS, Flor del Monte	No
Colombia	14.01.1994	Acuerdo General entre el Gobierno y la Corriente de Renovación Socialista, Flor del Monte	No

Colombia	15.02.1994	Acuerdo Inicial entre el Gobierno Nacional, las Milicias Populares del Pueblo y para el Pueblo y las Milicias Populares Independientes del Valle de Aburrá	No
Colombia	09.04.1994	Acuerdo Político Final Gobierno Nacional Corriente de Renovación Socialista (CRS)	No
Colombia	26.05.1994	Acuerdo para la Paz y la Convivencia Ciudadana, Gobierno Nacional, Departamental y Municipal y Melicias Populares del Pueblo y para el Pueblo, Milicias Independientes, de Valle de Aburra y Milicias Metropolitanas, de la Ciudad de Medellin	No
Colombia	14.06.1994	Comunicado entre el Gobierno Nacional y el Frente Francisco Garnica	No
Colombia	30.06.1994	Acuerdo entre el Gobierno Nacional y el Frente Francisco Garnica de la Coordinadora Guerrillera	No
Colombia	01.10.1995	Primera Declaración Conjunta Gobierno Nacional – Movimiento Jaime Bateman Cayón	No
Colombia	27.12.1995	Comunicado: Gobierno Nacional-MJBC: Definimos un Área de Distensión	No
Colombia	15.01.1996	Primer Acuerdo entre el Gobierno Nacional y el Movimiento Jaime Bateman Cayón, Bases de la Negociación	No
Colombia	08.02.1996	Primer Acuerdo entre el Gobierno Nacional y el Movimiento Jaime Bateman Cayón, Bases de la Negociación	No
Colombia	21.01.1997	Preacuerdo entre el Gobierno Nacional y el MIR-COAR	No
Colombia	01.11.1997	Acuerdo para la Liberación de los Delegados de la OEA	No
Colombia	09.02.1998	Declaración de Viana	No
Colombia	15.07.1998	Acuerdo de la Puerta del Cielo	No
Colombia	29.07.1998	Acuerdo final entre el Gobierno Nacional y el Movimiento Independiente Revolucionario Comandos Armados (MIR-COAR)	No
Colombia	08.10.1998	Acta de Acuerdo: Reunión Preparatoria Para la Convención Nacional, Gobierno Nacional-ELN	No
Colombia	05.02.1999	Comunicado del Presidente Andrés Pastrana y Manuel Marulanda de las FARC (Acuerdo de Caquetania)	No

Colombia	28.04.1999	Acuerdo Partidos, Congreso, Gobierno y FARC: Política de Estado para la Paz y Lucha contra el Paramilitarismo	No
Colombia	06.05.1999	Agenda Común por el Cambio hacia una Nueva Colombia	Si
Colombia	06.05.1999	Acuerdo sobre la Mesa Nacional de Negociación y Comité Temático Nacional	No
Colombia	25.10.1999	Acuerdo sobre Comunicados Conjuntos, Comunicado no. 1 de la Mesa de Diálogos y Negociación	No
Colombia	02.11.1999	Acuerdo sobre Metodología, Comunicado no. 2 de la Mesa de Diálogos y Negociación	No
Colombia	05.11.1999	Acuerdo sobre las Audiencias Públicas, Comunicado no. 3 de la Mesa de Diálogos y Negociación	No
Colombia	20.11.1999	Comunicado no. 4 de la Mesa de Diálogos y Negociación	No
Colombia	03.12.1999	Comunicado no. 5 de la Mesa de Diálogos y Negociación	No
Colombia	19.12.1999	A Pesar de las Dificultades Logramos Históricos Avances, Comunicado no. 6 de la Mesa de Diálogos y Negociación	No
Colombia	28.01.2000	Metodología y Temática para las Discusiones, Comunicado No. 8, Mesa Nacional de Diálogos y Negociación	No
Colombia	19.02.2000	Comunicado FARC-Gobierno del viaje a Europa, 19 de febrero de 2000	No
Colombia	23.02.2000	Comunicado FARC-Gobierno del viaje a Europa, 23 de febrero de 2000	No
Colombia	02.03.2000	Comunicado FARC-Gobierno del viaje a Europa, 2 de marzo de 2000	No
Colombia	10.03.2000	Acuerdo sobre la Discusión del Modelo de Desarrollo Económico y Social, Comunicado No.9, Mesa Nacional de Diálogos y Negociación	No
Colombia	03.07.2000	Intercambio de Propuestas sobre el Cese al Fuego, Comunicado No. 19, Mesa Nacional de Diálogos y Negociación	No
Colombia	25.07.2000	Declaración de Ginebra	No
Colombia	30.10.2000	Acuerdo entre el Gobierno y el Ejército de Liberación Nacional (ELN)	No
Colombia	22.11.2000	Acuerdo de Conformación del Frente Común por la Paz y Contra la Violencia	No
Colombia	14.12.2000	Acuerdo sobre Reglamento para la Zona de Encuentro, Gobierno Nacional-ELN	No

Colombia	14.12.2000	Acuerdo sobre Reglamento para la Verificación de la Zona de Encuentro, Gobierno Nacional-ELN	No
Colombia	31.01.2001	Declaración de Aguas Lindas	No
Colombia	09.02.2001	Acuerdo de los Pozos	No
Colombia	16.02.2001	Reanudación del Proceso, se crea Comisión Auxiliar de Casos Especiales, Comunicado No. 25, Mesa Nacional de Diálogos y Negociación	No
Colombia	09.03.2001	Creación de la Comisión Facilitadora, Grupo de Países Amigos y Organismos Internacionales, Comunicado No. 27, Mesa Nacional de Diálogos y Negociación	No
Colombia	05.04.2001	Acuerdo sobre el Reglamento de la Comisión Facilitadora Internacional, Comunicado No. 28, Mesa Nacional de Diálogos y Negociación	No
Colombia	02.06.2001	Acuerdo entre el Gobierno Nacional y las FARC-EP (Acuerdo Humanitario)	No
Colombia	05.10.2001	Acuerdo de San Francisco de la Sombra para Concretar y Consolidar el Proceso de Paz	No
Colombia	24.11.2001	Acuerdo por Colombia entre el Gobierno Colombiano y el Ejército de Liberación Nacional (ELN)	No
Colombia	15.12.2001	Declaración de la Habana, Gobierno Nacional-ELN	No
Colombia	20.01.2002	Acuerdo de Cronograma de Consenso para el Futuro del Proceso de Paz	No
Colombia	23.01.2002	Acuerdo sobre Metodología de Trabajo, Gobierno Nacional y FARC-EP	No
Colombia	07.02.2002	Acuerdo sobre el Acompañamiento Nacional e Internacional a la Mesa de Dialogo y Negociación	No
Colombia	15.07.2003	Acuerdo de Santa Fe de Ralito para contribuir a la paz de Colombia	No
Colombia	13.05.2004	Acuerdo entre Gobierno Nacional y la Autodefensas Unidas de Colombia para la zona de ubicación en Tierralta, Córdoba (Acuerdo de Fátima)	No
Colombia	02.08.2008	Acuerdo entre el Gobierno y el Ejercito Revolucionario Guevarista (ERG)	No

Colombia	26.08.2012	Acuerdo General para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera	Si
Colombia	11.06.2013	Participación política: Apertura democrática para construir la paz	No
Colombia	06.11.2013	Participación política: Apertura democrática para construir la paz	No
Colombia	16.05.2014	Solución al problema de las drogas ilícitas	No
Colombia	06.06.2014	Hacia un Nuevo Campo Colombiano: Reforma Rural Integral	No
Colombia	17.07.2014	Joint Communiqué, Havana, July 17, 2014	Si
Colombia	05.08.2014	Joint Communiqué, Havana, August 5, 2014	Si
Colombia	03.12.2014	Joint Communiqué, Havana, December 3, 2014	No
Colombia	07.03.2015	Joint Communiqué #52, Havana	No
Colombia	27.03.2015	Joint Communiqué #53, Havana	No
Colombia	04.06.2015	Joint Report of the Dialogue Table between the Government and the Revolutionary Armed Forces of Colombia - People's Army	Si
Colombia	12.07.2015	Joint Communiqué #55, Havana	No
Colombia	23.09.2015	Joint Communiqué # 60 regarding the Agreement of the Creation of a Special Jurisdiction for Peace	Si
Colombia	17.10.2015	Joint Communiqué #62, Havana	Si
Colombia	15.12.2015	Agreement on the Victims of Conflict, Comprehensive System for Truth, Justice, Reparation and Non-repetition, including the Special Jurisdiction for Peace; and Commitment on Human Rights	Si
Colombia	19.01.2016	Joint Communiqué #65	No
Colombia	22.01.2016	Joint Communiqué #66	No
Colombia	30.03.2016	Agreement between National Government and ELN to establish peace talks in Colombia	Si
Colombia	12.05.2016	Joint Communiqué #69	No
Colombia	15.05.2016	Joint Communiqué #70	Si
Colombia	23.06.2016	Acuerdo sobre cese al fuego y de hostilidades bilateral y definitivo y dejación de las armas entre el gobierno nacional y las FARC-EP	No

Colombia	23.06.2016	Agreement on security guarantees and the fight against criminal organisations responsible for killings and massacres, or that infringe against defenders of human rights, social movements or political movements, including the criminal organisations that have been named successors to paramilitary groups and their support networks, and the persecution of criminal behavior that threatens the implementation of the agreements and the building of peace	No
Colombia	02.09.2016	Joint Communiqué #96	No
Colombia	06.09.2016	Joint Communiqué #97	Si
Colombia	07.10.2016	Joint Communiqué: Final Agreement, Plebiscite and Ceasefire	No
Colombia	24.11.2016	Acuerdo Final Para La Terminación Del Conflicto y La Construcción De Una Paz Estable y Duradera	Si
Colombia	06.04.2017	Comunicado Conjunto 2	No
Colombia	06.06.2017	Comunicado Conjunto 3	No
Colombia	04.09.2017	Comunicado Conjunto 4: Acuerdo de Quito	No
Colombia	24.09.2017	Comunicado Conjunto 5	No
Colombia	24.10.2017	Joint Announcement by the National Government and the National Liberation Army (ELN)	No
Comore	13.12.1997	Addis Ababa Agreement	Si
Comore	23.04.1999	Accords d'Antananarivo	No
Comore	26.08.2000	The joint declaration of Fomboni	No
Comore	17.02.2001	Accord cadre pour la reconciliation aux Comores (Accord de Fomboni)	No
Comore	01.09.2001	Joint Communiqué of the delegations Anjouan and Moheli on the Legal Sub- Commission	No
Comore	20.12.2003	Accord sur les dispositions transitoires aux Comores (Accord de Maroni)	No
Comore	16.06.2010	Accord pour la gestion de la période intérimaire	No
Costa d'Avorio	17.10.2002	Cessation of hostilities agreement	No
Costa d'Avorio	01.11.2002	Accord de Lomé	Si

Costa d'Avorio	13.01.2003	Ceasefire agreement between the Government of the Republic of Côte d'Ivoire, the Mouvement populaire ivoirien du Grand Ouest and the Mouvement pour la justice et la paix	No
Costa d'Avorio	23.01.2003	Linah-Marcoussis Agreement	No
Costa d'Avorio	07.03.2003	Accra II Agreement on the Côte d'Ivoire crisis	No
Costa d'Avorio	03.05.2003	Accord de cessez-le-feu	Si
Costa d'Avorio	04.07.2003	Joint Declaration of the Defence and Security Forces of Côte d'Ivoire and the Armed Forces of the Forces Nouvelles	No
Costa d'Avorio	06.04.2005	Pretoria Agreement on the peace process on the Côte d'Ivoire	No
Costa d'Avorio	29.06.2005	Declaration on the Implementation of the Pretoria Agreement on the Peace Process in Côte d'Ivoire	No
Costa d'Avorio	04.03.2007	Ouagadougou Political Agreement	No
El Salvador	04.04.1990	Geneva Agreement	No
El Salvador	21.05.1990	General Agenda and Timetable for the Comprehensive Negotiating Process (Caracas Agreement)	No
El Salvador	26.07.1990	Agreement on Human Rights (San Jose Agreement)	No
El Salvador	27.04.1991	Mexico Agreement	No
El Salvador	25.09.1991	Understandings regarding the New York Agreement	No
El Salvador	25.09.1991	New York Agreement	Si
El Salvador	31.12.1991	New York Act	No
El Salvador	13.01.1992	New York Act II	No
El Salvador	16.01.1992	Chapultepec Agreement	No
El Salvador	22.12.1992	Acuerdo Complementario del 22 de Diciembre de 1992	No
El Salvador	05.02.1993	Acuerdo Complementario del 5 de Febrero de 1993	No
El Salvador	08.09.1993	Acuerdo de la Reunión Tripartita	No
El Salvador	19.05.1994	Timetable for the Implementation of the most Important Agreements Pending	Si
El Salvador	04.10.1994	Joint Declaration by the Government of El Salvador and the Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (FMLN)	No

Etiopia	22.07.1991	Transitional Period Charter of Ethiopia	Si
Etiopia	15.01.1997	Adadda Agreement	No
Etiopia	10.03.2007	Adadda Agreement	Si
Etiopia	29.07.2010	The United Western Somali Liberation Front (UWSLF) on the Termination of the State of Insurgency	Si
Etiopia	12.10.2010	Agreement between the Government of the Federal Democratic Republic of Ethiopia and the Ogaden National Liberation Front (ONLF) on the Termination of the State of Insurgency	Si
Etiopia	07.09.2012	Peace Talks Between the Federal Democratic Republic of Ethiopia and the Ogaden National Liberation Front (ONLF): Declaration of Principles	No
Etiopia	21.10.2018	Joint Declaration between the Federal Democratic Republic of Ethiopia and the Federal Democratic Republic of Ethiopia and the Ogaden National Liberation Front	No
Filippine	23.12.1976	Tripoli Agreement	No
Filippine	04.01.1987	Jeddah Accord	No
Filippine	01.09.1992	Hague Joint Declaration	No
Filippine	16.04.1993	Statement of Understanding on the Second Round of Exploratory Talks between the GRP and the MNLF	No
Filippine	07.11.1993	Interim Ceasefire Agreement between the Government of the Republic of the Philippines (GRP) and the Moro National Liberation Front (MNLF) with the Participation of the Organization of the Islamic Conference (OIC)	No
Filippine	14.06.1994	Joint Statement of the Government of the Republic Philippines (GRP) Panel for Peace Talks with the CPP/NPA/NDF and the National Democratic Front (NDF) Delegation (Breukelen Joint Statement)	No
Filippine	24.02.1995	Joint Agreement between the Government of the Republic Philippines (GRP) and the National Democratic Front of Philippines (NDFP) on Safety and Immunity Guarantees	No

Filippine	26.02.1995	Agreement on the Ground Rules of the Formal Meetings between the Government of the Republic Philippines (GRP) and the National Democratic Front of Philippines (NDFP) Panels	No
Filippine	26.06.1995	Joint Agreement on the Formation, Sequence and Operationalization of the Reciprocal Working Committees of the Government of the Republic Philippines (GRP) and the National Democratic Front of Philippines (NDFP) Panels	No
Filippine	26.06.1996	Additional Implementing Rules Pertaining to the Documents of Identification	No
Filippine	02.09.1996	Final agreement on the implementation of the 1976 Tripoli Agreement between the Government of the Republic of the Philippines (GRP) and the Moro National Liberation Front (MNLF)	No
Filippine	27.01.1997	Interim Cessation of Hostilities in Buldon	No
Filippine	18.03.1997	Supplemental Agreement to the Joint Agreement on the Formation, Sequence and Operationalization of the Reciprocal Working Committees	No
Filippine	18.07.1997	Agreement for General Cessation of Hostilities between the GRP and the MILF	No
Filippine	03.09.1997	Agreement by the Government of the Philippines (GRP) and the Moro Islamic Liberation Front (MILF)	No
Filippine	12.09.1997	Implementing Administrative Guidelines of the GRP-MILF Agreement on the General Cessation of Hostilities	No
Filippine	14.11.1997	Implementing Operational Guidelines of the GRP-MILF Agreement on the General Cessation of Hostilities	No
Filippine	06.02.1998	Agreement to Sustain the Quest for Peace	No
Filippine	11.03.1998	Agreement to Sustain the Quest for Peace	No
Filippine	16.03.1998	Joint Agreement in Support of Socio-economic Projects of Private Development Organizations and Institutes	Si
Filippine	16.03.1998	Additional Implementing Rules of the Joint Agreement on Safety and Immunity Guarantees (JASIG)	No

Filippine	16.03.1998	Comprehensive Agreement on Respect for Human Rights and International Humanitarian Law	Si
Filippine	27.08.1998	General Framework of Agreement of Intent Between the Government of the Republic of Philippines (GRP) and the Moro Islamic Liberation Front (MILF)	No
Filippine	16.10.1998	Resolution Creating a Joint Monitoring Contingent (JMC) to Oversee the Peace Situation in Upper Minabay	No
Filippine	10.02.1999	Joint Acknowledgment between the GRP and MILF	No
Filippine	18.05.1999	Rules and Procedures in the Determination and Verification of the Coverage of Cessation of Hostilities	No
Filippine	18.05.1999	Rules and Procedures in the Administration of the Joint Secretariat of the Joint GRP-MILF Coordinating Committees on Cessation of Hostilities	No
Filippine	17.12.1999	Agreement on the Rules and Procedures on the Conduct of the Formal Peace Talks between the GRP and MILF Peace Panels	No
Filippine	09.03.2000	Agreement on Safety and Security Guarantees	No
Filippine	24.03.2001	Agreement on the General Framework for the Resumption of Peace Talks Between the Government of the Republic of the Philippines and the Moro Islamic Liberation Front	No
Filippine	30.04.2001	Oslo joint communiqué	Si
Filippine	22.06.2001	Agreement on Peace between the Government of the Republic of the Philippines (GRP) and the Moro Islamic Liberation Front (MILF)	Si
Filippine	07.08.2001	Implementing Guidelines on the Security Aspect of the GRP-MILF Tripoli Agreement of Peace	No
Filippine	15.02.2002	Implementing Guidelines on the Joint Communiqué of 6 May 2002	No
Filippine	06.05.2002	Joint Communiqué GRP-MILF	No
Filippine	14.10.2002	Peace Agreement between the Republic of the Philippines and the Rebolusyonyong Partido NG Manggagawa – Pilipinas/Revolutionary Proletarian Army/Alex Boncayao Brigade	No
Filippine	13.01.2004	Joint Statement to Resume Formal Talks in the GRP-NDFP Peace Negotiations	Si

Filippine	14.02.2004	Oslo Joint Statement	Si
Filippine	03.04.2004	Second Oslo Joint Statement	Si
Filippine	15.04.2004	Statement by the Joint Monitoring Committee	No
Filippine	24.06.2004	Partial Supplementary Guidelines for the Joint Monitoring Committee	No
Filippine	25.06.2004	Memorandum of Understanding between the Government of the Republic of the Philippines (GRP), the National Democratic Front of the Philippines (NDPF) and the Third Party Facilitator, the Royal Norwegian Government	No
Filippine	28.10.2005	Agreement on the Cessation of Hostilities between the Government of the Republic of Philippines (GRP) and the Rebolusyonyong Partido ng Manggagawa ng Mindanao (RPM-M)	No
Filippine	28.10.2005	Guidelines and Ground Rules for the Implementation and Monitoring of the Agreement on the Cessation of Hostilities between the Government of the Republic of Philippines (hereinafter 'GRP') and the Rebolusyonyong Partido ng Manggagawa ng Mindanao (hereinafter 'RPM-M')	No
Filippine	12.11.2007	Communiqué on the Tripartite Meeting between the GRP, the MNLF and the OIC	No
Filippine	05.08.2008	Memorandum of Agreement on the Ancestral Domain Aspect of the GRP-MILF Tripoli Agreement on Peace of 2001	No
Filippine	29.07.2009	Joint Statement between the GRP and MILF Peace Panels	No
Filippine	15.09.2009	Framework Agreement on the Formation of the International Contact Group for the GRP-MILF Peace Process	No
Filippine	27.10.2009	Agreement on the Civilian Protection Component of the International Monitoring Team (IMT)	No
Filippine	05.05.2010	Terms of Reference of the Civilian Protection Component (CPC) of the International Monitoring Team (IMT)	No
Filippine	03.06.2010	Declaration of Continuity for Peace Negotiation between the Government of the Republic of the Philippines and the Moro Islamic Front	No

Filippine	18.01.2011	Memorandum of Agreement between the Government of the Philippines and the CBA/CPLA towards the CPLA's Final Disposition of Arms and Forces and its Transformation into a Potent Socio-Economic Unarmed Force (Closure Agreement)	No
Filippine	21.02.2011	Oslo Joint Statement of 21 February 2011	No
Filippine	04.07.2011	Memorandum of Agreement between the Government of the Philippines and the CBA/CPLA towards the CPLA's Final Disposition of Arms and Forces and its Transformation into a Potent Socio-Economic Unarmed Force (Closure Agreement)	No
Filippine	24.04.2012	Government of the Philippines-MILF Decision Points on Principles as of April 2012	No
Filippine	15.10.2012	Framework Agreement on the Bangsamoro	No
Filippine	25.01.2013	Third Party Monitoring Team (TPMT) and its Terms of Reference	No
Filippine	27.02.2013	The Independent Commission on Policing and its Terms of Reference	No
Filippine	27.02.2013	Annex on Transitional Arrangements and Modalities to the Framework Agreement on the Bangsamoro (FAB)	No
Filippine	11.04.2013	Terms of Reference for Sajahatra Bangsamoro	No
Filippine	22.04.2013	Guidelines for Mutual Understanding between the CCCH of the GPH and the MILF for Ceasefire-related Functions during the 13 May 2013 National and Local Elections	No
Filippine	13.07.2013	Annex on Revenue Generation and Wealth-sharing to the Framework Agreement on the Bangsamoro (FAB)	No
Filippine	08.12.2013	Annex on Power-Sharing to the Framework Agreement on the Bangsamoro (FAB)	No
Filippine	25.01.2014	On the Bangsamoro Waters and Zones of Joint Cooperation Addendum to the Annex on Revenue Generation and Wealth-sharing and the Annex on Power-sharing	No
Filippine	25.01.2014	Annex on Normalization to the Framework Agreement on the Bangsamoro (FAB)	Si

Filippine	22.03.2014	Terms of Reference for the Transitional Justice and Reconciliation Commission	Si
Filippine	27.03.2014	The Comprehensive Agreement on the Bangsamoro	No
Filippine	29.01.2015	Protocol on the Implementation of the Terms of Reference (TOR) of the Independent Decommissioning Body (IDB)	No
Filippine	15.06.2016	Joint Statement (of Government of the Philippines and NDFP)	No
Filippine	14.08.2016	Joint Statement (of Government of the Philippines and MILF)	No
Filippine	26.08.2016	Joint Statement on the Resumption of the Formal Talks in the Peace Negotiations between the GRP and the NDFP	No
Filippine	09.10.2016	Joint Statement on the Resumption of the Formal Talks in the Peace Negotiations between the GRP and the NDFP	Si
Filippine	05.04.2017	Agreement on an Interim Joint Ceasefire	No
Filippine	14.12.2017	Guidelines for the Operationalization of the Bangasamoro Normalization Trust Fund	No
Filippine	14.12.2017	Joint Statement	No
Filippine	08.06.2018	Agreement on a Stand-Down for the Resumption of the Formal Peace Talks Between the Government of the Republic of the Philippines	No
Filippine	09.06.2018	GRP-NDFP Interim Peace Agreement	Si
Filippine	22.12.2019	Context and premises of the CPP declaration of ceasefire (December 23, 2019 to January 7, 2020)	No
Gibuti	26.12.1994	Accord de paix et de reconciliation nationale	Si
Gibuti	07.02.2000	Accord cadre de réforme et de concorde civile	Si
Gibuti	12.05.2001	Accord de réforme et de concorde civile	Si
Guatemala	30.03.1990	Basic Agreement for the Search for Peace by Political Means (Oslo Agreement)	No
Guatemala	01.06.1990	El Escorial Agreement	No
Guatemala	26.04.1991	Agreement on a General Agenda	No
Guatemala	26.04.1991	Agreement on the Procedure for the Search for Peace by Political Means ('The Mexico Agreement')	No

Guatemala	25.07.1991	Framework Agreement on Democratisation in the Search for Peace by Political Means (Queretaro Agreement)	Sì
Guatemala	10.01.1994	Framework Agreement for the Resumption of the Negotiating Process between the Government of Guatemala and the Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca (URNG)	No
Guatemala	29.03.1994	Agreement on a Timetable for Negotiations of a Firm and Lasting Peace in Guatemala	No
Guatemala	29.03.1994	Comprehensive Agreement on Human Rights	Sì
Guatemala	17.06.1994	Agreement on the Resettlement of Population Groups Uprooted by the Armed Conflict	Sì
Guatemala	23.06.1994	Agreement on the Establishment of the Commission to Clarify Past Human Rights Violations and Acts of Violence that have Caused Guatemalan Population to Suffer	Sì
Guatemala	31.03.1995	Agreement on Identity and Rights of Indigenous Peoples	No
Guatemala	06.05.1996	Agreement on Socio-economic Aspects of the Agrarian Situation	No
Guatemala	19.09.1996	Agreement on the Strengthening of Civilian Power and on the Role of the Armed Forces in a Democratic Society	No
Guatemala	04.12.1996	Agreement on the Definitive Ceasefire	No
Guatemala	07.12.1996	Agreement on Constitutional Reforms and Electoral Regime	No
Guatemala	12.12.1996	Agreement on the Basis for the Legal Integration of Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca (URNG)	Sì
Guatemala	29.12.1996	Agreement on a Firm and Lasting Peace	Sì
Guatemala	29.12.1996	Agreement on the Implementation, Compliance and Verification Timetable for the Peace Agreements	Sì
Guinea	15.01.2010	Ouagadougou Joint Declaration	No
Guinea	12.10.2016	Dialogue politique inter-guinéen	Sì
Guinea-Bissau	26.07.1998	Memorandum of Understanding between the Government of Guinea Bissau and the Self-proclaimed Military Junta	No
Guinea-Bissau	26.08.1998	Ceasefire Agreement in Guinea-Bissau	Sì

Guinea-Bissau	01.11.1998	Agreement between the Government of Guinea Bissau and the Self-proclaimed military junta ('Abuja Accord')	No
Guinea-Bissau	15.12.1998	Additional Protocol to the Abuja Accord of 1 November 1998 Concerning the Formation of the Government of National Unity of Guinea-Bissau	No
Guinea-Bissau	15.12.1998	Final Communique of the Lomé Meeting on the Peace Process in Guinea-Bissau	No
Honduras	22.07.2009	Acuerdo de San José para la reconciliación nacional y el fortalecimiento de la democracia en Honduras	Si
Honduras	30.10.2009	Dialogo Guaymuras Acuerdo Tegucigalpa/San Jose Para La Reconciliacion Nacional Y El Fortalecimiento de la democracia en Honduras	Si
India	28.06.1947	Naga-Akbar Hydari Accord (Nine Point Agreement)	No
India	26.07.1970	The 16 Point Agreement between the Government of India and the Naga People's Convention	No
India	11.11.1975	Shillong Agreement between the Government of India and the Underground Nagas	No
India	05.01.1976	Supplementary Agreement for the Implementation of Clause II of the Shillong Accord	No
India	24.07.1985	Memorandum of Settlement on Punjab	Si
India	15.08.1985	Assam Accord	No
India	30.06.1986	Memorandum of Settlement (Mizoram Accord)	Si
India	12.08.1988	Memorandum of Understanding with the Tripura National Volunteers (TNV)	Si
India	20.02.1993	Memorandum of Settlement (Bodo Accord)	Si
India	23.08.1993	Memorandum of Settlement between the Tripura State Government and All Tripura Tribal Force (ATTF)	No
India	29.09.1993	Five Point Agreement between the Government of Mizoram and the HMAR People's Convention	No
India	28.02.1994	The Darjeeling Gorkha Hill Council (Amendment) Act 1994	No

India	27.07.1994	Memorandum of Settlement Between The Government of Mizoram and the Hmar People's Convention (HPC)	Si
India	01.04.1995	Memorandum of understanding	No
India	25.07.1997	NSCN-IM's Announcement of Ceasefire Agreement with Government of India	No
India	29.03.2000	Agreed Ground Rules for Suspension of Operations between the Security Forces and the Bodo Liberation Tigers (BLT)	No
India	14.06.2001	Extension of Ceasefire with the NSCN-IM	No
India	11.07.2002	Joint Communiqué	No
India	23.09.2002	NSCN-IM - Union Government Joint Statement Bangkok	No
India	23.01.2003	Joint Communiqué issued by T.Muivah, general secretary of the NSCN (I-M) and K.Padmanabhaiah, Representative of the Government of India	No
India	10.02.2003	Memorandum of Settlement on Bodoland Territorial Council	Si
India	30.07.2004	Joint Statement of the Government of India and the NSCN-IM	No
India	26.04.2005	Memorandum of Understanding Between the Government of Mizoram and the Bru National Liberation Front (BNLF)	Si
India	06.12.2005	Memorandum of settlement	No
India	18.07.2011	Memorandum of Agreement on the Gorkha Territorial Administration	No
India	09.06.2015	Extension of Suspension of Operations (SoO) with United People's Front (UPF)	No
Indonesia	27.01.2000	Bavois Agreement	No
Indonesia	12.05.2000	Joint Understanding on Humanitarian Pause for Aceh	No
Indonesia	24.06.2000	First Meeting of the Joint Forum, Switzerland, 23-24 June 2000	No
Indonesia	06.08.2000	Second Meeting of the Joint Forum, Switzerland, 5-6 August 2000	No
Indonesia	24.09.2000	Third Meeting of the Joint Forum, Switzerland, 23-24 September 2000	No
Indonesia	09.01.2001	Provisional Understanding between the Government of the Republic of Indonesia and the Leadership of the Free Aceh Movement	Si
Indonesia	10.02.2001	Report on the Meeting between the Aceh Free Movement (GAM) and the Republic of Indonesia (RI)	No

Indonesia	16.02.2001	Directive Agreed upon by the Government of the Republic of Indonesia and the Leadership of the Free Aceh Movement	No
Indonesia	22.02.2001	2nd Commander to Commander Agreement: Results of 10-day Evaluation Concerning Agreement Implementation on Cessation of Violence in Aceh	No
Indonesia	01.03.2001	3rd Commander to Commander Agreement: The Third Term Evaluation Results of the Cessation of Violence in Aceh	No
Indonesia	18.03.2001	4th Commander to Commander Agreement: The Follow-Up of Security Arrangements in Aceh	No
Indonesia	04.04.2001	Evaluation of the Conduct of Cessation of Violence	No
Indonesia	01.07.2001	Directives to the Joint Council for Political Dialogue	No
Indonesia	20.12.2001	Malino Declaration to End Conflict and Create Peace in Poso (Malino I)	No
Indonesia	03.02.2002	Points for Further Consultation	No
Indonesia	14.02.2002	Moluccas Agreement in Malino (Malino II)	Si
Indonesia	10.05.2002	Joint Statement by the Government of the Republic of Indonesia and the Free Aceh Movement	No
Indonesia	09.12.2002	Cessation of Hostilities Framework Agreement Between Government of the Republic of Indonesia and the Free Aceh Movement	Si
Indonesia	16.12.2002	Status of Mission Agreement (SOMA) on the Establishment and Management of the HDC Aceh Monitoring Mission (HAMM)	No
Indonesia	15.08.2005	Memorandum of Understanding between the Government of the Republic of Indonesia and the Free Aceh Movement	Si
Irlanda	10.04.1998	The Northern Ireland Peace Agreement – The Agreement reached in the multi-party negotiations 10 April 1998 (Good Friday Agreement or Belfast Agreement)	Si
Irlanda	13.10.2006	Agreement at St. Andrews	Si
Irlanda	05.02.2010	Hillsborough Castle Agreement	No
Irlanda	23.12.2014	Stormont House Agreement	Si
Irlanda	17.11.2015	A Fresh Start: The Stormont Agreement and Implementation Plan	Si
Isole Salomone	28.06.1999	Honiara Peace Accord	Si

Isole Salomone	15.10.2000	Townsville Peace Agreement	Sì
Isole Salomone	07.02.2001	Marau Peace Agreement	Sì
Libano	22.10.1989	Taif Accords	No
Libano	06.02.2006	Entente Mutuelle entre le Hezbollah et le Courant Patriotique Libre	Sì
Libano	21.05.2008	Doha Agreement on the Results of the Lebanese National Dialogue Conference	No
Liberia	24.10.1990	Agreement on Cessation of Hostilities and Peaceful Settlement of Conflict in Liberia (Banjul III Agreement)	Sì
Liberia	28.11.1990	Joint Declaration on Cessation of Hostilities and Peaceful Settlement of Conflict, Mali (Bamako Ceasefire Agreement)	No
Liberia	21.12.1990	Joint Statement of the Warring Parties (INPFD, NPFL, AFL) (Banjul IV Agreement)	No
Liberia	13.02.1991	Agreement on Cessation of Hostilities and Peaceful Settlement of Conflict between the Armed Forces of Liberia, and The National Patriotic Front of Liberia, and the Independent National Patriotic Front of Liberia (Lomé ceasefire Agreement)	Sì
Liberia	01.03.1991	Joint Declaration on the Liberian Situation	No
Liberia	30.06.1991	Outcome of Deliberations of the Meeting held in Yamoussokro on 29 and 30 June 1991 (Yamoussoukro Accord I)	No
Liberia	29.07.1991	Final Communiqué of the first meeting of the committee of five on Liberia (Yamoussoukro Accord II)	No
Liberia	17.09.1991	Final Communiqué of the ECOWAS Committee of Five on the Liberian Crisis (Yamoussoukro Accord III)	No
Liberia	30.10.1991	Final Communiqué of the Fourth Meeting of the Committee of Five of the Economic Community of West African States of the Liberian Crisis (Yamoussoukro IV)	No
Liberia	07.04.1992	Final Communiqué of the ECOWAS Committee of Five on Liberia	No
Liberia	17.07.1993	Communiqué Issued at the Conclusion of the Peace Talks on Liberia, Geneva	Sì
Liberia	25.07.1993	Cotonou Agreement	Sì

Liberia	12.09.1994	Akosombo Agreement	Si
Liberia	21.12.1994	Agreement on the Clarification of the Akosombo Agreement (Accra Clarification)	No
Liberia	21.12.1994	Accra Acceptance and Accession Agreement	No
Liberia	19.08.1995	Abuja Agreement to Supplement the Cotonou and Akosombo Agreements as Subsequently Clarified by the Accra Agreement	No
Liberia	17.08.1996	Supplement to the Abuja Accord	No
Liberia	17.06.2003	Agreement on Ceasefire and Cessation of Hostilities between the Government of the Republic of Liberia and Liberians United for Reconciliation and Democracy and the Movement for Democracy in Liberia	Si
Liberia	18.08.2003	Peace Agreement between the Government of Liberia, the Liberians United for Reconciliation and Democracy (LURD), the Movement of Democracy in Liberia (MODEL) and the Political Parties	Si
Macedonia	13.08.2001	Framework agreement	Si
Mali	06.01.1991	Accord sur la cessation des hostilités	No
Mali	11.04.1992	Pacte national conclu entre le gouvernement de la République du Mali et les mouvements et Fronts Unifiés de l'Azawad consacrant le statut particulier du nord au Mali	Si
Mali	04.07.2006	Accord d'Alger pour la Restauration de la Paix, de la Sécurité et du Développement dans la région de Kidal	No
Mali	06.04.2012	Accord cadre de mise en œuvre de l'engagement solennel du 1er Avril 2012	No
Mali	18.06.2013	Accord préliminaire à l'élection présidentielle et aux pourparlers inclusifs de paix au Mali (Accord préliminaire de Ouagadougou)	Si
Mali	18.06.2013	Déclaration d'adhésion à l'accord préliminaire à l'élection présidentielle et aux pourparlers inclusifs de paix au Mali	No
Mali	23.05.2014	Accord de cessez-le-feu	Si
Mali	09.06.2014	Algiers Declaration	No
Mali	14.06.2014	Algiers Preliminary Platform for the Inclusive Inter-Malian Dialogue	Si

Mali	16.06.2014	Communique of the fourth meeting of the Bilateral Algerian-Malian Strategic Committee on Northern Mali	No
Mali	16.06.2014	Third high-level policy meeting on the inter-Malian dialogue process	No
Mali	24.07.2014	Feuille de route des negotiations dans le cadre du processus d'Alger	Si
Mali	27.08.2014	Pacte de non agresssion avec arret immediat des hositilites	No
Mali	27.08.2014	Protocol D'Entente	No
Mali	28.08.2014	Declaration Finale, Ouagadougou	No
Mali	05.06.2015	Arrangement securitaire pour une cessation des hostilites	No
Mali	05.06.2015	Releve de Conclusions des Consultations Preparatoires a la mise en oeuvre de l'Accord pour la Paix et la Reconciliation au Mali Issu du Procesus d'Alger	Si
Mali	20.06.2015	Accord Pour la Paix et la Reconciliation au Mali - Issu du Processus d'Alger	Si
Messico	11.09.1995	Protocole sur les principes de negociation en vue d'un accord de paix conclu par le Gouvernement et l'EZLN (Ejército zapatista de liberación nacional)	No
Messico	16.02.1996	Joint Proposals that the Federal Government and the EZLN agree to remit to the National Debating and Decision-Making Bodies in accordance with paragraph 1.4 of the Rules of Procedure	No
Messico	16.02.1996	Joint Declaration that the Federal Government and the EZLN shall submit to National Debating and Decision-making Bodies	No
Messico	16.02.1996	Commitments for Chiapas by the State and Federal Governments and the EZLN under Paragraph 1.3 of the Rules of Procedure	No
Messico	16.02.1996	Agreement Regarding the Joint Proposals between the Federal Government and the EZLN	No
Messico	16.02.1996	Actions and Measures for Chiapas Joint Commitments and Proposals from the State and Federal Governments, and the EZLN	No
Mozambico	03.10.1984	Joint Declaration on a Cessation of Armed Activity and Conflict	No
Mozambico	01.12.1990	Agreement on a Partial Ceasefire	No
Mozambico	28.05.1991	Protocol on Detailed Agenda	Si

Mozambico	18.10.1991	Protocol I - Basic Principles	No
Mozambico	13.11.1991	Protocol II- Criteria and Arrangements for the Formation and Recognition of Parties	No
Mozambico	12.03.1992	Protocol III- Principles of the Electoral Act	Si
Mozambico	16.07.1992	Declaration by the Government of the Republic of Mozambique and RENAMO on the guiding principles for humanitarian assistance	No
Mozambico	07.08.1992	Joint Declaration	No
Mozambico	04.10.1992	General Peace Agreement for Mozambique	Si
Mozambico	24.08.2014	Declaração de Cessação das Hostilidades Militares	No
Mozambico	23.06.2015	Declaração de Princípios sobre a despartidarização da Função Pública	No
Myanmar	07.09.2011	National Democratic Alliance Army (NDAA) Agreed Terms	No
Myanmar	03.11.2011	Kalo Htoo Baw (DKBA-5), Government State-level Peace Agreement	No
Myanmar	02.12.2011	Shan State Army-South (SSA-S), Government Ceasefire Agreement	No
Myanmar	11.12.2011	Kalo Htoo Baw (DKBA-5), Government Union-level Peace Agreements	No
Myanmar	26.12.2011	Agreement between “Wa” Special Region and the Government	No
Myanmar	27.12.2011	National Democratic Alliance Army (NDAA), Government 6-Point Union-Level Peace Agreement	No
Myanmar	28.12.2011	Agreement between “Wa” Special Region and the Government	No
Myanmar	29.12.2011	Agreement between the Government and the Mongla Armed Group	No
Myanmar	30.12.2011	Agreement between the Government and the Mongla Armed Group	No
Myanmar	06.01.2012	Chin National Front (CNF) and Government 9-point State-level Peace Agreement	No
Myanmar	13.01.2012	Statement on Initial Agreement between the Karen National Union (KNU) and Burmese Government	Si
Myanmar	16.01.2012	Shan State Army-South (SSA-S), Government 11-Point Peace Agreement	No
Myanmar	20.01.2012	Agreement between the State-Level Peace-Making Team and the Shan State Progressive Party/Shan State Army	No

Myanmar	28.01.2012	Shan State Progress Party (SSPP)/Shan State Army-North (SSAN), Government Preliminary Peace and 5-Point Peace Agreement	No
Myanmar	28.01.2012	Agreement between the Union Level Peace-Making Team and the Shan State Progressive Party/Shan State Army	No
Myanmar	01.02.2012	Initial Agreement between Mon State Level Peace-Making Group and the New Mon State Party (NMSP)	No
Myanmar	07.02.2012	Agreement between the State-Level Peace-Making Team and the KNU/KNLA Peace Council	No
Myanmar	25.02.2012	New Mon State Party (NMSP), Government 4-Point Union-Level Peace Agreement	Si
Myanmar	05.04.2012	Rakhine State Liberation Party (RSLP) and State Government Peace-Making Group 5-point State-level Agreement	No
Myanmar	07.04.2012	KLUU Press Release on 1st Meeting Between (Karen National Union) KNU Delegation and Union-Level Peace Delegation	Si
Myanmar	09.04.2012	Nationalist Socialist Council of Nagaland-Khaplang (NSCN-K), Government State-Level Peace Agreement	No
Myanmar	07.05.2012	Chin National Front (CNF), Government Ceasefire Agreement	No
Myanmar	19.05.2012	Shan State Army-South (SSA-S), Government 12-Point Peace Agreement	No
Myanmar	25.08.2012	State-level Ceasefire Agreement between Pa-Oh National Organization (PNLO) and Government	No
Myanmar	28.10.2012	Shan State Army-South (SSA-S), Government, UNOFC Tripartite agreement	No
Myanmar	09.12.2012	Agreement Between the Chin National Front (CNF) and Union-Level Peace Working Committee at the 2nd Round of Peace Talks	Si
Myanmar	26.12.2012	United Wa State Army (UWSA), Government 6-Point Union-Level Peace Agreement	No
Myanmar	23.03.2013	Union-level agreement between Pa-Oh National Organization (PNLO) and Union Peacemaking Working Committee (UPWC)	No

Myanmar	30.05.2013	7-points Agreement between Myanmar government and Kachin Independence Organization (KIO)	Si
Myanmar	20.06.2013	8-Point Agreement between the Union Peacemaking Working Committee (UPWC) and Karenni National Progressive Party (KNPP)	No
Myanmar	10.08.2013	12-Point Agreement of Union Peace-making work committee and the All Burma Students' Democratic Front (ABSDF) Union-level Peace Talks	No
Myanmar	02.11.2013	11-Point Common Position of Ethnic Resistance Organizations on Nationwide Ceasefire (Laiza Agreement)	No
Myanmar	12.02.2015	Deed of Commitment for Peace and National Reconciliation	No
Myanmar	26.06.2015	Code of Conduct for political parties and candidates	No
Myanmar	15.10.2015	Joint Monitoring Committee guideline for Each Level (Draft)	Si
Myanmar	15.10.2015	The Framework for Political Dialogue	Si
Myanmar	15.10.2015	The Nationwide Ceasefire Agreement between the Government of the Republic of the Union of Myanmar and the Ethnic Armed Organizations	Si
Nepal	22.11.2005	12-Point Understanding between the Seven Political Parties and Nepal Communist Party (Maoists)	Si
Nepal	19.03.2006	Second Understanding concluded between the Seven Political Parties and the CPN (Maoist)	No
Nepal	25.05.2006	25-Point Ceasefire Code of Conduct Agreed between the Government of Nepal and CPN (Maoist)	Si
Nepal	15.06.2006	Agreement reached between the Government of Nepal and the CPN (Maoists) at Kupodole	No
Nepal	16.06.2006	Eight Point Seven Party Alliance (SPA) - Maoist Agreement	No
Nepal	26.06.2006	Procedures of the National Monitoring Committee on Code of Conduct for Ceasefire	No
Nepal	26.06.2006	Terms of Reference and Power of the National Monitoring Committee on Code of Conduct for Ceasefire	No
Nepal	01.09.2006	Local Peace Council and its Procedure-2006	Si
Nepal	08.11.2006	Decisions of the Seven Party Alliance (SPA) - Maoist Summit Meeting	Si

Nepal	22.11.2006	Comprehensive Peace Agreement between the Government of Nepal and the Communist Party of Nepal (Maoist)	Si
Nepal	30.11.2006	Dissolution of NMCC	No
Nepal	08.12.2006	Agreement on the Monitoring of Arms and Armies	No
Nepal	30.07.2007	Agreement between the GoN and Madheshi Janadhikar Forum, Nepal	Si
Nepal	07.08.2007	Agreement between the GoN and Nepal Adivasi Janajati Mahasangha and Adivasi Janajati Samyukta Sangharsha Samiti	No
Nepal	13.09.2007	Agreement between the GoN and Chure Bhawar Pradesh Ekta Samaj, Nepal	No
Nepal	15.10.2007	Agreement between the GoN and the Rastriya Badi Adkhikar Sangharsha Samiti	No
Nepal	23.12.2007	23-Point Agreement between the Top Leaders of the Seven-Party Alliance	Si
Nepal	28.02.2008	Agreement between the GoN and Samyukta Loktantrik Madheshi Morcha	Si
Nepal	02.03.2008	Agreement between the Government Talks Team comprising the Seven political Parties and Sanghiya Ganatantrik Rastriya Morcha, Nepal	Si
Nepal	19.03.2008	Agreement Reached between the Government Talks Team comprising Seven Political Parties and the Federal Limbuwan State Council	No
Nepal	01.04.2008	10-Point Commitment made by the Leaders of the Main Political Parties	No
Nepal	25.06.2008	Agreement between the Political parties to Amend the Constitution and to Further the Peace Process	Si
Nepal	05.09.2008	Agreement between the GoN and Rastriya Haliya Mukti Samaj Mahasangha	No
Nepal	11.12.2008	Agreement between the GoN and Madheshi Virus Killer Party	No
Nepal	26.12.2008	Agreement between the GoN and Samyukta Janatrantrik Terai Mukti Morcha	No
Nepal	31.12.2008	Agreement between the GoN and Terai Samyukta Janakraati Party	No
Nepal	10.01.2009	Agreement between the GoN and Janatrantrik Terai Mukti Morcha (Rajan Mukti Samuha)	No

Nepal	18.01.2009	Agreement between the GoN and Kirant Janawadi Workers Party	No
Nepal	14.03.2009	Agreement between the GoN and the Adivasi Tharu Community agitating in the Terai and Nepal Adivasi Janajati Mahsangha	No
Nepal	16.03.2009	Agreement between the GoN and Samyukta Muslim Rastriya Sangharsha Samiti	No
Nepal	20.03.2009	Agreement between the GoN and Madhesh Mukti Tigers	No
Nepal	24.03.2009	Agreement between the GoN and Nepal Pichchada Varga Mahasangha	No
Nepal	11.04.2009	Agreement between the GoN and Tamsaling Samyukta Sangharsha Samiti, Nepal	No
Nepal	12.04.2009	9-Point Agreement between the Maoists and the CPN (UNML)	No
Nepal	21.06.2009	Agreement between GoN and Nepal Pichchada Varga Mahasangha	No
Nepal	12.11.2009	Agreement between the GoN and Kirant Janawadi Workers Party	No
Nepal	21.02.2010	Agreement between the GoN and Liberation Tigers of Terai Eelam (LTTE)	No
Nepal	07.05.2010	Agreement between the GoN and Akhil Terai Mukti Morcha (Sansthapan Paksha)	No
Nepal	28.05.2010	3-Point Agreement between the Top Three Parties - UCPN (Maoist), Nepali Congress and CPN (UML) - to Extend the CATenure	No
Nepal	13.09.2010	4-Point Agreement between the GoN and UCPN (Maolist) to Take the Peace Process to its Logical Conclusion	No
Nepal	01.11.2011	Seven Point Agreement	Si
Nepal	08.06.2015	The 16 Point Agreement	No
Nicaragua	09.12.1984	Bogota Accord	Si
Nicaragua	26.01.1988	Agreement on the Functions of the Conciliation Commission between the Government of Nicaragua and YATAMA	No
Nicaragua	26.01.1988	Basic Preliminary Accords between the Government of Nicaragua and the Organization YATAMA	Si
Nicaragua	23.03.1988	Acuerdo de Sapoa	No
Nicaragua	23.03.1990	Toncontin Agreement	Si

Nicaragua	18.04.1990	Effective and Definitive Ceasefire Agreement between the Government of the Republic of Nicaragua and the Nicaraguan Resistance	No
Nicaragua	18.04.1990	Definitive Ceasefire Agreement between the Government of Nicaragua and the Yatama Atlantic Front of the Nicaraguan Resistance	No
Nicaragua	18.04.1990	Addendum to the Toncontin Agreement	No
Nicaragua	30.05.1990	Managua Protocol on Disarmament	No
Nicaragua	02.10.1992	Protocolo de Verificación	Sì
Nicaragua	30.05.1997	Acuerdo de Paz entre Gobierno y Frente Norte 3-80 (Acuerdo de Managua)	No
Niger	09.10.1994	Accord de paix entre le gouvernement de la République du Niger et la Coordination de la Résistance Armée (CRA)	Sì
Niger	15.04.1995	Accord établissant une paix définitive entre le Gouvernement de la République du Niger et l'Organisation de la Résistance Armée (O.R.A.)	Sì
Niger	23.11.1997	Protocole d'accord additionnel entre le Gouvernement de la République du Niger et l'Union des Forces de la Résistance Armée (FPLS, MUR, FAR) et les Forces Armées Révolutionnaires du Sahara	Sì
Niger	21.08.1998	Accord de N'Djaména entre le Gouvernement de la République du Niger et le Front Démocratique pour le Renouveau (FDR)	No
Pakistan	05.07.2004	Shakai Peace Agreement	No
Pakistan	07.02.2005	Srarogha Peace Agreement	No
Pakistan	05.09.2006	Peace Agreement in North Waziristan (Miranshah Peace Accord)	No
Pakistan	15.04.2007	Ahmadzai Wazir Wana Peace Agreement	No
Pakistan	21.05.2008	North West Frontier Province Government's Agreement with the Taliban	Sì
Pakistan	16.02.2009	Swat Peace Accord	No
Papua Nuova Guinea	01.03.1990	Agreement to End Hostilities on Bougainville	No
Papua Nuova Guinea	05.08.1990	Endeavour Accord on Dialogue and Return of Services to Bougainville	No
Papua Nuova Guinea	05.10.1990	Memorandum of Understanding between Buka Community Leaders and the National Government Delegation	Sì
Papua Nuova Guinea	23.01.1991	Hionara Declaration on Peace, Reconciliation and Rehabilitation on Bougainville	Sì

Papua Nuova Guinea	27.08.1994	Tambea Accord	No
Papua Nuova Guinea	03.09.1994	Honiara Commitments to Peace on Bougainville	No
Papua Nuova Guinea	18.10.1994	North Nasioi Agreement	No
Papua Nuova Guinea	25.11.1994	Charter of Mirigini for a New Bougainville	No
Papua Nuova Guinea	18.05.1995	Waigani Communiqué	Sì
Papua Nuova Guinea	01.12.1995	Cairns Joint Communiqué	No
Papua Nuova Guinea	01.02.1996	Bougainville Transitional Government Peace Plan	No
Papua Nuova Guinea	04.06.1996	Memorandum of Understanding	No
Papua Nuova Guinea	18.07.1997	Burnham Declaration by Bougainville Leaders on the Re-establishment of a Process for Lasting Peace and Justice on Bougainville	No
Papua Nuova Guinea	10.10.1997	Burnham Truce	No
Papua Nuova Guinea	24.11.1997	Cairns Commitment on Implementation of the Agreement Concerning the Neutral Regional Truce Monitoring Group for Bougainville	No
Papua Nuova Guinea	23.01.1998	Lincoln Agreement on Peace Security and Development on Bougainville	No
Papua Nuova Guinea	29.04.1998	Protocol Concerning the Peace Monitoring Group	No
Papua Nuova Guinea	30.04.1998	Agreement Covering Implementation of the Ceasefire (Arawa Agreement)	No
Papua Nuova Guinea	22.08.1998	Buin Declaration	No
Papua Nuova Guinea	22.04.1999	Matakana and Okataina Understanding	No
Papua Nuova Guinea	30.06.1999	Fundamental Principles for the Future of Bougainville (The Hutjena Minute)	No
Papua Nuova Guinea	15.12.1999	Hutjena Record	No
Papua Nuova Guinea	23.03.2000	Loloata Understanding	No
Papua Nuova Guinea	09.06.2000	Gateway Communique	No
Papua Nuova Guinea	26.01.2001	Agreed Principles on Referendum	No
Papua Nuova Guinea	03.05.2001	Joint Bougainville Ex-combatants Agreement on Weapons Disposal (Rotakas Record)	No
Papua Nuova Guinea	09.05.2001	Resolution on Weapons Disposal	No
Papua Nuova Guinea	30.08.2001	Bougainville Peace Agreement	No

Repubblica Centrafricana	18.01.1997	Preliminary Agreement on National Reconciliation Pact	Si
Repubblica Centrafricana	05.03.1998	National Reconciliation Pact (Bangui National Reconciliation Conference)	No
Repubblica Centrafricana	02.02.2007	Accord de paix entre le Gouvernement de la République Centrafricaine et les mouvements politico-militaires FDPC et UFDR	Si
Repubblica Centrafricana	01.04.2007	Accord de paix de Birao	Si
Repubblica Centrafricana	09.05.2008	Accord de cessez le feu et de paix entre le Gouvernement de la République Centrafricaine et le mouvement politique et militaire Centrafricain APRD	Si
Repubblica Centrafricana	21.06.2008	Accord de paix global entre le Gouvernement de la République Centrafricaine et les mouvements politico-militaires APRD, FDPC, UFDR	No
Repubblica Centrafricana	08.10.2011	Accord de cessez le feu entre d'une part l'UFDR et d'autre part la CPJP sous l'égide du Conseil National de la Mediation (CNM)	No
Repubblica Centrafricana	25.08.2012	Acte d'adhésion de la CPJP à l'accord de paix global de Libreville	No
Repubblica Centrafricana	11.01.2013	Accord politique de Libreville sur la résolution de la crise politico-sécuritaire en République Centrafricaine	No
Repubblica Centrafricana	11.01.2013	Déclaration de principe des parties aux négociations de Libreville sur la crise Centrafricaine	No
Repubblica Centrafricana	11.01.2013	Accord de cessez-le-feu entre le Gouvernement de la République Centrafricaine et la Coalition Seleka	Si
Repubblica Centrafricana	23.07.2014	Accord de cessation des hostilités en République centrafricaine	Si
Repubblica Centrafricana	10.05.2015	Agreement between the Transitional Government and the Armed Groups on the Principles of Disarmament, Demobilization, Reintegration and Repatriation and of Integration into the Uniformed State Forces of the Central African Republic	No

Repubblica Centrafricana	11.05.2015	Republican Pact for Peace, National Reconciliation and Reconstruction in the Central African Republic	Si
Repubblica Centrafricana	19.06.2017	Political Agreement for Peace in the Central African Republic	Si
Repubblica Centrafricana	05.02.2019	Political Agreement for Peace and Reconciliation in the Central African Republic (Khartoum Accord)	Si
Repubblica del Congo	16.11.1999	Accord de cessation des hostilités en République du Congo	Si
Repubblica del Congo	29.12.1999	Accord de cessez-le-feu et de cessation des hostilités entre le Haut Commandement de la Force Publique et le Haut Commandement des Forces d'Autodéfense de la Résistance (FADR)	Si
Repubblica del Congo	17.03.2003	Accords de paix et de cessation des hostilités dans le département de Pool	No
Repubblica Democratica del Congo	10.07.1999	Ceasefire Agreement (Lusaka Agreement)	Si
Repubblica Democratica del Congo	04.05.2001	Declaration of Fundamental Principles of the Inter-Congolese Political Negotiations.	No
Repubblica Democratica del Congo	24.08.2001	Acte d'Engagement Gaborone	Si
Repubblica Democratica del Congo	19.04.2002	Accord politique pour la gestion consensuelle de la transition en République Démocratique du Congo	No
Repubblica Democratica del Congo	16.12.2002	Global and Inclusive Agreement on Transition in the Democratic Republic of Congo (Pretoria Agreement)	Si
Repubblica Democratica del Congo	06.03.2003	Mémorandum sur le mécanisme pour la formation d'une armée nationale, restructurée et intégrée	No

Repubblica Democratica del Congo	02.04.2003	Inter-Congolese Negotiations: The Final Act (Sun City Agreement)	Si
Repubblica Democratica del Congo	26.06.2006	Accord entre le CoRDC et le Mouvement Révolutionnaire Congolais (MRC) en présence de la MONUC	No
Repubblica Democratica del Congo	16.11.2006	Dispositions Pratiques Additives a L'Accord Signé a Kambutso le 26 Juillet 2006, entre le Gouvernement de la RDC et le MRC, en presence de la MONUC	No
Repubblica Democratica del Congo	29.11.2006	Accord Cadre pour la Paix en Ituri entre le Gouvernement de la Republique Democratique du Congo et les Groupes Armes de l'Ituri	No
Repubblica Democratica del Congo	23.01.2008	Acte d'Engagement – Sud Kivu	Si
Repubblica Democratica del Congo	23.01.2008	Acte d'Engagement – Nord Kivu	Si
Repubblica Democratica del Congo	23.03.2009	Peace Agreement between the Government and the CNDP (and the Implementation Plan)	Si
Repubblica Democratica del Congo	16.01.2013	Agenda for the Dialogue between the Government of the DRC and the M23 on the situation in Eastern Congo	Si
Repubblica Democratica del Congo	12.12.2013	Outcome Documents from the Conclusion of the Kampala Dialogue between the Government of the Democratic Republic of the Congo and the M23	Si
Repubblica Democratica del Congo	10.12.2015	Déclaration finale du forum sur la paix dans le territoire de Nyunzu	No

Ruanda	12.07.1992	The N'sele Ceasefire Agreement between the Government of the Rwandese Republic and the Rwandese Patriotic Front	Si
Ruanda	18.08.1992	Protocol of Agreement between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front on the Rule of Law	Si
Ruanda	30.10.1992	Protocol of Agreement on Power-sharing within the Framework of broad-based Transitional Government between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front	Si
Ruanda	09.01.1993	Protocol of Agreement on Power-sharing within the Framework of a Broad-based Transitional Government between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front	Si
Ruanda	09.06.1993	Protocol of Agreement between the Government of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front on the Repatriation of Rwandese Refugees and the Resettlement of Displaced Persons	Si
Ruanda	03.08.1993	Protocol of Agreement between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front on the Integration of the Armed Forces of the Two Parties	No
Ruanda	03.08.1993	Protocol of Agreement between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front on Miscellaneous Issues and Final Provisions	No
Ruanda	04.08.1993	Peace Agreement between the Government of the Republic of Rwanda and the Rwandese Patriotic Front	Si
Senegal	29.03.1991	Toubacouta communiqué	No
Senegal	30.12.2004	Zinguinchor Peace Agreement Between Government of Senegal and MFDC	Si
Sierra Leone	30.11.1996	Peace Agreement between the Government of the Republic of Sierra Leone and the RUF/SL (Abidjan Peace Agreement)	Si
Sierra Leone	23.10.1997	Conakry Peace Plan	Si
Sierra Leone	18.05.1999	Agreement on Ceasefire in Sierra Leone	Si

Sierra Leone	02.06.1999	Statement by the Government of Sierra Leone and the Revolutionary United Front of Sierra Leone on the Release of Prisoners of War and Non-combatants	Si
Sierra Leone	03.06.1999	Statement by the Government of Sierra Leone and the Revolutionary United Front of Sierra Leone on the Delivery of Humanitarian Assistance in Sierra Leone	No
Sierra Leone	07.07.1999	Peace Agreement between the Government of Sierra Leone and the RUF (Lomé Peace Agreement)	Si
Sierra Leone	10.11.2000	Agreement of Ceasefire and Cessation of Hostilities between the Sierra Leone Government and the Revolutionary United Front (RUF)	No
Sierra Leone	15.05.2001	Communiqué on the Cessation of Hostilities between the Civil Defense Force (CDF) and the Revolutionary United Front (RUF)	No
Somalia	08.01.1993	The General Agreement	No
Somalia	15.01.1993	Agreement on the Establishment of an Ad Hoc Committee	No
Somalia	15.01.1993	Agreement on Implementing the Ceasefire and on Modalities of Disarmament	No
Somalia	24.03.1994	Declaration by the Leaders of the Somali Political Organizations	No
Somalia	15.05.1997	Adadda Peace Agreement	No
Somalia	22.12.1997	Cairo Declaration on Somalia	No
Somalia	27.10.2002	Declaration on Cessation of Hostilities and the Structures and Principles of the Somalia National Reconciliation Process	No
Somalia	04.01.2006	Aden Declaration	No
Somalia	22.06.2006	Communiqué Issued by the Meeting of the Ministerial Committee on Somalia	No
Somalia	04.09.2006	Final Communiqué of the 2nd Round of Talks between the Transitional Federal Government and the Islamic Courts	No
Somalia	10.03.2007	Adadda Peace agreement	No
Somalia	19.08.2008	Agreement between the Transitional Federal Government of Somalia (TFG) and the Alliance for the Re-Liberation of Somalia (ARS) (Djibouti Agreement)	No

Somalia	21.09.2008	Joint Statement between the Transitional Federal Government (TFG) and the Alliance for the Re-liberation of Somalia (ARS) on Somalia Emergency and Drought Relief	No
Somalia	26.10.2008	Modalities for the Implementation of the Cessation of Armed Confrontation	No
Somalia	26.10.2008	Joint Declaration between the Transitional Federal Government and the Alliance for the Re-Liberation of Somalia	No
Somalia	25.11.2008	Decision on the High Level Committee Djibouti Agreement	Si
Somalia	21.06.2009	Declaration of Cooperation between Ahlu Sunnah Wal Jamaa and the Government of Somalia	No
Somalia	23.08.2009	Agreement between Transitional Federal Government and the Puntland Regional State of Somalia (Galcayo Agreement)	No
Somalia	15.03.2010	Agreement between the Transitional Federal Government of Somalia and Ahlu Sunna Waljama'a	No
Somalia	09.06.2011	Kampala Accord	No
Somalia	06.09.2011	End of the Transition Roadmap	No
Somalia	22.06.2012	Protocol Establishing the Signatories Technical Facilitation Committee	No
Somalia	22.06.2012	Protocol Establishing the Somali New Federal Parliament	No
Somalia	22.06.2012	Protocol Establishing the Somali National Constituent Assembly	No
Somalia	22.06.2012	Protocol Establishing the Technical Selection Committee	No
Somalia	22.06.2012	Joint Communiqué of the Consultative Meeting of the Signatories of the Process for Ending the Transition	No
Somalia	06.08.2012	Consultative Meeting of the Somali Signatories of the Process for Ending the Transition (End of Transition Roadmap)	No
Somalia	27.08.2013	Agreement between the Federal Government of Somalia and Jubba Delegation	No
Somalia	22.06.2014	Agreement: An Inclusive Interim Administration for the South West Regions of Somalia (Bay, Bakol and Lower Shabelle)	No
Somalia	30.07.2014	Central Regions State Formation Agreement (Mudug and Galgadug)	No

Somalia	14.10.2014	Agreement between the Federal Government of Somalia and Puntland State of Somalia	Si
Sri Lanka	05.01.1995	Declaration of Cessation of Hostilities	No
Sri Lanka	03.08.2000	Sri Lanka Constitution Bill, an Act to Repeal and Replace the Constitution of the Democratic Socialist Republic of Sri Lanka	No
Sri Lanka	22.02.2002	Agreement on a ceasefire between the Government of the Democratic Socialist Republic of Sri Lanka and the Liberation Tigers of Tamil Eelam	No
Sri Lanka	18.03.2002	Status of Mission Agreement on the Establishment and Management of the Sri Lanka Monitoring Mission (SLMM)	No
Sri Lanka	13.04.2002	LTTE-SLMC Joint Communiqué	No
Sri Lanka	18.09.2002	Statement by the Royal Norwegian Government; Sri Lanka Peace Talks	Si
Sri Lanka	01.11.2002	Agreed Measures to Improve the Security Situation in the East	No
Sri Lanka	03.11.2002	Significant Steps to Restore Normalcy, Improve Security and Address Political Matters	Si
Sri Lanka	05.12.2002	The third session of peace talks between the Government of Sri Lanka (GOSL) and the Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE) (Oslo Communiqué)	Si
Sri Lanka	09.01.2003	Accelerated Action on Resettlement and Humanitarian Action, Progress on Human Rights	Si
Sri Lanka	07.02.2003	Action Plan to Address the Problem of Underage Recruitment	No
Sri Lanka	08.02.2003	Human Rights issues relating to the peace process	Si
Sri Lanka	08.02.2003	Press release by Royal Norwegian Government	No
Sri Lanka	28.02.2003	Meeting of the sub-committee on immediate humanitarian and rehabilitation needs in the North and East (SIHRN)	Si
Sri Lanka	06.03.2003	First meeting of the sub-committee on gender issues (SGI) held in Kilinochchi	Si
Sri Lanka	21.03.2003	Agreed Statement on behalf of the Parties	No
Sri Lanka	27.05.2003	Government of Sri Lanka's Proposal to the LTTE Regarding Creation of an Apex Body	No

Sri Lanka	20.07.2003	Government of Sri Lanka's Proposal to the LTTE Regarding a Provisional Administrative Council	No
Sri Lanka	31.10.2003	The LTTE's Proposal for an Agreement to Establish an Interim Self-Governing Authority for the Northeast	Si
Sri Lanka	27.06.2005	Memorandum of Understanding for the Establishment of a Post-Tsunami Operational Management Structure (P-TOMS)	No
Sri Lanka	24.02.2006	Statement read out by the Norwegian Facilitator Erik Solheim	No
Sud Sudan	27.02.2012	Agreement between the Government of the Republic of South Sudan (GRSS) and the South Sudan Democratic Movement/Army (SSDM/A)	Si
Sud Sudan	27.02.2013	Agreement between the Government of the Republic of South Sudan (GRSS) and the South Sudan Democratic Movement/Army (SSDM/A)	No
Sud Sudan	23.01.2014	Agreement on the Status of Detainees between the Government of the Republic of South Sudan (GRSS) and the Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A)	No
Sud Sudan	23.01.2014	Agreement on Cessation of Hostilities between the Government of the Republic of South Sudan (GRSS) and the Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A)	Si
Sud Sudan	30.01.2014	Agreement on a Cessation of Hostilities between the Government of the Republic of South Sudan and the South Sudan Democratic Movement/Defense Army, Cobra Faction	No
Sud Sudan	24.02.2014	Implementation Modalities in Support of the Agreement on Cessation of Hostilities between the Government of the Republic of South Sudan (GRSS) and the Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A)	No
Sud Sudan	04.05.2014	Recommitment to Humanitarian Matters of the Cessation of Hostilities Agreement Between the Government of the Republic of South Sudan and the Sudan People's Liberation Movement/Army in Opposition (SPLM/SPLA)	No
Sud Sudan	09.05.2014	Agreement to Resolve the Crisis in South Sudan	No
Sud Sudan	09.05.2014	Agreement on the Resolution of the Conflict in Jonglei State between the Government of the Republic of South Sudan and the South Sudan	No

		Democratic Movement/South Sudan Defence Army (SSDM/SSDA-Cobra Faction)	
Sud Sudan	25.08.2014	Protocol on Agreed Principles on Transitional Arrangements Towards Resolution of the Crises in South Sudan	Si
Sud Sudan	20.10.2014	SPLM/A Framework for Intra-SPLM Dialogue	No
Sud Sudan	09.11.2014	Re-dedication of and Implementation Modalities for the Cessation of Hostilities Agreement signed on the 23rd January 2014 between the Government of the Republic of South Sudan and the Sudan People's Liberation Army / Movement	No
Sud Sudan	01.02.2015	Areas of Agreement on the Establishment of the Transitional Government of National Unity (TGoNU) in the Republic of South Sudan	Si
Sud Sudan	17.08.2015	Agreement on the Resolution of the Conflict in South Sudan	Si
Sud Sudan	03.11.2015	Outcome of the meeting of the principal signatory parties to the Agreement on planning implementation of the provisions in Chapter II of the Agreement, 21 October - 3 November 2015	No
Sud Sudan	15.11.2015	Mundri Agreement	No
Sud Sudan	02.04.2016	Agreement on the Cessation of Hostilities between the Government of the Republic of South Sudan (RSS) and the South Sudan National Liberation Movement/Army (SSNLM/A)	No
Sud Sudan	30.04.2017	Grassroots Agreement to Promote National Dialogue in Yei River State and South Sudan	No
Sud Sudan	23.05.2017	Agreement on Cessation of Hostilities between the Youth of Dinka Bor and Murle Communities	No
Sud Sudan	27.07.2017	Entebbe Declaration on the Operationalization of the Arusha Agreement on the Reunification of the SPLM	No
Sud Sudan	16.11.2017	Cairo Declaration on the Reunification of the Sudan People's Liberation Movement (SPLM)	No
Sud Sudan	15.12.2017	The Arusha Agreement on the SPLM Reunification Implementation Matrix, Entebbe, Uganda	No

Sud Sudan	21.12.2017	Agreement on the Cessation of Hostilities, Protection of Civilians and Humanitarian Access, Republic of South Sudan	Si
Sud Sudan	27.06.2018	Khartoum Declaration of Agreement between parties of the Conflict of South Sudan	No
Sud Sudan	06.07.2018	Agreement on Outstanding Issues of Security Arrangements	No
Sud Sudan	05.08.2018	Agreement on Outstanding issues of Governance	No
Sud Sudan	12.09.2018	Revitalised Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan (R-ARCSS)	Si
Sudan	27.02.1972	Addis Ababa Agreement on the Problem of South Sudan Agreement on the ceasefire in the Southern region	Si
Sudan	24.03.1986	Koka Dam Declaration	No
Sudan	04.06.1992	Communiqué of the Abuja Sudanese Peace Conference	Si
Sudan	20.05.1994	The IGAD Declaration of Principles	No
Sudan	26.04.1995	Political Charter between the Sudan Government and the SPLA/M (United)	No
Sudan	10.04.1996	Political Charter	No
Sudan	01.05.1996	SPLM-United / Operation Lifeline Sudan Agreement on Ground Rules	No
Sudan	31.07.1996	Declaration of Principles for the Resolution of the Nuba Mountains' Problem	Si
Sudan	21.04.1997	Sudan Peace Agreement	Si
Sudan	20.09.1997	The Fashoda Peace Agreement	No
Sudan	25.11.1999	Homeland Call	No
Sudan	15.12.1999	Agreement on the Implementation of Principles Governing the Protection and Provision of Humanitarian Assistance to War Affected Civilian Populations	No
Sudan	19.01.2002	Nuba Mountains Ceasefire Agreement on Sudan	No
Sudan	31.03.2002	Agreement between the Government of the Republic of Sudan and the Sudan People's Liberation Movement to Protect Non-Combatant Civilians and Civilian Facilities from Military Attack	Si

Sudan	02.04.2002	SOMA Agreement on the Joint Monitoring Mission in the Nuba Mountains Area of the Sudan	No
Sudan	20.07.2002	Machakos Protocol	Sì
Sudan	15.10.2002	Memorandum of Understanding on Cessation of Hostilities between the Government of the Sudan and the Sudan People's Liberation Movement/Army	No
Sudan	18.11.2002	Memorandum of Understanding between the Government of the Sudan (GoS) and the Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A) on Aspects of Structures of Government	No
Sudan	04.02.2003	Addendum to the Memorandum of Understanding on Cessation of Hostilities Between the Government of Sudan (GOS) and the Sudan Peoples Liberation Movement/Army (SPLM/A)	No
Sudan	10.05.2003	Agreement between the Government of Sudan and the Sudan People's Liberation Movement on Capacity Building and the Creation of a Joint Planning Mechanism (JPM) from the Sudan Technical Meeting	Sì
Sudan	03.09.2003	Darfur Ceasefire (GoS/SLM/A), Abeche	No
Sudan	25.09.2003	Agreement on Security Arrangements during the Interim Period	No
Sudan	05.11.2003	Joint Statement between Government of Sudan and Sudanese Liberation Army (SLA)	No
Sudan	07.01.2004	Framework Agreement on Wealth Sharing during the Pre-interim and Interim Periods between the Government of the Sudan (GOS) and the Sudan People's Liberation Movement/Sudan People's Liberation Army (SPLM/A)	No
Sudan	02.04.2004	Humanitarian Ceasefire Agreement on the Conflict in Darfur	Sì
Sudan	25.04.2004	Agreement between the Government of Sudan, the Sudan Liberation Movement (SLM), and the Justice and Equality Movement (JEM)	Sì
Sudan	26.05.2004	Protocol between the Government of Sudan (GoS) and the Sudan People's Liberation Movement (SPLM) on the Resolution of Conflict in Southern Kordofan/Nuba Mountains and Blue Nile States	Sì

Sudan	26.05.2004	Protocol between the Government of the Sudan and the Sudan People's Liberation Movement (SPLM) on Power Sharing	Si
Sudan	26.05.2004	Protocol between the Government of Sudan (GoS) and the People's Liberation Movement (SPLM) on the Resolution of Abyei Conflict	No
Sudan	28.05.2004	Agreement with the Sudanese Parties on the Modalities for the Establishment of the Ceasefire Commission and the Deployment of Observers in the Darfur	No
Sudan	05.06.2004	Nairobi Declaration on the Final Phase of Peace in the Sudan	No
Sudan	09.11.2004	Protocol between the Government of Sudan, SLM/A and the JEM on the Improvement of the Humanitarian Situation in Darfur	Si
Sudan	09.11.2004	Protocol between the Government of the Sudan, SLM/A and JEM on the Enhancement of the Security Situation in Darfur in accordance with the N'Djamena Agreement	Si
Sudan	09.11.2004	Declaration on the Conclusion of IGAD Negotiations on Peace in the Sudan	No
Sudan	31.12.2004	Permanent Ceasefire between the Government of the Republic of the Sudan (GoS) and the Sudan People's Liberation Movement/Army (SPLM/A)	Si
Sudan	31.12.2004	Agreement Between the Government of the Sudan (GOS) and the Sudan People's Liberation Movement/Sudan People's Liberation Army (SPLM/SPLA) on Implementation Modalities of the Protocols and Agreements	No
Sudan	09.01.2005	Comprehensive Peace Agreement between the Government of Sudan and the SPLM/SPLA (with Annexes)	Si
Sudan	09.01.2005	Chapeau of the Comprehensive Peace Agreement	No
Sudan	16.06.2005	Agreement between the Government of Sudan and the National Democratic Alliance (NDA) (Cairo Agreement)	Si
Sudan	05.07.2005	Declaration of Principles for the Resolution of the Sudanese Conflict in Darfur	Si

Sudan	08.01.2006	Juba Declaration on Unity and Integration between the Sudan People's Liberation Army (SPLA) And the South Sudan Defence Forces (SSDF)	No
Sudan	05.05.2006	Darfur Peace Agreement	Si
Sudan	08.06.2006	Declaration of Commitment to the Darfur Peace Agreement	No
Sudan	19.06.2006	Eastern Sudan Peace Agreement	Si
Sudan	06.08.2007	Chairman's Conclusions from the Arusha Consultations	No
Sudan	08.06.2008	Roadmap for Return of IDPs and Implementation of Abyei Protocol	Si
Sudan	14.11.2008	Joint Final Communique and Resolutions: Dinka Malual and Misseriyya Grassroots Peace Conference	No
Sudan	17.02.2009	Agreement of Good Will and Confidence Building for the Settlement of the Problem in Darfur	No
Sudan	30.09.2009	Juba Declaration on Dialogue and National Consensus	Si
Sudan	22.12.2009	The peaceful co-existence conference between the Dinka tribe of Pariang County in Unity State and the Misseriyya Tribe (Alfulita) of Kilek locality in Southern Kordofan State	Si
Sudan	23.02.2010	Framework Agreement to Resolve the Conflict in Darfur between the Government of Sudan and the JEM	Si
Sudan	18.03.2010	Framework Agreement to Resolve the Conflict in Darfur between the Government of Sudan and the LJM	Si
Sudan	18.03.2010	Ceasefire Agreement between the Government of Sudan and the LJM	Si
Sudan	22.06.2010	Mekelle Memorandum of Understanding between the NCP and the SPLM on Post-referendum Issues and Arrangements	No
Sudan	22.07.2010	Ceasefire Implementation Mechanism (Annex to Ceasefire Agreement of 18 March 2010 between the Government of Sudan and the LJM)	No
Sudan	02.11.2010	Decision and Recommendation of Peaceful Co-existence in Unity State (Bentiu Peace Conference Resolutions)	No
Sudan	31.05.2011	Doha Document for Peace in Darfur (DDPD)	Si
Sudan	20.06.2011	Agreement between the Government of Sudan and SPLM on Temporary Arrangements for the Administration and Security of the Abyei Area	Si

Sudan	28.06.2011	Agreement on Political Partnership between NCP and SPLM/N and Political and Security Arrangements in Blue Nile and Southern Kordofan States	No
Sudan	14.07.2011	Agreement between the Government of Sudan and the LJM for the Adoption of the Doha Document for Peace in Darfur	No
Sudan	16.07.2011	Protocol on the Political Participation of the Liberation and Justice Movement (LJM) and Integration of its Forces	No
Sudan	22.10.2012	Declaration of Cessation of Hostilities and Commitment to the Peace Process between the Government of Sudan and the Justice and Equality Movement Sudan (JEM)	Si
Sudan	10.02.2013	Ceasefire Agreement between the Government of Sudan and the Justice and Equality Movement-Sudan (JEM)	No
Sudan	29.03.2013	Protocol on the Participation of JEM-Sudan at the different levels of Government and on the Integration of its Forces	No
Sudan	13.04.2013	Agreement between the Government of Sudan and the Justice and Equality Movement-Sudan on the Basis of the Doha Document for Peace in Darfur	Si
Sudan	21.03.2016	Roadmap Agreement	No
Tagikistan	17.09.1994	Agreement on a Temporary Ceasefire and the Cessation of Other Hostile Acts on the Tajik-Afghan Border and within the Country for the Duration of the Talks (Tehran Agreement)	No
Tagikistan	01.11.1994	Protocol on the Joint Commission for the Implementation of the Agreement on a Provisional Ceasefire and the Cessation of other Hostilities on the Tajik-Afghan Border and within the Country	No
Tagikistan	17.08.1995	Protocol on the Fundamental Principles for Establishing Peace and National Accord	Si
Tagikistan	16.09.1996	Protocol on the meeting of the delegation of the state commission of the republic of Tajikistan and field commanders of Karategin administration, held in Garm 15-16 September 1996	No

Tagikistan	11.12.1996	Protocol on Settlement of the Military and Political Situation in the Areas of Confrontation	No
Tagikistan	11.12.1996	Joint Statement of the President of the Republic of Tajikistan, E.S. Rakhmonov, and the leader of the United Tajik-Opposition, S.A.Nuri	No
Tagikistan	23.12.1996	Agreement between the President of the Republic of Tajikistan and the Leader of the United Tajik Opposition	No
Tagikistan	23.12.1996	Protocol on the Main Functions and Powers of the Commission on National Reconciliation	Si
Tagikistan	13.01.1997	Protocol on Refugees	Si
Tagikistan	19.01.1997	Joint Statement by the Delegation of the Government of Tajikistan and the Delegation of the United Tajik Opposition.	No
Tagikistan	21.02.1997	Statute on the Commission of National Reconciliation	Si
Tagikistan	21.02.1997	Joint Statement of 21 February 1997	No
Tagikistan	21.02.1997	Additional Protocol to the Protocol on the main functions and powers of the Commission on National Reconciliation	No
Tagikistan	08.03.1997	Protocol on Military Issues	No
Tagikistan	08.03.1997	Joint Statement by the Delegation of the Govt of the Rep of Tajikistan and the Delegation of the United Tajik Opposition on the outcome of the Inter-Tajik Talks held in Moscow from 26 February to 8 March 1997	No
Tagikistan	18.05.1997	The Bishkek Memorandum	No
Tagikistan	18.05.1997	Tehran Declaration	No
Tagikistan	18.05.1997	Protocol on Political Questions	No
Tagikistan	28.05.1997	Protocol on the Guarantees of Implementation of the General Agreement on Establishment of Peace and National Accord in Tajikistan	No
Tagikistan	27.06.1997	General Agreement on the Establishment of Peace and National Accord in Tajikistan	Si
Tagikistan	01.07.1997	Act on Mutual Forgiveness	No
Timor Est	21.04.1999	Dili Peace Accord	No
Togo	29.07.1999	Dialogue inter-togolais: accord cadre de Lomé	Si
Togo	20.08.2006	Dialogue inter-togolais: accord politique global	Si

Togo	07.08.2009	Dialogue inter-togolais: memorandum des partis politiques signataires de l'Accord Politique Global et représentés à l'Assemblée Nationale	No
Uganda	17.12.1985	Uganda Peace Talks Agreement for the Restoration of Peace to the Sovereign State of the Republic of Uganda	Si
Uganda	03.06.1988	Peace Agreement between the Uganda Government and the Uganda People's Democratic Movement (Pece Agreement)	Si
Uganda	02.02.1994	Agreement between the Uganda Government and the LRA (Gulu Ceasefire)	No
Uganda	15.06.2002	Ceasefire Agreement between the Government of the Republic of Uganda and the Uganda National Rescue Front	Si
Uganda	24.12.2002	Peace Agreement between the Government of the Republic of Uganda and the National Rescue Front II (Yumbe Peace Agreement)	No
Uganda	26.08.2006	Agreement on Cessation of Hostilities between the Government of the Republic of Uganda and the Lord's Resistance Army/Movement (LRA/M)	No
Uganda	01.11.2006	Cessation of Hostilities Agreement between the Government of the Republic of Uganda and the LRA/M (Addendum 1)	No
Uganda	26.12.2006	Cessation of Hostilities Agreement between the Government of the Republic of Uganda and the LRA/M (Addendum 2)	No
Uganda	14.04.2007	Cessation of Hostilities Agreement between the Government of the Republic of Uganda and the LRA/M (Addendum 3)	No
Uganda	02.05.2007	Agreement on Comprehensive Solutions between the Government of the Republic of Uganda and the LRA/M	Si
Uganda	29.06.2007	Agreement on Accountability and Reconciliation between the Government of the Republic of Uganda and the LRA/M	Si
Uganda	03.11.2007	Cessation of Hostilities Agreement between the Government of the Republic of Uganda and the LRA/M (Addendum 4)	No
Uganda	30.01.2008	Cessation of Hostilities Agreement between the Government of the Republic of Uganda and the LRA/M (Addendum 5)	No
Uganda	22.02.2008	Implementation Protocol to the Agreement on Comprehensive Solutions	Si

Uganda	23.02.2008	Agreement on a Permanent Ceasefire	No
Uganda	29.02.2008	Agreement on Implementation and Monitoring Mechanisms	No
Uganda	29.02.2008	Agreement on Disarmament, Demobilization and Reintegration	Si
Uganda	29.02.2008	Annexure to the Agreement on Accountability and Reconciliation	Si
Uganda	01.03.2008	Cessation of Hostilities Agreement between the Government of the Republic of Uganda and the Lord's Resistance Army/Movement (LRA/M). Addendum 6	No
Yemen	30.06.1994	Agreement on a Ceasefire in the Republic of Yemen	No
Yemen	01.02.2008	Doha Agreement	Si
Yemen	12.02.2010	Six-Point Government of Yemen-Houthi Ceasefire Agreement	No
Yemen	23.11.2011	Agreement/Gulf Cooperation Council (GCC) Initiative	No
Yemen	23.11.2011	Agreement on the Implementation Mechanism for the Transition Process in Yemen in Accordance with the Initiative of the Gulf Cooperation Council (GCC Implementation Mechanism)	No
Yemen	05.12.2011	Agreement on the Implementation Mechanism for the Transition Process in Yemen in Accordance with the Initiative of the Gulf Cooperation Council (GCC)	Si
Yemen	25.01.2014	National Dialogue Conference Outcomes Document	No
Yemen	04.02.2014	Ajmar Agreement	No
Yemen	09.02.2014	Agreement Between the Houthis and the Arhab Tribes	No
Yemen	10.02.2014	Final Decision on the delimitation of the Federal Regions	No
Yemen	21.09.2014	The Peace and National Partnership Agreement	No
Yemen	02.04.2016	Ceasefire Agreement for the Governorate of al-Hajjah between Ansar Allah and the legitimate Government of Yemen, signed in Dhahran al-Janoub	No
Yemen	10.04.2016	Dhahran al-Janoub Agreements on the Cessation of Hostilities in Yemen for Shabwah, al-Dhali', al-Baydah, al-Jawf, Ma'rib, Ta'iz and Terms and Conditions	No
Yemen	20.04.2016	Dhalea Ceasefire	No

Yemen	18.01.2018	Agreement regarding the Exchange of Prisoners, Detainees, Remains and Missing Persons	Sì
Yemen	13.12.2018	Agreement on the City of Hodeidah and Ports of Hodeidah, Salif, and Ras Isa (Hodeidah Agreement)	No
Yemen	13.12.2018	Stockholm Agreement	No
Yemen	17.12.2018	Agreement for the exchange of prisoners, detainees, missing persons, arbitrarily detained and forcibly disappeared persons, and those under house arrest	Sì
Yemen	05.11.2019	Riyadh agreement between the legitimate Government of Yemen and the Southern Transitional Council (STC)	No
Zimbabwe	21.07.2008	Memorandum of Understanding between the Zimbabwe African National Union (Patriotic Front) and the two Movement for the Democratic Change Formations	Sì
Zimbabwe	15.09.2008	Agreement between the Zimbabwe African National Union-Patriotic Front (ZANU-PF) and the Two Movement for Democratic Change (MDC) Formations, on Resolving the Challenges Facing Zimbabwe	Sì